

LUIGI CEPPARI

1911 - 2011

Un secolo di impegno

Storia della

BANCA DI VITERBO

Credito Cooperativo



LUIGI CEPPARI

1911 - 2011

*Un secolo
di impegno*

Storia della

BANCA DI VITERBO

Credito Cooperativo

*“Abbiamo la Terra non in
eredità dai genitori,
ma in prestito dai figli”*

(Proverbio Indiano)

RINGRAZIAMENTI

L'autore ringrazia:

Università degli Studi della Tuscia:

- Biblioteca Facoltà di Agraria e Scienze MM.FF.NN.
- Biblioteca Facoltà di Economia

Consorzio per la Gestione delle Biblioteche Comunali
degli Ardentì e Provinciali "A. Anselmi" di Viterbo

Banca d'Italia di Viterbo

Biblioteca Nazionale Roma

Archivio di Stato di Viterbo

Archivio notarile di Viterbo

Svimez Roma

Camera di Commercio di Viterbo

L'editore ringrazia per le foto di Viterbo:

Mauro Galeotti (archivio privato)



Progetto Grafico ed impaginazione:

S.ED Società Editrice srl

Tipografia Grazini & Mearini snc

Stampa:

Tipografia Grazini & Mearini snc

Editore:

Banca di Viterbo Credito Cooperativo

© *Tutti i diritti riservati.*

UN TRAGUARDO IMPORTANTE

È per me un onore rappresentare la Banca di Viterbo al compimento dei cento anni dalla sua fondazione. Spesso mi sono posto la domanda e il conseguente problema, se aver compiuto il centenario per una Banca di Credito Cooperativo sia un traguardo davvero rimarchevole o invece soltanto una tappa, seppure importante, da cui poter ripartire con più lena e migliore impegno.

Mi sono però convinto che compiere cento anni è, di per sé, un risultato davvero unico ed ineguagliabile, soprattutto se lo si raccorda alla storia socio-economica della nazione e più ancora del territorio dove i rilevanti mutamenti hanno rivoluzionato tutto il sistema bancario. L'essere sopravvissuta e l'aver raggiunto le dimensioni attuali davvero ragguardevoli, superando anche momenti e circostanze di non facile gestione, è davvero evento storico o meglio ancora un successo che ci porta ad esaltare il nostro operato a conferma della bontà e validità dei principi per i quali abbiamo inteso agire in tutti questi anni.

Di acqua oggi ne è passata sotto i ponti!

La storia e le sue vicende trascorse ci rassicurano e ci danno maggiore forza per riaffermare, anche in futuro, i principi-cardine del nostro istituto bancario.

Mi riferisco in particolare, tenendo a mente lo statuto, ai principi della cooperazione ed a quello della mutualità volti sempre a favore della indispensabile base sociale e della clientela.

La pubblicazione, che abbiamo fortemente voluto per celebrare in modo adeguato il centenario ha, fra l'altro, il merito di colmare, almeno in parte, lo "iatus" ancora oggi esistente tra la nostra storia ufficiale e il succedersi degli eventi e delle circostanze più particolari e spicciole ma ugualmente importanti, per l'evoluzione avvenuta e la conclamata affermazione della Banca di Viterbo.

In ogni caso, il lavoro che presentiamo, non vuole essere una sorta di semplice celebrazione ex-post, ma la documentazione, con intento felicemente celebrativo, di quanto l'istituto ha fatto per lo sviluppo e per quello che rappresenta nella realtà viterbese essendo l'unica banca autonoma e locale.

Scopo dell'iniziativa è far conoscere la storia e le vicende della Banca di Viterbo di pari passo con l'evoluzione dell'intero sistema economico-sociale.

La pubblicazione, segue quelle redatte dal compianto presidente Lucio Antonio Calandrelli, davvero importanti per la sua vena di attento cronista e

che rappresentano un vero e proprio viaggio a testimonianza e ricordo di alcune vicende della nostra banca.

Per esternare, in modo più esplicito, la mia illimitata riconoscenza e gratitudine per tutti coloro che mi hanno degnamente preceduto, mi sovviene il detto del poeta contemporaneo, Tonino Guerra, "è giusto che un popolo, una persona, un paese tengano conto di quanto hanno fatto quelli venuti prima".

Siamo consapevoli e preparati per il futuro che andremo ad affrontare perché si presenteranno situazioni del tutto nuove; in ogni caso le nostre strategie confermeranno la valorizzazione del nostro ruolo di banca locale.

Da ultimo, ma con tutta la mia forza e il mio vigore, non posso non riconoscere all'autore della pubblicazione un lavoro davvero encomiabile di ricerca, impresa che ho potuto seguire da vicino nelle sue varie fasi e che lo stesso autore ha svolto - secondo noi - in modo davvero sistematico e tale da meritare un plauso sincero e spontaneo.

In un momento così fausto, per tutta la compagine della Banca, mi tornano in mente le parole, che l'emerito prof. Giuseppe Toniolo, grande animatore del cattolicesimo sociale, nel suo discorso di chiusura al congresso internazionale delle Casse Rurali e Operaie tenutosi a Parigi nel 1900, delineò lo scopo e le finalità: "trattasi di emancipare la classe intera dei meno favoriti economicamente dalla pressione dei capitalisti e dalle fluttuazioni della borsa mercè un capitale collettivo di spettanza della classe stessa, il quale circoli di continuo fra le mani attive e parsimoniose dei cooperatori, cosicché il tenue interesse che esce dalla borsa del sovvenuto rientri tosto nella cassa dei consociati ad incrementare il patrimonio comune; la piccola sottrazione ai lucri privati del singolo trovando così il suo compenso nell'aumento del capitale comune, cioè dei fondi riservati costantemente a sussidio e progresso della classe intera".

Avv. Luigi Raffaele Maria Manganiello

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

INSIEME CAMMINANDO

L'ideazione, il coordinamento e la pubblicazione di quest'opera, che testimonia, fatti, tradizioni ed eventi degli ultimi cento anni di vita della nostra Comunità, è espressione di una singolare iniziativa culturale per dare lustro alla celebrazione del centenario della "Cassa Rurale Cattolica Cooperativa di Prestiti e Risparmio - nel contado di Viterbo - soc. coop. in nome collettivo", oggi "Banca di Viterbo Credito Cooperativo", la cui nascita porta appunto la data del 30 aprile 1911.

Ritengo che l'iniziativa, per la sua ampiezza, costituisce anche un importante contributo alla riscoperta e valorizzazione del nostro passato. Ricordare è importante. Ricordare è l'humus dal quale "sboccia" e "cresce" il futuro.

La pubblicazione vuole anche dare un senso al coraggio di un gruppo di uomini, al loro impegno, alla loro dedizione. I 45 soci fondatori, certamente nonni di alcuni dei nostri soci attuali, sono riusciti a cambiare almeno un poco e certamente in meglio la storia di questa comunità.

Oggi, a distanza di cento anni, possiamo ben affermare che la cooperazione del credito, che pone al centro, mutualità, localismo e solidarietà, ha messo radici profonde a Viterbo e provincia dando frutti che forse nemmeno gli stessi fondatori speravano.

La ricorrenza rappresenta non solo un punto di arrivo del nostro modo di "fare banca", ma indica con certezza e coerenza la strada per crescere e rafforzarsi.

Per me riveste un significato particolare in quanto da quarantuno anni, essendo stato assunto il dieci dicembre 1970, dedico, con grande passione, la mia vita alla banca consapevole di aver contribuito a far diventare un'utopia realtà. Un'utopia che ha voluto intrecciare la difficile arte della solidarietà con le fredde regole della gestione del denaro, l'efficienza di una banca con l'altruismo della formula mutualistica. Un intreccio riuscito che posso testimoniare in prima persona senza trionfalismi, ma con grande orgoglio.

Il pericolo, che il mondo oggi presenta, è quello di vivere in una società che si nutre quasi esclusivamente del quotidiano e che perciò sembra condannata ad esaurirsi nel semplice scambio economico avendo, come unico obiettivo, il benessere materiale, un benessere effimero basato sui consumi.

Lo sviluppo di una società richiede, invece, la partecipazione responsabile di ogni individuo a valorizzare le proprie capacità e talenti in un equilibrio morale ed economico dove ciascuno possa trovare la dimensione etica del

proprio essere.

La nostra Banca, basandosi su questi principi, ha percorso un cammino centenario: dai momenti di grande difficoltà al forte recente sviluppo. Ormai possiamo affermare che, la Banca di Viterbo Credito Cooperativo, ha raggiunto una dimensione nuova e più moderna, che non dimentica quello che fu alla base della sua fondazione, nello spirito della solidarietà tra gli uomini. Oggi le altre banche guardano il cliente con un'attenzione tutta particolare perché è funzionale al raggiungimento del loro scopo, il profitto, beninteso più che legittimo.

Al contrario le banche senza fine di lucro, come la nostra, hanno il "difetto" - per fortuna - di continuare a considerare prima l'uomo poi il cliente, prima il bisogno dei soci e poi il profitto, prima il bene della comunità poi il conto economico.

Questi concetti sono anche sostenuti dall'autorevole voce del Pontefice Benedetto XVI° che nella "Caritas in Veritate" afferma con chiarezza. "Accanto all'impresa privata orientata al profitto ed ai vari tipi di impresa pubblica, devono potersi radicare ed esprimere quelle organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali".

Così il modello bancario cooperativo mutualistico, fondato sulla relazione, sulla prossimità, sulla partecipazione, si trova oggi ad essere additato come un modello sostenibile, efficace e soprattutto moderno, perché l'uomo e la società hanno bisogno ogni giorno di più di questi valori. Va preso atto della nefasta lezione, di questi ultimi tre anni, da parte di una finanza che lavora solo per se stessa, che specula e non si fa scrupoli, che ha come orizzonte temporale il breve termine e il facile guadagno.

Noi siamo diversi e vogliamo continuare ad esserlo anche per il futuro.

Un ringraziamento all'Autore non solo e non tanto per l'impegno profuso per la realizzazione di questa prestigiosa pubblicazione, ma soprattutto per il suo meticoloso lavoro di ricerca, segno di una grande sensibilità nei confronti del nostro Istituto e della sua storia centenaria.

Rag. Massimo Caporossi

DIRETTORE GENERALE

UN'EREDITÀ PER LE GENERAZIONI FUTURE

E' sempre molto difficile trasmettere le proprie sensazioni, i propri pensieri, le proprie emozioni, "stendendole su carta".

Tale virtuoso esercizio diventa però ancor più complicato, quando si rende necessario condensare in poche righe le proprie riflessioni sulla storica impresa realizzata da uomini animati da coraggio e voglia di riscatto, che dotati di saldi valori morali, civili e religiosi, ma soprattutto di una visione del futuro che fa apparire loro ancora oggi, dopo cento anni, quanto mai attuali, hanno saputo prendere in mano il proprio destino per liberarsi dalla fame, dalla miseria, dall'usura e dall'ignoranza.

Nella sua storia l'essere umano ha sempre tentato di superare se stesso, raggiungendo traguardi sempre più ambiziosi e spingendosi verso orizzonti sempre più lontani.

Questa attitudine spiccata alla scoperta ed alla ricerca lo ha portato ad ottenere risultati stupefacenti, a "progredire", elevandolo a rango di dominatore incontrastato del suo universo.

Il progresso ha comportato la nascita e lo sviluppo del benessere e della ricchezza, ma ha anche generato disuguaglianze e vessazioni.

Anche la Chiesa, sensibile alla necessità di un intervento incisivo e diretto, con la Lettera Enciclica di S.S. Leone XIII *Rerum Novarum* del 15 maggio 1891, è scesa in campo, dando voce a quanti rivendicavano l'esigenza di un "governo dell'economia", che garantisse a tutti pari dignità, creando le condizioni atte a promuovere la piena realizzazione sia di ogni singola persona che della collettività nel suo insieme, in altre parole il "bene comune", che la filosofia morale definisce come strettamente correlato alla volontà, riportandolo al concetto di felicità, per cui il bene dell'uomo è quindi frutto della sua attività morale, mentre in economia è considerato strumento e fine per la difesa e per la valorizzazione della dignità dell'uomo.

Il sentimento della propria debolezza spinge l'uomo a voler unire la sua opera agli altri.

La scrittura dice: *"E' meglio essere in due che uno solo; perché due hanno maggior vantaggio nel loro lavoro. Se uno cade, è sostenuto dall'altro. Guai a chi è solo; se cade non ha una mano che lo sollevi"*.

E altrove: "Il fratello aiutato dal fratello è simile a una città fortificata. L'istinto di questa naturale inclinazione lo muove, come alla società civile, così ad altre particolari società, piccole certamente e non perfette, ma pur società vere". (Rerum Novarum Lettera Enciclica di S.S. Leone XIII)

L'esistenza di rapporti fra parti che hanno una forza contrattuale non proporzionata, ha richiesto quindi una regolamentazione o esterna, di natura pubblica, o interna, diretta, della parte debole, attraverso la costituzione di organismi che creano quella coesione tra più soggetti deboli tale da dare vita ad un nuovo soggetto "economico forte", in grado di essere competitivo e riequilibrare i rapporti tra le parti.

Questo libro sintetizza in maniera precisa e puntuale, sia dal punto di vista concettuale che da quello temporale, quanto sopra riportato, attraverso la descrizione non solo del difficile cammino di una classe sociale debole, verso il raggiungimento di un dignità sociale ed economica, ma soprattutto mettendo in luce come quelle persone siano state non spettatrici, ma soprattutto protagoniste della nascita e della evoluzione di un movimento culturale, cristiano ed economico: quello "cooperativistico".

Con le sue pagine e con l'ausilio di foto, l'Autore ripercorre la storia dell'istituto di credito fondato il 30 aprile 1911 da 45 agricoltori, in Viterbo, località "Le Farine", presso il "villino" di proprietà del Cav. Tommaso Anselmi.

Tocca tutti i momenti significativi della vita della banca: dai danni prodotti da due guerre mondiali, agli incerti e turbolenti anni del dopoguerra, fino all'inizio del nuovo millennio.

Molto spesso in queste vicende si ritrova la figura e l'opera di un sacerdote, che come in questo caso nella persona del Rev. Don Italo Senia, ha animato e sostenuto questa impresa.

La storia di questa banca non è quindi soltanto il racconto di eventi accaduti e conclusi nel corso dei cento anni.

E' una preziosa eredità di valori da trasmettere alle generazioni future, con lo stesso entusiasmo e la stessa fiducia che hanno animato i nostri padri, affinché abbiano lo stimolo a scrivere nuove pagine di questa impresa, e nello stesso tempo è un impegno a dimostrare in ogni occasione e con tutte le nostre qualità, di essere degni di questa storia centenaria.

Dott. Roberto Migliorati

PRESIDENTE DEL COLLEGIO SINDACALE

L'AUTORE

LUIGI CEPPARI

Da oltre un ventennio impegnato nell'attività giornalistica ed editoriale, dirige la casa editrice S.ED. Società Editrice - Viterbo.

E' professore di ruolo in materie giuridiche ed economiche e per molti anni ha insegnato presso l'Istituto Tecnico Commerciale "Paolo Savi" a Viterbo. Precedentemente impegnato nell'attività amministrativa e politica, a livello provinciale, è stato sindaco per undici anni del proprio paese di origine. Ha pubblicato diverse opere come autore, ricordiamo Terra Etrusca, e molte altre come editore.

Da diversi anni socio della Banca di Viterbo ha accettato con piacere l'invito a scrivere la storia della banca in occasione del centenario della fondazione.

NOTE

L'opera si divide in tre parti ben distinte oltre alla pubblicazione dell'atto costitutivo:

- l'origine
- il radicamento nella città
- l'espansione nel territorio.

Le Casse Rurali hanno origine in Germania a difesa della modesta economia delle fasce più deboli del mondo agricolo.

In pochi anni, dalla fine del 1800 ai primi decenni del 1900, si espandono in tutta Europa, Italia compresa.

A Viterbo viene costituita nel 1911.

Il filo conduttore è la vita della Cassa Rurale, nata nella comunità parrocchiale di Santa Maria delle Farine a Viterbo che si apre poi alla comunità cittadina per estendersi infine a quella provinciale.

In questo contesto sono riportati alcuni eventi significativi di un secolo di storia cittadina che aiutano a mettere in evidenza come l'evoluzione e la crescita della banca sia legata strettamente alla storia della città.



R. Tribunale di Milano

A 541 R.C.

1912

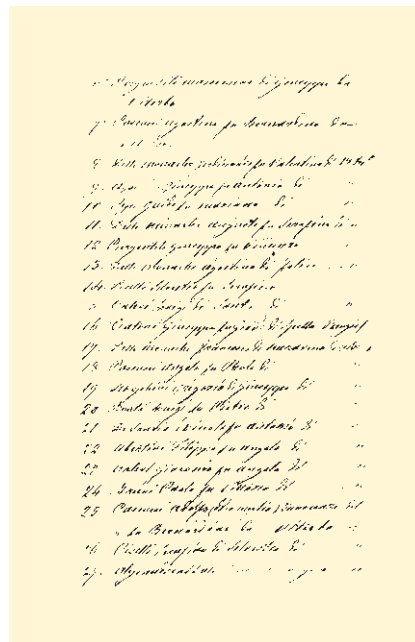
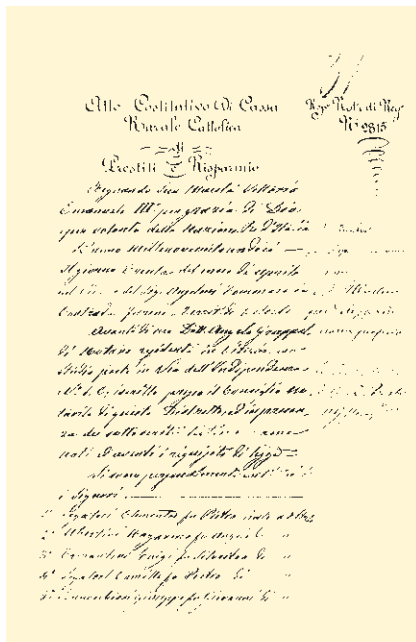
*Cassa Mutua Cat-
tolica Cooperativa di
prestiti e risparmio nel
comune di Milano, condotta
da Farina*

Trascrizione atto costitutivo

*Il Villino del Cav. Tommaso Anselmi dove avvenne la firma dell'Atto Costitutivo della Cassa Rurale
e frontespizio dell'Atto Notarile redatto dal Notaio Angelo Grappaldi.*

ATTO COSTITUTIVO

CASSA RURALE CATTOLICA DI PRESTITI E RISPARMIO “LE FARINE” - VITERBO



Regnando Sua Maestà “Vittorio Emanuele I, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d’Italia. L’anno 1911 il giorno 30 del mese di aprile nel villino del Sig. Anselmi Tommaso in Contrada Farine, territorio di Viterbo.

Avanti di me Dott. Angelo Grapaldi notaro residente in Viterbo, con studio posto in Via dell’Indipendenza n.10, iscritto presso il Consiglio Notarile di questo Distretto ed in presenza dei sottoscritti testimoni a me noti ed aventi i requisiti di legge.

Si sono personalmente costituiti i Signori:

Il 30 Aprile 1911

Le parrocchie sono le più antiche associazioni, sia sotto l’aspetto religioso che politico. Per la loro piccola estensione, per i continui rapporti tra gli abitanti di una stessa parrocchia, resi possibili e frequenti dagli affari comuni ed in particolare dall’andare in chiesa, e inoltre per i vincoli di parentela e di amicizia dai quali sono legati, gli abitanti si conoscono bene tra loro per quanto riguarda la situazione familiare, patrimoniale ed anche le qualità personali. Soltanto così è possibile che una cassa adempia ai compiti ad essa assegnati e cioè operi nel modo migliore per le condizioni dei suoi soci sia in senso materiale che morale. Gli abitanti di una parrocchia devono costituire per così dire una più ampia famiglia.

(Fonte: da un articolo di Friedrich Wilhelm Raiffeisen 1818-1888 – fondatore delle Casse Rurali - “La solidarietà efficiente” – Pietro Cafaro – Editori Laterza 2002).

Proprio dalle comunità parrocchiali, più vicine al mondo rurale, partirà il progetto a difesa e sostegno dell’economia agricola che, grazie alle successive alleanze in federazioni locali e poi nazionali, assumerà un ruolo di primo piano nel panorama bancario nazionale ed europeo.

Raiffeisen arrivò a questa conclusione dopo vari esperimenti.

In Italia, Leone di Wollemburg, fondatore della prima Cassa Rurale nel 1883, e don Luigi Cerutti, fondatore della prima Cassa Rurale Cattolica nel 1890, riproporranno lo stesso modello.

Così il 30 aprile 1911, nasceva anche a Viterbo la “Cassa Rurale Cattolica di

ATTO COSTITUTIVO

(L'atto costitutivo riporta a fianco di ciascun nome la città di origine che per tutti, tranne due, è Viterbo)

24. Carlo Merendino figlio di Cesare di Viterbo
25. Caporale Antonio di Viterbo
26. Segatori Giovanni fu Pietro di Viterbo
27. Pisci Guido di Viterbo
28. Pisci Enrico di Viterbo
29. Pisci Enrico di Viterbo
30. Pisci Enrico di Viterbo
31. Pisci Enrico di Viterbo
32. Pisci Enrico di Viterbo
33. Pisci Enrico di Viterbo
34. Pisci Enrico di Viterbo
35. Pisci Enrico di Viterbo
36. Pisci Enrico di Viterbo
37. Pisci Enrico di Viterbo
38. Pisci Enrico di Viterbo
39. Pisci Enrico di Viterbo
40. Pisci Enrico di Viterbo
41. Pisci Enrico di Viterbo
42. Pisci Enrico di Viterbo
43. Pisci Enrico di Viterbo
44. Pisci Enrico di Viterbo
45. Pisci Enrico di Viterbo
46. Pisci Enrico di Viterbo
47. Pisci Enrico di Viterbo
48. Pisci Enrico di Viterbo
49. Pisci Enrico di Viterbo
50. Pisci Enrico di Viterbo
51. Pisci Enrico di Viterbo
52. Pisci Enrico di Viterbo
53. Pisci Enrico di Viterbo
54. Pisci Enrico di Viterbo
55. Pisci Enrico di Viterbo
56. Pisci Enrico di Viterbo
57. Pisci Enrico di Viterbo
58. Pisci Enrico di Viterbo
59. Pisci Enrico di Viterbo
60. Pisci Enrico di Viterbo
61. Pisci Enrico di Viterbo
62. Pisci Enrico di Viterbo
63. Pisci Enrico di Viterbo
64. Pisci Enrico di Viterbo
65. Pisci Enrico di Viterbo
66. Pisci Enrico di Viterbo
67. Pisci Enrico di Viterbo
68. Pisci Enrico di Viterbo
69. Pisci Enrico di Viterbo
70. Pisci Enrico di Viterbo
71. Pisci Enrico di Viterbo
72. Pisci Enrico di Viterbo
73. Pisci Enrico di Viterbo
74. Pisci Enrico di Viterbo
75. Pisci Enrico di Viterbo
76. Pisci Enrico di Viterbo
77. Pisci Enrico di Viterbo
78. Pisci Enrico di Viterbo
79. Pisci Enrico di Viterbo
80. Pisci Enrico di Viterbo
81. Pisci Enrico di Viterbo
82. Pisci Enrico di Viterbo
83. Pisci Enrico di Viterbo
84. Pisci Enrico di Viterbo
85. Pisci Enrico di Viterbo
86. Pisci Enrico di Viterbo
87. Pisci Enrico di Viterbo
88. Pisci Enrico di Viterbo
89. Pisci Enrico di Viterbo
90. Pisci Enrico di Viterbo
91. Pisci Enrico di Viterbo
92. Pisci Enrico di Viterbo
93. Pisci Enrico di Viterbo
94. Pisci Enrico di Viterbo
95. Pisci Enrico di Viterbo
96. Pisci Enrico di Viterbo
97. Pisci Enrico di Viterbo
98. Pisci Enrico di Viterbo
99. Pisci Enrico di Viterbo
100. Pisci Enrico di Viterbo

101. Pisci Enrico di Viterbo
102. Pisci Enrico di Viterbo
103. Pisci Enrico di Viterbo
104. Pisci Enrico di Viterbo
105. Pisci Enrico di Viterbo
106. Pisci Enrico di Viterbo
107. Pisci Enrico di Viterbo
108. Pisci Enrico di Viterbo
109. Pisci Enrico di Viterbo
110. Pisci Enrico di Viterbo
111. Pisci Enrico di Viterbo
112. Pisci Enrico di Viterbo
113. Pisci Enrico di Viterbo
114. Pisci Enrico di Viterbo
115. Pisci Enrico di Viterbo
116. Pisci Enrico di Viterbo
117. Pisci Enrico di Viterbo
118. Pisci Enrico di Viterbo
119. Pisci Enrico di Viterbo
120. Pisci Enrico di Viterbo
121. Pisci Enrico di Viterbo
122. Pisci Enrico di Viterbo
123. Pisci Enrico di Viterbo
124. Pisci Enrico di Viterbo
125. Pisci Enrico di Viterbo
126. Pisci Enrico di Viterbo
127. Pisci Enrico di Viterbo
128. Pisci Enrico di Viterbo
129. Pisci Enrico di Viterbo
130. Pisci Enrico di Viterbo
131. Pisci Enrico di Viterbo
132. Pisci Enrico di Viterbo
133. Pisci Enrico di Viterbo
134. Pisci Enrico di Viterbo
135. Pisci Enrico di Viterbo
136. Pisci Enrico di Viterbo
137. Pisci Enrico di Viterbo
138. Pisci Enrico di Viterbo
139. Pisci Enrico di Viterbo
140. Pisci Enrico di Viterbo
141. Pisci Enrico di Viterbo
142. Pisci Enrico di Viterbo
143. Pisci Enrico di Viterbo
144. Pisci Enrico di Viterbo
145. Pisci Enrico di Viterbo
146. Pisci Enrico di Viterbo
147. Pisci Enrico di Viterbo
148. Pisci Enrico di Viterbo
149. Pisci Enrico di Viterbo
150. Pisci Enrico di Viterbo
151. Pisci Enrico di Viterbo
152. Pisci Enrico di Viterbo
153. Pisci Enrico di Viterbo
154. Pisci Enrico di Viterbo
155. Pisci Enrico di Viterbo
156. Pisci Enrico di Viterbo
157. Pisci Enrico di Viterbo
158. Pisci Enrico di Viterbo
159. Pisci Enrico di Viterbo
160. Pisci Enrico di Viterbo
161. Pisci Enrico di Viterbo
162. Pisci Enrico di Viterbo
163. Pisci Enrico di Viterbo
164. Pisci Enrico di Viterbo
165. Pisci Enrico di Viterbo
166. Pisci Enrico di Viterbo
167. Pisci Enrico di Viterbo
168. Pisci Enrico di Viterbo
169. Pisci Enrico di Viterbo
170. Pisci Enrico di Viterbo
171. Pisci Enrico di Viterbo
172. Pisci Enrico di Viterbo
173. Pisci Enrico di Viterbo
174. Pisci Enrico di Viterbo
175. Pisci Enrico di Viterbo
176. Pisci Enrico di Viterbo
177. Pisci Enrico di Viterbo
178. Pisci Enrico di Viterbo
179. Pisci Enrico di Viterbo
180. Pisci Enrico di Viterbo
181. Pisci Enrico di Viterbo
182. Pisci Enrico di Viterbo
183. Pisci Enrico di Viterbo
184. Pisci Enrico di Viterbo
185. Pisci Enrico di Viterbo
186. Pisci Enrico di Viterbo
187. Pisci Enrico di Viterbo
188. Pisci Enrico di Viterbo
189. Pisci Enrico di Viterbo
190. Pisci Enrico di Viterbo
191. Pisci Enrico di Viterbo
192. Pisci Enrico di Viterbo
193. Pisci Enrico di Viterbo
194. Pisci Enrico di Viterbo
195. Pisci Enrico di Viterbo
196. Pisci Enrico di Viterbo
197. Pisci Enrico di Viterbo
198. Pisci Enrico di Viterbo
199. Pisci Enrico di Viterbo
200. Pisci Enrico di Viterbo

Segatori Clemente fu Pietro
Ubertini Nazzareno fu Angelo
Tamantini Luigi fu Silvestro
Segatori Camillo fu Pietro
Ranocchieri Giuseppe fu Giovanni
Piergentili Massimino di Giuseppe
Pascucci Agostino fu Bernardino
Delle Monache Ferdinando fu Valentino
Agostini Giuseppe fu Antonio
Pesci Guido fu Mariano
Delle Monache Augusto fu Serafino
Piergentili Giuseppe fu Vincenzo
Delle Monache Agostino di Felice
Piselli Silvestro fu Serafino
Calevi Luigi di Sante
Catoni Giuseppe fu Giovanni di Spello (Perugia)
Delle Monache Francesco di Nazareno
Pascucci Angelo fu Paolo
Meschini Gregorio di Giuseppe
Bontà Luigi fu Pietro
De Santis Nicola fu Antonio
Ubertini Filippo fu Angelo
Calevi Giacomo fu Angelo
Bruni Paolo fu Vittorio
Pascucci Innocenzo fu Bernardino
Piselli Serafino di Silvestro
Alessandroni Valentino di Arcangelo
Delle Monache Felice fu Vivenzio
Capranera Luigi fu Bonaventura di (Bagnoregio)
Segatori Giovanni fu Pietro
Pesci Gioacchino Annibale fu Matteo
Pesci Enrico di Crispino
Giustini Nazzareno di Luigi
Pesci Lorenzo fu Matteo

Tutti nati in luoghi suddetti e domiciliati in Viterbo, di condizioni agricoltori

CASSA RURALE CATTOLICA DI PRESTITI E RISPARMIO "LE FARINE" - VITERBO

*Il Sig. Anselmo Tommaso fu Francesco di Viterbo possidente;
 e via
 Delle Monache Serafino fu Sante
 Pesci Sante fu Mariano
 Segatori Camillo fu Pietro
 Petroselli Francesco fu Felice
 Segatori Ermanno fu Pietro
 Alessandroni Arcangelo fu Bernardino
 Forti Alessandro di Isidoro
 Delle Monache Serafino fu Sante
 Pesci Sante fu Mariano*

Anselmi Tommaso fu Francesco di Viterbo possidente;

I componenti sono di età legale cogniti ai trentuno anni in su a me noti che mi fanno fede della loro identità personale;

I quali dichiarano che fanno parte della società anche:

Bontà Virginio fu Innocenzo
 Segatori Camillo fu Pietro
 Petroselli Francesco fu Felice
 Segatori Ermanno fu Pietro
 Alessandroni Arcangelo fu Bernardino
 Forti Alessandro di Isidoro
 Delle Monache Serafino fu Sante
 Pesci Sante fu Mariano

Gli intervenuti suddetti dichiarano di voler costituire, come con l'atto presente costituiscono, una Società in nome collettivo, sotto la denominazione di = Cassa Rurale Cattolica Cooperativa di Prestiti e Risparmio nel contesto di Viterbo, Contrada "Farine" = con sede nel detto comune per l'esercizio del credito in favore dei soci.

La Società avrà la durata di anni 99 dalla data del presente atto costitutivo con facoltà di essere prorogata.

L'atto e l'annesso statuto sotto lettera A, dovrà essere pubblicato nel foglio "Annunzi legali" della provincia ai sensi degli art. 90 - 93 - 95 e 220 del Codice di Commercio e n. 1 - 2 della legge 7 luglio 1907 n. 526.

Compiute le trattative della legale costituzione della Società, il Presidente di questa convocherà dentro un mese l'Assemblea Generale per deliberare quanto sarà del caso.

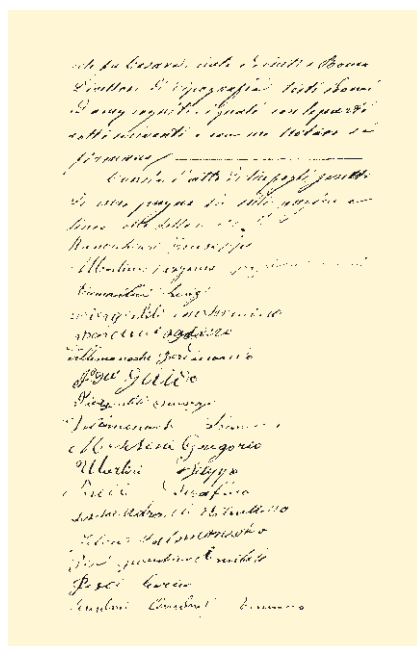
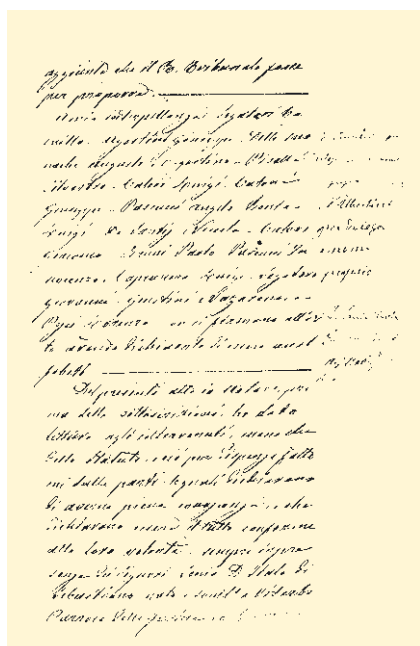
Procedutosi alla votazione della sua nomina del Consiglio di Presidenza e del Consiglio di Sindacato, sono risultati eletti alle cariche di:

che i suddetti sono soci e che la Cassa Rurale Cattolica Cooperativa di Prestiti e Risparmio è stata costituita in nome collettivo, sotto la denominazione di = Cassa Rurale Cattolica Cooperativa di Prestiti e Risparmio nel contesto di Viterbo, Contrada "Farine" = con sede nel detto comune per l'esercizio del credito in favore dei soci.

Prestiti e Risparmio" in contrada "Le Farine". La banca nasceva grazie alla mutualità fra i soci.

Si trattava di mettere a disposizione una struttura per sostenere, anche a Viterbo, i bisogni di somme modeste, da parte della popolazione rurale, che difficilmente avrebbero suscitato attenzione presso i servizi bancari esistenti.

ATTO COSTITUTIVO



Presidente

Signor Anselmi Tommaso

Vice Presidente

Delle Monache Serafino fu Sante

Consiglieri

Ubertini Nazareno
Agostini Giuseppe
Petroselli Francesco
Pesci Gioacchino Annibale
Piergentili Giuseppe

Sindaci

Pesci Guido
Segatori Clemente

Supplenti

Delle Monache Ferdinando
Ranocchiaro Giuseppe

Capo Sindaco

Tamantini Luigi

Fungono da Scrutatori i Signori:

Piselli Serafino
Pesci Enrico

Gli intervenuti danno l'incarico al presidente della Società predetta Signor Anselmi Tommaso di provvedere a tutti gli atti occorrenti, e alla pubblicazione dell'atto e dello Statuto, che i medesimi mi esibiscono e che io Notaro inserisco per formare parte integrale e sostanziale, affinché la Società medesima venga legalmente riconosciuta.

Dopo di che i comparenti concordemente hanno dichiarato costituita la Cassa Rurale Cattolica Cooperativa di Prestiti e Risparmio, con sede nel Comune di Viterbo; approvano l'Allegato Statuto del quale dichiarano avere piena ed esatta conoscenza e che il medesimo dovrà essere il patto indissolubile fra

Si consideri che il mondo rurale di allora, seppure numeroso dal punto di vista demografico, era ritenuto socialmente residuale, influente politicamente e scarsamente interessante dal punto di vista economico.

Quindi la ricerca di autosostegno era una risposta di sopravvivenza tesa a contrastare l'accentuarsi della sua posizione marginale in una società in rapida evoluzione.

Il fenomeno della marginalizzazione investì, nella metà del 1800, l'intera Europa, impegnata nel grande progetto di rinnovamento più noto come "rivoluzione industriale".

Viterbo entra nel circuito del credito rurale nel 1911, quando era già diffuso con un successo in buona parte del territorio nazionale.

La Cassa Rurale, che stava nascendo, era il frutto di una solidarietà d'intenti, di un rapporto di fratellanza e di reciproco sostegno fra i singoli componenti della comunità rurale, della contrada "Le Farine", che condividevano il comune a reciproco sentimento di appartenenza alla stessa componente sociale avente, appunto, la coscienza di comuni interessi e comuni finalità.

Quali erano i punti essenziali sui quali si fondava la "banca" che stava nascendo? Era una "Società Commerciale Cooperativa in nome collettivo a responsabilità illimitata".

L'ordinamento legislativo dell'epoca non prevedeva nessuna norma che regolasse in modo specifico l'attività cooperativistica, pertanto, era da considerare alla stregua di qualsiasi attività commerciale.

L'unica differenza, prevista dal Codice di Commercio del 1882, consisteva nel riconoscere alle cooperative la variabilità del capitale, in ragione del numero di soci e degli utili conseguiti e accantonati.

In altri termini, era una società commerciale a capitale variabile.

In questo quadro i soci si assumevano la responsabilità illimitata rispondendo "con i loro averi" dell'operato della cassa rurale, come precisa l'art. 6 dello statuto, per le obbligazioni sociali verso terzi.

Una bella responsabilità per persone che del modo di fare "banca", seppure soltanto di prestiti e risparmio, sicuramente non avevano nessuna esperienza. In cambio di tali rischi, i soci, non potevano percepire nessun utile dal risultato dell'attività della banca.

Al momento di diventare soci, (Art. 5) dello statuto, non veniva richiesto nessun capitale da versare, tranne la somma di una lira, che, anche in quegli anni, rappresentava un valore simbolico, (Art. 6) dello statuto.

La "Cassa", che nasceva senza capitali, rappresentava la grande novità per il sistema bancario, e non poteva essere diversamente costituita perché il mondo agricolo marginale, al quale si rivolgeva, non aveva disponibilità da investire.

Raiffaissen ebbe il suo daffare per dimostrare, alle autorità tedesche dell'epoca, che le garanzie illimitate dei soci unite alla conoscenza personale, erano sufficienti per assicurare la solidità della cassa.

Allora che cosa spinse, anche a Viterbo, un gruppo di agricoltori ad incam-

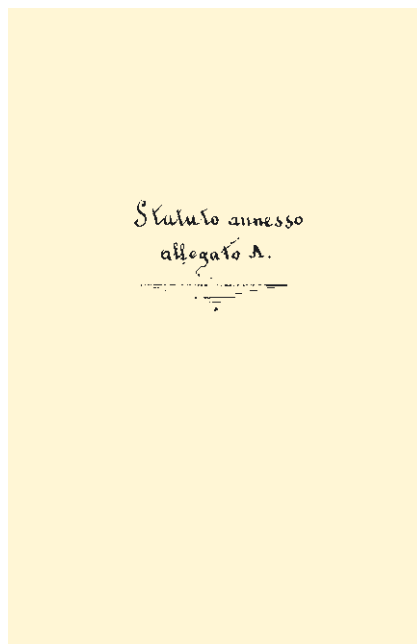
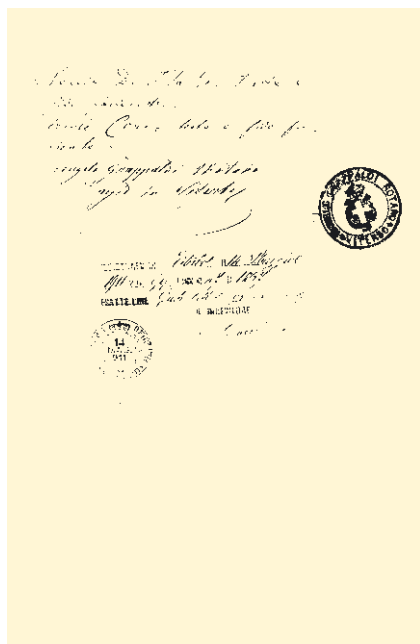
tutti quelli che la compongono. Siccome gli intervenuti all'atto sono maggiori di sei, così ai termini dell'Art. 43 n. 11 della legge sul notariato, delegano i Signori Anselmi Tommaso e Ubertini Nazzareno a firmare in margine di ciascun foglio intermedio l'atto costitutivo e lo Statuto annesso, rimanendo il presidente incaricato di ricevere tutte le modificazioni ed aggiunte che il R. Tribunale fosse per proporre.

Su mia interpellanza:

Segatori Camillo
Agostini Giuseppe
Delle Monache Augusto
Piselli Silvestro
Calevi Luigi
Catoni Giuseppe
Pascucci Angelo
Bontà Luigi
De Santis Nicola
Calevi Giacomo
Bruni Paolo
Pascucci Innocenzo
Capranera Luigi
Segatori Giovanni
Giustini Nazareno
Pesci Lorenzo

non si firmano all'atto avendo dichiarato di essere analfabeti.

Del presente atto io Notaro, prima delle sottoscrizioni, ho dato lettura agli intervenuti, meno che dello statuto e ciò per dispensa fattami dalle parti, le quali dichiarano di averne piena conoscenza, e che dichiarano essere il tutto conforme alla loro volontà; sempre in presenza dei Signori Senia Don Italo di Sebastiano nato e domiciliato a Viterbo, Parroco delle Farine e Cerù Ercole fu Cesare, nato e domiciliato a Roma, direttore di Tipografia testi idonei ed a me cogniti, i quali con le parti sottoscriventi e con me



ATTO COSTITUTIVO

Notaro si firmano.

Consta l'atto di tre fogli scritti di mio pugno, su sette pagine e linee otto della presente.

Ranocchiari Giuseppe

Ubertini Nazzareno

Segatori Clemente

Tamantini Luigi

Piergentili Massimino

Pascucci Agostino

Delle Monache Ferdinando

Pesci Guido

Piergentili Giuseppe

Delle Monache Francesco

Meschini Gregorio

Ubertini Filippo

Piselli Serafino

Alessandrini Valentino

Felice Delle Monache

Pesci Giovacchino Annibale

Pesci Enrico

Anselmi Tommaso

Senia Don Italo Teste e Fidefacente

Ercole Cerù Teste e Fidefacente

Angelo Grappaldi Notaro residente in Viterbo

STATUTO PER CASSA RURALE CATTOLICA

Statuto annesso allegato A

COSTITUZIONE OGGETTO DURATA

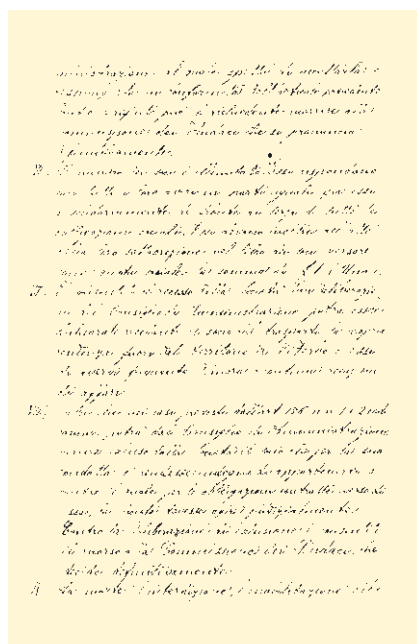
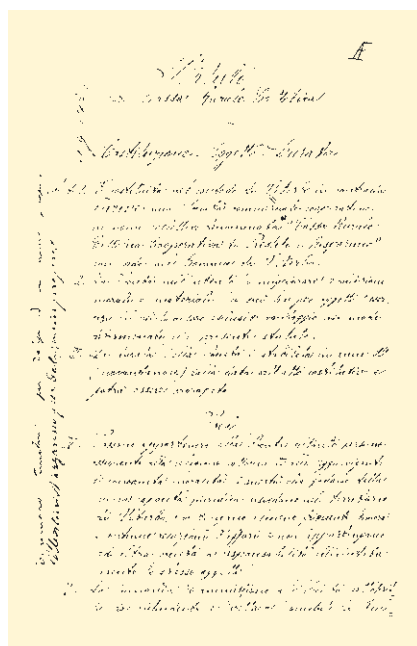
Art. 1 - E' costituita nel contado di Viterbo in contrada Farine una Società commerciale cooperativa in nome collettivo denominata "Cassa Rurale Cattolica Cooperativa di Prestiti e Risparmio" con sede nel Comune di Viterbo.

Art. II - La Società nell'intento di

minarsi lungo questa strada non priva di rischi?

Sicuramente la possibilità di poter disporre, in caso di bisogno, di piccole cifre per affrontare la quotidianità della vita delle famiglie e del lavoro.

Lo scopo è precisato all'art. 2 "migliorare le condizioni morali e materiali dei



migliorare le condizioni morali e materiali dei soci, ha per oggetto l'esercizio del credito a loro esclusivo vantaggio, nei modi determinati nel presente statuto.

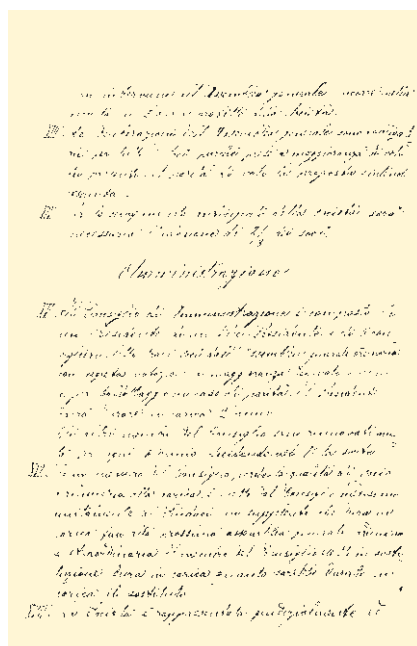
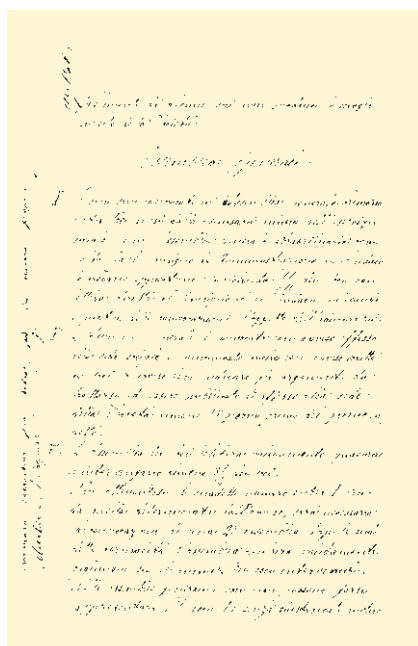
Art. III - La durata della Società è stabilita in anni 99 (novantanove) dalla data dell'atto costitutivo e potrà essere paragonata.

SOCI

Art. IV - Possono appartenere alla Società soltanto persone ossequenti alla religione cattolica ed alle leggi vigenti, di conosciuta moralità ed onestà che godono della piena capacità giuridica, risiedano nel territorio di Viterbo, o vi tengono almeno frequente dimora e continue relazioni d'affari e non appartengono ad altra società a responsabilità illimitata avente lo stesso oggetto.

Art. V - La domanda di ammissione alla Società, sottoscritta dal richiedente, è diretta al Comitato di Amministrazione, al quale spetta di accettarla o respingerla in conformità dell'articolo precedente. Contro il rifiuto può il richiedente ricorrere alla Commissione dei Sindaci, che si pronuncia definitivamente.

Art. VI - Il numero dei soci è illimitato. Essi rispondono con tutti i loro averi in parti uguali fra essi e solidariamente di fronte ai terzi di tutte le obbligazioni sociali. Essi devono inoltre all'atto della loro sottoscrizione nel libro dei soci, versare come quota sociale la



soci" con l'esercizio del credito a loro esclusivo vantaggio. L'obiettivo era l'evoluzione della persona umana, nella sua unitarietà, attraverso la realizzazione della pratica di vita dei valori fondamentali dell'esistenza individuale e collettiva. Tale obiettivo presupponeva un miglioramento delle condizioni materiali che all'epoca erano particolarmente difficili per buona parte della popolazione rurale.

Chi poteva diventare Socio?

L'art. 4, fa un preciso richiamo di appartenenza alla religione Cattolica.

I soci fondatori si collegavano al movimento che promuoveva la costituzione di casse rurali di ispirazione cattolica in tutta Italia.

Questo principio presupponeva poi, la coerenza dei soci sul piano concreto di moralità e onestà, attraverso una condotta di costumi e di modo di vivere secondo l'insieme dei principi cristiani, che ciascuno deve osservare nella vita privata e pubblica.

L'art. 4 dettava un altro aspetto qualificante delle casse rurali, importante ancora oggi, quello della territorialità.

Potevano diventare soci soltanto coloro che vivevano a Viterbo oppure avevano continue relazioni d'affari nella città.

Non erano ammessi coloro che appartenevano ad altra cassa rurale.

Venivano escluse le persone che per la condotta tenuta e per il modo di vivere non avessero mantenuto un comportamento consono agli

somma di £1 (una).

Art. VII - E' consentito il recesso dalla Società. Con deliberazione del Consiglio di Amministrazione potrà essere dichiarato recedente il socio che trasporti la propria residenza fuori del territorio di Viterbo, o cessi di avervi frequente dimora o continue relazioni di affari.

ART. VIII- Oltre che nei casi previsti dell'art. 186 nn 1 e 2 codice commercio potrà dal Consiglio di Amministrazione venire escluso dalla Società il socio che per la sua condotta si rendesse indegno di appartenervi o contro il quale, per le obbligazioni contratte verso di essa, la Società dovesse agire giudizialmente. Contro la deliberazione di esclusione è consentito il ricorso alla Commissione dei Sindaci, che decide definitivamente.

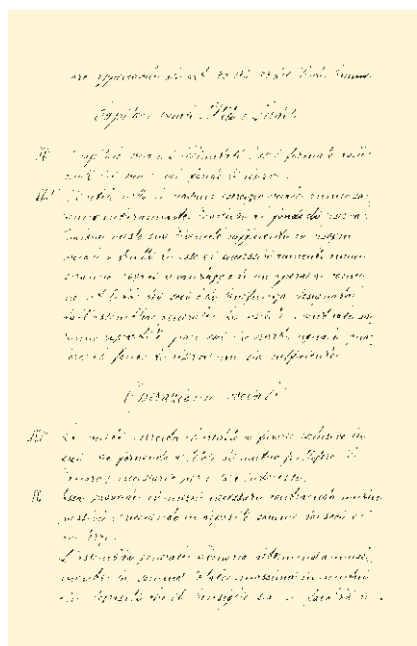
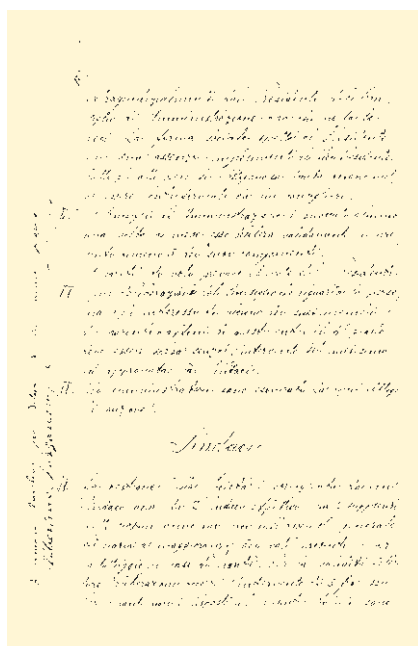
Art. IX - La morte, l'interdizione, l'inabilitazione o il fallimento di alcuni soci non produce lo scioglimento della Società.

ASSEMBLEA GENERALE

Art. X - I soci sono convocati in Assemblea Generale ordinaria entro tre mesi dalla chiusura annua dell'esercizio sociale, e in Assemblea Generale straordinaria ogni volta che il Consiglio di Amministrazione o i Sindaci lo credano opportuno e lo richieda 1/10 dei Soci con lettera diretta al Consiglio od ai Sindaci, indicando i motivi della convocazione e l'oggetto dell'adunanza.

Art. XI - L'Assemblea Generale è convocata con avviso affisso alla sede sociale e comunicato anche con avviso scritto ai soci. L'avviso

ATTO COSTITUTIVO



impegni presi, (Art. 7).

Altro aspetto fondamentale, previsto nello statuto, era la gestione su base democratica da parte degli associati, ciascuno dei quali disponeva di un voto, tanto nell'assemblea dei soci quanto nella qualità di membro del consiglio di amministrazione e non poteva essere diversamente perché nessuno versava capitali. Il capitale sociale era formato dalle quote dei soci e dall'accantonamento di una quota degli utili, (Art. 23).

L'articolo contempla un altro pilastro della cassa rurale, l'utilizzazione di una parte degli utili per opere di comune utilità dei soci o di beneficenza. Oggi questi interventi vengono riportati nel bilancio sociale annuale.

Altro elemento di distinzione della cassa era il divieto di distribuzione degli utili agli associati.

Non solo, ma nell'eventuale scioglimento della società cooperativa, i soci non potevano dividersi il capitale sociale che invece doveva essere destinato ad un'opera di pubblica utilità nell'ambito della città di Viterbo, (Art. 34).

La fedeltà ai principi fondamentali, riportati nello Statuto costitutivo sono ancora le fondamenta che sostengono dopo cento anni la cassa rurale di allora, oggi Banca di Viterbo.

Restano intatte l'attenzione alla promozione della persona, ricercando, attraverso il soddisfacimento delle necessità monetarie dei soci, allargata nel tempo anche ai clienti, il miglioramento continuo della qualità della vita, la crescita sociale e culturale non solo dei soci ma anche della comunità locale.

deve indicare gli argomenti da trattarsi ed essere pubblicato ed affisso alla sede della Società almeno 15 giorni prima del giorno indetto.

Art. XII - L'Assemblea dei Soci delibera validamente qualora v'intervengano almeno 3/4 dei soci. Non attenendosi il suddetto numero entro 1 ora da quella determinata dall'avviso, sarà necessaria la convocazione di una 2° assemblea. Dopo le suddette formalità, l'assemblea delibera validamente qualunque sia il numero dei soci intervenuti.

Art. XIII - Nelle assemblee generali i soci non possono farsi rappresentare. Il socio che senza giustificato motivo non interviene all'Assemblea generale, incorre nella multa di £ 0,15 a profitto della Società.

Le deliberazioni dell'Assemblea generale sono obbligatorie per tutti i soci, purché presa a maggioranza di voti dei presenti. A parità di voti la proposta s'intende respinta.

Art. XIV- Per lo scioglimento anticipato della Società sarà necessaria l'adesione di 2/3 dei soci.

AMMINISTRAZIONE

Art. XV - Il Consiglio di Amministrazione è composto di un Presidente, di un Vice-Presidente, e di 5 Consiglieri eletti tra i soci dell'Assemblea generale ordinaria, con segreta votazione a maggioranza dei voti presenti e per ballottaggio in caso di parità.

Il Presidente dovrà durare in carica 2 anni. Gli altri membri del Consiglio sono rinnovati annualmente per ogni biennio, decidendo nel 1° la sorte.

Oggi come allora, valgono i valori della conoscenza delle persone e del territorio, nel quale la cassa opera, al quale restituisce una parte della ricchezza prodotta garantendo, al tempo stesso, il reinvestimento sul territorio dei risparmi depositati dai soci e clienti e riutilizzati da coltivatori, artigiani, commercianti, famiglie, ecc.

E' stato conservato intatto il principio di democrazia e di autonomia di ogni singola cassa rurale, collegate e integrate, fin dall'origine, nel sistema del credito cooperativo organizzato in federazioni locali e federazione nazionale.

I due personaggi principali

Dall'atto costitutivo emergono due figure sopra le altre: il parroco della chiesa delle Farine, don Italo Senia, e Tommaso Anselmi.

Il parroco, che firma l'atto costitutivo nel ruolo di testimone, con la sua presenza rassicura tutti i parrocchiani soci sottoscrittori.

Come vedremo, il ruolo dei parroci si rivela fondamentale, a livello nazionale, per dare la sicurezza e la garanzia che l'atto sottoscritto, è finalizzato a migliorare le condizioni di tutti gli associati e assicurano una gestione corretta e ordinata.

Non va dimenticato che i sottoscrittori erano piccoli agricoltori, mezzadri o coloni che sapevano poco o niente del codice civile e dovettero necessariamente fidarsi della figura che più di altri li incoraggiava ad affrontare

Art. XVI - Se un membro del Consiglio perde la qualità di socio o rinunzia alla carica, è eletto dal Consiglio medesimo unitamente ai Sindaci, un supplente che dura in carica fino alla prossima assemblea generale ordinaria e straordinaria.

Il membro del Consiglio eletto in sostituzione dura in carica quanto sarebbe durato in carica il sostituto.

Art. XVII -La Società è rappresentata giudizialmente ed extragiudizialmente dal Presidente del Consiglio di Amministrazione o da chi ne fa le veci.

La firma sociale spetta al Presidente e in sua assenza o impedimento al Vice Presidente. Tutti gli atti però che obbligano la Società devono inoltre essere controfirmati da due consiglieri.

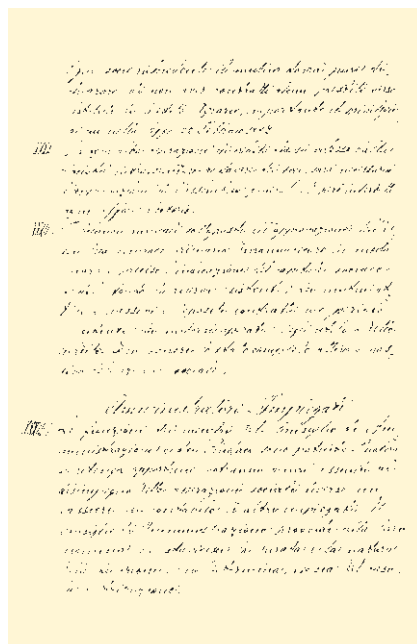
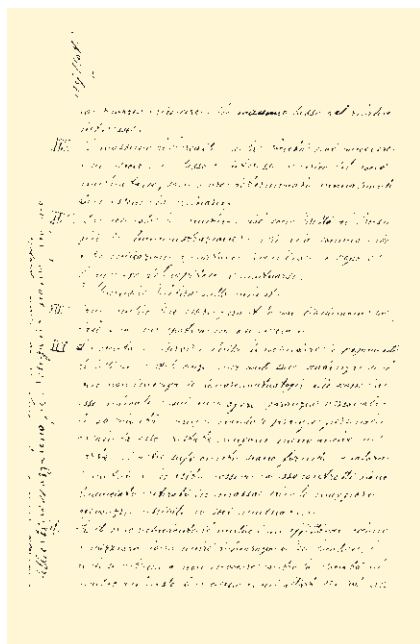
Art. XVIII - Il Consiglio di Amministrazione è convocato almeno una volta al mese, esso delibera validamente se presenti almeno 5 dei suoi componenti. A parità di voti prevale il voto del Presidente.

Art. XIX - Ogni deliberazione del Consiglio che riguarda la persona o gli interessi di alcuno dei suoi membri o dei parenti o affini di questi entro il 4° grado, deve essere presa senza l'intervento del medesimo ed approvata dai Sindaci.

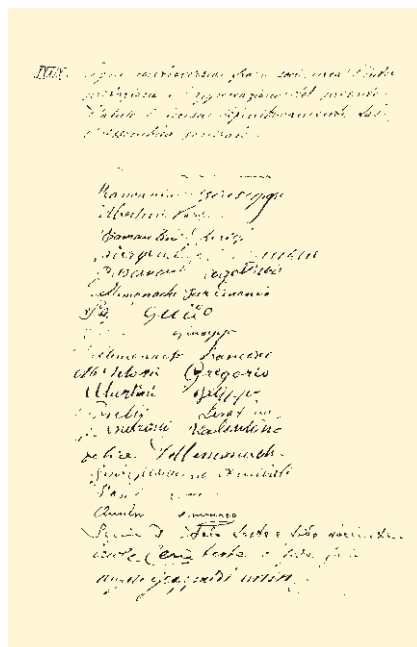
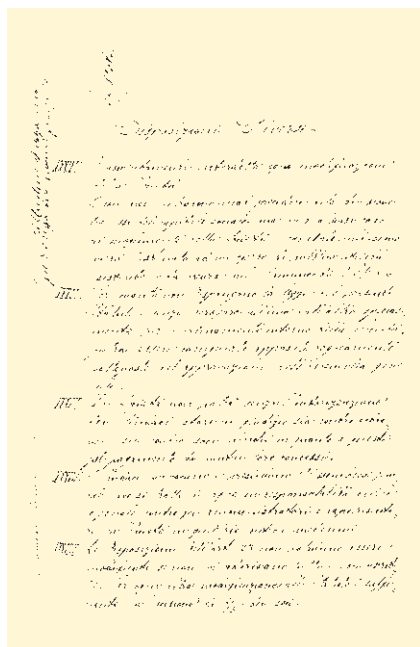
Art. XX¹¹ - Gli amministratori sono esonerati da ogni obbligo di cauzione.

SINDACI

Art. XXI - La gestione della Società è sorvegliata da un Sindaco capo; da 2 Sindaci effettivi e da 2 supplenti eletti ciascun anno dai soci nell'assemblea generale ordinaria a



ATTO COSTITUTIVO



l'iniziativa. Erano consapevoli che mettevano a rischio tutti i loro beni mobili e immobili in caso di debiti della banca.

Il loro grado di istruzione, tra l'altro, era molto modesto.

La maggioranza sapeva fare appena la propria firma e più di un terzo dei soci dichiarò di essere analfabeta.

Per l'epoca, era abbastanza normale che i coltivatori e gli addetti al lavoro manuale, operai, ecc. non frequentassero corsi scolastici.

Va detto che il governo nazionale ed i comuni si impegnarono, già dai primi anni dopo l'unità d'Italia, ad aprire le scuole su tutto il territorio nazionale.

Ricordiamo che nel censimento del 31 dicembre 1871, su una popolazione residente a Viterbo di 20.637 persone, di cui 10.318 uomini e 10.119 donne, ben 6.978 uomini e 7.263 donne risultarono analfabete.

(Fonte: -Viterbo e la Tuscia - Bruno Barbini e Attilio Carosi)

La situazione nel 1911 era sicuramente migliorata ma la percentuale di analfabeti era ancora alta.

L'altra figura che emerge è quella di Tommaso Anselmi.

Nell'atto costitutivo è qualificato come "possidente", rispetto a tutti gli altri che vengono qualificati agricoltori.

Anche Anselmi, per la posizione sociale ricoperta, godeva sicuramente, nell'opinione pubblica, del prestigio di persona seria, onesta e corretta.

Il suo ruolo va considerato un servizio disinteressato a favore dei sottoscrittori. Infatti il fatto che fosse dichiarato "possidente" stava a significare che le

maggioranza dei voti presenti e per ballottaggio in caso di parità. Per la validità delle loro deliberazioni occorre l'intervento di 3 fra essi.

Per quanto non è disposto nel presente statuto, sono loro applicabili gli art. 183, 184, 185 del Cod. Comm.

Capitali sociali - Utili e Perdite

Art. XXII -Il capitale sociale è illimitato. Esso è formato dalle quote dei soci e dal fondo di riserva.

Art. XXIII -Gli utili netti di ciascun esercizio sociale annuo saranno interamente devoluti al fondo di riserva.

Qualora questo sia divenuto sufficiente ai bisogni sociali i frutti di esso e i successivi aumenti annui, saranno erogati a vantaggio di un'opera di comune utilità dei soci o di beneficenza designata dall'assemblea generale.

Le perdite eventuali saranno ripartite fra i soci in parti uguali, qualora il fondo di riserva non sia sufficiente.

OPERAZIONI SOCIALI

Art. XXIV -La società esercita il credito a favore esclusivo dei soci, loro fornendo a titolo di mutuo fruttifero il danaro necessario per i loro interessi.

Art. XXV -Essa provvede ai mezzi necessari contraendo mutui passivi e ricevendo in deposito somme da soci e da terzi.

L'assemblea generale ordinaria determina annualmente la somma totale massima in mutui o in depositi che il Consiglio sia in facoltà di contrarre o ricevere e il massimo tasso del relativo interesse.

Art. XXVI - Il massimo del credito che la Società può concedere a un socio e il tasso d'interesse a carico



La Chiesa della Parrocchia di Santa Maria delle Farine

sue proprietà rappresentavano un'ottima garanzia, che proteggeva sufficientemente la responsabilità illimitata dei soci, prevista dal codice civile e dallo statuto.

Altra assicurazione era la consapevolezza che non avrebbe avuto bisogno dei piccoli prestiti e semmai avrebbe depositato a risparmio le somme necessarie per far fronte ai bisogni di liquidità della cassa rurale.

Venne eletto primo presidente e rimarrà in carica, con riconferme triennali, votato dai soci secondo le norme statutarie, fino al 1927.

Infatti nell'Assemblea del 27 marzo 1927:

"...l'amato ed apprezzato cav. Tommaso Anselmi, lascia la presidenza dell'Istituto. Immediatamente l'assemblea, in segno di viva gratitudine, lo nomina per acclamazione Presidente Onorario, mentre nel contempo lo elegge capo del Collegio sindacale. Si rispetta la "venerata canizie" e le precarie condizioni di salute, ma la massa dei soci non vuole rinunciare alla sua preziosa e appassionata collaborazione".

(Fonte: - Una Banca, una Storia 1911-1986 – Lucio Antonio Calandrelli)

Quale migliore attestato di stima e di fiducia, per il Presidente fondatore, da parte dell'Assemblea dei Soci, dopo una guida ininterrotta della Cassa Rurale durata sedici anni?

Nel frattempo, pur fra alcune difficoltà, la cassa stava crescendo e il suo ruolo diventava sempre più indispensabile per il mondo rurale di Viterbo.

Nei primi anni di vita, nemmeno i sacerdoti l'abbandoneranno.

Nel ruolo di sindaci supplenti saranno presenti don Carlo Mercanti nel triennio 1920/23 e don Pietro Schiena nel triennio 1923/26.

del socio mutuatario, sono pure determinati annualmente dall'assemblea ordinaria.

Art. XXVII - La richiesta del mutuo è dal socio diretta al Consiglio di Amministrazione e oltre alla somma e alle altre indicazioni opportune, deve indicare lo scopo e l'impiego del capitale a mutuarsì. Il Consiglio delibera sulla richiesta.

Art. XXVIII - Ogni mutuo deve essere garantito con fidejussione solidale e con un'ipoteca in casi speciali.

Art. XXIX - La società si riserva il diritto di richiedere il pagamento di tutto il prestito senza tener conto della scadenza, se il socio non impiega il danaro mutuato allo scopo da esso indicato, o più non offre garanzie personali di solvibilità, sempre quando le garanzie personali o reali da esso prestate vengano meno anche in parte, né altre sufficienti siano fornite, qualora i mutui o i depositi passivi da esso contratti siano denunciati o ritirati in massa, salvo le maggiori agevolanze possibili ai soci mutuatari.

Art. XXX - Se il socio richiedente il mutuo è un affittavolo, colono o mezzadro, dovrà unire dichiarazione del locatore, il quale si obblighi a non invocare contro la Società pel mutuo richiesto il privilegio di cui all'art. 1958 Cod. Civ. Ogni socio richiedente il mutuo dovrà pure dichiarare di non aver contratto alcun prestito verso Istituti di Credito Agrario, importante il privilegio di cui nella legge 22 Febbraio 1887.

Art. XXXI - Per ognialtra operazione di credito che si volesse dalla Società intraprendere a favore dei soci, sarà necessaria l'approvazione dell'assemblea generale. E' però interdetto ogni affare aleatorio.

ATTO COSTITUTIVO

Art. XXXII - I bilanci annuali sottoposti all'approvazione dell'assemblea generale ordinaria, dovranno recare in modo chiaro e preciso l'indicazione del capitale sociale e del fondo di riserva esistenti; dei mutui attivi e passivi e depositi contratti nel periodo precedente; dei rimborsi operati; degli utili e delle perdite ed in genere lo stato completo attivo e passivo dell'azienda sociale.

AMMINISTRATORI IMPIEGATI

Art. XXXIII - Le funzioni dei membri del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci sono gratuite. Qualora si ritenga opportuno, potranno venire assunti al disimpiego delle operazioni sociali diverse un cassiere, un contabile ed altri impiegati.

Il Consiglio di Amministrazione provvede alla loro nomina, ne stabilisce la durata e la natura delle funzioni e ne determina, ove sia del caso, la retribuzione.

DISPOSIZIONI DIVERSE

Art. XXXIV - E' assolutamente inter-

detta ogni modificazione della Società. I soci non potranno mai precedere alla divisione tra essi del capitale sociale, ma in qualsiasi caso di scioglimento della società, il capitale medesimo verrà destinato ad un'opera di pubblica utilità esistente o da crearsi nel Comune di Viterbo.

Art. XXXV - Per quanto non dispongono la legge o il presente Statuto e senza derogare all'una o all'altro, specialmente per l'ordinamento interno della Società, potrà essere compilato apposito regolamento sottoposto all'approvazione dell'assemblea generale.

Art. XXXVI - La Società non potrà, senza l'autorizzazione dei Sindaci, stare in giudizio sia contro estranei, sia contro soci, salvoché in quanto a questi pel pagamento di mutui loro concessi.

Art. XXXVII - I Sindaci convocano e presiedono l'Assemblea generale ove si tratti di agire in responsabilità civile o penale contro gli amministratori e rappresentare la Società in giudizio contro i medesimi.

Art. XXXVIII - Le disposizioni dell'art. 23 non potranno essere modificate se non vi aderiscano tutti i soci a

iscritti. Per ogni altra modificazione allo Statuto è sufficiente la decisione di 2/3 dei soci.

Art. XXXIX - Ogni controversia fra i soci, circa l'interpretazione e l'applicazione del presente Statuto, è decisa definitivamente dall'Assemblea generale.

Segatori Clemente
Ranocchiari Giuseppe
Ubertini Nazzareno
Tamantini Luigi
Piergentili Massimo
Pascucci Agostino
Dellemonache Ferdinando
Pesci Guido
Piergentili Giuseppe
Dellemonache Francesco
Meschini Gregorio
Ubertini Filippo
Piselli Serafino
Alessandroni Valentino
Dellemonache Felice
Pesci Giacchino Annibale
Pesci Enrico
Anselmi Tommaso
Senia don Italo teste fide faciente
Ercole Cerù teste fide faciente
Angelo Grappaldi notaro

ORIGINI DELLE CASSE RURALI

LA MEMORIA STORICA DEL PASSATO





La Rivoluzione Industriale



Le immagini riportate raffigurano i primi impianti industriali in Italia alla fine del 1800 e nei primi anni del 1900

La nascita delle banche locali fu un fenomeno a livello europeo che coinvolse fin dall'origine, fine 1700 e prima metà del 1800, milioni di persone, gran parte delle quali appartenenti al mondo agricolo, del tutto impreparati ad affrontare la nuova realtà economica frutto delle innovazioni che stavano velocemente avanzando nel settore manifatturiero.

Verso la fine del 1700 e nella prima metà del 1800 si sviluppa in Gran Bretagna un modello produttivo del tutto nuovo rispetto ai modelli fino ad allora conosciuti.

Quello che stava avvenendo, nei processi produttivi e di trasformazione nelle attività diverse dall'agricoltura, riguardava le innovazioni tecniche e l'organizzazione del lavoro, che man mano si andavano estendendo a tutti i settori e che nel giro di pochi decenni avrebbero determinato effetti percepibili a tutte le popolazioni interessate dal mutamento delle strutture produttive.

Stiamo parlando della "Rivoluzione industriale".

Un'economia sostanzialmente statica subisce un'accelerazione in progressione in più variabili:

- innovazione tecnologiche
- accumulazione del capitale
- aumento della popolazione.

Si vennero a determinare le condizioni ottimali di cambiamento che legavano ai fattori propriamente economici, quelli tecnici, di mentalità,



Acciaierie di Terni



Sala di montaggio dello stabilimento FIAT - 1911

ORIGINI DELLE CASSE RURALI

di comportamenti, fattori socio politici, ecc..

Alla base della “Rivoluzione Industriale” vi furono comunque due elementi fondamentali:

- la scoperta di nuove fonti di energia e i modi di utilizzazione
- la disponibilità di capitali monetari da investire in una avventura di sicuro avvenire.

Si entra nella così detta “Era Capitalistica” che oggi, più di allora, domina la società contemporanea.

Gli inglesi, ai quali va il merito dell’inizio della “rivoluzione industriale”, si resero conto, prima di altri, della potenza del credito, indispensabile per le iniziative industriali, del commercio e dell’agricoltura.

Diventava fondamentale l'utilizzo del capitale fino ad allora in gran parte tesorizzato, quindi di fatto improduttivo.

In Inghilterra e Scozia, a sostegno dell’agricoltura, intorno al 1840, già operavano più di 500 casse autonome locali.

(R. Cameron, Le banche e lo sviluppo del sistema industriale, Bologna 1972).

In Italia, tutti i settori coinvolti nelle attività manifatturiere e commerciali, seppure con fasi cicliche di crisi e ripresa, nell’arco dei primi cinquant’anni dall’Unità d’Italia, conobbero un importante sviluppo.

Si trattava di applicare, anche nel nostro paese, i progressi già avvenuti nel resto d’Europa. Crebbero così i settori della metallurgia, della siderurgia, dell’industria tessile, che per prima beneficerà delle nuove tecnologie, facilitata da un artigianato già esistente e dalla vicinanza con la Francia e con gli altri paesi dell’Europa centrale.



Sala macchine dell'impianto della società per la distribuzione di energia elettrica di Milano Vizzola



Acciaierie di Terni



Sala collaudo dello stabilimento Alfa di Milano

Crebbero poi le industrie chimiche, le cartiere e si sviluppò l'industria alimentare.

Aumentarono di conseguenza le esportazioni di prodotti finiti e le importazioni di materie prime.

Con le Esposizioni Internazionali di Milano 1881 e di Torino 1898 l'Italia si proponeva come paese in avanzata fase di industrializzazione.

Anche nel settore delle opere pubbliche, idrauliche, stradali, marittime, ecc. vi fu un grande balzo in avanti.

La realizzazione della rete ferroviaria nazionale fu una delle imprese fondamentali, che insieme alle poste, i telefoni e i telegrafi, rendevano un servizio indispensabile per la crescita, sociale ed economica, oltre che all'unione nazionale.

Crebbe il sistema bancario per fronteggiare l'aumentata circolazione.

Bisogna precisare che nei primi cinquanta anni dall'Unità d'Italia il progresso industriale nazionale, era ancora poca cosa se confrontato con gli altri paesi industrializzati europei.

Lo Stato intervenne massicciamente in varie forme in particolare con il contributo al capitale finanziario e con i dazi doganali a protezione della produzione industriale.

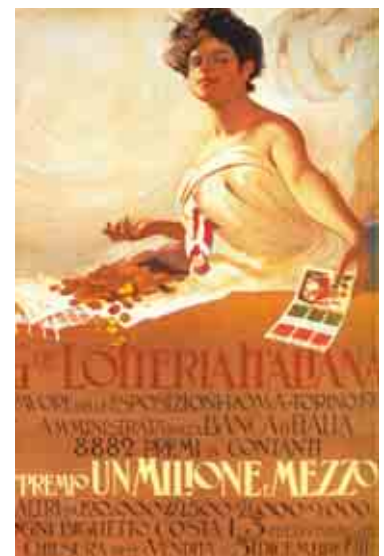
Fu necessario un forte appesantimento tributario che investì anche le fasce più deboli e povere della popolazione e una brusca frenata delle importazioni dalla Francia dei prodotti siderurgici provocando la chiusura delle



Autovettura FIAT modello 1908



Montaggio di un velivolo Blériot



Manifesto del 1911 per la lotteria Italia

ORIGINI DELLE CASSE RURALI

nostre esportazioni agricole verso quel paese. Tutto ciò aggraverà ancora di più le condizioni di povertà delle popolazioni rurali.

Gran parte dei trasferimenti della ricchezza, per lo sviluppo industriale e delle opere pubbliche, fu prelevato dall'economia agricola.

Ancora nel primo decennio del 1900 il prodotto lordo era formato da una media annua di circa il 47% dall'agricoltura, contro il 23% dell'industria e il 30% delle attività terziarie.

(fonte: Emilio Gentile – L'Italia Giolittiana Ed. Il Mulino).

In sintesi, nel periodo che va dal 1860 al 1915, l'Italia giunge, in parte, ad agganciare la fase dell'industrializzazione degli altri paesi europei.

Va detto che non si sviluppò in modo uniforme su tutto il territorio nazionale anche se impegnò gran parte delle risorse del paese.

Fra le regioni esisteva un divario notevole: il Piemonte, la Lombardia e la Liguria, "il triangolo industriale", si discostavano dal resto d'Italia e la differenza aumentava man mano che si scendeva a sud della penisola e delle isole. Anche la recente utilizzazione dell'energia elettrica, prodotta dalle centrali che sfruttavano le riserve di acqua che scendeva dalle Alpi, favorì lo sviluppo industriale del Nord Italia.

Una spinta non indifferente, per la crescita dell'industria, furono anche le ingenti spese militari a sostegno della politica coloniale voluta dal governo Crispi. Il giudizio che può essere dato sui primi cinquanta anni dell'Unità d'Italia, non può prescindere dal modestissimo livello di vita di gran parte del paese che si andava componendo e gli enormi dislivelli accumulati nei secoli precedenti.

Lo storico Rosario Romeo conclude la sua analisi sul primo mezzo secolo di vita nazionale, con un giudizio positivo:

Il momento in cui la nazione italiana inizia, per così dire, il suo sforzo per il superamento della generale arretratezza economica ereditata dai secoli della decadenza, coincide, in sostanza, con la formazione dell'unità nazionale: che appunto per questo si può dire, anche sul piano economico, il più grande fatto della storia italiana nell'età moderna.

(Fonte Rosario Romeo – Breve storia della grande industria in Italia – Cappelli Editore – III Edizione 1967)



Autovettura FIAT fondata nel 1899



*Centrale della società
elettrochimica italiana*

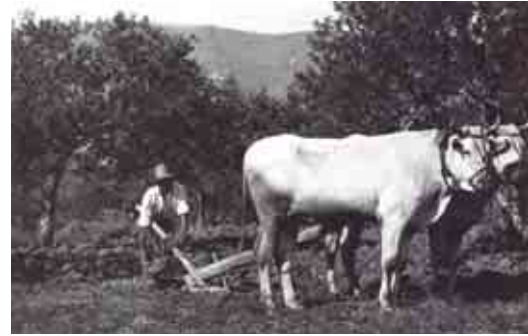
L'agricoltura in Italia nel primo '900

L'agricoltura, dall'unità dell'Italia fino alla prima guerra mondiale, fu, più che un fatto economico, una forma di vita.

Il mondo rurale si distingueva culturalmente dal mondo urbano spesso in una posizione di contrapposizione, comunque con scarsa solidarietà del secondo rispetto al primo.

Nel primo mezzo secolo dall'unità nazionale l'uso di nuove tecniche di produzione, avvalendosi dei nuovi macchinari già in uso nei paesi europei, stentava ad attuarsi nelle zone agricole del nostro paese, in quanto i capitali erano prevalentemente indirizzati, attraverso il sistema bancario esistente, verso gli investimenti industriali.

Nelle regioni tirreniche dell'Italia centrale, compreso il Lazio e la provincia di Viterbo, era maturato nei secoli precedenti il contratto di mezzadria, che all'epoca rappresentava una soluzione utile al proprietario della terra e al contadino coltivatore, creando uno spirito di collaborazione e di partecipazione senza gravi contrasti alla comune vicenda produttiva. Successivamente, sarà la scarsa propensione da parte del proprietario ad effettuare investimenti innovativi a far sorgere i contrasti. Comunque con il nuovo secolo inizia lentamente a muoversi



Le immagini riportate descrivono le condizioni dell'agricoltura alla fine dell'800 e i primi anni del '900

Altrettanto dicasi per le successive pagine da 33 a 38



La Quercia 1907

ORIGINI DELLE CASSE RURALI



Fattoria Bicoca 1934

anche il mondo agricolo.

Vengono istituite le cooperative agricole, le casse rurali, nascono i consorzi agrari, si formano le associazioni dei coltivatori e le organizzazioni sindacali agricole si costituiscono i consorzi di bonifica e di irrigazione. Insomma si sviluppa una politica agricola che comincia, seppure in modo molto limitato, a dare qualche risultato con l'aumento delle produzioni in vari settori.

Fra le 3300 cooperative agricole, nel 1907, le casse rurali erano 1600. Nel censimento del 1911 l'agricoltura occupava circa 10 milioni di addetti dei quali 5.100.000 giornalieri e 2.200.000 coloni e mezzadri.

Una comune caratteristica che riguarda l'intero territorio nazionale era il primato assoluto della coltura dei cereali che occupavano la metà delle terre coltivate.

Gli studiosi attribuiscono questa situazione alla elevata densità della popolazione sia al nord che al sud.

In generale, una gran parte della popolazione, consumava direttamente i prodotti ottenuti dalla coltivazione, ed era pertanto interessata a produrre i beni di cui aveva bisogno per la prima sussistenza piuttosto che seguire la richiesta del mercato che avrebbe reso maggiore profitto. Conseguentemente erano eccezioni le coltivazioni specializzate pur esistendo una varietà di colture nelle 690 zone agrarie in cui venne diviso il territorio nazionale.

Riportiamo un brano sulla condizione dell'agricoltura dalla famosa inchiesta parlamentare condotta dall'On. Jacini "I risultati dell'inchiesta agraria, 1884".

I coltivatori del suolo, in parte mediocrementemente, in parte male nutriti ed

Stefano Jacini (1826 - 1891)

Dal 1881 al 1886 fu presidente della commissione d'inchiesta sulle condizioni dell'agricoltura in Italia, e pubblicò, nel 1884, un voluminoso rapporto, tutt'ora noto col nome Inchiesta Jacini. Liberista, chiedeva la riduzione delle spese militari e sgravi fiscali per l'agricoltura.

Cavour lo nominò ministro dei Lavori pubblici del Regno di Sardegna (1860-1861). Fu Ministro dei Lavori Pubblici anche nel neonato Regno d'Italia nei Governi La Marmora I, La Marmora II e Ricasoli II (fino al 17 febbraio 1867).



alloggiati, esposti a molte malattie, conducevano bensì una esistenza materiale piuttosto inferiore che superiore alla attuale, ma né essi medesimi, né altri, pensavano che gente della loro condizione potesse star meglio. Quindi non facevano sentire alcun lamento. Triste quell'uccello che nasce in cattiva valle, dicevano parlando di se stessi i più poveri braccianti e cafoni, ma con una certa rassegnazione ascetica.

Non recherà quindi meraviglia se le classi dirigenti d'Italia che aspiravano, in quell'epoca, ad un mutamento politico, classi esclusivamente cittadine, e composte di letterati e di professionisti, di borghesi e di nobili, poco si curassero della sorte dei campagnoli da essi d'altronde accusati, in genere, di indifferentismo politico. Il popolo rurale non facendo parlare di sé, era stato quasi dimenticato dalle classi politicanti, non per malanimo verso di lui, ma perché lo ritenevano completamente apata anche riguardo alla propria condizione, sebbene la sapessero poco lieta. Insomma, trenta o quarant'anni addietro, mancava alle plebi rurali la chiara consapevolezza della loro inferiorità economica; e, nel loro silenzio, era lecito supporre che non stessero male; e si inclinava forse, istintivamente, ad ammettere questo, affine di non complicare maggiormente il problema, già abbastanza arduo, del risorgimento politico della Nazione.

D'altronde, a causa vinta, maggiore floridezza delle campagne e maggiore benessere dei campagnoli era ragionevole presumere che sarebbero stati conseguenza immediata della vittoria della libertà.

Chi allora ne avrebbe dubitato?

Or bene, come si sta attualmente? Da qualunque parte ci volgiamo, si rileva che oggi l'Italia agricola si sente impoverita e guarda sgomenta all'avvenire che minaccia diventar peggiore del presente, si rileva che i possidenti dichiarano non essere più in grado, coi redditi fondiari degli stessi beni di una volta, di condurre il medesimo metodo di vita di prima; si rileva che molta parte delle plebi rurali prorompono in alti lamenti; si rileva che le classi politicanti si accorgono esser venuto un importuno nuovo problema ad imporsi da sé medesimo alla loro attenzione, e tanto maggiore è il presentimento che sia pericoloso, quanto più scarsa è la conoscenza che hanno dell'indole sua.

(Fonte: Annali economia italiana vol. I - Edizione Ipsoa)

Dall'inchiesta Jacini emerge anche che fra le categorie dei coltivatori quelli che si trovavano a fine secolo con maggiore disagio era la categoria dei proprietari rurali, i quali risentivano delle conseguenze del peso delle crescenti imposte e di prezzi di mercato delle derrate agricole non sufficientemente remunerative.

Con l'unificazione italiana vennero abolite le dogane e, dal punto di vista economico, la borghesia, che era minoranza, cercò di trarre profitto dall'allargamento improvviso del mercato e dall'abbattimento di



Alcune immagini del mondo agricolo a Viterbo all'inizio del 1900. Si notano la Fiera di bestiame alla Quercia e i lavori agricoli fuori Porta del Carmine.

ORIGINI DELLE CASSE RURALI



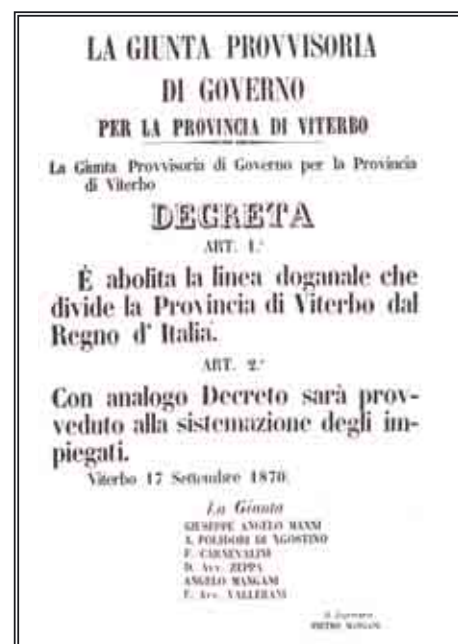
tutte le protezioni, che esistevano da luogo a luogo, nei confronti dei ceti popolari e delle classi più umili del nostro paese.

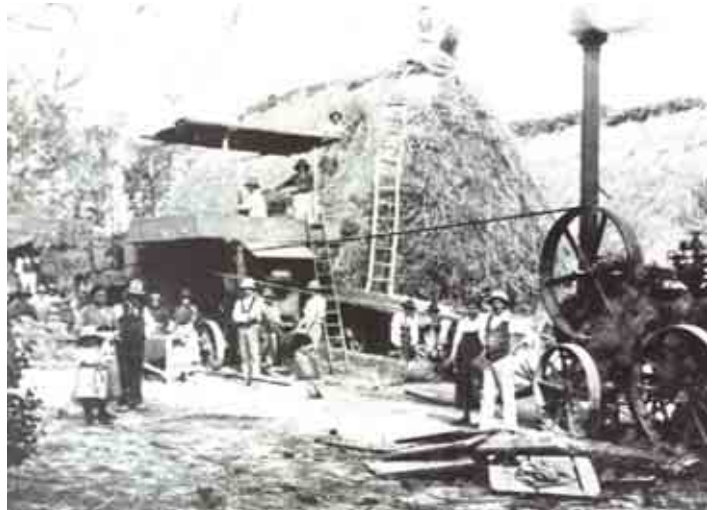
Avvenne poi un passaggio massiccio di proprietà dalle mani, dei comuni, della Chiesa, dei conventi a quelle di proprietari privati. Questo fu un fatto sconvolgente, se si considera che in precedenza, attraverso antichissime forme di partecipazione delle classi popolari, nei vari comuni, su queste proprietà, esistevano i famosi Usi civici.

All'imposizione fiscale crescente, ricordiamo la nuova imposta sul macinato, l'incremento di quella sul sale, sul dazio al consumo, della tassa sul bestiame ecc. si unisce la politica protezionistica per le nascenti produzioni industriali al nord ancora non competitive rispetto a quelle francesi, inglesi e tedesche.

I moti di quegli anni e specialmente quelli contro il macinato, la sensazione di diffuso malessere, le impressionanti testimonianze sulle condizioni dei contadini in alcune regioni italiane, non escluse le più progredite, testimoniano con eloquenza che in questo periodo non può affatto parlarsi di un miglioramento nelle condizioni di vita delle classi rurali; ma che adesso si realizza invece una tipica fase di compressione dei consumi contadini, i cui redditi pro-capite rimangono stazionari, se addirittura non diminuiscono, nonostante quell'aumento del reddito...

L'accentramento nelle mani dei maggiori percettori di reddito agrario non è per altro significativo di per sé ai fini dello sviluppo economico. In molti





periodi della storia le rendite fondiarie accumulate dai grandi proprietari sono state infatti impiegate in spese di lusso, nel mantenimento di seguiti armati, ecc. e d'altra parte, i risparmi di un'agricoltura arretrata come quella italiana, rinchiusa in strutture ancora scarsamente comunicanti col mercato industriale e finanziario cittadino, poco potevano significare ai fini dello sviluppo industriale.

Ciò è invece accaduto grazie a una serie di fattori, fra i quali va menzionata anzitutto la politica fiscale dello Stato, che non solamente avocò a sé in grandissima misura i maggiori redditi conseguiti dai grossi produttori agrari, ma attraverso il pagamento dell'imposta costrinse anche le più isolate e



ORIGINI DELLE CASSE RURALI

frammentarie aziende agrarie, ancora legate all'economia di sussistenza, a contribuire allo sviluppo delle premesse fondamentali dell'industrializzazione.

E' noto come la politica di forte pressione fiscale abbia caratterizzato la finanza italiana del primo periodo unitario sino a fare del nuovo regno, a giudizio del Sella, massimo autore di quella politica, il paese più tassato d'Europa.

A sopportare la parte maggiore del crescente carico fiscale fu appunto il reddito agrario.

In via generale, questo solo può dirsi; che nel primo periodo della vita nazionale fu l'agricoltura che sopportò il maggior carico tributario, e che questo, a causa delle forti sperequazioni esistenti, specie nel tributo fondiario, riuscì in non pochi casi addirittura insopportabile e poté rasentare la confisca. .

(Fonte - Rosario Romeo - Breve storia della grande industria in Italia - Cappelli Editore - III Edizione 1967)

Il protezionismo, l'impegno delle banche che dirottavano l'accumulazione dei capitali disponibili verso gli investimenti industriali, più ad alto rischio ma anche più remunerativi, e l'intervento dello Stato sotto diverse forme a favore dell'industria furono le componenti essenziali che resero possibili l'industrializzazione del paese, consentendo di recuperare gran parte del ritardo nella creazione dell'industria nazionale rispetto a quella europea.

Ma tutto questo fu realizzato con il sacrificio dell'agricoltura.

Va anche detto che le condizioni del settore presentavano grandi differenze da regione a regione anche se su un punto erano tutte uniformate: l'arretratezza agricola più o meno consistente.



*Immagini del mondo agricolo
viterbese alla fine dell'800.*



A sinistra: la mietitura

*Piazza Fontana Grande
il giorno del mercato*





*Il vecchio filatoio di Matteucci
in Valle Cupa*

Le Casse di Credito Raiffeisen per l'Agricoltura

L'espansione del credito e il conseguente sviluppo del sistema bancario fu alla base dell'industrializzazione in Europa.

Successivamente si estese, gradualmente negli anni, al resto del mondo secondo un processo ancora in corso nei paesi emergenti.

E' altrettanto noto che le fasce di popolazione più povere e meno protette, fin dall'origine, si organizzarono, in difesa dei loro modesti interessi, dall'avvento di un modello industriale totalmente innovativo dei processi produttivi e degli equilibri sociali fino ad allora esistenti.

A partire dall'Inghilterra, già nella prima metà del 1800, si sviluppò in tutta Europa un diffuso movimento cooperativistico.

Nell'ambito delle cooperative del settore creditizio, fu nel territorio tedesco che furono gettate le basi per un sistema di micro-credito rurale più evoluto, che realizzava più compiutamente il principio dell'auto aiuto, secondo un modello fino ad allora inattuato, che le permise di competere con un sistema bancario già affermato e non certo disposto a vedersi sottrarre una parte, anche se marginale, del capitale monetario. Sull'esempio delle banche locali inglesi, intorno al 1850, si formarono in Germania due forme di Associazione di Credito a sfondo Cooperativo: - le "Schulze-Delitzsch-sche Vorschuss-und Creditenvereine" (Associazioni per Anticipazioni e Credito)

ORIGINI DELLE CASSE RURALI

- le "Raiffeisen'sche Landwirtschaftliche Creditkassen"

(Casse di Credito di Raiffeisen per l'Agricoltura).

Le Associazioni per Anticipazioni e Credito "Schulze-Delitzsch" furono create nei centri urbani dalle associazioni artigiane.

I soci versavano un contributo mensile di circa tre soldi alla cassa comune.

Queste regole vennero sostituite ammettendo un contributo individuale secondo le disponibilità con un minimo di due soldi mensili. A fine esercizio venivano distribuiti gli utili in base al capitale versato.

Furono costituite anche in Italia e presero il nome di Banche Popolari. Le Casse di Credito di Raiffeisen per l'Agricoltura, invece, fu ideata nel 1854 da Friedrich Wilhelm Raiffeisen, e si perfezionò, dopo alcune esperienze, nel 1864 con la costituzione della "Cassa di Prestiti di Heddendorff".

Aveva come unico scopo quello di concedere prestiti necessari ai soci agricoltori bisognosi per evitar loro di contrarre debiti presso il commerciante locale o il duro calvario dell'usuraio.

Lo scopo principale delle "Casse" era di procurare al coltivatore medio un credito facile da ottenere e a buon mercato.



La Quercia '900 c.

Friedrich Wilhelm Raiffeisen (1818- 1888)

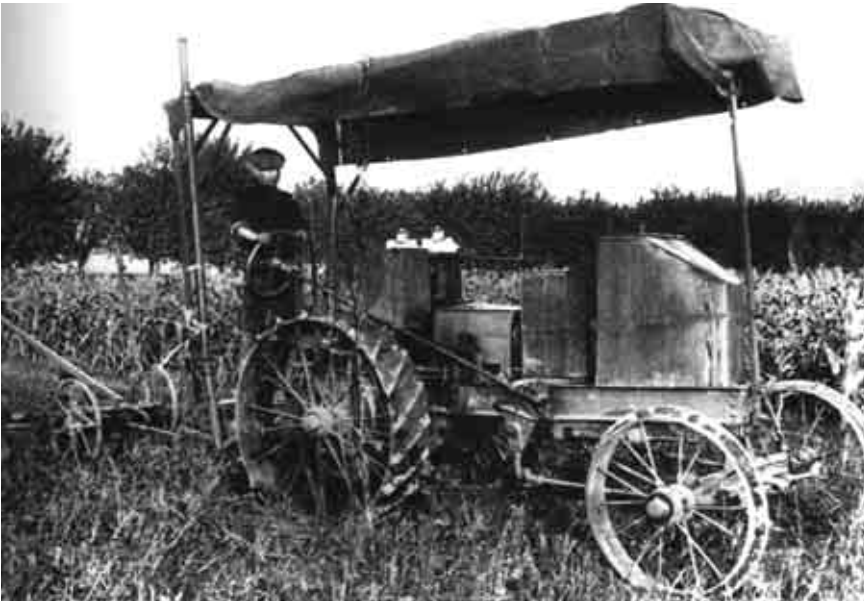
Borgomastro di alcune cittadine renane, Raiffeisen è riconosciuto come il fondatore delle Casse Rurali, tuttora chiamate, nei paesi di lingua tedesca, Raiffeisenkassen.

Divenne sindaco a Weyerbusch, poi a Flammersfeld e a Heddendorf, paesi di povera economia agricola e qui, servendosi della collaborazione gratuita dei suoi cittadini, costruì dapprima una scuola elementare, poi un forno comunale. Infine, per combattere il diffuso fenomeno dell'usura causata dagli acquisti del bestiame, fondò nel 1849 la Lega di Soccorso per l'assistenza ai contadini sprovvisti di mezzi, che sarebbe divenuta di fatto la prima Cassa di Prestiti al mondo.

Negli anni seguenti le Raiffeisenkassen, come subito furono chiamate, si diffusero in tutta la Germania tanto che nel 1869, a Neuwied, fu fondata una sorta di Cassa Centrale per la direzione e il coordinamento finanziario del movimento.

L'iniziativa di Raiffeisen superò i confini dello Stato tanto che, al momento della sua morte nel 1888, le Casse di Credito Rurale erano diffuse anche in Olanda, Spagna, Danimarca, Svezia, Svizzera, Russia ed Italia.





Trattore agricolo

Raiffeisen volle rafforzare il credito delle casse con la garanzia solidale fra i soci per tutti i debiti conclusi dalla cooperativa.

Fra i principi fondamentali vi era quello che il capitale non doveva essere procurato con azioni, e il guadagno non doveva essere diviso fra i soci secondo la loro partecipazione.

Si doveva invece accantonare, per creare un capitale sociale sugli interessi e sulle provvigioni, e i soci non dovevano mai avere una parte personale in questo capitale.

Gli interessi in esubero potevano essere adoperati per scopi di utilità comune. Anche in caso di scioglimento, il capitale doveva essere adoperato per tali fini.

Le finalità delle casse contemplavano anche lo sforzo di procurare un'istruzione professionale ai contadini e di educarli al rapporto bancario divenuto indispensabile.

In questo contesto anche i contadini poveri potevano partecipare e usufruire dei vantaggi della cooperativa consolidata.

Fu un successo che molti stentarono a credere anche dopo molti anni. Dopo il 1880 in Germania le casse ebbero una rapidissima diffusione tanto che, alla morte del fondatore, nel 1888, erano state costituite circa 1000.

Raiffeisen intuì subito che le casse, anche se fondate senza apporto di capitale, dovevano confrontarsi sul mercato con il sistema bancario esistente, compresi veri e propri colossi bancari, che non avevano nessun

ORIGINI DELLE CASSE RURALI

riguardo per un concorrente anche se di modeste dimensioni.

Era quindi necessaria la creazione di un organismo che raggruppasse le casse in grado di creare una rete capillare che seppure lasciava autonomia di gestione ad ogni cassa, creava una forza d'insieme che permetteva di competere sul mercato con le maggiori banche esistenti.

Veniva a costituirsi, in questo modo, un modello di solidarietà e sussidiarietà fra le casse aderenti che facevano del sistema una struttura in grado di competere sul mercato.

Era una scoperta rivoluzionaria.

Milioni di persone di modeste e modestissime possibilità economiche, quale era il mondo rurale dell'epoca, unendo le loro forze furono in grado di competere sul mercato con grandi colossi privati fondati con ingenti capitali.

Dovevano essere però mantenuti distinti i due ruoli, di cassa rurale, operante sul territorio, e di federazione operante sul mercato finanziario.

Già Raiffeisen riuscì ad organizzare piccole imprese collegate con centrali finanziarie.

Sorsero così le banche cooperative di secondo grado, che riunivano un certo numero di casse, (esempio, la banca cooperativa agricola renana costituita nel 1872) e quella di terzo grado che nacque dieci anni dopo, la Banca Generale Agricola Tedesca, che rappresentava il vertice



Il maniscalco

operativo del sistema.

Raiffeisen nell'attuare la sua iniziativa non ebbe, come si dice, la strada aperta e senza ostacoli.

Le autorità giudiziarie, non ritenevano sufficientemente garantiti i creditori delle casse che nascevano.

Si innestò anche un forte dibattito, non privo di polemiche, con Hermann Schulze, fondatore delle banche popolari tedesche, che in quegli anni proponeva una soluzione diversa e che vedeva nelle casse rurali delle serie concorrenti.

Raiffeisen sosteneva che:

L'ambiente rurale che viene preso in considerazione, è completamente diverso da quello delle città. I capi famiglia di un comune e di una parrocchia si associano... in una società. Poiché essi garantiscono con tutto il loro patrimonio, cioè con la casa, la fattoria, con tutte le proprietà rurali, con le migliori masserizie e con il bestiame ecc., il grado di sicurezza di una singola società è straordinariamente grande e anche quando ci sono debiti, soltanto una minima parte del totale offerto in garanzia serve a soddisfare il fabbisogno monetario dei soci.

Le casse rurali sociali di credito possono perciò fare benissimo a meno delle quote sociali.

I beni patrimoniali sono ancora piuttosto integri nelle campagne, manca soltanto il denaro contante. Per procurarselo si creano le casse.

Non comprendiamo cosa vuol dire esigere da un agricoltore che si trova nelle più pressante necessità di denaro... accanto alle necessità familiari e alle pubbliche imposte, anche ai pagamenti rateali annuali alle casse sociali,



Leone Wollemborg (1859-1932)

Israelita di origine tedesca, nacque a Padova nel 1859. Autodidatta, si iscrisse alla facoltà di legge appena quindicenne e si laureò a 19 anni. Studiò l'opera di Friedrich Wilhelm Raiffeisen, l'ideatore delle Casse Rurali tedesche, e nel 1883 fondò a Loreggia, comune nel quale possedeva la villa Polcastro, la prima Cassa Rurale italiana.

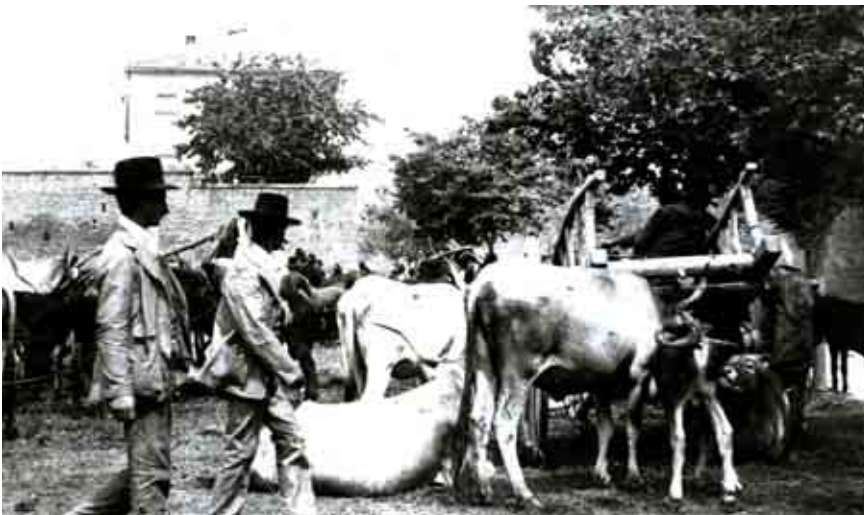
Istituì il mensile "La cooperazione rurale", che continuerà le pubblicazioni per quasi vent'anni (1885-1904).

Vennero istituite diverse Casse Rurali "neutre", così chiamate per distinguerle da quelle di matrice cattolica, in particolare nel Veneto, tanto da dar vita alla Federazione regionale.

Fu un uomo politico di primo piano a livello nazionale.

Entrato in Parlamento come deputato ricoprì incarichi di governo come sottosegretario alle Finanze nel Governo Pelloux e come Ministro delle Finanze del Governo Zanardelli nel 1901. Nel 1914 venne nominato Senatore a vita.

Mori nel 1932 a Camposanpietro in provincia di Padova.



La Quercia - Fiera del Bestiame 1907

ORIGINI DELLE CASSE RURALI



Una tipica immagine del trasporto dei prodotti agricoli al quartiere di Pianoscarano.

non comprendiamo cosa vuol dire esigere da lui le quote sociali, alla occorrenza anche obbligatoriamente. Per usare un'espressione tratta dal mondo dell'agricoltura, ci sembra paragonabile al voler trarre frutti da un terreno arido e povero senza averlo prima concimato, cosa che non verrebbe in mente ad alcun agricoltore sensato.

(Fonte: la solidarietà efficiente - Pietro Cafaro - Editori Laterza 2002)

Anche nel nostro paese, non era scarso lo scetticismo intorno alla novità delle casse rurali tedesche, tanto che ai primi tentativi tutti coloro che pure erano interessati a sperimentare un diverso modello di banca, che fosse in grado di affrontare le condizioni del mondo rurale, osservarono con prevenzione l'esperimento coraggioso di Wollemborg a Loreggia.

Il successo di quell'esperimento aprì la strada alle casse rurali anche in Italia.

E nel 1890 sulla rivista "La Cooperazione rurale" fondata da Wollemborg veniva pubblicato un articolo a firma di Ugo Robbiano che titolava: "Augurio".

Sono passati più di sei anni dal primo tentativo di Loreggia: chi mai allora avrebbe osato predire alla nuova istituzione il trionfo che ottenne? E non fu un trionfo effimero, uno di quei successi del momento, che ad un tratto rifulgono di luce viva, per ripiombare ben presto nella tenebra fitta; fu un

successo graduale, ottenuto a poco a poco colla pazienza e colla perseveranza di chi è sicuro di sé, sugli ostacoli di ogni genere che presentavano la novità e le difficoltà di attuazione dell'idea, e l'avversione che in molti incontrava. A grado a grado le casse di prestiti si conquistarono il loro posto non solo nella realtà dei fatti ma pure, il che talora è anche più difficile, nella pubblica opinione. La cassa di prestiti si presentava a parecchi come uno strano paradosso economico, come una concezione d'illusi: una società di credito senza capitale: una associazione di ignoti, di minimi possidenti e agricoltori isolati nelle campagne o fra i monti, che domandava credito alle grandi banche cittadine, un istituto di credito che, ottenendo il credito a breve scadenza, pretendeva di concederlo a scadenza lunga; una responsabilità illimitata, che poi pretendeva di non riuscire gravosa e pericolosa ai soci; una sorta di società che traeva argomento di vita e di forza da ciò in cui in genere gli altri istituti trovano elemento di debolezza, nella circoscrizione locale e nella limitazione delle sue debolezze, nella circoscrizione locale e nella limitazione delle sue operazioni ad una sfera ed a proporzioni ristrettissime; infine una nuova forma di cooperativa che, con mezzi modestissimi, sorgeva ardita ad emulare ogni altra.

(Fonte: U. Robbino, Augurio, in "La Cooperazione rurale", 15 gennaio 1890).

Il fondatore della Cassa di Loreggia con le stesse argomentazioni di Raiffeisen precisava e ribatteva, ai molti scettici e oppositori più o meno interessati, che il modello di banca era diverso dalle altre perché metteva al centro la persona e non i capitali.

L'interesse personale di ciascun consociato – scriveva al riguardo lo stesso Wollemborg – mette così in gioco una somma importante di accorgimenti, di cautele, di vigilanze e di freni; e chi conosce la vita naturale ben sa che



La Quercia - Viterbo 1910

ORIGINI DELLE CASSE RURALI

la grande preoccupazione dei contadini è quella di essere ritenuto solvibile dai suoi compagni e vicini. Grande è il valore pratico di una tale polizia della opinione, determinata ed esercitata tra gente della medesima classe e del medesimo luogo, che quota e distribuisce la stima reciproca.

La condotta economica di ogni socio è invigilata continuamente, quasi spiata, per ripetere qui una frase verista che io raccolsi dalla bocca di un contadino di Loreggia. Sotto una tale pressione il sovvenuto ben difficilmente si attenta a mancare ai propri impegni, temendo quasi una specie di scomunica civile dai suoi compagni e vicini.

Ma se, in tal modo, si ottiene una vera fusione degli interessi particolari nell'interesse generale è una organizzazione davvero feconda di buoni effetti economici e morali. Ad un altro postulato deve rispondere l'istituzione perché la solidarietà illimitata sia così teoricamente giustificata come praticamente accettata a base di una azione collettiva, occorre che i confini di quest'azione siano accuratamente segnati.

(Fonte: L. Wollemborg, Le casse rurali. Discorso al VII Congresso delle Banche popolari, Scritti e discorsi di economia e finanza a cura di A. Graziani, Torino 1935).

Wollemborg a Loreggia operava a stretto contatto con il parroco.

Per assicurarsi che i risultati ottenuti dalla cassa fossero utili, all'assemblea sociale del 1887 comunicava il giudizio del parroco.

Prima di passare a leggervi il conto per il 1886, mi piace chiudere colle parole che mi scriveva l'Arciprete del nostro paese che io ha pregato di fare anche quest'anno una specie d'inchiesta sui risultati morali ed economici della Società nostra.

Egli, appena finita un'accurata ispezione compiuta espressamente nella parrocchia, mi scriveva pochi giorni fa che sotto tutti gli aspetti l'istituzione soddisfa interamente, che la liberazione degli associati dall'ingorda usura è ottenuta.

Il parroco di Loreggia affermava: "Sono tre anni e mezzo dacché fu introdotta fra noi e a me riesce caso di accertare che la cosa procede ottimamente, è bene accetta ed è utile assai. Nelle stalle vi sono più animali che per l'addietro e quindi più ingrasso pei campi. Per coloro che hanno fatto acquisto di vacche, vi è il latte che non è piccolo vantaggio per la famiglia. Negli associati poi si osserva una buona e regolare condotta affine di conservarsi la stima della società e far parte della medesima".

La cassa rurale era quindi considerata senza dubbio un grande vantaggio, uno strumento di educazione anche "morale" del popolo nelle campagne.

(Fonte: Del credito agrario e di una sua facile soluzione, in "Civiltà Cattolica", vol. XI 1894, pp. 538-539).



Emigrazione italiana nel mondo

Il fenomeno migratorio italiano fu caratterizzato dallo spostamento di grandi masse di popolazione da uno stato ad un altro e da una regione all'altra all'interno del paese.

Per l'imponenza del fenomeno, si parla abitualmente di "diaspora italiana". Si calcola che il 51% degli italiani abbiano almeno un parente fra i residenti all'estero. Nel periodo compreso tra il 1860 e il 1985 sarebbero emigrati circa 29 milioni di persone soltanto in parte, circa 1/3, rimpatriate.

Fino al 1880 circa l'80% degli emigranti proveniva dalle regioni del Nord, il 7% dal Centro, il 13% dal Sud. Dal 1880 e fino al 1925 dei 16.630.000 partiti per l'estero, il 50% era del nord con 8.308.000, 1.200.000 (11% circa) del Centro e 6.503.000 (39%) provenienti dal Sud. Gli emigrati delle regioni del Nord Italia, in prevalenza montanari, andavano a lavorare nei paesi europei, dove lo sviluppo industriale era ormai affermato, ed aveva carattere temporaneo.

Successivamente però il fenomeno incominciò ad interessare le altre regioni italiane in particolare quelle meridionali, che fino ad allora erano vissute in un regime di isolamento, stante la mancanza di comunicazioni e in una economia di sopravvivenza o di autoconsumo.

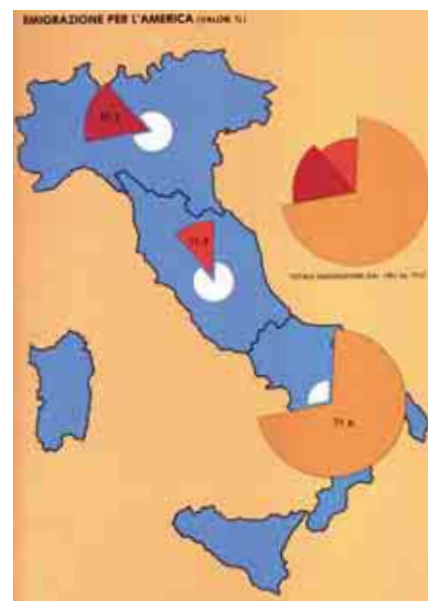
L'equilibrio ruppe, dopo il 1860, per il rapido incremento della

ORIGINI DELLE CASSE RURALI

Emigrazione italiana per regioni dal 1876 al 1915

Regione	Anni 1876-1900		Anni 1901-1915	
	Numero	% del totale	Numero	% del tot
Piemonte	709.076	13,5	831.088	9,5
Lombardia	519.100	9,9	823.695	9,4
Veneto	940.711	17,9	882.082	10,1
Friuli V.G.	847.072	16,1	560.721	6,4
Liguria	117.841	2,2	105.215	1,2
Emilia	220.745	4,2	469.630	5,4
Toscana	290.111	5,5	437.045	5,4
Umbria	8.866	0,15	155.674	1,8
Marche	70.050	1,3	320.107	3,7
Lazio	15.830	0,3	189.225	2,2
Abruzzo	109.038	2,1	486.515	5,5
Molise	136.355	2,6	171.680	2,0
Campania	520.791	9,9	955.188	10,9
Puglia	50.282	1,0	332.615	3,8
Basilicata	191.433	3,6	194.260	2,2
Calabria	275.926	5,2	603.105	6,9
Sicilia	226.449	4,31	1.126.513	12,8
Sardegna	8135		89.624	1,0
Totale espatri	5.527.911	100,0	8.769.749	100,0

(Rielaborazione dati Istat in Gianfausto Rusoli, Un secolo di Emigrazione Italiana 1876-1976 - Roma - Cser, 1978)



*Emigrazione per l'America
dal 1901 al 1913*
Nord Italia 17,1%
Centro Italia 11,3%
Sud Italia 71,6%

popolazione, che coincise con ripetute annate di scarsi raccolti e di crisi economiche cicliche, dovute a molteplici fattori nazionali e internazionali, non ultimo l'importazione, a prezzi concorrenziali, di grano dagli USA, grazie alle navi a vapore. A tutto ciò va aggiunto l'aggravio sull'agricoltura, di un regime fiscale troppo oneroso per un mondo rurale già povero.

L'agricoltura italiana che, pur nell'arretratezza, rappresentava tra gli anni di fine secolo, fino alla prima guerra mondiale, circa il 50% del reddito nazionale non riusciva, in queste condizioni, a sopportare un aumento accentuato delle "bocche da sfamare" e l'emigrazione rappresentò una valvola che alleggerì la pressione demografica che altrimenti sarebbe risultata insostenibile.

Va però detto che fenomeno migratorio si era verificato anche nei paesi europei che prima del nostro avevano iniziato in processo di industrializzazione, di sviluppo delle attività commerciali e di ammodernamento della struttura agricola.

A differenza dell'Italia però in questi paesi vi fu una successiva inversione di tendenza quando il processo di industrializzazione aveva raggiunto una sufficiente maturità organizzativa.

*Emigrazione complessiva per l'estero
1876 - 1918*
Nord Italia 50%
Centro Italia 11%
Sud Italia 39%



In sintesi, l'emigrazione italiana fu determinata dalle condizioni di miseria contadina in cui vivevano milioni di persone aggravate dallo sviluppo demografico, dallo scarso interesse verso il mondo rurale da parte dello Stato, con un appesantimento dal gravame fiscale, ecc.

L'emigrazione fu vista anche con un certo interesse.

Gli emigranti italiani hanno contribuito non poco allo sviluppo dell'economia nazionale fino agli ultimi decenni del secolo passato.

Le rimesse degli emigranti, raggiunsero, a cavallo del 1800 e 1900 cifre importanti per la nostra bilancia dei pagamenti:

fra il 1891 e il 1900 furono di 1.574 milioni di lire e fra il 1901 e il 1911 salirono a 3.734 milioni di lire.

Contribuirono ad elevare parzialmente il livello di vita di tante famiglie, beneficiarie delle rimesse, aumentando i consumi primari e conseguentemente la produzione nazionale ed il commercio.

Inoltre vi fu una migrazione interna che determinò uno spostamento dalle campagne verso le città più importanti.

Riportiamo alcuni dati:

Roma passò da 244.484 abitanti nel 1871 a 522.123 nel 1911.

Milano passò nello stesso periodo da 490.084 a 501.194.

Napoli da 400.000 a 668.633.

I problemi che seguirono all'incremento così massiccio determinarono squilibri sociali non indifferenti a partire dalle abitazioni in quanto tutte le città, comprese quelle di provincia, non erano preparate ad accogliere un così alto numero di persone.



Le difficili condizioni degli italiani emigranti all'estero.



Le difficili condizioni degli italiani emigranti all'estero.

Le grandi emigrazioni degli italiani in 140 anni.

Anni	Tot. Immigrati	Uomini	Donne	Rimpatriati
1861-1890	4.220.000	3.522.000	698.000	non noti
1891-1915	11.604.000	9.372.000	2.222.000	2.520.000
1916-1940	4.541.000	3.162.000	1.379.000	2.125.000
1941-1965	6.039.000	4.378.000	1.661.000	3.305.000
1966-1985	3.632.000	1.819.000	810.000	2.325.000
TOTALI	29.036.000	22.253.000	6.770.000	10.275.000

ORIGINI DELLE CASSE RURALI

La classe dominante: la borghesia

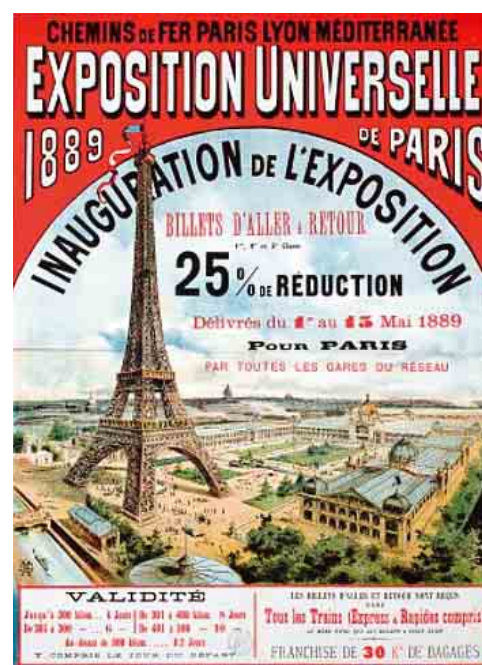
La fine del XIX secolo e l'inizio del XX, venne contrassegnato, da un profondo cambiamento dello stile di vita in Europa della classe sociale della borghesia formata da mercanti, banchieri, intellettuali, ecc, che furono i principali artefici della Rivoluzione Francese e che insieme ai ricchi erano ai vertici del potere economico e politico in tutti gli stati che andavano industrializzandosi.

In questo periodo si era creato un clima ideale in cui le nuove scoperte scientifiche potevano essere applicate alla vita quotidiana, con innegabili benefici nelle più svariate forme ed utilizzi.

All'alta borghesia europea, faceva da contorno una piccola borghesia di provincia e la nuova classe dei colletti bianchi che si identificava negli impiegati, artigiani e professionisti, necessari per mandare avanti l'apparato industriale. Le città crescevano a dismisura con l'inurbamento degli operai e di pari passo aumentava la frequenza scolastica che riduceva, partendo dalle classi giovani, le altissime percentuali di analfabetismo.

Le uniche che non mantenevano il passo erano le classi contadine e operaie, sia all'interno dei singoli stati che come categoria identificata nel proletariato.

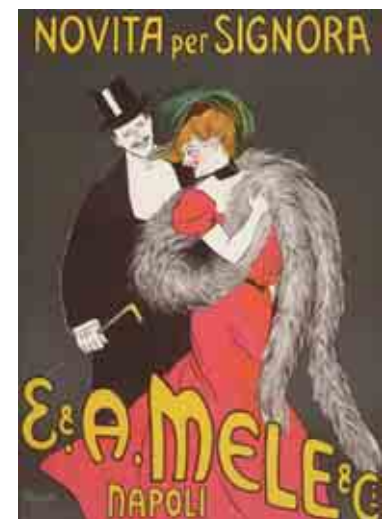
In Italia, carente di capitali e di materie prime, il surplus demografico e la necessità di terre si sfogarono con una gigantesca emigrazione nei



Torino 1911



Esposizione Generale Torino 1884



primi cinquant'anni dall'Unità.

Si verificò anche la più grande rivoluzione consumistica, intellettuale, sociale mai avvenuta.

I caffè letterari erano sempre pieni di giovani autori dalla vita sociale molto brillante, i teatri colmi per le grandi dive.

Le rotative dei giornali ora sfornavano decine di riviste a colori e quotidiani, sui quali a puntate comparivano gli ultimi romanzi dei più famosi autori dell'epoca.

Poi le invenzioni e progressi della tecnica furono all'ordine del giorno. I benefici, che queste scoperte avevano portato nella vita delle persone, erano diventate sempre più visibili: l'energia elettrica, i servizi igienici, la minore paura di affrontare le malattie e l'ignoto. Tutto questo aveva determinato un profondo ottimismo sulle possibilità dell'uomo, a cui niente sembrava precluso.

In effetti, all'inizio del Novecento, il mondo occidentale aveva molte ragioni d'orgoglio: debellata la maggior parte delle epidemie e ridotta notevolmente la mortalità infantile, aumentata l'istruzione, i consumi alimentari, ecc..

Alla crescita demografica fece riscontro un impressionante aumento della produzione industriale e del commercio mondiale, che tra il 1896 e il 1913 raddoppiarono.

Nello stesso 1913 la rete ferroviaria del globo aveva raggiunto un milione di chilometri e le automobili cominciavano ad affollare le strade



ORIGINI DELLE CASSE RURALI

delle metropoli americane ed europee.

Parlando di trasporti, la corsa alla costruzione dei nuovi enormi e sfarzosi transatlantici costituiva il lato più grandioso di quest'epoca tecnologicamente avanzata ma ancora legata a certi sentimenti romantici e utopistici.

Non a caso, l'affondamento della nave più moderna del mondo, il Titanic, avvenuto nel 1912, è stato considerato come il più bel sogno infranto della "Belle époque".

Si videro le prime automobili, aerei, treni.

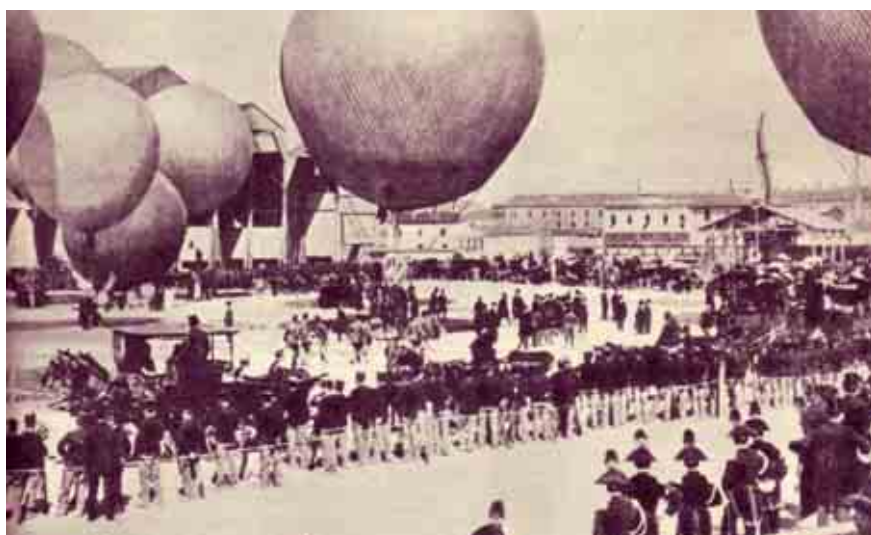
L'utilizzazione del motore elettrico nei treni permise di costruire le prime metropolitane, le lunghissime gallerie ferroviarie del Gottardo (1886) e del Sempione (1906) ancora in uso.

Le applicazioni della radiotelegrafia di Marconi portano in breve alla costruzione della Prima Radio (1906) cui seguirà un regolare servizio pubblico e un efficiente servizio sulla navi. Sul finire del XIX secolo, in Francia, nasce anche il cinematografo dei fratelli Lumière ma su questo punto il merito della scoperta della cinematografia va al cittadino nativo di Orte, Filoteo Alberini.

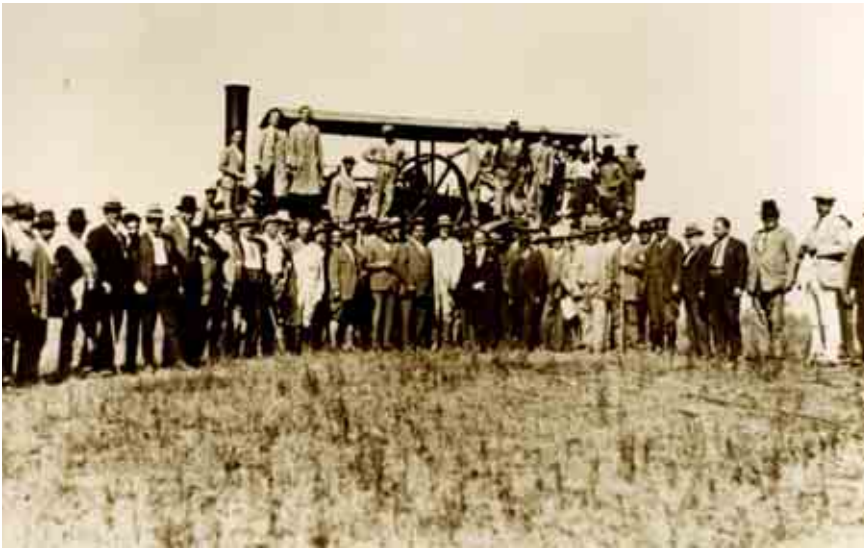
La borghesia celebrava i risultati raggiunti in pochi decenni di egemonia con Esposizioni universali, in cui si esibivano le ultime strabilianti meraviglie della tecnica; con conferenze di esploratori, missionari, ufficiali, che raccontavano le grandezze e le miserie di mondi lontani, il cui contrasto con l'Occidente inorgoglia gli ascoltatori e li confermava nella loro certezza di appartenere a un mondo superiore, che nulla mai avrebbe potuto incrinare.



Olivetti m1 collezione 1911



Il Parco Aerostatico



1927 circa. Lavori di bonifica delle terre conosciute come Macchia del Conte, sulla Strada Tuscanese

La questione sociale: l'azione della Chiesa cattolica

Le difficoltà che incontrava il mondo rurale stretto nella morsa della povertà e dell'ignoranza non lasciò indifferente la Chiesa Cattolica.

L'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici, costituita allo scopo di riunire i cattolici e le associazioni cattoliche d'Italia in una comune e concorde azione in difesa dei diritti degli interessi religiosi e sociali degli italiani..., sorta nel 1883 e l'enciclica, di Leone XIII, "Rerum Novarum" del 1891, furono gli ispiratori del cambiamento.

Don Luigi Cerutti lanciò l'idea delle casse rurali e ne fu successivamente l'infaticabile protagonista in tutta la penisola italiana.

Le casse rurali erano fondate sui principi abbastanza semplici quali, le qualità dei soci (che i cattolici poi tradussero in quello di confessionalità), la solidarietà illimitata e la circoscrizione locale, divennero l'istituzione principe dei cattolici nel campo agricolo e avrebbero dovuto contribuire, oltre che all'aiuto economico, al miglioramento intellettuale, morale e religioso dei soci. La consapevolezza della spoliazione dei capitali del mondo agricolo era ben chiara fin dai primi anni dopo l'unità nazionale.

Vittorio Piccoli il fondatore della "Cassa Cooperativa di Prestiti di Cambiano" nel 1884, seconda cassa sorta in Italia subito dopo quella di Loreggio, fondata da Leone Wollemborg, in un suo scritto descriveva la situazione in cui si trovava ad operare l'agricoltura: *Mentre il bilancio di capitale è andato e va*

ORIGINI DELLE CASSE RURALI

Il documento dal quale si fa discendere tradizionalmente l'inizio della dottrina sociale cattolica è l'enciclica *Rerum Novarum*, emanata da Leone XIII nel 1891 e incentrata sull'analisi delle precarie condizioni umane e lavorative degli operai. L'argomento non risultava di per sé inedito nella riflessione cattolica ottocentesca.

A partire dalla fine degli anni Trenta, del XIX secolo, si era sviluppata infatti una serie crescente di interventi, in prevalenza di vescovi francesi che, di fronte ai nuovi problemi posti dalla diffusione del sistema produttivo industriale, avevano incominciato a superare la classica impostazione dell'assistenza ai poveri per approdare alla denuncia delle conseguenze negative che i ritmi produttivi, le condizioni ambientali e i criteri di remunerazione comportavano rispettivamente per la pratica religiosa, la moralità e il sostentamento degli operai.

Con la pubblicazione della *Rerum Novarum* Leone XIII sviluppava per la prima volta a livello di interventi papali un'articolata analisi sulla condizione operaia nella società moderna e sulle possibili soluzioni dei problemi in essa registrabili. In particolare, dopo un ampio esordio dedicato a ribadire la legittimità della proprietà privata e dopo aver precisato che la soluzione della questione operaia non poteva trovarsi «senza ricorrere alla religione e alla chiesa», l'enciclica affermava appartenere all'ordine naturale delle cose la presenza nella società della molteplicità delle classi sociali.

A ciascuna di queste competevano, tuttavia, diversi doveri e diritti. Garante dell'osservanza di questi rispettivi diritti-doveri doveva essere lo stato.

Una possibile ricomposizione della conflittualità tra le classi poteva venire dalla istituzione di organizzazioni professionali miste di padroni e operai.

Si trattava di un testo che conteneva sia importanti affermazioni a tutela dei lavoratori ma anche la riproposizione di alcuni principicardine sui quali si fondava la società tardo ottocentesca, ancora fortemente segnata da fasce di privilegio.



Nondimeno, la risonanza del documento fu assai ampia e rilevanti furono gli sviluppi sul piano delle associazioni cattoliche, che interpretarono in chiave operativa le direttive della *Rerum Novarum*, e il credito che l'enciclica raccolse via via nei decenni successivi, divenendo l'emblematico punto di riferimento e il perno di quella che sarebbe poi stata denominata dottrina sociale della chiesa.

Nella seconda metà dell'ultimo secolo il messaggio della *Rerum Novarum* è stato ripreso e aggiornato, alle tematiche del nostro tempo, da Papa Giovanni XXIII con l'enciclica «*Mater et Magistra*» del 1961, da Papa Paolo VI con la lettera «*Octogesimo adveniens*» del 1971, da Papa Giovanni Paolo II, in occasione del centenario della *Rerum Novarum*, con l'enciclica «*Centesimus Annus*» del 1991, e recentemente da Papa Benedetto XVI con l'enciclica «*Caritas in Veritate*» del 2009.

(Fonte: Alcuni brani tratti dal documento di G. Battelli).

giorno per giorno, in agricoltura, crescendo, tutto un complesso di condizioni legislative ed economiche, ha cooperato acché i risparmi affluiscono dalle campagne, dalle borgate, dai villaggi e, in genere, dai piccoli centri verso i centri maggiori. Specialmente a mezzo delle numerose succursali delle Casse di Risparmio e, insieme, delle Casse postali, i capitali raccolti nelle località eccentriche discendono con moto incessante, a piccoli rivoli, via via ingrossandosi strada facendo, verso i grandi centri. E colà han tendenza a rimanere e trovare utile impiego, attratti dalle grandi industrie, dal grande commercio, dal rapido e talora sfrenato incremento edilizio...

Le prime 57 casse di prestiti italiane (in pratica quelle nate dal 1884 al 1891) furono dette casse «neutre» perché non si rifacevano ad una precisa matrice politica o religiosa. L'entrata in campo del mondo cattolico nel 1890 riuscì



Alla fine dell'Anno Santo del 1900, un anonimo lascia sulla statua di Pasquino a Roma il volantino:

VOLEMOSE BENE
Famo la pace, Padre Santo
quello che è stato è stato...qua la mano
e ringraziamo tutti quanti Iddio!

Vincenzo Gioacchino Pecci, nato a Carpineto Romano il 2 marzo 1810, è stato il 256° Papa della Chiesa. La famiglia apparteneva alla piccola nobiltà rurale. Il padre era commissario di guerra e colonnello. Fu allievo del Collegio dei Gesuiti a Viterbo nei primi anni di seminario dal 1818 al 1825. Ordinato sacerdote nel 1837 già nel 1838 fu inviato, quale delegato papale, a Benevento e poi a Perugia. Consacrato arcivescovo nel 1843 e inviato come nunzio apostolico in Belgio e nominato arcivescovo di Perugia dal 1847 al 1877. Divenne cardinale nel 1857 e camerlengo del collegio cardinalizio. Il 20 febbraio 1878 fu eletto papa come successore di Pio IX dopo un conclave di soli due giorni.



Viterbo - La Chiesa di Sant' Ignazio e il Collegio dei Gesuiti

La chiesa di Sant' Ignazio fu costruita tra il 1662 e il 1670 con le donazioni delle famiglie Bussi e Spadenzi. Fu sede dei Gesuiti. Nel giugno del 1821 Papa Leone XII ricevette la prima comunione in questa chiesa. Oggi è affidata alla Comunità terapeutica del C.E.I.S.

Morì a Roma il 20 luglio 1903. È ricordato, nella storia dei papi dell'epoca moderna, come pontefice che ritenne che fra i compiti della Chiesa rientrasse anche l'attività pastorale in campo socio-politico. L'Enciclica *Rerum Novarum* venne pubblicata il 15 maggio 1891 e rappresentò una svolta nella Chiesa cattolica, ormai pronta ad affrontare le sfide della modernità come guida spirituale internazionale. Leone XIII è noto anche per essere stato il primo papa, dopo mille anni di storia, a non esercitare il potere temporale. Dovette gestire i difficili rapporti allora esistenti fra lo Stato Italiano e la Chiesa. Intorno al 1900 si avvertivano i primi deboli segni di una futura riconciliazione.

ORIGINI DELLE CASSE RURALI

Don Luigi Cerutti (1865-1934)



Luigi Cerutti nacque a Gambarare di Mira, in provincia di Venezia, il 16 marzo 1865.

Fu ordinato sacerdote nel 1888.

Cappellano nel suo paese di origine, vi rimase fino al 1896.

Gambarare di Mira era una zona depres-

sa, estremamente povera ed un territorio acquitrinoso, dove la malaria e le febbri palustri erano frequenti tra i contadini in gran parte analfabeti.

Nel febbraio del 1890 fondò, assieme al parroco don Giuseppe Resch, la prima Cassa Rurale cattolica con

l'intento di stimolare l'economia ed eliminare lo strozzinaggio imperante. Furono quindi fondate altre istituzioni di cooperazione agricola tra cui un caseificio sociale, una società di assistenza contro la mortalità del bestiame ed una società per acquisti collettivi.

Divenne uno dei più importanti ispiratori dell'azione economico-sociale della Chiesa, nel mondo rurale a cavallo tra i due secoli, dando applicazione concreta al messaggio di Papa Leone XIII contenuto nell'enciclica *Rerum Novarum*.

Promosse e sostenne un nuovo modello di solidarietà nella mutualità. Ricoprì importanti incarichi all'interno dell'Opera dei Congressi, a livello regionale e nazionale. Nel settore Casse Rurali fu il grande propugnatore su tutto il territorio nazionale.

Morì a Venezia 23 ottobre 1934.

a creare nelle campagne molte nuove casse e ne conquistò rapidamente la maggioranza.

Nel 1897 le casse cattoliche erano 779 contro le 125 neutre.

Don Cerutti era mosso dal messaggio contenuto nell'Enciclica, *Rerum Novarum* che si proponeva l'apertura della chiesa al nuovo mondo che emergeva dal processo di industrializzazione degli stati europei e dell'America del Nord.

La proletarianizzazione e urbanizzazione di milioni di persone correavano il rischio di un allontanamento dai principi religiosi che erano stati in modo indiscusso alla base della società pre-industrializzata.

La chiesa ora doveva confrontarsi con nuovi movimenti politico-filosofici e illuministici che tendevano ad escluderla.

Provenivano da una parte della borghesia, allora al potere in tutta Europa, e da parte dei nuovi ceti del proletariato urbano, in particolare lavoratori degli opifici manifatturieri.

Le Casse Rurali Cattoliche

Così a partire dal 1892 si troveranno a confrontarsi due modelli di casse rurali entrambi ispirati alla cassa Raiffeisen:

- Il primo, fondato da Wollemborg già nel 1883 e cresciuto di numero negli anni successivi,

Confronto andamento costituzioni casse cattoliche/casse neutre					
Anno	Casse neutre	Casse cattoliche	% neutre	% cattoliche	Totale
1883	1		100	0	1
1884			100	0	6
1885	8		100	0	8
1886	11		100	0	11
1887	8		100	0	8
1888	10		100	0	10
1889	0				0
1890	4		100	0	4
1891	9		100	0	9
1892	17	30	36	64	47
1893	8	36	18	82	44
1894	7	104	6	94	111
1895	8	209	4	96	217
1896	16	240	6	94	256
1897	12	160	7	93	172
Somma	125	779	14	86	904

Fonte: G. Micheli, *Le casse rurali italiane. Note storico-statistiche con appendice sulle banche cattoliche d'Italia, Parma 1898, p. XXXI*

- Il secondo fondato dal movimento cattolico che vede a capo don Luigi Cerutti a partire dal 1892.

L'impostazione e le finalità non erano diverse ma le casse rurali ispirate da don Cerutti, mettevano quale condizione per essere socio, l'appartenenza alla religione cattolica.

Nei primi anni vi furono contrasti e opinioni diverse fra i sostenitori dei due modelli che, negli anni successivi, andarono affievolendosi.

Come si può vedere dalla tabella, dal 1883 al 1897 furono fondate 779 casse cattoliche e quelle "neutre", pur incrementandosi di numero, divennero una minoranza.

La tabella dimostra il grande bisogno di casse "amiche" del mondo rurale ma anche la grande stima e considerazione che i parroci di campagna si erano conquistati nella comunità, dove svolgevano il loro apostolato, del quale condividevano le tante miserie e le poche gioie.

Se non vi fosse stata la sicurezza e la fiducia che il parroco trasmetteva al contadino, al piccolo agricoltore, al salariato, ecc, in gran parte analfabeti e comunque non in grado di essere perfettamente consapevoli dei meccanismi seppure semplici della gestione della cassa, non avrebbero mai sottoscritto l'impegno della responsabilità illimitata, che ovviamente coinvolgeva tutti i loro modesti averi, mobili e immobili, stante la natura piuttosto restia alle novità rischiose diffusa nel mondo rurale.

Per assicurare il coordinamento di un numero crescente, venne costituita la

ORIGINI DELLE CASSE RURALI

	Cattoliche	Neutre	Non classificate	Totale	%
Piemonte	188	6	3	197	
Liguria	16	4		20	
Lombardia	236	12	6	254	
Veneto	436	30	7	473	
Emilia e Romagna	336	13	16	365	
NORD	1.212	65	32	1.309	50,46
Toscana	123	10	2	135	
Marche	98	3	5	106	
Lazio	89	12	5	106	
Umbria	25	5	4	34	
CENTRO	335	30	16	381	14,69
Abruzzi e Molise	39	19	32	90	
Campania	76	46	35	157	
Puglie	30	5	10	45	
Basilicata	7	2	2	11	
Calabria	54	3	7	64	
SUD	206	75	86	367	14,15
Sicilia	240	57	65	362	
Sardegna	9	72	110	191	
Isole	249	129	175	553	21,32
Totale Generale	2.002	299	293	2.594	100,00

Fonte elaborazione dati da *Elenco delle Casse Rurali*, cit.

Federazione delle Casse Rurali, che eserciterà un controllo per territorio e potenzierà la solidarietà fra le stesse associate, assicurando a tassi modesti, il capitale necessario nelle varie realtà.

Nel 1915 le casse rurali cattoliche, avevano raggiunto ben 2002 unità su un totale di 2594.

Così don Luigi Cerutti sintetizzava in uno scritto:

“Benefici effetti della Cassa Rurale”

Redimere l'agricoltore dall'usura; dargli il mezzo di provvedere a una coltivazione razionale della terra, mettendo a sua disposizione il capitale a convenienti condizioni; porlo in grado di non dover precipitare le vendite de' suoi raccolti; e nel medesimo tempo toglierlo all'isolamento, avvicinarlo ai proprietari e spingerlo al miglioramento morale: ecco il compito della Cassa Rurale Cattolica. E siccome questo compito essa lo raggiunge mediante il credito, perciò si potrà dire: la Cassa Rurale Cattolica di Depositi e Prestiti è un'associazione composta de' migliori proprietari e contadini per censo, qualità personali e franca professione di religione, che abitino una stessa e modesta parrocchia, che si leghino col patto della solidarietà illimitata allo scopo di far fluire i capitali all'agricoltura.

Le sue doti caratteristiche sono:

a) la cattolicità dei suoi membri, sia singolarmente presi che considerati

Distribuzione territoriale delle casse (1897)		
		%
Nord	737	82,8
Centro	114	12,8
Sud e Isole	39	4,4
Totale	890	100,0

Fonte: G. Micheli, *Le casse rurali italiane*, cit., pp. XXXI-XXXII

collettivamente: i suoi membri potranno essere dunque tutti i proprietari e contadini più rispettabili per censo, per qualità personali e per aperta e franca professione dei principii cattolici;

b) la circoscrizione locale, che, limitando la sfera d'azione alla parrocchia, limita pure il numero dei soci e delle operazioni e fa che tutti i singoli soci si conoscano assai bene tra di loro;

c) la solidarietà illimitata che, offrendo la massima sicurezza economica, fa sì che i capitali possano fluire alla società, e per suo mezzo essere messi a disposizione dell'agricoltura;

d) la gratuità degli uffici, consentita pur essa dalla poca ampiezza e dal limitato sviluppo economico dell'associazione;

e) la esclusione di ogni capitale azionario e di qualunque dividendo, il che serve a spogliarla di ogni idea di sfruttamento.

Questi caratteri essenziali e propri di ogni Cassa Rurale sono del più alto valore sociale, e fu in parte virtù loro se esse poterono in meno di un mezzo secolo arrivare a parecchie migliaia ed estendersi non solo in Germania, ove sorsero per prima volta nel 1847, ma nell'Austria, nell'Ungheria, nella Serbia, nella Francia, nell'Inghilterra e nell'Italia.

I benefici effetti prodotti dalle Casse Rurali nel campo economico e morale sono tanti, che mal si potrebbero esporre in poche parole.

E' da notare che la massima parte di tali Casse erano di recentissima fondazione. Se si rifletta quanti contadini siano stati con questi prestiti salvati dalle mani degli usurai; se si pensi quanto le operazioni della Cassa abbiano reso possibile il miglioramento delle coltivazioni; se si tenga conto di quello che l'esperienza insegna, che cioè ove sono sorte le Casse Rurali, la mala pianta dello strozzinaggio è stata soffocata; si dovrà necessariamente concludere, che nulla può giovare economicamente alle popolazioni delle campagne quanto la Cassa Rurale.

Ma i vantaggi morali che indirettamente derivano dalla Cassa Rurale sono ancora più importanti.

Innanzitutto la Cassa risveglia fra i soci lo spirito di risparmio, laboriosità ed energia. Estirpa le brutte abitudini del giuoco e dell'osteria, perché naturalmente la Cassa non ammette nel suo seno chi è dedito a questi vizi; e così coloro che vogliono profittare dei benefici della Cassa devono correggersene del tutto, sia

ORIGINI DELLE CASSE RURALI

pur a poco a poco.

Ma la Cassa Rurale cattolica ha un pregio ancora maggior per il bene morale della popolazione. Fondata sotto gli auspici del clero e all'ombra del campanile parrocchiale, composta di persone animate da spirito schiettamente cattolico, ispirata dai principii della fratellanza cristiana, riesce un fattore potente di risveglio religioso del paese.

Così il clero e i fedeli che dotano il loro paese di questa provvidenziale istituzione, mentre cooperano splendidamente al miglioramento economico della popolazione agricola, portano un efficacissimo contributo al suo miglioramento morale e religioso. La costituzione d'una Cassa Rurale richiede un po' di buona volontà da parte anche di una sola persona - di solito il parroco - il quale raccolga qualche decina di adesioni fra i migliori suoi parrocchiani e diffonda l'idea di dar vita alle società, facendo tesoro del buon esito avuto dalle istituzioni consorelle.

Appena vedrà ben disposto il terreno, farà un elenco degli adesionisti, badando al noto principio, essenziale per la Cassa: pochi e scelti e fisserà il giorno e l'ora in cui si dovranno raccogliere presso un notaio per la rogazione dell'atto costitutivo. (...)

Fin dall'origine la cassa rurale cooperativa pose al suo centro la persona. Fondamentali sono i valori umani, la funzione sociale e il carattere di mutualità ma altrettanto basilari sono le esigenze economico-finanziarie perché la cooperazione fu, ed è ancora, innanzitutto risposta ai bisogni delle persone in modo efficiente e secondo metodi imprenditoriali.

La sfida, dunque, continua ad essere quella di coniugare l'efficienza imprenditoriale ed i valori della socialità, di generare organizzazioni competitive garantendo però il diritto alla partecipazione dei soci.

Nonostante la povertà dilagante degli albori della rivoluzione industriale e la grave crisi agricola che colpì masse ancor più vaste di persone, la cooperazione, fin dal suo sorgere, riuscì a dare risposte a bisogni più elevati di quelli materiali. Essa ebbe l'ambizione di essere sistema avanzato di cambiamento e di miglioramento.

Dunque la cooperazione fu vista dai padri fondatori come risposta globale ai bisogni dell'uomo.

Le prime cooperative o le casse rurali non diedero risposte solo alle necessità materiali di sussistenza, per quanto riguarda gli approvvigionamenti, o di sicurezza nell'accesso al credito, ma anche ai bisogni superiori non materiali. Il mettersi insieme con regole, diritti e doveri sviluppò enormemente la socialità delle persone. Le prime cooperative furono vere e proprie fucine per ritrovare fiducia e stima in se stessi e negli altri, la comunità e per ricostruire il senso dell'esistenza in un mondo che stava cambiando con estrema rapidità. La cooperazione fu dunque il catalizzatore di risorse che rischiavano di frammentarsi e disperdersi irrimediabilmente.

Divenne, quindi, una delle risposte più efficaci per padroneggiare quel grande

cambiamento che sconvolse il mondo e i rapporti di produzione e di scambio nella seconda metà del 1800. Essa fu un formidabile strumento di democrazia e di convivenza sociale per ritrovare i legami tra l'uomo e il suo territorio, tra la gente e il proprio ambiente; antidoto allo sradicamento che le ondate migratorie, causate dalla rivoluzione industriale, avevano introdotto anche nei quieti borghi rurali lacerando famiglie e comunità.

In quest'ottica il sapere cooperativo, inteso come patrimonio storico della cooperazione, deve quindi essere valorizzato ed attualizzato.

La cooperazione non va vista come "terza via" tra capitalismo e statalismo, ma come risposta avanzata di democrazia economica, di sviluppo sostenibile, legato al territorio, basato sui valori e sulla dignità dell'uomo, pure all'interno di un'economia di mercato. Un'economia che non si accontenta del guadagno immediato, della massimizzazione dei profitti dei pochi a scapito dei molti, ma guarda alle generazioni future, accantonando gli utili nei fondi di riserva indivisibili che si trasmettono di generazione in generazione. Proprio perché le cooperative sono imprese a tutti gli effetti nel mercato, ma con competenze distintive e con logiche diverse.

La cooperazione può essere ancora uno strumento efficace per padroneggiare il cambiamento.

Infine ricordiamo l'emblematica affermazione di Luigi Einaudi a proposito delle casse rurali, che incontravano qualche difficoltà nel mondo politico dovuta alla loro diffusione sul territorio nazionale. Siamo nel 1930.

Sono troppe tutte quelle banche che sono amministrate da asini, da ingordi, da dilettanti... Sono poche in confronto delle alcune altre migliaia di banche che potrebbero utilmente lavorare in centri rurali, i quali ora ne sono sprovvisti, in altri centri, dove esistono solo filiali di grossi istituti affaccendate a pompar denari da rovesciare al centro e nelle stesse grandi città, dove gli istituti esistenti non abbiano saputo rispondere alle esigenze di ceti sociali pur bisognosi dell'aiuto della banca" (1930). E non si trattiene dal fornire un'indicazione di metodo alla Banca d'Italia quando suggerisce all'organo di vigilanza "grande tatto" nella sua azione di controllo: *Bisogna non scuotere la fiducia che la gente semplice delle campagne giustamente ripone in chi quasi sempre la merita. Bisogna non seminare di triboli e scartoffie una via per sé già abbastanza spinosa. Farsi amici dei dirigenti, impartire, senza averne l'aria, tra l'una e l'altra partita di bocce, lezioni di pratica bancaria, fare intervenire a tempo i vescovi prima che le cose si incamminino male: ecco ciò che dovrebbero fare i missi dominici della Banca d'Italia.*

(Fonte: Brani tratti da: "Banche con l'anima - a cura di Sergio Gatti - edizione Einaudi).

ORIGINI DELLE CASSE RURALI



La Sede centrale della Banca d'Italia in Via Nazionale a Roma.

Il sistema bancario italiano dopo il 1870

La divisione del territorio italiano in diversi stati, come è stato già evidenziato, aveva frenato lo sviluppo dei nuovi modelli economici che si stavano affermando da alcuni decenni negli altri paesi dell'Europa centrale e in Inghilterra.

Al momento dell'Unità, 1861, il prodotto pro-capite era meno della metà di quello inglese e poco più della metà di quello francese.

La scarsa circolazione monetaria, peraltro, era adeguata alla modesta necessità dell'economia prevalentemente statica, salvo che in Piemonte e Lombardia, dove il mercato tessile aperto ai paesi confinanti determinava un flusso, importante per l'epoca, di esportazioni che richiedeva un sistema bancario più evoluto rispetto al resto del paese.

L'unificazione territoriale non cancellò il sistema bancario esistente.



*5 lire in oro del 1865
con l'effigie del Re
Vittorio Emanuele II*



Le Banche di Emissione

Il sistema bancario si componeva di alcune banche di emissione:

- Banca Nazionale del Regno d'Italia.
(era nata dalla fusione della Banca di Torino, o Banca Nazionale degli Stati sardi e quella di Genova. In precedenza aveva incorporato quella di Parma, la banca delle quattro legislazioni e l'Istituto di Venezia).
- Banca Toscana
- Banca Toscana di Credito per l'Industria e Consumi
- Banco di Napoli
- Banco di Sicilia
- Banca Romana

Quest'ultima era la banca dello Stato Pontificio che prese il nome di Banca Romana con l'annessione di Roma all'Italia.

Le sei banche di emissione furono il risultato del compromesso fra il governo nazionale e i potentati politici-economici dei vari territori appartenenti agli stati preunitari e, di fatto, lasciarono inalterato il rapporto tra il mondo politico locale e i rispettivi istituti di emissione.

Le sei banche d'emissione emettevano biglietti in lire convertibili in oro

Da sinistra verso destra:

*Biglietto consorziale
di dieci lire del 1874*

*Biglietto della Banca d'Italia
di lire cinquanta del 1896*

*Banco di Sicilia
lire cinquanta del 1900*

*Banca Toscana
centesimi cinquanta del 1870*

ORIGINI DELLE CASSE RURALI

e operavano in concorrenza fra loro principalmente attraverso lo sconto di cambiali e in questo modo favorirono anche l'aumento della circolazione monetaria.

Quando il governo per far fronte all'enorme debito pubblico, impose nel 1866 il corso forzoso, venne messa in circolazione moneta cartacea in quantità superiori alle riserve auree.

Nel 1893 il governo affrontava la crisi bancaria apertasi con il dissesto della Banca Romana posta in liquidazione per le gravi perdite e irregolarità riscontrate e che coinvolse alcuni importanti personaggi politici dell'epoca. La Banca d'Italia si fece carico delle immobilizzazioni della Banca in liquidazione e nello stesso periodo incorporò anche le due banche toscane.

La nuova legge 449 del 10 agosto 1893 riduceva quindi le banche di emissione a tre:

- La Banca Nazionale (poi Banca d'Italia nel 1926) ormai la principale banca di emissione.
- Il Banco di Napoli
- Il Banco di Sicilia

Causa principale della crisi della Banca Romana fu:

Il "boom" edilizio di Roma, che aveva visto fiorire una serie di iniziative imprenditoriali prive di seria base, fu seguito da un crollo rovinoso, che coinvolse subito o mise in difficoltà anche numerose istituzioni bancarie più legate alla speculazione. Ne fu aggravata anche la situazione monetaria,



Moneta da cento lire del 1931

I Monti Frumentari

I Monti Frumentari nascono alla fine del XV secolo per aiutare i contadini e i poveri più bisognosi ad avere in prestito il grano e l'orzo e altri sementi per la semina e svolsero un importante ruolo, fra il XVI e il XVII secolo, di sostegno del mondo rurale.

Promotori furono i frati Francescani della famiglia dei Cappuccini.

La loro gestione era normalmente esercitata direttamente dal comune o attraverso una confraternita.

Con il Concilio di Trento (1545-1563), vengono sottoposte al controllo vescovile come le altre opere pie. Cominciano ad entrare in difficoltà con le inva-

sioni napoleoniche e la crisi si accentuò, dopo la restaurazione che fece seguito al Congresso di Vienna del 1815.

Dopo l'Unità d'Italia i monti frumentari non ebbero adeguato sostegno legislativo.

Inoltre gran parte degli amministratori, spinti dalla tendenza a mantenere le disposizioni statutarie originarie non intesero rinunciare alla facoltà di gestire con scarso controllo, la carità privata che in molte situazioni dette luogo ad abusi ed a strumento di gestione del consenso politico. Infatti nella legge 3 agosto 1862, all'art. 23 era previsto che i consigli comunali potevano interveni-

re nel controllo e nella gestione dei monti frumentari.

L'indirizzo dello Stato fu quindi quello di procedere alla loro trasformazione in istituti di beneficenza utilizzando il patrimonio di cui disponevano.

In particolare l'orientamento fu quello di potenziare le strutture ospedaliere e altre strutture sanitarie locali.

I monti frumentari e di pietà nella provincia di Viterbo non ebbero molta importanza.

Nel 1800 nel viterbese esistevano molti monti frumentari buona parte dei quali però non erano operativi.

(fonte: Archivio di Stato di Viterbo).

La Moneta - La Lira

La moneta lira o libbra viene fatta risalire a Carlo Magno (2 aprile 742 - Aquisgrana 28 gennaio 814) e rappresentava soltanto una unità di peso o unità di conto, essendo il valore molto alto corrispondente a 409 grammi d'argento. La moneta circolante era il denaro d'argento e per avere una libbra bisognava depositare 240 denari.

Il sistema monetario si articolava in:

- 1) 1 libbra corrispondeva a 240 denari d'argento
- 2) 1 soldo corrispondeva a 12 denari d'argento
- 3) 20 soldi formavano 1 lira

Questo sistema rimarrà immutato in Europa fino al periodo napoleonico quando verrà introdotto il sistema decimale.

In Inghilterra il sistema carolingio rimarrà fino al 1971:

1 pound valeva 20 shillings che valevano 240 pennis

Dopo il Congresso di Vienna, nel 1815, che segnò la fine dell'era napoleonica e la restaurazione delle condizioni politiche precedenti, Vittorio Emanuele I ripristinò la lira di Piemonte e abolì il sistema decimale, ma nel 1816 ritornò sulla sua decisione ed accettò il sistema decimale basato sulla lira divisa in cento parti, i centesimi.

Il sistema era semplice e accettato dai sudditi.

La lira piemontese aveva lo stesso peso e titolo uguali al franco francese e lo stesso rapporto legale fra oro e argento.

Così nel 1861 con la proclamazione del Regno d'Italia la lira piemontese diventò la moneta nazionale con il nome di "lira italiana".

La necessità di moneta per il pesante deficit pubblico costrinse, nel 1870, il Governo italiano ad adottare il corso forzoso che sospese la conversione a vista della banconota con la moneta metallica ed a procedere alla stampa della moneta cartacea superiore alle riserve auree.

La lira rimarrà moneta di scambio fino a tutto il 2001 quando verrà sostituita dall'Euro.



Alcuni tipi di monete all'inizio del secolo 1900:

Regno d'Italia lire due 1900
Regno d'Italia lire cinque 1900

di lato:

Biglietto del Banco di Napoli di lire duecentocinquanta del 1869



ORIGINI DELLE CASSE RURALI

Il Valore della Lira negli Anni.

Anno	Valore
1861	7.816,0524
1871	7.383,8283
1881	6.921,3423
1891	6.898,9914
1901	7.258,3952
1911	6.480,4479
1921	1.537,7071
1931	1.647,1763
1941	1.045,7110
1951	30,4060
1961	20,9370
1971	14,0246
1981	3,3380
1991	1,4818
2001	1,0704
2002	1,0450
2003	1,0199
2004	1,0000

*Coefficienti per calcolare il potere
di acquisto della lira negli anni.
Quanto vale 1 lira del 2004
negli anni precedenti e viceversa*



*Dall'alto:
dieci lire della Banca Romana
Lire mille del 1946
Lire mille 1935*

nella quale da tempo erano venute accumulandosi irregolarità gravi, che fra qualche anno sarebbero venute alla luce nello scandalo clamoroso della Banca Romana.

Per di più, una serie di cattivi raccolti colpì l'agricoltura, già sofferente in seguito al crollo delle esportazioni, e la riduzione dei redditi agrari, e delle capacità d'acquisto degli agricoltori, diminuendo gravemente il volume della domanda interna, contribuì ad accrescere difficoltà dell'industria.

(Fonte: Rosario Romeo – Breve storia della grande industria in Italia).

Parallelamente dopo il 1870 si svilupparono le banche di credito ordinario che passarono da 36 a 121 e le banche popolari che passarono da 48 a 109.

Accanto a queste banche vi erano le istituzioni con finalità caritatevoli e assistenziali: monti di pietà, monti frumentari e stavano nascendo le casse di risparmio, come evoluzione dei monti di pietà.

Nel decennio successivo è la volta delle casse rurali che in pochi anni, arriveranno ad essere costituite oltre 800 in tutta Italia.



Da sinistra:

*Lire Cento durante l'occupazione
americana 1943*

*Lire diecimila, Banca d'Italia
moneta provvisoria del 1948*

Le Banche Ordinarie

La loro attività era generalmente modesta ed erano lasciate alla capacità organizzativa di banchieri privati, possidenti banchieri o privati che operavano attraverso la forma classica del contratto di mutuo ipotecario notarile. Non esistevano norme specifiche per le banche di credito ordinario se non quelle previste dal codice del commercio approvato nel 1882, che considerava le "operazioni bancarie" alla stregua delle attività commerciali. Ne conseguiva che l'attività bancaria era esercitata liberamente e le imprese bancarie potevano essere costituite sulla base delle norme contenute nel suddetto codice.

In effetti, sull'onda dell'entusiasmo per il nuovo mondo industriale e del commercio, che faceva intravedere la prospettiva di lucrosi vantaggi, nacque un rilevante numero di banche molte delle quali non adeguatamente e prudentemente gestite che, volgendosi prevalentemente all'attività speculativa, vennero travolte da azioni fallimentari.

Queste banche, alimentarono il credito all'interno del processo di cambiamento, non avevano rapporti né con il mondo agricolo, né con quello operaio che saranno oggetto di interesse e attenzione da parte delle casse rurali e delle banche popolari le quali surrogarono alla mancanza del credito all'agricoltura e alle piccole attività artigianali.



Lire cinquemila del 1947.



Biglietto di Stato di una lira del 1944

ORIGINI DELLE CASSE RURALI



Lire cinquanta del 1940



Moneta da 1 lira 1948



Lire dieci. Biglietto consorziale a corso forzoso inconvertibile, 1874.



Lire diecimila del 1948



Piazza Fontana Grande, 1907

Il credito cooperativo nel Lazio

Anche dopo il 1870 la prevalenza del latifondo non favoriva gli investimenti per migliorare l'agricoltura nel Lazio.

Gran parte dei proprietari, di origine aristocratica e comunque benestanti, non erano né disposti e né in condizioni di effettuare investimenti migliorativi dal momento che utilizzavano le entrate, provenienti dal latifondo, per i consumi personali, molto spesso poco attenti alle spese. Non va dimenticato che, il mercato agricolo regionale, si trovò a fronteggiare la fine della protezione doganale che assicurava, fino al 1870, un vantaggio commerciale rispetto ai prodotti provenienti dall'esterno soggetti al balzello del dazio doganale.

Così il vino, l'olio, la frutta, ecc., furono fortemente penalizzate perché i prodotti che provenivano da zone agricole più avanzate potevano applicare prezzi di mercato più bassi per i consumatori.

Il mercato romano e quello dei centri più importanti della regione assicuravano un consumo di prodotti agricoli piuttosto importante.

La prevalente arretratezza del mondo rurale favorì una emigrazione verso i paesi europei e americani e anche una emigrazione all'interno della regione verso Roma, in forte espansione demografica dopo essere diventata capitale d'Italia.

ORIGINI DELLE CASSE RURALI

Una emigrazione stagionale interessò anche molti braccianti stagionali che, dall'interno collinare della regione, si spostavano nella Maremma e nell'Agro Romano.

Era uno dei modi attraverso i quali le popolazioni dell'entroterra laziale arrotondavano il magro reddito proveniente dal lavoro dei campi.

Dopo la promulgazione dell'enciclica *Rerum Novarum*, nel 1891, don Luigi Cerutti a più riprese organizzò incontri a Roma e nelle varie città e centri laziali, con le rappresentanze ecclesiastiche e con i cattolici, per rimuovere le difficoltà dovute all'insufficiente preparazione a recepire progetti completamente nuovi sulla organizzazione e gestione di un istituto di credito. Incontrò maggiori difficoltà, nel Lazio e nelle regioni centro meridionali, a far recepire il messaggio della Chiesa.

Comunque i suoi interventi ebbero successo e nel 1894 vennero aperte le prime due Casse Rurali Laziali: quelle di Segni e di Frascati.

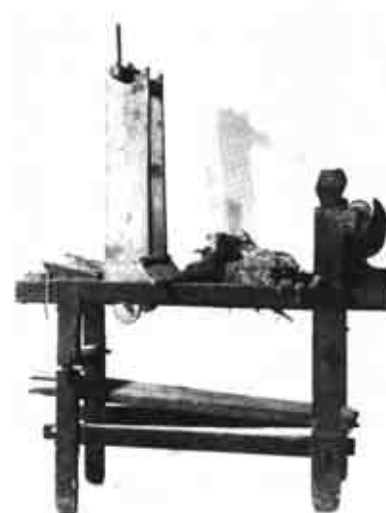
Casse Rurali aperte nel viterbese:

- Farnese nel 1896
- Nepi nel 1896
- Grotte di Castro nel 1898
- Onano nel 1898
- Ronciglione nel 1902
- Capodimonte nel 1903
- Caprarola nel 1905
- Vignanello nel 1909
- Bassano di Sutri (Romano), nel 1909
- Monte Romano nel 1909
- Sutri nel 1910
- Oriolo Romano nel 1910
- Viterbo nel 1911
- Tarquinia nel 1913.

Al 1920 risultavano tutte aderenti alla Banca Nazionale delle Casse Rurali Italiane.

In questo primo periodo l'organizzazione incontrò una certa difficoltà. *"L'istituzione providenziale delle Casse rurali ha stentato alquanto e stenta ancora a farsi strada ed a prendere piede nel Lazio"*, scriveva su *"Cooperazione popolare"*, nel febbraio del 1903, un attivista di azione cattolica particolarmente impegnato nel campo della cooperazione di credito.

E proseguiva: *...non è davvero perché manchi la usura, e siano le condizioni tali da non sentirne bisogno o da non essere possibili. La usura, anzi è in*



Telaio per tessere

queste parti non solo vorace, ma voracissima.

Né i paesi sono qui industriali o di commercio propriamente detto. Ché, invece, quasi dovunque sono agricoli: ed i prodotti della terra, in specie l'olio, il vino ed il grano sono tutta la ricchezza, e non è scarsa, di questa provincia. Il problema principale era, a suo giudizio, quello dello scarso coinvolgimento della base cattolica, col conseguente mancato sviluppo delle iniziative che invece tanta vitalità mostravano altrove.

Clero e laici, o non se ne intendono, o non se ne curano, o mancano di fiducia: in ogni caso non svolgono attività pari al bisogno. Ecco perché le Casse rurali raramente hanno una vita florida: non si riesce ancora ad avere da una parte l'attività necessaria di propagandisti, di uomini seri e pratici, che con costanza si dedichino a tale impresa; istruendo, fondando, vagliando, dirigendo; e dall'altra parte mancano istituti di credito sovventori con criteri cattolici, se si eccettui il Piccolo Credito Cattolico Laziale, che agisce in cerchia ristretta dal vero Lazio; e che non è giunto a dare il denaro al tasso di vero favore richiesto ed utile per le Casse rurali.

È significativo che di tutti questi temi si trovi una traccia anche nelle risoluzioni dell'assemblea regionale dell'Opera dei congressi tenutasi a Roma nel 1900.

Nel programma di lavoro votato al termine dell'incontro si raccomandava di provvedere con frequenti visite di persona competente ed in altri modi alla necessaria istruzione degli amministratori ed al buon andamento delle Casse, specialmente nel rispetto economico.

Si demandava al comitato romano lo studio degli strumenti atti a



Campagna viterbese, 1907

ORIGINI DELLE CASSE RURALI

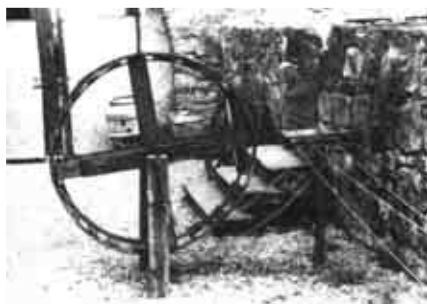


*Porta della Verità come era
all'epoca del patto d'armi*

garantire loro il capitale necessario ad un aggio mite ed in ogni caso non superiore al 5% e si auspicava che gli istituti si costituissero in federazione regionale. Contestualmente si rinnovava anche l'invito ai proprietari ad essere costantemente presenti ed attivi sui loro fondi ed a favorire un razionale sfruttamento dei terreni per garantire la tutela dei bisogni materiali dei campagnoli, tenuto conto che di quelli educativi, morali e religiosi si occupavano i sacerdoti.

Tuttavia, anche se si ha sentore che i dirigenti locali stessero acquisendo una maggiore sensibilità a questo tipo di tematiche, le attuazioni pratiche dei deliberati dovettero attendere vari anni prima di essere messe in atto.

Il primo problema di fronte al quale si trovarono i fondatori e gli animatori delle prime casse fu quello della mancanza di specifiche



*Da sinistra: Apparecchio per
intrecciare le corde.
Affilatore per falci*



Tarquinia cascinale di campagna



Aratro a chiodo

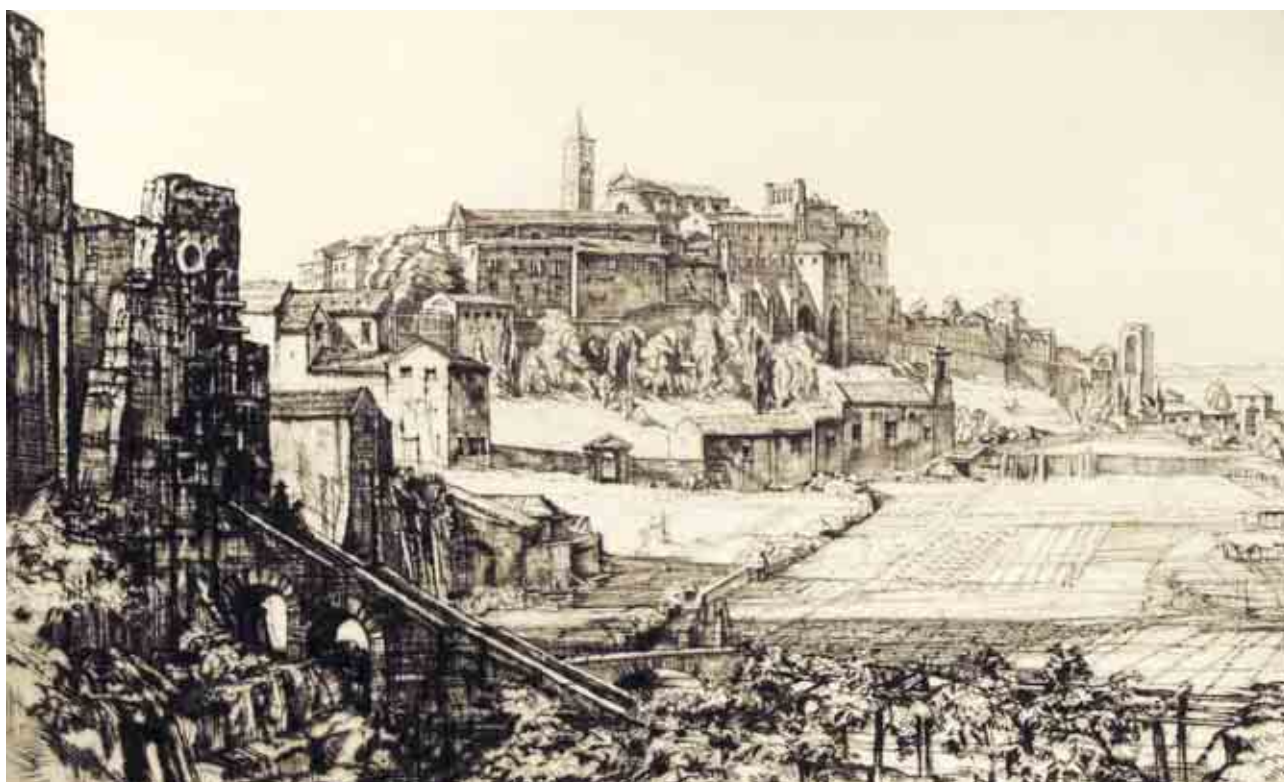
conoscenze economiche e finanziarie.

Il contributo volontario di persone e degli esperti fu necessario e provvidenziale anche nelle lunghe pratiche di approvazione degli atti da parte del tribunale.

Al bisogno di un ufficio legale di assistenza venne incontro in un primo tempo il comitato regionale dell'Opera dei congressi, che fornì i suoi legali per le pratiche più urgenti e complesse.

(Fonte: Il Credito Cooperativo del Lazio 1894-1957 di Francesco di Domenico Ed. Federcasse Lazio-Umbria).

ORIGINI DELLE CASSE RURALI



La Valle di Faul - Viterbo

Viterbo 1870-1914

L'unione della Delegazione (provincia) di Viterbo al Regno d'Italia avvenne con l'esito positivo del plebiscito, indetto il 2 ottobre 1870, dopo che, il 12 settembre, era entrata nella città un'avanguardia dei "Lancieri di Milano" che faceva parte dell'esercito di occupazione in avvicinamento a Roma.

Con R.D.L. del 9 ottobre, il Re Vittorio Emanuele II sancisce ufficialmente l'unione sulla base dell'esito del plebiscito.

Le aspettative di cambiamento delle condizioni economiche e sociali erano molte, ovviamente propagate da tutti coloro che con entusiasmo patriottico si facevano portavoce, fra la popolazione.

A questo fine venne fondato un periodico "Corriere di Viterbo" che il 12 ottobre divenne il "giornale ufficiale del Governo Provvisorio per la Provincia di Viterbo".

Ma l'entusiasmo durò pochi giorni, il 16 ottobre 1870, con R.D.L. 5929 la Delegazione di Viterbo, di secolare istituzione sotto lo Stato Pontificio,



LA MEMORIA STORICA DEL PASSATO

viene soppressa e istituita la circoscrizione che faceva capo all'unica provincia di Roma. Stessa sorte subirono anche le altre delegazioni laziali sostituite da quattro circoscrizioni

Il provvedimento governativo, non era una questione nominalistica, declassava Viterbo e il suo territorio a sottoprefettura di Roma.

La Delegazione Pontificia, assicurava una certa autonomia, e garantiva una struttura amministrativa.

Ma quello che più colpì i viterbesi fu l'essere declassati a sottoprovincia di Roma, con la conseguente perdita di prestigio che aveva conservato per secoli.

Il provvedimento governativo non rappresentava certamente un fatto positivo per la città e non venne preso affatto bene.

Molto duro il giudizio di Mario Signorelli nel libro "Storia breve di Viterbo".

Il fatto più grave per Viterbo sarà la perdita dell'autonomia Provinciale, che aveva da secoli, con la retrogradazione a secondario centro laziale, attraverso una Sottoprefettura priva di alcuna importanza, essendo tornati a dipendere in tutto e per tutto da Roma: così l'epilogo Risorgimentale vedrà realizzato quel progetto che né i Colonna né gli Orsini erano riusciti a condurre a buon fine nei riguardi di questa fiera città.

Il provvedimento, interessando tutte le delegazioni dell'ex Stato Pontificio, manifestava volontà del governo di tagliare i ponti con le esperienze amministrative precedenti e di procedere, in un secondo



La fontana di Piazza della Rocca.

Piazzale esterno di Porta Fiorentina 1910



ORIGINI DELLE CASSE RURALI

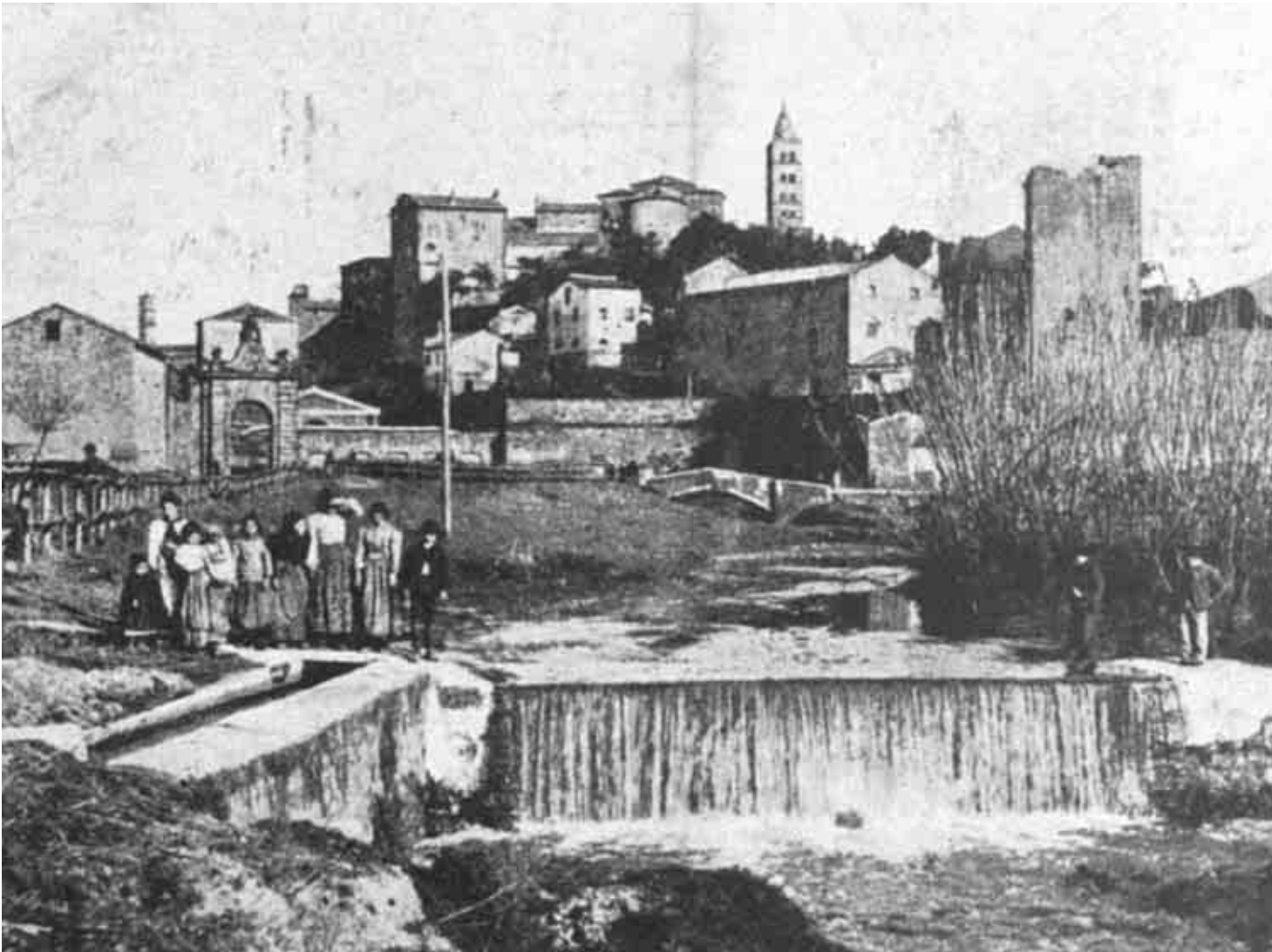
momento, alla riorganizzazione amministrativa del territorio regionale. Il controllo del territorio era più urgente ed efficace se centralizzato, secondo l'esperienza sabauda.

Viterbo dovrà attendere poi quasi sessant'anni per vedere riconosciuta la sua aspirazione di provincia.

Non appena avuta notizia del R.D.L. 5929, l'Amministrazione municipale di Viterbo nomina una delegazione che va Firenze, allora capitale



Via Cavour



*La Valle di Faul fuori le mura
e il fiume Urcionio*

provvisoria d'Italia.

Per l'assenza di Vittorio Emanuele II, la Delegazione viene ricevuta dal Presidente del Consiglio, cui presenta tre richieste fondamentali: la costruzione di una ferrovia che allacci Viterbo con Civitavecchia, e con le linee del centro della penisola; l'istituzione di un Consiglio Provinciale con sede a Viterbo, per trattare i problemi del Circondario; infine, l'estensione da due a tre dei collegi elettorali.

(Fonte: Viterbo e la Tuscia – Bruno Barbini – Attilio Carosi)

Viterbo alla fine del 1871 era una città di 20.637 abitanti di cui 10.518 maschi e 10.119 femmine.

Nel 1911 la popolazione arriverà a 23.126. Il modesto incremento

ORIGINI DELLE CASSE RURALI

nell'arco di quarant'anni è da attribuire in gran parte all'aumento delle nascite che interessò tutta la popolazione italiana.

Altri particolari motivi per la crescita non c'erano in quanto, sotto l'aspetto economico la città conservava, come il resto del territorio, una economia in cui predominava l'occupazione nell'agricoltura mentre era decisamente modesta l'occupazione nell'industria. Trattavasi in realtà di attività artigianali, e del commercio.

Nell'agricoltura oltre il 60% del totale degli occupanti era costituito, in parti quasi uguali, da piccole proprietà a conduzione diretta e da coloni.

Era presente una conduzione a mezzadria piuttosto diffusa.

In quegli anni Viterbo era un paese agricolo che vantava antiche famiglie facoltose, con tanto di cappella al cimitero, che nel tempo avevano accumulato denaro e terreni senza mai spendere e rinnovarsi.

Pochi avevano la possibilità di frequentare il ginnasio liceo classico e andare all'università. In città chi non andava a lavorare in campagna poteva mandare i figli alla scuola di avviamento arti e mestieri, ma per lo più il mestiere artigiano veniva appreso nelle botteghe.

Nel viterbese, fatta eccezione per Civita Castellana e in forma ridotta per Ronciglione mancava l'attività industriale; veniva praticata la estrazione del peperino e della farina fossile nelle vicinanze di Viterbo. In città esisteva la Ceramica Tedeschi con una produzione scadente. Intorno alla città l'agricoltura era frammentata in piccoli poderi, per lo più condotti a mezzadria più oltre aumentava la superficie e la conduzione prevalente era l'affitto.

Durante il periodo bellico e immediatamente successivo il possesso della terra venne considerato una fortuna e la soluzione del problema dell'esistenza; la borsa nera arricchì molti a danno di chi subiva la carestia, valorizzò la permuta di prodotti agricoli con altri di abbigliamento.

La momentanea fame di terra spiega il fenomeno della occupazione e poi l'esproprio. Il latifondo era limitato alla zona della Maremma.

Molti si improvvisarono agricoltori, ma si accorsero presto che non era facile ed utile coltivare la terra, specie se poca.

L'istituto della mezzadria comportava inevitabilmente continui contatti tra il concedente e la famiglia mezzadrile.

Spesso il proprietario era un borghese dedito ad altra occupazione che aveva acquistato il podere, non sapendo dove investire i suoi soldi: motivi di sospetto circa l'infedeltà del mezzadro potevano insorgere in ogni momento.

Solo le famiglie facoltose che possedevano molti poderi nominavano un "fattore" che fungeva da intermediario, suggeriva il piano di coltivazione e controllava la sua esatta esecuzione, appianava le controversie, delle quali



Il ponte del duomo



L'ingresso della villa comunale

aveva esperienza diretta, perché di solito la mansione di “fattore” veniva affidata al mezzadro più esperto, che in tal modo saliva di grado e percepiva una percentuale.

L'introduzione della meccanizzazione nel campo dell'agricoltura, impreveduta al momento dell'approvazione del codice civile, complicò maggiormente i rapporti.

Infatti il legislatore aveva statuito che la lavorazione agricola dovesse essere compiuta dalla famiglia mezzadrile giovandosi del bestiame e delle attrezzature aziendali.

Quando sorse la possibilità di fare lo stesso lavoro mediante l'impiego di macchine agricole azionate da contoterzisti il concedente si sentì defraudato e vessato dalle nuove disposizioni che imponevano la ripartizione a metà anche di tale spesa.

(Fonte: Dentro e fuori la Città – Adolfo Calandrelli – Ed. 2008)

C'era anche chi apprezzava la città per i suoi monumenti e chi descriveva i costumi di quel periodo.

Lo scrittore Inglese Augustus J.C. Hare alla fine del secolo riporta sul suo diario:

Viterbo, che gli storici antichi chiamavano 'la città delle belle fontane e delle belle donne' è oggi giustamente nota come 'la Norimberga d'Italia'. Ogni strada merita attenzione. Splendite cose antiche con cornici scolpite, finestre gotiche, scale esterne che appoggiano su enormi mensole! Una grande abbondanza di acqua spumeggiante che gioca sulle grandi fontane gotiche e dilava i leoni scolpiti ed altri mostri che le adornano!

La grande piazza è così curiosa, in essa pendono dalle case scudi di pietra, due leoni su alti pilastri controllano la via, e vi si trova il Palazzo Pubblico con all'interno un cortile da cui si ha una bella vista sulla città e le colline intorno.

Alcuni anni prima Gorge Cayley descrive in breve il mercato a Viterbo: *Era il giorno del mercato a Viterbo, e una folla di contadini pittoreschi aveva una somiglianza con lo stile Andaluso degli abiti, ma più trasandato e da vagabondi. Mantelli, fasce, calzoni blu e solidi gambali di cuoio non proprio di bell'aspetto.*

(Fonte: Rivista Biblioteca e Società n. 1-2 2008 - articolo di Luca Pesante)



Quartiere di San Pellegrino



Fontana di Pianoscarano

ORIGINI DELLE CASSE RURALI



*Stazione ferroviaria
di Porta Romana*

La Ferrovia

Dopo l'annessione all'Italia, come abbiamo già visto, vi furono precise richieste, che la delegazione viterbese fece, al primo ministro Lanza. Il problema prioritario, per l'ammodernamento del territorio provinciale, era la costruzione della ferrovia.

Da allora inizia un confronto-scontro, con gli organismi statali e con l'azienda ferroviaria, per la costruzione di una rete adeguata alle esigenze in continuo cambiamento. Confronto-scontro che continua ancora oggi.

Al momento dell'unione con l'Italia, già esistevano i tronchi ferroviari, per limitarci al Lazio Nord, da Roma ad Orte e da Roma a Civitavecchia, realizzate dallo Stato Pontificio.

Il progetto dello Stato Pontificio era quello di collegare Roma con Ancona e Roma con Civitavecchia per unire il mar Tirreno con l'Adriatico.

Anche con lo Stato Pontificio non mancarono le polemiche, il 3 agosto 1846 il Consiglio della Comunità di Viterbo delibera di inviare una delegazione dal Governo pontificio perché *...su questo argomento (la ferrovia) occorre prontamente far valere i nostri diritti.*

Furono delegati *...per questo compito il Conte Oreste Macchi, il conte Cesare Poggi, il dr. Bernardino Mencarini e Filippo Saveri. Nonostante l'impegno, tuttavia la Deputazione non riuscì a far valere gli interessi di Viterbo, nel contesto di un sistema di progetti che il Governo aveva già definito di*

importanza maggiore e di primaria urgenza. In questo quadro non poté, quindi, trovare collocazione il progetto, presentato dall'ing. Pietro Bocci, di una linea che da Civitavecchia, per Viterbo ed Orvieto, raggiungesse il confine toscano presso Città della Pieve.

L'iniziativa non ebbe seguito e nel 1862 il progetto di collegare Viterbo sia con il litorale tirrenico che con la Toscana, venne ripreso da due operatori economici cittadini, Paolo e Giacomo Marzetti, che dopo, aver ottenuto l'autorizzazione a predisporre un progetto per il tratto Viterbo-Orte, ottennero nel 1869 un finanziamento dal Consiglio Provinciale.

(Fonte: Viterbo e la Tuscia – Bruno Barbini – Attilio Carosi)

Ma la caduta dello Stato Pontificio fece naufragare anche il secondo tentativo.

L'obiettivo per la realizzazione della linea ferroviaria rimane sempre vivo tanto che un'altra deputazione parte per Roma per ...impetrare dal Superiore Governo la concessione di una Ferrovia, che dipartendosi dalla Senese per Roma ed avvicinandosi a questa Città, si congiunga all'altra delle maremme presso il Mediterraneo, ed elenca poi i membri: il facente funzione di Sindaco marchese Giacomo Lomellini d'Aragona, il deputato Giuseppe Cencelli, il deputato provinciale Girolamo Zelli, l'Avv. Luigi Ciofi, il duca Antonio Lante della Rovere.

Il 4 maggio dell'anno successivo il periodico liberale "Gazzetta di Viterbo" rende noto che "...l'ex Sindaco signor Angelo Mangani insieme alla Giunta e a molto egregi cittadini riunitasi in Comitato promotore con lettera circolare 25 marzo 1871 invitarono tutti i Sindaci del nostro Circondario alla formazione di un Consorzio fra i Comuni per la costruzione di una strada ferrata che partendo da Orte si ricongiungeva alla linea maremmana che conduce a Roma.

(Fonte: Viterbo e la Tuscia – Bruno Barbini – Attilio Carosi)

Finalmente nell'Agosto del 1886 Viterbo otteneva la ferrovia che la collegava con la stazione di Attigliano.

Su un tracciato che, come ricorda il Signorelli, risultò per motivi elettorali, alquanto lungo e tortuoso; ed anche il citato opuscolo del 1923 attribuisce a "mene elettorali" la realizzazione della linea, definendola utile a tutti i paesetti attraversati, meno che a noi.

Otto anni dopo, il 29 aprile 1894, giunse alla nuova stazione di Porta Romana, pavesata a festa, il primo convoglio della linea che congiungeva direttamente Viterbo alla Capitale. A queste due linee si aggiunsero, nei primi decenni del Novecento, i due tronchi di tranvia elettrica che da Viterbo e da Roma facevano entrambi capo a Civita Castellana – da cui con successive modificazioni, nel 1912 e nel 1932, nascerà la ferrovia elettrica Roma-Nord, ed il collegamento trasversale tra la Roma-Firenze e la Roma-Pisa,



Stazione ferroviaria di Porta Fiorentina



ORIGINI DELLE CASSE RURALI

da Orte a Civitavecchia per Capranica, il cui tracciato completo verrà inaugurato il 28 ottobre 1929.

(Fonte: Viterbo e la Tuscia – Bruno Barbini – Attilio Carosi)

Nel 1914 venne realizzata la linea che collega direttamente Viterbo a Roma via Vetralla, Bracciano.

La linea ferroviaria che da Orte congiungeva il porto di Civitavecchia, inaugurata nel 1929, aveva come obiettivo il collegamento dei due mari: l'Adriatico e il Tirreno da Ancona a Civitavecchia.

Doveva servire anche per abbreviare il percorso fra le Acciaierie di Terni e il porto di Civitavecchia, ma il risultato non fu positivo tanto che le ferrovie preferirono far fare la percorrenza Terni-Roma-Civitavecchia, perché più attrezzata rispetto alla linea Terni-Orte-Capranica-Civitavecchia.

Così nel 1961 il tratto ferroviario venne definitivamente abbandonato. Si svilupparono negli anni, fino al 1930, una serie di progetti di nuove linee ferroviarie, per Viterbo e il circondario, che non ebbero però seguito, compresa l'idea di una ferrovia Roma-Viterbo-Siena del 1885, e una ferrovia Viterbo-Valentano- Cantoniera di Latera, Onano che si sarebbe dovuta collegare con la trasversale ferroviaria umbro-maremmana.

Nel 1919 un'altro progetto prevedeva la costruzione della direttissima Roma-Viterbo-Siena-Firenze e uno nel 1920 come linea secondaria Firenze-Poggibonsi-Siena-Buonconvento – Acquapendente – Onano-Viterbo.

Infine nel 1922 e nel 1924 venne fatta insistenza per la linea ferroviaria Monte Amiata-Lago di Bolsena-Viterbo.

Per questo progetto lo stesso Mussolini, nel 1932 a Viterbo per l'inaugurazione della ferrovia elettrica della Roma Nord, Viterbo-Civita Castellana-Roma, prometteva l'impegno del governo per la sua realizzazione.

Vi furono anche altri progetti di tronchi ferroviari che da Viterbo si diramavano verso alcuni centri della provincia, Roma e la Toscana fino a Siena e Firenze.

Forse furono presentati troppi progetti diversi fra loro per essere seriamente presi in considerazione.

Intanto, nel 1908, la società Automobilistica Garbini inizia i collegamenti con autobus di linea dalla città verso i vari centri intorno a Viterbo.

Le linee di servizio pubblico automobilistiche sopperirono in parte alla mancanza delle linee ferroviarie nel viterbese grazie anche ad un lento miglioramento delle strade provinciali.

IL RADICAMENTO NELLA CITTÀ

CASSA RURALE CATTOLICA DI PRESTITI E RISPARMIO
“LE FARINE” A VITERBO

Inizia la nostra storia...



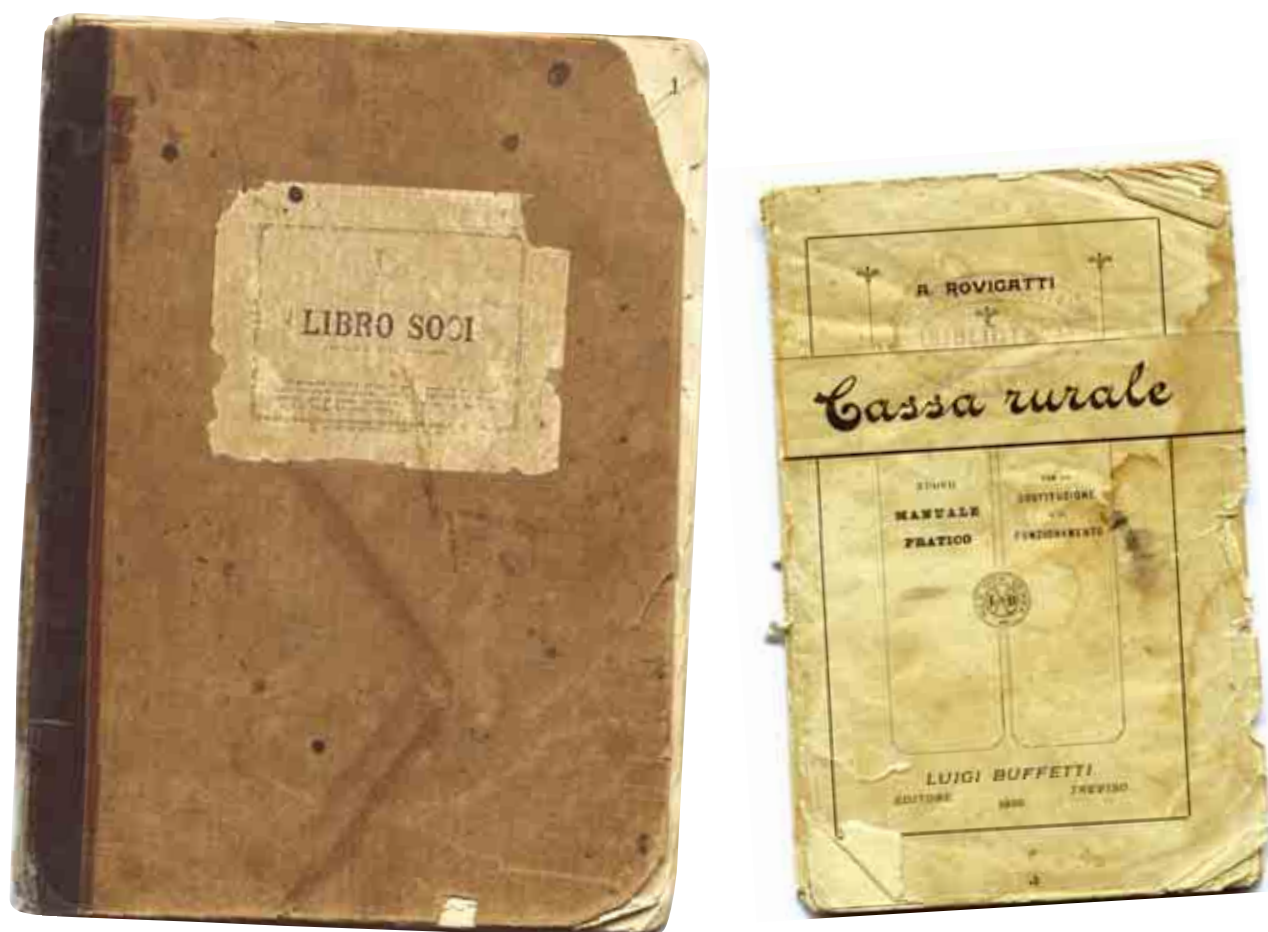
Piazza del Comune anni '30



San Pellegrino agli inizi del '900

RADICAMENTO NELLA CITTÀ

CASSA RURALE CATTOLICA DI PRESTITI E RISPARMIO "LE FARINE" - VITERBO



Cassa Rurale 1911/1920

La Regia Corte di Appello di Roma, con decreto del 29 agosto 1912, approvava l'atto costitutivo e lo statuto della "Cassa Cattolica Cooperativa di Prestiti e Risparmio" nel contado di Viterbo, contrada "Le Farine".

Inizia così il cammino che porterà la Cassa, da semplice istituto erogatore di piccoli prestiti al mondo rurale della parrocchia delle Farine a Viterbo, a diventare, nell'arco di un secolo, fra i più importanti istituti di credito di Viterbo e della Provincia.

Come normalmente avviene, per le nuove iniziative di modesta entità, anche la cassa rurale incontrerà l'iniziale difficoltà dovuta alla scarsa esperienza nel settore bancario del consiglio di amministrazione e di

RADICAMENTO NELLA CITTÀ

11°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1914-1917
Presidente	Cav. Tommaso Anselmi	
Vice Presidente	Delle Monache Serafino	
Consiglieri	Ubertini Nazzareno Agostini Giuseppe Petroselli Francesco Pesci Gioacchino Annibale Piergentili Giuseppe	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Tamantini Luigi	
Sindaco effettivo	Pesci Guido	
Sindaco effettivo	Segatori Clemente	
Sindaco supplente	Delle Monache Ferdinando	
Sindaco supplente	Ranocchiarì Giuseppe	



coloro che volontariamente l'aiutarono ad effettuare la prime operazioni.

Altra difficoltà iniziale fu il reperimento dei finanziamenti, dovuto ad un insieme di fattori oltre all'esiguità delle disponibilità monetarie dei soci. Un ruolo frenante lo svolgeva anche la paura e la diffidenza che circondava inizialmente la cassa appena nata.

La diffidenza derivava in primo luogo dal fatto che anche a Viterbo era la prima volta che una banca si rivolgeva direttamente al mondo contadino, economicamente marginale e bisognoso di aiuto ma del tutto impreparato alla novità.

Questo fenomeno fu abbastanza diffuso nel Lazio, ma ebbe anche breve durata perché, coloro che cominciarono ad utilizzare i servizi della cassa si resero subito conto dei benefici che portavano le modeste operazioni di prestiti e depositi a breve e medio termine.

Rappresentò anche un veicolo educativo attraverso il quale molti piccoli agricoltori e mezzadri iniziarono a prendere confidenza con il mondo bancario.

Così milioni di italiani impararono ad utilizzare il servizio bancario, grazie alle casse rurali, ancora oggi giustamente definite "Banche amiche", verso le quali potevano rivolgersi sapendo di essere ascoltati, ben accolti e consigliati anche nel caso di modeste operazioni di deposito a



CAV. TOMMASO ANSELMI
Presidente dal 1911/1927

Il Cav. Tommaso Anselmi fu, insieme ai sottoscrittori dell'atto costitutivo, il fondatore della "Cassa rurale cattolica cooperativa di prestiti e risparmio nel contado di Viterbo, contrada le Farine".

Il suo ruolo e quello di don Italo Senia, parroco della chiesa di Santa Maria delle Farine, fu determinante per dare garanzie sulla bontà del fine, di assicurare piccole somme a tutti i soci che ne avevano bisogno e di essere un salvadanaio per i piccoli risparmi delle famiglie.

Se oggi la città di Viterbo e il territorio provinciale possono contare su "una banca amica" si deve moltissimo al primo presidente e socio fondatore. La lungimiranza della costituzione di un istituto di credito, partito da una base sociale molto modesta, dal punto di vista del capitale, ma molto unita nella volontà di perseguire l'obiettivo dell'auto-aiuto del piccolo credito, è stata ampiamente vincente.

La convinzione, della bontà dell'iniziativa, e la costante perseveranza è dimostrata anche dal fatto che dedicò il resto della sua vita all'istituzione, nella quale svolse un ruolo attivo fino alla sua morte avvenuta a Viterbo il 15 agosto 1942 all'età di 83 anni.

Un gigante nella storia della banca.

risparmio o di piccoli prestiti.

Va anche detto che, le istituzioni bancarie pubbliche e private esistenti, non rappresentavano un mondo facilmente accessibile.

La clientela era ristretta alla borghesia locale che aveva maggiori disponibilità economiche.

I risparmi, che superavano abbondantemente gli investimenti sul territorio, venivano reinvestiti in titoli di stato con qualche puntata in attività più rischiose e più redditizie.

Gli spazi riservati alla borghesia locale non riguardavano soltanto gli istituti bancari, che andavano per la maggiore, ma manifestava l'esclusività anche in alcuni locali. A Viterbo:

Il Corso, soprattutto il caffè Schenardi, era riservato naturalmente ai signori, ai professionisti e alla gente bene. Mai un artigiano o un contadino si sarebbe azzardato a entrare da Schenardi o in un negozio prestigioso come da Ghignoni, da Francesini o dai fratelli Ernesti e simili.

La squisita signorile accoglienza da parte dei gestori avrebbe messo a disagio l'avventore ignorante e malvestito, anche se danaroso.

Si conoscevano tutti e quando entravi in un negozio venivi catalogato immediatamente.

La frequentazione del Circolo Viterbese costituiva il riconoscimento di uno status, irraggiungibile per i più almeno fino ad una certa epoca.

RADICAMENTO NELLA CITTÀ

Altro ambiente esclusivo era l'Amministrazione della Cassa di Risparmio, riservata ai discendenti dei soci fondatori e a persone di indiscusso prestigio residenti in Viterbo o in provincia. Gli incarichi pubblici, come quello di Podestà o di Presidente della Provincia erano onorifici.

(Fonte: Adolfo Calandrelli – Dentro e fuori la città).

L'attività della cassa alla luce di queste restrizioni sociali si dimostrò fondamentale per aprire la strada del credito al mondo rurale contadino che altrimenti sarebbe rimasto tagliato fuori dai servizi bancari ancora per molti anni.

Le sue operazioni inoltre furono proporzionate alle disponibilità finanziarie possedute e buona parte investite a favore dell'economia agricola locale.

Via via i depositi a risparmio e i prestiti ai soci si fecero più consistenti segno che aumentava la fiducia, si allontanava la diffidenza e cresceva la confidenza con la “propria Cassa”.

Tutto ciò permetteva anche un più favorevole accesso al credito presso altri istituti.

Libretto di risparmio n. 713

Emesso il 20 aprile 1881

LIBRETTO DI RISPARMIO N. 713

emesso il *giorno 22 gennaio* 18*81*

a favore di *Messa Gioia*

Nome N. _____

Pag. N. *17*

II. PRESENTATO

I Contingenti _____ Il Contatore _____

Cooperative editrice LUIGI BUFFETTI in PARMA

DATA	OPERAZIONE E CAPITALE IN LETTERE	CAPITALE in cifre	INTERESSI in P. cent.	FINE P. cent.
	Rapporto A.	25.19.50		
	B. Rassegne del 1881-82 = 4.0.44	25.19.50		
	C. Rassegne del 1882-83 = 4.0.44	25.19.50		
	D. Rassegne del 1883-84 = 4.0.44	25.19.50		
	E. Rassegne del 1884-85 = 4.0.44	25.19.50		
	F. Rassegne del 1885-86 = 4.0.44	25.19.50		
	G. Rassegne del 1886-87 = 4.0.44	25.19.50		
	H. Rassegne del 1887-88 = 4.0.44	25.19.50		
	I. Rassegne del 1888-89 = 4.0.44	25.19.50		
	J. Rassegne del 1889-90 = 4.0.44	25.19.50		
	K. Rassegne del 1890-91 = 4.0.44	25.19.50		
	L. Rassegne del 1891-92 = 4.0.44	25.19.50		
	M. Rassegne del 1892-93 = 4.0.44	25.19.50		
	N. Rassegne del 1893-94 = 4.0.44	25.19.50		
	O. Rassegne del 1894-95 = 4.0.44	25.19.50		
	P. Rassegne del 1895-96 = 4.0.44	25.19.50		
	Q. Rassegne del 1896-97 = 4.0.44	25.19.50		
	R. Rassegne del 1897-98 = 4.0.44	25.19.50		
	S. Rassegne del 1898-99 = 4.0.44	25.19.50		
	T. Rassegne del 1899-00 = 4.0.44	25.19.50		
	U. Rassegne del 1900-01 = 4.0.44	25.19.50		
	V. Rassegne del 1901-02 = 4.0.44	25.19.50		
	X. Rassegne del 1902-03 = 4.0.44	25.19.50		
	Y. Rassegne del 1903-04 = 4.0.44	25.19.50		
	Z. Rassegne del 1904-05 = 4.0.44	25.19.50		
	A. Rassegne del 1905-06 = 4.0.44	25.19.50		
	B. Rassegne del 1906-07 = 4.0.44	25.19.50		
	C. Rassegne del 1907-08 = 4.0.44	25.19.50		
	D. Rassegne del 1908-09 = 4.0.44	25.19.50		
	E. Rassegne del 1909-10 = 4.0.44	25.19.50		
	F. Rassegne del 1910-11 = 4.0.44	25.19.50		
	G. Rassegne del 1911-12 = 4.0.44	25.19.50		
	H. Rassegne del 1912-13 = 4.0.44	25.19.50		
	I. Rassegne del 1913-14 = 4.0.44	25.19.50		
	J. Rassegne del 1914-15 = 4.0.44	25.19.50		
	K. Rassegne del 1915-16 = 4.0.44	25.19.50		
	L. Rassegne del 1916-17 = 4.0.44	25.19.50		
	M. Rassegne del 1917-18 = 4.0.44	25.19.50		
	N. Rassegne del 1918-19 = 4.0.44	25.19.50		
	O. Rassegne del 1919-20 = 4.0.44	25.19.50		
	P. Rassegne del 1920-21 = 4.0.44	25.19.50		
	Q. Rassegne del 1921-22 = 4.0.44	25.19.50		
	R. Rassegne del 1922-23 = 4.0.44	25.19.50		
	S. Rassegne del 1923-24 = 4.0.44	25.19.50		
	T. Rassegne del 1924-25 = 4.0.44	25.19.50		
	U. Rassegne del 1925-26 = 4.0.44	25.19.50		
	V. Rassegne del 1926-27 = 4.0.44	25.19.50		
	X. Rassegne del 1927-28 = 4.0.44	25.19.50		
	Y. Rassegne del 1928-29 = 4.0.44	25.19.50		
	Z. Rassegne del 1929-30 = 4.0.44	25.19.50		
	A. Rassegne del 1930-31 = 4.0.44	25.19.50		
	B. Rassegne del 1931-32 = 4.0.44	25.19.50		
	C. Rassegne del 1932-33 = 4.0.44	25.19.50		
	D. Rassegne del 1933-34 = 4.0.44	25.19.50		
	E. Rassegne del 1934-35 = 4.0.44	25.19.50		
	F. Rassegne del 1935-36 = 4.0.44	25.19.50		
	G. Rassegne del 1936-37 = 4.0.44	25.19.50		
	H. Rassegne del 1937-38 = 4.0.44	25.19.50		
	I. Rassegne del 1938-39 = 4.0.44	25.19.50		
	J. Rassegne del 1939-40 = 4.0.44	25.19.50		
	K. Rassegne del 1940-41 = 4.0.44	25.19.50		
	L. Rassegne del 1941-42 = 4.0.44	25.19.50		
	M. Rassegne del 1942-43 = 4.0.44	25.19.50		
	N. Rassegne del 1943-44 = 4.0.44	25.19.50		
	O. Rassegne del 1944-45 = 4.0.44	25.19.50		
	P. Rassegne del 1945-46 = 4.0.44	25.19.50		
	Q. Rassegne del 1946-47 = 4.0.44	25.19.50		
	R. Rassegne del 1947-48 = 4.0.44	25.19.50		

CASSA RURALE CATTOLICA DI PRESTITI E RISPARMIO "LE FARINE" - VITERBO

Cassa Rurale Catto. di "Le Farine" - Viterbo		Bilancio dell'esercizio 1913	
Attività		Passività	
Cambiali in portafoglio	1278	Capitale sociale	119,50
Banche Corrispondenti	2029,15	Creditore per depositi vincolati	2228,50
Avanzi e spese d'impianto	109,90	liberi	1266,10
Cassa	230,50	Profitti dell'esercizio futuro	21,00
		Profitti del corrente esercizio	12,45
Totale lire	3647,55	Totale lire	3647,55

Viterbo 6 Marzo 1914

Il Consiglio di Amministrazione

Comune Amministratore

Francesco Bagnoli

Emilio Cegatone

Ubaldo d'Alipio

Galati Luigi

Pozzani Giuseppe

Ubertini Raffaele

I Sindaci

Francesco Luigi

Paolo Guido

Agostino Amato



Presidente o Cancelliere

2 marzo 1914 R. Viterbo e al 165 R. Viterbo

Il Presidente

Bagnoli

1911-1920 Il Bilancio

Nel primo bilancio del 1913, il capitale sociale ammonta a 119,50 lire segno che l'opera di proselitismo dei fondatori inizia a dare i suoi frutti.

Positivo anche il risultato del movimento bancario con 1278 lire di cambiali in portafoglio e di depositi liberi e vincolati per 3494,60 lire.

L'utile seppure modesto di lire 12,45 andrà ad incrementare il capitale sociale di cui disporrà in modo crescente la cassa.

Appena agli inizi della propria attività, purtroppo si trovò ad affrontare le vicende della prima guerra mondiale, che dal 1915 vide coinvolta l'Italia.

Tuttavia nel 1917 aumentò il numero dei soci, crebbero i depositi e l'attività. La cassa cominciava a muoversi, con più sicurezza sul mercato.

Partecipò alle spese di guerra, che l'Italia stava affrontando,

RADICAMENTO NELLA CITTÀ

III°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1917-1920
Presidente	Cav. Tommaso Anselmi	
Vice Presidente	Francesco Petroselli	
Consiglieri	Tomassini Tommaso Tamantini Luigi Calevi Luigi Ubertini Nazzareno Mezzenga Gettulio	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Paganini Dr. Giulio	
Sindaco effettivo	Segatori Clemente	
Sindaco effettivo	Pesci Guido	
Sindaco supplente	Tomarelli Rocco	
Sindaco supplente	Delle Monache Ferdinando	

sottoscrivendo titoli di rendita dello stato investendo 4000 lire.

Sono appena passati due anni, dall'avvio del piccolo Istituto, nato con tante speranze e con tanta fede, che l'Italia chiama a raccolta i suoi figli per completare la sua unità territoriale e vivere finalmente libera nei suoi sacri confini naturali.

Molti Soci della Cassa partono per compiere il loro dovere.

E lo slancio generoso dimostrato per organizzarsi in cooperativa, non mancano nemmeno per portare il contributo alla grande madre comune: l'Italia!

Sono sotto le armi: il Vice Presidente Francesco Petroselli e molti altri.

Nel Consiglio di Amministrazione si alternano nuovi nominativi; ma il cammino dell'Istituto non si arresta e prosegue umilmente, silenziosamente, tenacemente.

Commovente è la frase con la quale il Capo Sindaco, Dott. Comm. Giulio Paganini, conclude la relazione del Collegio Sindacale, il 10 Marzo 1918, alcuni mesi avanti la fine del conflitto:

"Prima di chiudere, vogliamo ricordarci che anche quest'anno la nostra Istituzione ha dovuto piangere dei Soci morti gloriosamente sul campo dell'onore compiendo il loro dovere di Italiani e di Cattolici.

Ad essi vadano i nostri suffragi; agli altri Consoci combattenti, il nostro fraterno saluto e l'augurio che possono presto tornare fra noi, per rimettersi al lavoro con rinnovate energie.

(Fonte: Lucio Antonio Calandrelli – Una banca una Storia)

Dopo aver ricordato l'opera svolta dal Presidente Anselmi, il dr. Lucio

CASSA RURALE CATTOLICA DI PRESTITI E RISPARMIO “LE FARINE” - VITERBO

Antonio Calandrelli continua:

A lui si affiancarono con altruistica generosità molti Sacerdoti, nell'ansia di svolgere, in forma sempre più completa ed efficace, la loro missione ed il loro apostolato.

Dal nominato Sac. Don Italo Senia, Parroco delle Farine, al suo successore, Don Pietro Concioni, nominato ufficialmente nel 1919 Assistente Ecclesiastico della Cassa; dal solerte Don Carlo Mercanti, meticoloso ed apprezzato Segretario Contabile per circa nove anni, e poi autorevole membro del Collegio Sindacale, al prezioso Don Alessandro Selvaggini, prodigatosi anch'egli come oculatissimo Amministratore.

Di questo periodo non possiamo nemmeno dimenticare coloro che, in fraterna collaborazione con il Presidente, dettero forza, fiducia, impulso alla Cassa. Dai Vice Presidenti Francesco Petroselli e dott. Osvaldo Grappaldi, ai Consiglieri e Sindaci che si succedettero, e tra i quali spiccano Ubertini Nazzareno, Tamantini Luigi, Per.Agr. Tomassini Tommaso, Segatori Clemente.

Ne possiamo sottacere i nomi di quelli che collaborarono nella carica di Segretario e di contabile, dopo il Rev. Don Carlo Mercati, e cioè il Cav. Fausto Verzichi, il Sig. Francesco Tassi ed altri.

(Fonte: Lucio Antonio Calandrelli – Una banca una Storia).



Piazza Fontana Grande 1910

RADICAMENTO NELLA CITTÀ

IV°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1920-1923
Presidente	Cav. Tommaso Anselmi	
Vice Presidente	Dr. Osvaldo Grappaldi	
Consiglieri	Selvaggini Alessandro Ubertini Nazzareno Delle Monache Antonio Bontà Virgilio Selvaggini Giuseppe	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Tassi Francesco	
Sindaco effettivo	Costa Crispino	
Sindaco effettivo	Don Carlo Mercanti	
Sindaco supplente	Delle Monache Ferdinando	
Sindaco supplente	Segatori Camillo	

Nel 1920, la 1° Guerra Mondiale è appena vittoriosamente conclusa, ma le ferite del popolo italiano sono tutte aperte.

La cassa ha dato prova di stabilità, di sicurezza e di correttezza amministrativa:

- Numero dei soci: da 45 nel 1913 arrivano a 129,
- Capitale Sociale: da 119,50 a 2175,84 lire,
- Depositi liberi e vincolati: da 1494,60 a 165.035,32 lire,
- Portafoglio cambiario: da 1278 a 34.430 lire,

L'assemblea dei soci delibera di aumentare l'erogazione dei prestiti da 1.000 lire a 5.000, con due firme di avallo e a 10.000 con tre firme di avallo.

Delibera inoltre:

- il cambiamento della sede sociale presso il Palazzo delle Associazioni Cattoliche, in Via del Collegio, 9 a Viterbo
- Il nuovo nome della Cassa sarà "Cassa Rurale Cattolica S. Maria delle Farine" Viterbo – Società Cooperativa in nome Collettivo.
- Redazione del regolamento interno, che apporta alcuni cambiamenti all'operatività della banca per rendere più snelle alcune procedure:
- Il rimborso dei prestiti ora può avvenire con due modalità:
- 1° alla scadenza
- 2° a rate settimanali o mensili

Il Consiglio può concedere "prestiti d'onore" di piccole somme da estinguersi entro l'anno.

I Guerra Mondiale

La guerra 1914-1918, cambia gli scenari mondiali e alla fine del conflitto tutto si presenta in modo diverso.

L'euforia del primo decennio del novecento scompare e il trauma lasciato in tutte le nazioni che avevano partecipato, prende per molti anni il posto della visione ottimistica della vita precedente l'inizio del conflitto.

I milioni di morti e le distruzioni provocate lasciarono un segno non facilmente cancellabile.

Tante famiglie italiane ebbero i propri figli morti al fronte o invalidi per il resto della loro vita.

Gli ex combattenti, moltissimi dei quali delusi e frustrati vennero conosciuti come la "generazione perduta".

Negli anni successivi il popolo italiano ha voluto ricordare il proprio riconoscimento ai tanti giovani e alle loro famiglie che rimasero vittime del terribile conflitto mondiale che però non cancellerà i drammi vissuti.

Alla delusione, seguita al mancato rispetto degli accordi di Londra, seguì per l'Italia una pericolosa e profonda crisi economica e politica che provocherà gravi tensioni e sfocerà nell'avvento del fascismo.

Anche il costo economico fu molto alto per il nostro paese, per finanziare la guerra fu contratto un debito che è stato saldato soltanto alla fine degli anni settanta.

A Viterbo, frazioni comprese, morirono 624 giovani.



Il Sacrario dei caduti di tutte le guerre.

RADICAMENTO NELLA CITTÀ

Evoluzione del Sistema Bancario

Dopo la prima guerra mondiale, negli anni venti, una grave crisi colpì il sistema bancario che si era esposto troppo con le industrie belliche ormai in piena difficoltà o in fase di riconversione alle produzioni civili.

La crisi colpì in particolare le così dette “banche miste” costringendo lo stato a pesanti salvataggi.

I tempi erano ormai maturi per apportare al sistema bancario regole appropriate di controllo e di sviluppo ordinato.

In primo luogo si intervenne per stabilire il principio delle separazioni fra le aziende per la raccolta del risparmio a breve termine, credito ordinario, da quello a medio e lungo termine riservato, alle aziende di credito speciale.

Con Regio Decreto del 6 maggio del 1926 la Banca d'Italia diventa l'unica banca di emissione italiana.

Il R.D. viene convertito in legge il 5 giugno 1926.

Una successiva serie di provvedimenti nel 1926 e 1927, attuavano la prima riforma bancaria organica. Fino a queste date l'attività bancaria era regolata dal codice di commercio.

D'ora in poi l'attività bancaria avrà una serie di leggi specifiche.

Contestualmente alla Banca d'Italia venne attribuito il potere di controllo, del rispetto delle leggi bancarie, sulle altre banche.

Tuttavia la sistemazione definitiva del sistema bancario verrà completato con una serie di leggi nel 1938, in cui si ritrova anche il TUCRA (Testo Unico Casse Rurali ed Artigiane).



*La sede
della Banca d'Italia a Viterbo*



Casse Rurali 1921/1930

Lo sviluppo delle casse rurali raggiunge nel 1920 il numero di 2545 operanti sul territorio nazionale sul totale di sportelli bancari che era di 6012.

Formavano 57 federazioni locali.

Successivamente mentre il numero delle casse rurali subisce una frenata gli sportelli bancari continuano a crescere tanto da raggiungere nel 1926, alla vigilia della prima riforma del sistema bancario, la cifra di 11.444 mentre le casse rurali si riducono a 2233.

Negli anni successivi avvenne un drastico ridimensionamento dovuto alla grave crisi economica ed agli indirizzi governativi che tendevano a favorire le concentrazioni bancarie. Una certa diffidenza era rivolta verso le organizzazioni cooperativistiche di orientamento cattolico. Le casse rurali videro ristretto il già limitato campo di azione nell'ambito del credito.

Tra l'altro il governo con Regio decreto n. 64 del 1924 attribuiva ai Prefetti la potestà di scioglimento autoritario degli organi della cooperativa.

Così alla vigilia della seconda guerra mondiale, le casse rurali scesero

RADICAMENTO NELLA CITTÀ



Teatro Comunale 1910 circa

sotto a mille.

Rimasero in vita quelle più attive e meglio organizzate e quelle che più di altre avevano saputo fare in precedenza una efficace opera di proselitismo e creato un forte legame di appartenenza al mondo agricolo dal quale erano nate.

Confronto sportelli sistema bancario/casse rurali (1912-1926)

Anni	Sportelli Bancari (a)	Casse Rurali (b)	% b/a
1912	4.227	1.652	39,1
1920	6.012	2.545	42,3
1926	11.444	2.233	19,5

(Fonte: elaborazione dati a cura di A. Cova - Le banche popolari)

V°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1923-1925
Presidente	Cav. Tommaso Anselmi	
Vice Presidente	Tassi Francesco	
Consiglieri	Bruni Pietro	
	Calevi Luigi	
	Dottori Antonio	
	Latini Sabatino	
	Selvaggini Carlo	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Pietrini Don Francesco	
Sindaco effettivo	Romanelli Egidio	
Sindaco effettivo	Taborri Enrico	
Sindaco supplente	Don Pietro Schiena	
Sindaco supplente	Pasquini Giuseppe	

Bilancio 1921/1930

I dati, documentati negli atti amministrativi, dimostrano che la cassa, superati gli anni della prima guerra mondiale, si trovò ad affrontare una condizione di maggiore povertà dei soci. Era però diventata il salvadanaio delle modeste disponibilità e al tempo stesso sede presso la quale si poteva chiedere un piccolo prestito per i bisogni famigliari e di lavoro.

Già nel bilancio del 1920 si avvertiva una fiducia crescente che venne confermata nel bilancio del 1922:

- I soci arrivarono a 198,
- Patrimonio sociale (quote sociali più fondo riserva) a lire 6.202,72,
- Il portafoglio cambiario a 105.728 lire,
- I titoli di stato a lire 8.500.

La Cassa Rurale continua il suo modesto e sicuro cammino, aumentando gradualmente il numero dei soci, e di coloro che ne seguono e affiancano lo sviluppo. Tra questi benemeriti volenterosi nel 1921 si annovera il Per. Agr. Cav. Luigi Sartori, il quale anche come autorevole rappresentante della Federazione Laziale delle Casse Rurali, inizierà a svolgere da questo momento il suo utilissimo intervento, che continuerà per molti anni ancora, ricoprendo anche nell'Istituto viterbese incarichi di rilievo.

RADICAMENTO NELLA CITTÀ



Porta Romana - 1910

Nel 1926 il Capo Sindaco Rag. Egidio Romanelli, elemento di spicco tra gli Amministratori dell'Istituto, per essersi alternato nelle varie funzioni di Sindaco, di Capo Sindaco, di Vice Presidente e di Consigliere, per oltre 40 anni fino agli anni Sessanta, rivolge un caldo appello ai Soci, nell'Assemblea Generale del 13 Marzo dello stesso anno.

La Cassa, afferma Romanelli, nella Relazione del Collegio Sindacale, "non ha derogato dagli scopi di custodire i risparmi dei Soci, e di portare validi aiuti alle loro imprese. Vi esorto, Signori Soci, a depositare i vostri risparmi nella Cassa, ed a ricorrere ad essa quando ne avrete bisogno.

(Fonte: Lucio Antonio Calandrelli – Una Banca, una storia).

All'assemblea annuale dei soci del 1927 il Cav. Tommaso Anselmi, lascia la presidenza per ragioni di età, tuttavia l'assemblea, oltre che nominarlo per acclamazione Presidente Onorario, gli chiede di accettare la presidenza del Collegio sindacale, meno impegnativa ma che permette di mettere ancora a frutto la grande esperienza e conoscenza acquisita in circa 16 anni di presidenza.

L'Assemblea elegge come presidente l'Avv. Antonio Calandrelli.

Inoltre delibera su alcuni provvedimenti fra i quali:

- porta a lire 15 la quota di iscrizione a socio,
- delibera un compenso di lire 5 lire per seduta agli amministratori essendo diventata più frequente ed impegnativa la loro presenza e la loro responsabilità.

Applica però una penale di 2,5 lire in caso di assenza non giustificata.

La Città di Viterbo 1920/1930

Già nei primi anni successivi alla guerra mondiale, la città inizia l'espansione urbanistica fuori le mura.

Nel maggio del 1922 inizia la costruzione delle case dei ferrovieri, nel futuro quartiere dei Cappuccini. Nel 1925 viene costruito l'edificio dei fratelli Maristi che ospiterà il Collegio e la scuola intitolata al Cardinale Francesco Ragonesi.

Qualche anno dopo iniziano i lavori di recupero del quartiere S. Pellegrino, della piazza e via S. Lorenzo, il cui livello stradale era cresciuto nel tempo per i depositi di materiale vario lasciato dalla popolazione.

Interventi dello stesso tipo vennero effettuati in altre parti della città, come la zona di Piazza della Rocca e S. Faustino.

Ma in quegli anni la trasformazione più importante avverrà con la copertura del corso d'acqua Urcionio che trasformerà completamente tutta l'area che dalla via Cassia a Piazza Verdi arriva fino alla Valle di Faul.

Nel 1927 viene fatta, in corrispondenza delle vecchie mura di cinta, dietro il teatro cittadino, un'apertura per dare immediato accesso a Piazza Verdi, l'attuale via Fratelli Rosselli.

Inizia così la copertura dell'Urcionio che richiederà la demolizione di diverse abitazioni lungo il percorso e che, a lavori conclusi, vedrà la nascita dell'attuale via Marconi e dei nuovi edifici ai suoi lati compresa la sede della Banca d'Italia, l'attuale Via Ascenzi, l'edificio delle Poste Italiane, il piazzale, oggi parcheggio di Piazza del Sacrario.

La città si organizza per assolvere al ruolo di capoluogo di provincia.

Le mutate esigenze di istruzione delle giovani generazioni vengono soddisfatte con l'istituzione di corsi scolastici elementari, medie e secondarie.



Il monumento ai caduti, opera dello scultore Balestrieri, venne eretto nel 1925 in Piazza Verdi. Alla sua inaugurazione, il 17 maggio 1925, presenziò il Re d'Italia, Vittorio Emanuele III.

Il monumento, non fu accettato dalla popolazione, tanto che poco prima dell'inizio della seconda guerra mondiale venne smontato e le statue in bronzo fuse mentre le varie parti del piedistallo in marmo furono accantonate a Prato Giardino, rimasero per lungo tempo e successivamente rimontate al Cimitero Comunale.

RADICAMENTO NELLA CITTÀ

VI°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1925-1927
Presidente	Anselmi Cav. Tommaso	
Vice Presidente	Tassi Francesco	
Consiglieri	Selvaggini Carlo	
	Bontà Antonio	
	De Alessandris Ernesto	
	Luciani Salvatore	
	Tamantini Domenico	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Romanelli Rag. Egidio	
Sindaco effettivo	Guerrini Mariano	
Sindaco effettivo	Meschini Gregorio	
Sindaco supplente	Ferri Lorenzo	
Sindaco supplente	Forti Alessandro	

Il bilancio dell'esercizio del 1927 si chiude con una ulteriore crescita:

- il patrimonio sociale arriva a 14.854,85 lire
- i depositi raggiungono 261.237,52 lire
- il portafoglio cambiario sale a 180.728,95 lire
- i titoli di stato aumentano a lire 16.065 lire.

Negli anni dal 1928 al 1930 si registrano i seguenti eventi:

- lascia la carica di segretario e cassiere contabile Don Carlo Mercanti maggiormente impegnato nell'attività sacerdotale,
- aumenta il potere del consiglio di erogare prestiti nella misura straordinaria di 30.000 lire con ovvie garanzie.

Nel 1930 la Cassa cambia sede e si trasferisce in un ambiente più adeguato *"dall'aspetto più... concreto e dignitoso"*.

(Fonte: Lucio Antonio Calandrelli – Una Banca, una storia).

La nuova sede è in Piazza Fontana Grande, 2.

Nella relazione all'assemblea annuale dei soci, il Presidente, Avv. Antonio Calandrelli, sintetizza il suo intervento con queste parole:

Egredi Consoci, penso che l'attività che svolgono le organizzazioni sindacali dell'Agricoltura e le Cattedre Ambulanti, porta definitivamente sulla buona via in fatto di assistenza tecnica; ma quello che urge è l'assistenza economica, e quello che maggiormente assilla è il bisogno di credito per la piccola proprietà coltivatrice.

Orbene noi possiamo tranquillamente affermare che la nostra Cassa non

VII°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1927-1930
Presidente Onorario	Anselmi Cav. Tommaso	
Presidente	Calandrelli Avv. Antonio	
Vice Presidente	Romanelli Rag. Egidio	
Consiglieri	Bontà Antonio	
	Guerrini Mariano	
	Selvaggini Carlo	
	Forti Alessandro	
	Ubertini Antonio	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Cav. Tommaso Anselmi	
Sindaco effettivo	Grappaldi Dr. Osvaldo	
Sindaco effettivo	Segatori Clemente	
Sindaco supplente	Bruni Paolo	
Sindaco supplente	Segatori Pietro	



AVV. ANTONIO CALANDRELLI
Presidente dal 1927/1932

Sono gli anni in cui il regime fascista crea maggiori difficoltà alla vita delle casse rurali cattoliche.

Gli amministratori sono chiamati a tenere una linea di equilibrio che non dia pretesti di nessun genere alle autorità locali. Stesse situazioni si verificheranno in tutte le casse a livello nazionale.

Per questi motivi probabilmente si dimette, come contabile, il sacerdote don Carlo Mercanti.

Calandrelli, professionista preparato e stimato, risolve brillantemente il compito dell'affrancazione della Tenuta Primomo, quotizzata tra i Soci Combattenti.

In quegli anni la sede della cassa si trasferisce a Piazza Fontana Grande, 6.

è venuta mai meno ai suoi doveri; anzi, con l'assistenza di Dio, contiamo di conseguire nuove e maggiori energie per la providenziale opera dispensatrice del credito in favore dei più umili, a vantaggio delle piccole economie locali ed infine della nostra amata Italia.

(Fonte: Lucio Antonio Calandrelli – Una banca, una storia).

Il bilancio d'esercizio del 1930 è approvato nella seduta assembleare dei soci del 28/03/1931, riporta la seguente situazione:

- Patrimonio sociale 25.163 lire
- Depositi 260.005 lire
- Portafoglio cambiario 212.111,05 lire
- Titoli di Stato 15.120 lire

Infine l'Avv. Calandrelli comunica all'Assemblea che per motivi professionali e personali non può più continuare a dare la sua collaborazione. Viene eletto Presidente l'Avv. Carlo Bertarelli.

RADICAMENTO NELLA CITTÀ



Rinasce la Provincia

Con R.D.L. n. 1 del 2 gennaio 1927 viene istituita, dopo cinquantasette anni, la Provincia di Viterbo. Il provvedimento governativo ne istituisce altre nell'ambito del "Riordinamento delle Circoscrizioni Provinciali del Regno".

Il territorio assegnato, in un primo momento, non comprende i comuni: Montalto di Castro, Tarquinia, Monterosi, Nepi, Oriolo Romano e S. Oreste che verranno inseriti con decreto del 1928.

S. Oreste, tornerà a far parte della Provincia di Roma nel 1941.

Alcuni dati: la popolazione residente, al censimento del 1931, è di 230.397, rispetto al 1870 è aumentata di circa 33.000 persone.

In linea con l'aumento delle nascite a livello nazionale, va rilevato un decisivo incremento demografico nella fascia della maremma. L'occupazione prevalente è nell'agricoltura, con il 60%, costituito in parti quasi uguali dagli agricoltori coltivatori diretti e dai coloni. Modesta è la percentuale degli addetti all'industria e al commercio.

Per l'industria oltre il 90% delle imprese ha un numero di dipendenti compreso fra 1 e 5, prevalgono le imprese individuali. Analogamente per le imprese commerciali dove il numero di quelle che occupano da 1 a 5 addetti raggiunge il 99%, con prevalenza delle imprese individuali.

Nel 1928 la città di Viterbo, quale capoluogo provinciale, aumenta il suo peso demografico attraverso il decreto di annessione dei territori dei comuni di Bagnaia, San Martino al Cimino e Grotte S. Stefano.

Sipicciano, che faceva parte del comune di Grotte di S. Stefano, viene aggiunto al comune di Graffignano.

Ulteriore aumento del territorio comunale di Viterbo avvenne con l'aggregazione di Roccalvecce e Sant'Angelo nel 1946.

VIII°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1930-1932
Presidente onorario	Anselmi Cav. Tommaso	
Presidente	Calandrelli Avv. Antonio	
Vice Presidente	Ubertini Antonio	
Consiglieri	Cuccodoro Vincenzo	
	Meschini Vittorio	
	Ragonesi Mario	
	Segatori Mario	
	Vestri Nazzareno	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Anselmi Cav. Tommaso	
Sindaco effettivo	Petroselli Avv. Tommaso	
Sindaco effettivo	Selvaggini Nazzareno	
Sindaco supplente	Bruni Paolo	
Sindaco supplente	Segatori Pietro	

Bilancio 1931/1940

La sede della cassa si trasferisce in via Roma, 6.

Inoltre con una retroattività di tre anni alla cassa viene applicata l'imposta di ricchezza mobile.

La grande crisi economica che ha investito tutto il mondo, fa sentire i suoi effetti a Viterbo e il bilancio del 1932 verifica una riduzione nei depositi, una notevole contrazione degli impieghi e una riduzione del portafoglio cambiario.

Stesso andamento si conferma per gli anni 1933, 1934, 1935.

Nell'assemblea straordinaria del 2 giugno 1935 lo statuto viene adeguato alle nuove norme, previste dalla legge del 1932 e successivamente precisata con legge 25 gennaio 1934, in cui vengono adottati provvedimenti restrittivi all'attività della cassa.

La denominazione originaria e le finalità previste dall'art. 2 vengono conservate.

L'atto notarile di variazione statutaria viene redatto dal Dr. Riccardo Vannini, notaio in Bolsena, il 25 marzo del 1936.

L'Avv. Carlo Bertarelli, comunica all'assemblea che non ripresenterà la propria candidatura alla presidenza.

L'assemblea ne prende atto e nomina presidente il Geom. Carlo

RADICAMENTO NELLA CITTÀ



Petroselli. Il bilancio dell'esercizio 1935 viene approvato dall'Assemblea dei Soci il 29 marzo 1936 e presenta i primi segni di ripresa della cassa.

- I depositi ammontano a 180.802,50 lire
- Il portafoglio cambiario è di 151.717 lire
- L'utile netto d'esercizio è di 394,30 lire.

Viene aumentata la quota d'iscrizione a socio a lire 30.

I soci registrati nel 1937 raggiungono il numero di 269 e l'esercizio 1936 si chiude con un utile netto di 141,10 lire.

Nel 1937 viene approvata la legge che modifica in modo rilevante il ruolo delle casse nel contesto sociale nazionale.

Entra in vigore il testo unico TUCRA che apre le casse rurali ai piccoli artigiani e attribuisce nuovi ruoli.

La cassa cambia denominazione e diventa cassa rurale ed artigiana di Viterbo.

L'Assemblea del 27 marzo 1938 approva le nuove norme statutarie e il presidente Petroselli dichiara:

Modificazione sostanziale ve ne è una sola; ed è che una nuova Classe entra a far parte del nostro organismo: l'Artigianato.

Ed è giusto, per l'affinità che esso ha con i bravi lavoratori della terra. Sarà una nuova linfa per la nostra Cassa, che così assume anche nuova importanza. Conscio di ciò, il Consiglio, ha pensato di dare una più adatta sistemazione all'Amministrazione, chiamando a dirigere la Cassa, un ottimo

IX°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1932-1935
Presidente onorario Presidente Vice Presidente Consiglieri	Anselmi Cav. Tommaso Bertarelli Avv. Carlo Smargiassi Ing. Domenico Vestri Augusto Bernardini Giuseppe Selvaggini Nazzareno Ubertini Antonio Guerrini Mariano	
COLLEGIO SINDACALE Presidente Sindaco effettivo Sindaco effettivo Sindaco supplente Sindaco supplente	Anselmi Cav. Tommaso Petroselli Avv. Tommaso Sartori Per. Agr. Luigi Selvaggini Carlo Pasquini Ennio	



AVV. CARLO BERTARELLI
Presidente dal 1932/1935

La sua presidenza incontra problemi in ordine all'approvazione del nuovo statuto della Cassa.

In quegli anni, dopo la prima riforma del sistema bancario, che dichiara unica banca di emissione, la Banca d'Italia, alla quale viene demandato anche il compito di controllo sulle altre banche, il governo affronta le questioni relative alle nuove normative che regoleranno le banche commerciali e quelle cooperative e che si concluderanno con le leggi emanate negli anni 1935/1937.

Per le casse rurali viene emanato il TUCRA (Testo unico casse rurali ed artigiane) che rimarrà in vigore con modifiche marginali per circa sessant'anni.

Lo statuto della cassa verrà successivamente approvato ma con le modifiche suggerite dagli organi preposti.

funzionario di banca, il quale ci porta capacità, attività, conoscenza del nostro speciale ambiente.

Ci auguriamo inoltre di trovare locali più adatti alle esigenze della Clientela... Non possiamo terminare queste considerazioni, senza rivolgere un pensiero grato a coloro che si sono interessati e s'interessano autorevolmente alle Casse Rurali: primo fra tutti l'On. Fantini Presidente Nazionale dell'Ente Assistenza alle Casse Rurali; poi al Comm. Avv. Apollonio Marini Presidente di Zona dello stesso Ente, nostro concittadino che seguirà a darci consigli ed assistenza.

(Fonte: Lucio Antonio Calandrelli – Una banca, una storia)

L'Assemblea integra il Consiglio di Amministrazione eleggendo una rappresentanza degli artigiani.

Nel 1938 l'Assemblea dei soci conferma alla presidenza il Geom. Carlo Petroselli e elegge il nuovo Consiglio di amministrazione che comprende anche la rappresentanza degli artigiani e un sindaco effettivo e uno supplente, nominati dalla Banca d'Italia, secondo le ultime riforme di legge. In quest'anno si verifica anche la ripresa dell'attività bancaria come evidenziano i dati del bilancio:

- Patrimonio sociale – 27.182,45 lire
- Depositi – 266.812,95 lire
- Portafoglio Cambiario – 193.774 lire

RADICAMENTO NELLA CITTÀ

X°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1935-1938
Presidente onorario	Anselmi Cav. Tommaso	
Presidente	Petroselli Geom. Carlo	
Vice Presidente	Sartori Cav. Luigi	
Consiglieri	Bernardini Giuseppe	
	Guerrini Mariano	
	Romanelli Rag. Egidio	
	Vestri Augusto	
	Selvaggini Nazzareno	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Bertarelli Avv. Carlo	
Sindaco effettivo	Jannariello Pasquale	
Sindaco effettivo	Bontà Virgilio	
Sindaco supplente	Ubertini Antonio	
Sindaco supplente	Segatori Pietro	

- Titoli di Stato – 52.343,30 lire

Avviene anche un'importante novità. Per la prima volta la Cassa è autorizzata all'emissione degli assegni e ciò rappresenta un importante riconoscimento da parte della Banca d'Italia, che ormai sovrintende al controllo dell'attività del sistema bancario nazionale.

La svolta nel rapporto Cassa/Soci, semplifica molte operazioni di credito, sollecitando il mondo rurale a prendere sempre più confidenza con i servizi messi a disposizione dal sistema bancario.

Nel 1939 viene certificato:

- un notevole aumento dei depositi,
- la crescita del portafoglio cambiario,
- l'aumento della emissione degli assegni circolari.

Alla vigilia del coinvolgimento dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, la cassa consolida la sua presenza nell'ambito della vita economica del mondo rurale e artigiano.

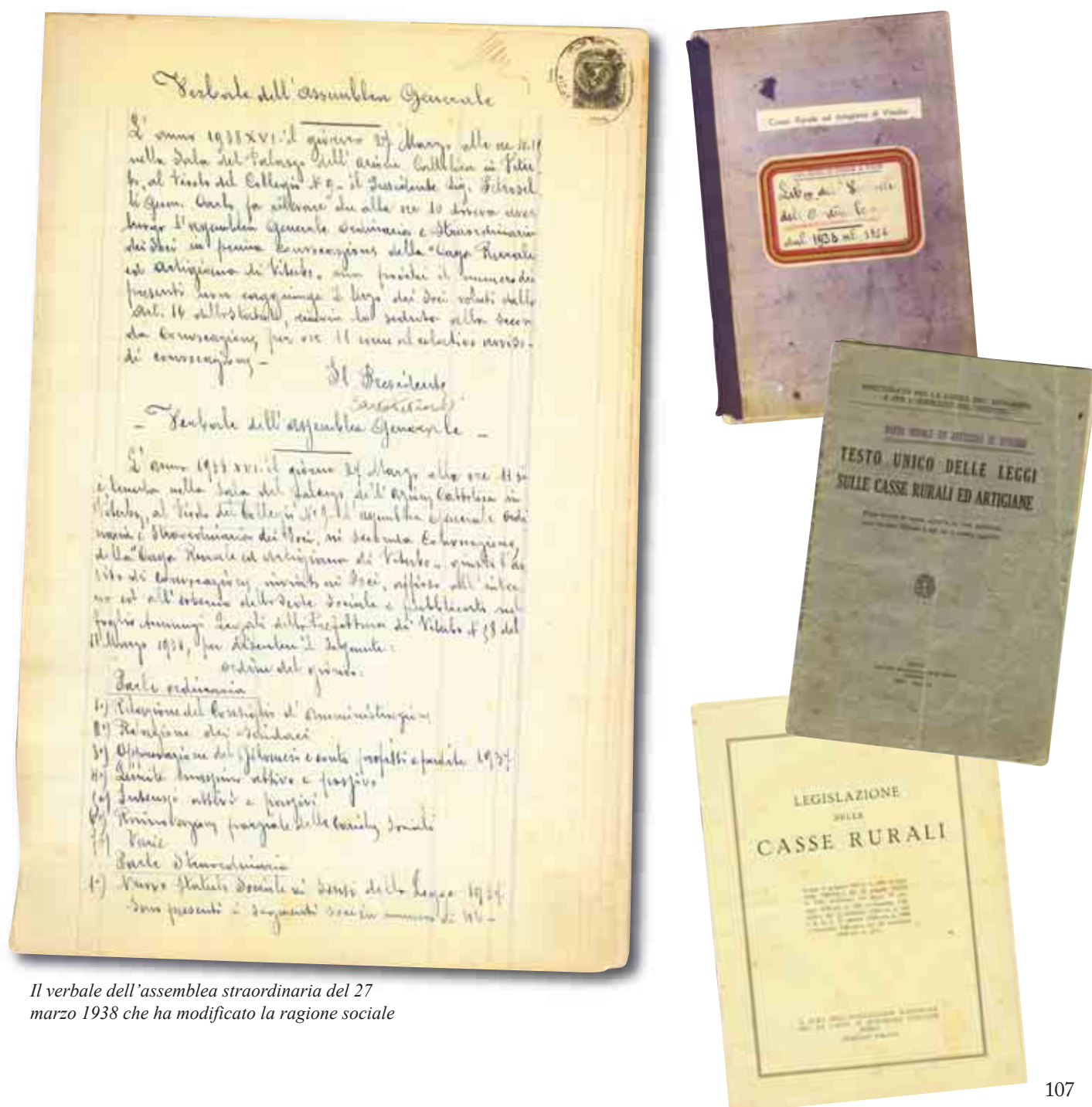
Nel 1940 viene cambiata ancora la sede e da via Roma si trasferisce a Piazza del Plebiscito, I.

I dati di bilancio indicano un'ulteriore crescita dell'attività.

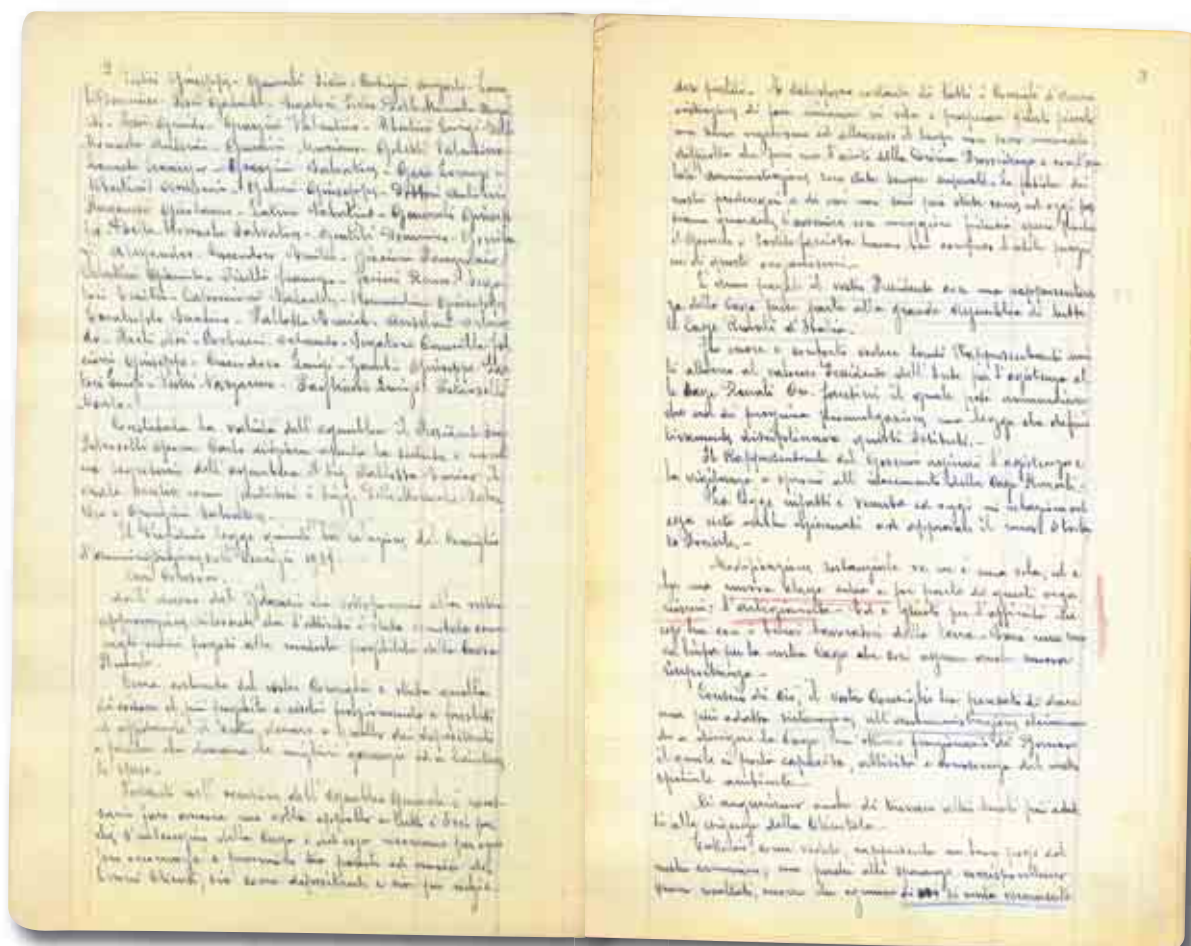
- I depositi raggiungono 501.532 lire
- Il portafoglio cambiario a 278.584 lire.

Il fido massimo ai soci viene portato a 20.000 lire.

Dalla Cassa Rurale alla Cassa Rurale ed Artigiana



Il verbale dell'assemblea straordinaria del 27
marzo 1938 che ha modificato la ragione sociale



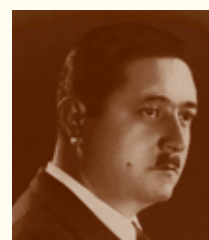
La legge 1706 del 1937 - TUCRA

Gli effetti della grande crisi economica, iniziata a livello mondiale nel 1929 e che coinvolse i più importanti istituti di credito in tutti gli stati compreso il nostro paese, determinò anche un ripensamento sul ruolo delle banche locali in particolare delle casse rurali.

Così con legge 656 del 1932 "Ordinamento delle Casse Rurali ed Agrarie" pur limitando il campo di operatività creditizia, rappresenta, per altro aspetto, il riconoscimento governativo del ruolo che queste istituzioni svolgevano a favore del mondo rurale.

Tanto è vero che con Regio decreto legge n. 1706 del 1937 veniva emanato il "testo unico delle leggi sulle Casse Rurali e Artigiane" TUCRA, con il quale veniva ampliata la sfera di operatività anche al

XI°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1938-1941
Presidente onorario	Anselmi Cav. Tommaso	
Presidente	Petroselli Geom. Carlo	
Vice Presidente	Sartori Cav. Luigi	
Consiglieri	Delle Monache Salvatore	
	Bernardini Giuseppe	
	Ragonesi Girolamo	
	Vestri Augusto	
	Pallotta Enrico	
	Pesci Gabriele	
	Selvaggini Nazzareno	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Falcioni Avv. Giuseppe	
Sindaco effettivo	Segatori Pietro	
Sindaco effettivo	Pascucci Adriano	
Sindaco supplente	Corbucci Orlando	
Sindaco supplente	Segatori Vivenzio	
Direttore	Ragazzini Rag. Vincenzo	



Geom. CARLO PETROSELLI
Presidente dal 1935/1950

Durante la sua lunga presidenza avvengono eventi storici che riguardano l'Italia, la città di Viterbo e la cassa rurale ed artigiana.

L'Italia è coinvolta nella seconda guerra mondiale e ne uscirà sconfitta e distrutta.

Viterbo verrà bombardata e per una buona parte rasa al suolo.

La stessa cassa avrà la sede distrutta.

Nel 1938 viene approvato il nuovo statuto previsto dal TUCRA, diventa cassa rurale ed artigiana di Viterbo, che rappresenta una svolta storica per il futuro dell'istituto.

Il presidente Petroselli, affronta tutte queste vicende con determinazione e non si perde d'animo riuscendo a portare fuori da questo brutto periodo la cassa ancora operante.

Molte casse in Italia e anche nella nostra provincia, alla fine della guerra, non riapriranno più i battenti.

L'improvvisa e dolorosissima scomparsa del presidente e del direttore, creerà più di un problema che la cassa tutta via riuscirà a superare.

mondo dell'artigianato.

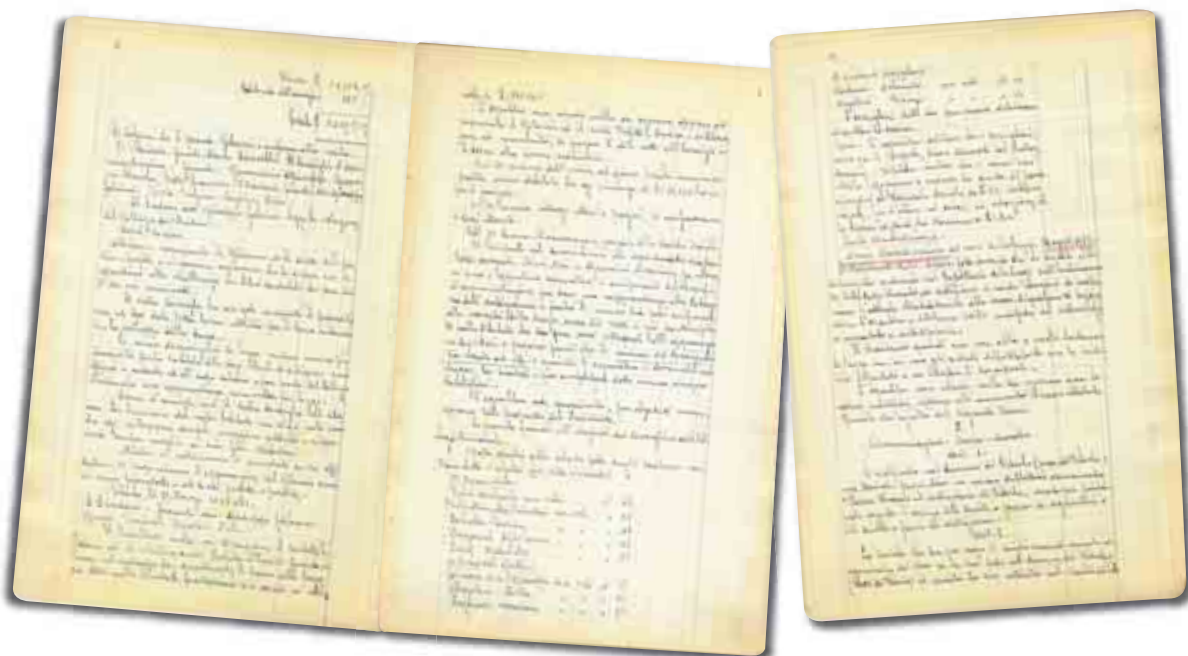
D'ora in poi le casse rurali cambieranno denominazione in "Casse Rurali ed Artigiane".

Potevano entrare a far parte delle compagini sociali anche gli artigiani, in particolare i piccoli artigiani, che non avevano più un preciso riferimento bancario, sul modello originario delle banche popolari, perché si erano trasformate in vere e proprie banche commerciali spa che operavano alla pari di ogni altra banca.

Quindi il R.D. 1706, per le casse rurali, basate sulla sussidiarietà e il forte vincolo tra i soci, era l'ulteriore conferma del ruolo che da oltre cinquant'anni svolgevano, identificandosi con i bisogni del mondo rurale. I risultati ottenuti facevano superare anche gli ostacoli ed i vincoli restrittivi messi in atto negli anni precedenti, dal governo fascista.

Il R.D. 1706 ampliava ancora di più la capacità operativa della cassa rurale ed artigiana adeguando le "Casse alle nuove esigenze delle economie locali" autorizzando l'ammissione come soci, entro il limite di un quinto della compagine, di persone non appartenenti alle categorie dei

RADICAMENTO NELLA CITTÀ



Evoluzione delle casse rurali ed artigiane nel periodo 1938 - 1944

Anno	Valore	Valore
1938	1.065	1.066
1939	1.016	1.017
1940	986	987
1941	936	937
1942	877	878
1943	861	862
1944	856	857

(Fonte: elaborazione dati a cura di A. Cova - *Le banche popolari*)

coltivatori e degli artigiani.

Divennero così organismi che tendevano al soddisfacimento dei bisogni creditizi delle posizioni economiche minori.

Inizia, con questa legge, una nuova fase nella storia delle casse.

Il loro ruolo non si limitava più a sostenere l'agricoltura ma si ampliava a quello di banca di ambito territoriale anche se rimanevano i limiti di operatività della legge 656 del 1932.

L'impianto, sul quale erano state fondate, però viene riconosciuto valido nelle norme contenute nel TUCRA. Rimaneva l'identità mutualistica e non speculativa delle casse rurali e artigiane; il divieto della distribuzione degli utili e quindi la codifica come cooperativa "senza fini di speculazione privata".

IL GOVERNATORE DELLA BANCA
CAPO DELL'ISPettorato
PER LA DIFESA DEL RISPARMIO E PER L'ESER

Veduta il R. decreto-legge 17 luglio 1927 XV, n. 1400, recante dispo-
sizioni della famiglia reale:
Veduta l'art. 3 del testo unico delle leggi sull'ordinamento della Co-
stituzione 28 agosto 1901 XV, n. 1790.

A decorrere dal giorno 26 febbraio 1938-XVI le aziende di credito su
 finanziamento delle Camere locali di artigiani ed industriali nell'ammontare che
 nel prodotto loro unico, le nuove denominazioni sociali risultanti dal
 Il presente provvedimento sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale

Bucara, mabli T Sathana 1908 : Anno XVI

111

L'Aeroporto Militare



Già nel 1932, nella zona termale, in località Bussette, il Ministero dell'Aeronautica aveva realizzato, con il contributo del comune di Viterbo, un campo di atterraggio di fortuna per aerei.

Era il primo approccio per la costruzione di un vero aeroporto militare.

I lavori dell'aeroporto, infatti, iniziarono nel secondo semestre del 1936 su progetto già approvato precedentemente dalle autorità governative e militari.

L'opera doveva essere realizzata in tempi brevi, tanto che la ditta appaltatrice dei lavori, Romolo Vaselli, e tutti gli addetti furono esonerati dal rispetto del "sabato fascista" che per legge era riservato alle attività di partito.

Le autorità militari e governative impegnarono tutta la loro influenza per sollecitare la realizzazione dell'opera in tempi brevi.

Già nella fase iniziale furono impegnati 1.100 persone che nella primavera dell'anno successivo divennero 1600.

Nel frattempo iniziarono i lavori stradali di collegamento alla cui spesa contribuirono anche il Comune e la Provincia. Per un così alto numero di operai e personale tecnico, una parte proveniente dai centri della provincia si dovette risolvere provvisoriamente anche il problema degli alloggi. Tanto furono rapidi i lavori che il 14 settembre del 1937 l'aeroporto era pronto per entrare in funzione.



Coppa Automobilistica del Cimino

La Coppa del Cimino, la classica, tradizionale manifestazione automobilistica viterbese, arrivata alla XXXVIII edizione è organizzata dall'Automobile Club Viterbo.

La prima edizione si svolse il 12 Ottobre 1930.

Nel 1927, quando la nostra Provincia era appena nata, veniva alla luce l'Automobile Club Viterbo, un Ente che partendo da quella targa "numero uno" si è sviluppato in ogni senso, al punto di rappresentare qualcosa di importante, di essenziale per tutti gli utenti della strada e soprattutto per i soci, che traggono motivo d'orgoglio dall'appartenere ad un Club che, vecchio per età, è giovane per spirito e vigore.



Attività Culturali e Sportive

In questi anni si tengono molti concerti, attività teatrali, sportivi, la cui iniziativa oltre che dagli organismi del partito fascista vedeva presente il circolo viterbese che meglio rappresentava l'anima alla borghesia cittadina.

Il teatro dell'Unione era la sede più prestigiosa dove si svolgevano le manifestazioni culturali ed il periodo di maggiore intensità di tali iniziative si concentrava nel mese di settembre, con le feste per la patrona Santa Rosa, l'autunno e il periodo primaverile.

Le sale cinematografiche richiamavano un pubblico più numeroso, e rappresentavano anche un canale attraverso il quale, con la proiezione di documentari di attualità che precedevano il film, veniva fatta opera di proselitismo da parte del regime al potere.

Anche l'attività sportiva veniva esaltata, da quelle più popolari a quelle più elitarie: le associazioni di calcio, ciclismo, pugilato, ecc. erano presenti non soltanto a Viterbo ma in molti centri della provincia.

Viterbo 1931/1940



La sede della Camera di Commercio di Viterbo inaugurata nel 1933

Nel 1933 veniva inaugurato il nuovo edificio che ospiterà la Camera di Commercio in via Fratelli Rosselli.

Nel 1932 iniziò il restauro degli impianti delle terme e la costruzione della piscina che diventerà punto d'incontro della borghesia cittadina.

Nel 1936/37 il tempio quattrocentesco di S. Maria della Peste veniva restaurato e diventa Sacrario dei caduti di tutte le guerre.

Il Sacrario, sostituiva il monumento ai caduti eretto nel 1925 in piazza Verdi.

Tra gli avvenimenti che ogni anno caratterizzavano la vita della città negli anni 1930-40, non possiamo omettere le fiere del bestiame che si verificavano sul campo prossimo alla frazione de La Quercia nei mesi di maggio e di settembre. Per consuetudine confluivano a Viterbo centinaia di

capi di bestiame provenienti dalla Maremma e dai monti della Tolfa, condotti da uomini a cavallo muniti di mazze lunghe oltre due metri, con le quali ruotandole colpivano i capi riottosi, convincendoli a seguire compatti il branco. Per lo più si trattava di bovini di grossa taglia con corna monumentali che gli uomini guidavano con grida e spinte fino ad essere rinchiusi nei rimessini della fiera, locati agli espositori dalla famiglia Bertarelli.

La Fiera dell'Annunziata si svolgeva invece a Viterbo in prossimità dell'omonima chiesa in via delle Fortezze e riguardava essenzialmente gli equini.

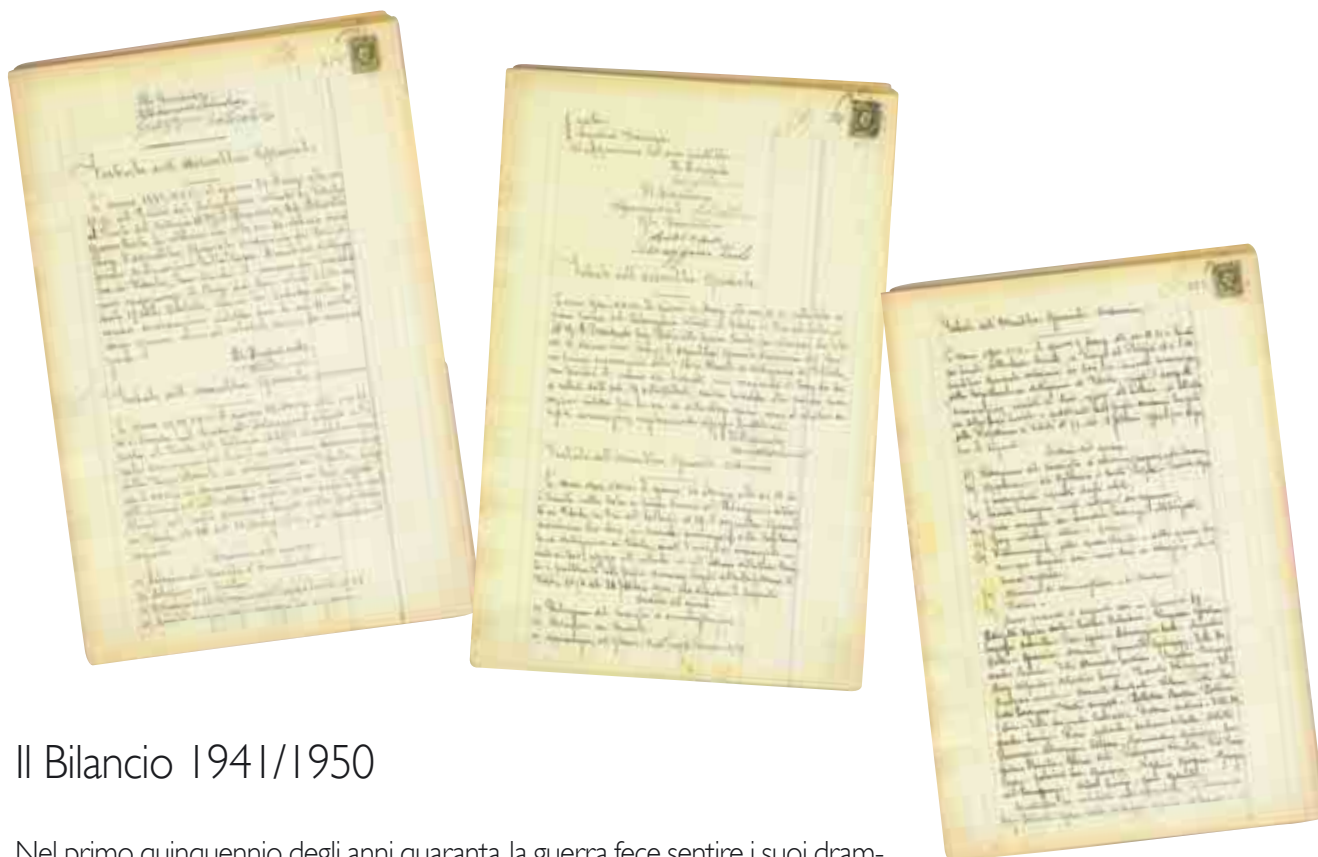
Quando sopravvenne il fascismo fu progettato il quartiere popolare del Pilastro, realizzato solo in parte nel ventennio; si diceva che dopo la guerra 1940/44 molti contadini urbanizzati avessero usato le vasche da bagno per coltivarci l'insalata.

C'è poco da ironizzare, perché in Viterbo città, ai primi del 1900, i palazzi non erano forniti di servizi igienici, tanto che era invalso l'uso di collocarli sui terrazzini pensili in modo che lo scarico fosse realizzato direttamente attraverso una grossa tubazione, con risparmio di acqua, abbondante nelle fontane ma scarsa nelle abitazioni.

A Viterbo prima della guerra poche abitazioni avevano l'impianto di termosifone a carbone, l'acqua veniva riscaldata con stufa a legna. In inverno il bagno si faceva raramente; un gran lusso consisteva nel farsi recapitare nelle barilozze di legno l'acqua del Bulicame. Così che, quando nel 1930 furono fatte le terme comunali con la piscina natatoria, frequentata da pochi signori, tornarono alla memoria i bagni e le glorie degli antichi romani; i versi della divina Commedia per le acque del mercato.

Il sabato mattina la città era meta dei contadini, negli anni trenta ancora avvolti d'inverno nelle mantelle militari; per lo più provenivano da Porta Romana e si fermavano a parlare a Piazza Fontana Grande dal lato di Via Saffi, dove batteva il sole, perché l'altra parte della piazza era occupata dal mercato delle verdure, dall'ingresso alla Corte d'Assise e al Tribunale, della Fontana che in caso di vento infradiciava gli astanti. In seguito tale incontro usuale si spostò a Piazza delle Erbe.

(Fonte: Adolfo Calandrelli – Dentro e fuori la città)



Il Bilancio 1941/1950

Nel primo quinquennio degli anni quaranta, la guerra fece sentire i suoi drammatici effetti non soltanto sui tanti giovani, che combattevano sui diversi fronti ma anche nella nostra città semidistrutta dai bombardamenti.

Inevitabilmente, anche la cassa ne subì le conseguenze. I dati di bilancio rappresentano questo stato di precarietà e chiudono in perdita.

Si sopperisce alle perdite con il patrimonio accantonato negli anni precedenti.

Nei bombardamenti, venne distrutta anche la sede della banca.

Tuttavia la base sociale rimase molto legata alla sua cassa che, pur fra tante difficoltà, non venne meno al suo impegno di essere disponibile ai bisogni più urgenti.

Così, a guerra conclusa, nel 1945 iniziò la ripresa.

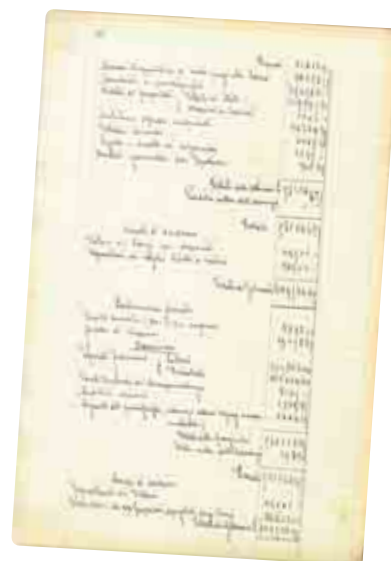
Le prime cose da fare furono il sostegno morale e materiale alla popolazione, la ricostruzione degli edifici e delle infrastrutture urbanistiche per restituire a Viterbo la vita e il ruolo che le competeva nel contesto provinciale.

Nell'assemblea dei soci del 1945, Carlo Petroselli venne riconfermato alla presidenza della cassa ed eletto il nuovo consiglio di amministrazione.

Nel 1946 la cassa, nella nuova sede di Via della Cava 14, riprese la sua attività. Il portafoglio cambiario segnava un prestito di 2.598.700 lire.

Bisogna tenere conto, tuttavia, della forte svalutazione che stava subendo la lire in quegli anni e della pesante inflazione.

XII°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1941-1944
Presidente onorario	Anselmi Cav. Tommaso (fino al 1942)	
Presidente	Petroselli Geom. Carlo	
Vice Presidente	Delle Monache Salvatore	
Consiglieri	Selvaggini Alfonso	
	Patara Felice	
	Vestri Augusto	
	Pallotta Enrico	
	Ragonesi Girolamo	
	Latini Sabatino	
	Bernardini Giuseppe	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Falcioni Avv. Giuseppe	
Sindaco effettivo	Segatori Pietro	
Sindaco effettivo	Costantini Rag. Fernando	
Sindaco supplente	Fontecedro Dr. Giuseppe	
Sindaco supplente	Corbucci Orlando	
Direttore	Ragazzini Rag. Vincenzo	



L'Assemblea approvava la modifica statutaria e da società in nome collettivo, ritornava ad essere "Società Cooperativa a responsabilità illimitata", forma giuridica che rimarrà fino al 1977.

Gli anni della ripresa, 1948 e 1949, la cassa pur tra molte difficoltà non perse la fiducia dei propri associati, che continuavano ad usufruire in modo crescente dei servizi bancari messi a loro disposizione.

Nella relazione al bilancio del 1948, il presidente del Collegio sindacale Avv. Giuseppe Falcioni, afferma:

...e lo sviluppo della nostra Cassa Rurale ed Artigiana ha contribuito alla ripresa economica ed industriale del nostro paese, con riflesso senza meno alla ripresa individuale, che poi a sua volta va a ripercuotersi alla ripresa della stessa Nazione. All'inizio del 1950 due lutti colpivano il vertice della cassa: la scomparsa immatura del presidente Carlo Petroselli e del direttore Vincenzo Ragazzini.

Furono sostituiti dal vice presidente Salvatore Delle Monache e come direttore dal rag. Ettore Ceccarini, pensionato bancario, che grazie alla sua esperienza e generosità, contribuì non poco al superamento del delicato momento vissuto dalla cassa.

Tutto è nelle mani del bravo ed ottimo Vice Presidente Salvatore Delle Monache,



RADICAMENTO NELLA CITTÀ

XIII°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1944-1947
Presidente	Petroselli Geom. Carlo	
Vice Presidente	Delle Monache Salvatore	
Consiglieri	Selvaggini Stefano	
	Patara Felice	
	Vestri Augusto	
	Pallotta Enrico	
	Ragonesi Girolamo	
	Latini Sabatino	
	Bernardini Giuseppe	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Falcioni Avv. Giuseppe	
Sindaco effettivo	Segatori Pietro	
Sindaco effettivo	Costantini Rag. Fernando	
Sindaco supplente	Corbucci Orlando	
Sindaco supplente	Fontecedro Giuseppe	
Direttore	Ragazzini Rag. Vincenzo	



che si trova, pressoché solo, a dover sostenere le sorti del fragile Ente, carente ,di attrezzature, di ambienti e di personale, e vivamente pressato dall'Organo di Controllo, che sollecita il riassetto delle strutture societarie, con il rapido ripristino della presidenza e del personale.

Non sappiamo quanti siano in grado di capire oggi, di quale gravità fosse la situazione, poiché, tra l'altro, non era assolutamente facile trovare persone in grado di svolgere, con remunerazioni insignificanti, il lavoro d'ufficio, e di assumersi gratuitamente le responsabilità amministrative e di rappresentanza dell'Ente. Fortunatamente si rendono disponibili, il solerte Rag. Ettore Ceccarini (proveniente da altro Istituto Bancario) e lo scrivente Dr. Lucio A. Calandrelli, (Dirigente di Azienda Agricola ed agli inizi dell'attività medicoveterinaria). E' chiaro che a questo punto, non possiamo essere noi a commentare e valutare il gesto compiuto certamente con slancio e generosità. Noi vorremmo soltanto sottolineare per coloro che desiderano conoscere le vicende della nostra Banca, che in quel frangente furono necessari tanto coraggio, tanta fede e tante speranze, perché il piccolo Ente in quel momento, rischiava veramente di essere definitivamente chiuso o, nel migliore dei casi completamente assorbito.

Pertanto, non possiamo non riconfermare, che la data del 1950, deve essere considerata come il momento della "rifondazione" del nostro Istituto.



XIV°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1947-1950
Presidente	Petroselli Geom. Carlo	
Vice Presidente	Delle Monache Salvatore	
Consiglieri	Selvaggini Stefano Patara Cav. Felice Vestri Augusto Pallotta Enrico Bernardini Giuseppe Ragonesi Girolamo Latini Sabatini	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Falcioni Avv. Giuseppe	
Sindaco effettivo	Segatori Pietro	
Sindaco effettivo	Costantini Rag. Fernando	
Sindaco supplente	Sartori Cav. Francesco	
Sindaco supplente	Fontecedro Dr. Giuseppe	
Direttore	Ragazzini Rag. Vincenzo	

Rag. VINCENZO RAGAZZINI
Direttore dal 1938/1949

Il verbale dell'Assemblea straordinaria dei soci, del 27 marzo 1938, che approvava il nuovo statuto e la nuova denominazione in "Cassa Rurale ed Artigiana di Viterbo", approvava anche la nomina di un direttore in quanto si prevedeva, come poi avvenne, l'ingresso di molti piccoli artigiani fra i soci e i clienti che avrebbero aumentato il lavoro. Ragazzini proveniva da altro istituto bancario e il suo compito non fu soltanto quello direttivo ma, data la limitatezza del personale, fu anche quello di segretario contabile. Affrontò il difficile periodo del secondo conflitto mondiale e le conseguenze drammatiche che si abbatterono sulla città di Viterbo dopo il drammatico bombardamento.

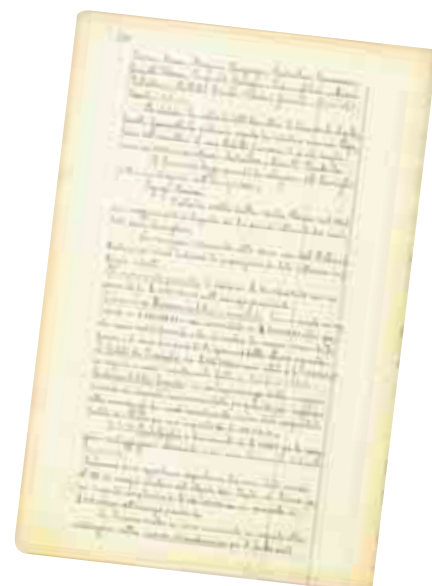
Infatti la benemerita Cassa Rurale ed Artigiana, che aveva svolto tanto prezioso utile e proficuo lavoro, dopo la fine del II° Conflitto Mondiale è da considerare ormai come una semplice... "espressione bancaria".

Con una Sede assolutamente precaria ed insufficiente, con gli "addetti ai lavori" ridotti ad una sola unità, e senza attrezzature di sorta, non rimane che ricominciare da zero.

Ma i principi sui quali si fonda la Banca, sono ancora così validi ed entusiasmanti, che, nonostante la clientela sia costituita da poche decine di soci, il lavoro continua sempre, con ritmi rallentati, ma costanti e sicuri.

(Fonte - Lucio Antonio Calandrelli - Breve storia di una banca).

L'Assemblea dei Soci svoltasi il 30 aprile 1950 elegge presidente il Dr. Lucio Antonio Calandrelli, che rimarrà in carica fino al 1964, e parte del Collegio sindacale.



RADICAMENTO NELLA CITTÀ



Porta Fiorentina con il Palazzo Grandori, a destra la fontana della Rocca dopo il bombardamento del 1944

II° Guerra Mondiale

La seconda guerra mondiale ebbe ripercussioni dirette anche a Viterbo.

Per i viterbesi di mezza età, che ne hanno avuto esperienza personale, esso si può dividere semplicemente in due fasi.

La prima è quella in cui essi hanno "sentito" il conflitto in maniera indiretta, attraverso le restrizioni progressivamente crescenti nelle disponibilità di vari prodotti, particolarmente alimentari, o ancora più intensamente e drammaticamente, nella costante ansia per la sorte dei propri familiari impegnati sui diversi fronti.

Tuttavia in questa fase iniziale la guerra, nei suoi comuni aspetti di violenza, distruzione e morte, appare ai loro occhi come un fenomeno lontano dalla realtà quotidiana, qualcosa che appartiene ad un altro mondo. Il momento che conclude questa prima fase si può collocare nel luglio 1943, quando intorno al capoluogo cominciano a cadere le prime bombe che martellano l'aeroporto e le altre installazioni militari: di lì a pochi mesi ne sarebbero seguite molte altre, che non avrebbero risparmiato le case di abitazione e la vita di cittadini inermi.

Da allora la guerra non viene più "sentita", ma "vissuta" attraverso un coinvolgimento diretto, per il continuo rischio della vita cui la spada di Damocle dell'offesa aerea esponeva tutti, indistintamente e costantemente, una condizione di provvisorietà, un "vivere alla giornata" ulteriormente aggravato, nell'ultimo anno di guerra, dagli arruolamenti forzati e dai rastrellamenti operati da tedeschi e fascisti.

(Fonte - Viterbo e la Tuscia – Bruno Barbini – Attilio Carosi).

Nella seconda fase il conflitto arriva a Viterbo.

Preannunciata dalle notizie che arrivavano sempre più frequenti e numerose, dell'andamento della guerra, che non erano positive per le aspettative del regime.

Il pericolo diventa ancora più vicino dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia, il 10 luglio del 1943, e i massicci bombardamenti su Roma avvenuti il 19 luglio. Tutta la popolazione a Viterbo era consapevole che il rischio di essere bombardata era alto essendo una importante sede militare con aeroporto.



Via Garibaldi e la Chiesa di San Sisto bombardate nel maggio 1944

Il 29 luglio, nel calore estivo del primo pomeriggio, sentirono la terra squassata dalle bombe sganciate sull'aeroporto da una formazione di bombardieri che avevano superato, inavvertita, la scarsa efficienza delle reti di avvistamento e di segnalazione.

Fu per i viterbesi un brusco richiamo alla realtà, cui fece seguito, a partire dal successivo Ferragosto l'agghiacciante esperienza dei bombardamenti notturni, sotto la livida luce dei bengala, che rivelava impietosa alle squadriglie in attacco i minimi dettagli del terreno. Obiettivo ancora l'aeroporto, ma alcune bombe caddero entro la cinta urbana (a via Cavour, via S. Lorenzo, alla Molinella, ecc.) ed altre, nei pressi del Cimitero, provocarono le prime vittime civili, una famiglia di contadini rifugiatisi in un fosso della propria campagna. Le incursioni provocarono gravi danni anche alle caserme dei paracadutisti, prossimi all'aeroporto. Si può dire che solo da quei giorni i viterbesi cominciarono a "vivere" veramente la guerra.

Il 25 luglio, con la caduta del governo Mussolini, i tedeschi assumono direttamente il controllo del territorio italiano non occupato dalle truppe alleate.

Il 9 settembre 1943, assumono il controllo di Viterbo e di gran parte del territorio provinciale. La presenza tedesca fa presagire ulteriori tragedie per la popolazione viterbese.

Viterbo vide iniziare la sua odissea.

Un giorno è scritto a lettere indelebili nel libro del suo martirio: il 17 gennaio 1944.

Alle ore 13,15 proprio mentre più affollata era la zona compresa fra le due stazioni, di Porta Fiorentina delle FF.SS. e della Roma Nord, ed il vicino capolinea degli autobus della ditta Garbini, un improvviso e massiccio attacco aereo non dette alle molte persone che attendevano la partenza del mezzo per rientrare a casa neanche il tempo di cercare una via di scampo.

Fu il primo grave tributo di sangue pagato dalla popolazione civile del viterbese, il tragico inizio per la Tuscia di una nuova fase della guerra.

All'incursione del 17 gennaio fecero seguito cinque mesi durante i quali sempre più spesso la vita del capoluogo o di altri centri della provincia – cui la prossimità di una via di comunicazione, oppure la presenza della sede di un comando germanico, o soltanto la temporanea sosta di una colonna tedesca in transito conferivano il carattere di obiettivo militare – venne rotta dagli schianti delle bombe e dal crepitio delle mitragliatrici. Anche il transito lungo le strade specialmente sulla Cassia, divenne un pericolo costante, e non era infrequente lo spettacolo di corpi senza vita, allineati sul bordo della strada accanto ad un autocarro crivellato di proiettili di mitragliatrice: persone che cercavano di supplire con i mezzi di fortuna alla scarsità, o mancanza, di servizi regolari di collegamento, o

abitanti dei quartieri popolari di Roma che cercavano rimedio alla fame, che in quei mesi attanagliava la capitale, andando a comprare a borsa nera un po' d'olio o di farina.

La notte fra il 25 ed il 26 maggio 1944 cominciò l'ultima, drammatica fase della guerra per Viterbo. Per oltre un'ora i bombardieri anglo-americani si avvicinarono nel cielo della città, scaricando tonnellate di bombe. In questa incursione, e nelle altre che si succedettero senza tregua nei giorni successivi, vennero ridotte ad un sinistro mucchio di macerie vaste zone dell'abitato. Particolarmente colpita fu l'area compresa fra la piazza Fontana Grande, Porta Romana e Porta della Verità. Radio Londra la sera del 27 e 28, informava con compiacimento che "nella zona di Porta Romana per la prima volta erano state lanciate, con ottimo successo, bombe da due tonnellate l'una.

Le truppe tedesche lasciarono Viterbo e il territorio provinciale senza creare ulteriori drammi.

Così anche per la Tuscia una pagina di storia si chiudeva definitivamente. La guerra sarebbe continuata per quasi un anno, ma – dopo i primi mesi impiegati nel far scomparire le tracce più evidenti e dolorose del dramma appena vissuto, essa tornerà ad essere vista come un fatto ormai lontano, con lo stesso distacco dei primi anni, allorché nessuno immaginava un prossimo coinvolgimento in prima persona, in un tragico scenario di distruzione e morte.

(Fonte: Viterbo e la Tuscia – Bruno Barbini – Attilio Carosi).

L'11 giugno entravano a Viterbo le truppe alleate.

Inizia la fase della ricostruzione.

Ebbe priorità il ripristino della circolazione con la sistemazione delle strade danneggiate. Inizia anche la ricostruzione della parte della città distrutta, che sarà portata a termine dopo dieci anni, nel 1954.



Stazione ferroviaria di Porta Fiorentina, dopo il bombardamento del 1944

RADICAMENTO NELLA CITTÀ

Casse Rurali ed Artigiane 1941/1950

Dopo le vicende belliche della seconda guerra mondiale e l'avvento della Repubblica italiana la nuova Carta Costituzionale, approvata dall'Assemblea costituente, entrata in vigore il primo gennaio del 1948, riconosce e tutela l'impresa cooperativa che all'art. 45 così recita:

"La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata.

La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.

La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato".

L'articolo, considera fondamentale la funzione sociale cooperativistica con finalità mutualistiche non indirizzata a fini speculativi, perché è idonea a soddisfare gli interessi fondamentali della collettività, in un sistema democratico fondato sulla solidarietà e l'uguaglianza sostanziale dei cittadini all'interno degli organi decisionali.

Con legge 707, del 4/8/1955, veniva modificato, in parte, il TUCRA in quanto, pur riconoscendo al testo unico una importanza fondamentale, nella legittimazione delle casse rurali ed artigiane nel ruolo che svolgevano per i piccoli coltivatori e per l'artigianato, conservava tuttavia norme che risentivano del contesto politico del regime fascista nel quale il TUCRA era stato approvato nel 1937.

In particolare, veniva concessa alle casse una più ampia possibilità di lavoro, eliminando quelle restrizioni che inibivano o sottoponevano a particolari condizioni talune operazioni di credito che invece le altre banche potevano effettuare.

Altra modifica fu l'annullamento della norma che sanciva la nomina dei sindaci da parte della Banca d'Italia, che tuttavia manteneva la vigilanza sull'attività delle casse.



Quartiere Pilastro in costruzione

Viterbo 1941/1950

La città inizia l'espansione edilizia fuori le mura.

Forte impulso all'edilizia, in questi anni, viene data dall'Istituto Autonomo delle Case Popolari costituito negli anni precedenti con R.D. 2171 nel 1937.

L'attività edilizia dell'Istituto si protrarrà per molti anni in modo consistente ed è operante ancora oggi sotto il controllo della Regione Lazio.

L'amministrazione comunale si impegnerà nella realizzazione delle opere infrastrutturali necessarie per fornire i servizi essenziali ai nuovi quartieri: strade, reti idrauliche, fognarie e del gas, linee telefoniche ed elettriche, ecc.

Viene costruito anche il sottopassaggio che collega la via Fratelli Rosselli con il nuovo quartiere che sta sviluppandosi nell'area dei Cappuccini, diventato nel frattempo uno dei più popolosi della città.



Nasce la Repubblica Italiana

Il 1° gennaio del 1948 entra in vigore la Costituzione della Repubblica Italiana approvata dall'Assemblea Costituente, eletta a suffragio universale il 2 giugno 1946. La Costituzione venne pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 298 del 27 dicembre 1947 - edizione straordinaria.



Nella foto un'immagine dell'Assemblea Costituente, sopra il Presidente provvisorio della Repubblica Italiana, Enrico De Nicola, firma la legge istitutiva della nuova Costituzione Italiana il 27 dicembre 1947, il primo a sinistra è il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi.



RADICAMENTO NELLA CITTÀ

XV°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1950-1953
Presidente	Calandrelli Dr. Lucio Antonio	
Vice Presidente	Delle Monache Salvatore	
Consiglieri	Selvaggini Stefano Patara Cav. Felice Tomarelli Tommaso Pallotta Enrico Bernardini Giuseppe	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Carrani Rag. Luigi	
Sindaco effettivo	Segatori Pietro	
Sindaco effettivo	Costantini Rag. Fernando	
Sindaco supplente	Vestri Augusto	
Sindaco supplente	Fontecedro Dr. Giuseppe	
Direttore	Ceccarini Rag. Ettore	

XVI°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1953-1956
Presidente	Calandrelli Dr. Lucio Antonio	
Vice Presidente	Patara Cav. Felice	
Consiglieri	Cecchetti Per. Agr. Filippo Pallotta Enrico Romanelli Rag. Egidio Selvaggini Stefano Tomarelli Tommaso	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Carrani Rag. Luigi	
Sindaco effettivo	Segatori Pietro	
Sindaco effettivo	Costantini Rag. Fernando	
Sindaco supplente	Vestri Augusto	
Sindaco supplente	Camilli Umberto	
Direttore	Ceccarini Rag. Ettore	

La Mezzadria

Nella provincia di Viterbo fu un fenomeno che interessò il territorio interno collinare e non la fascia della Maremma.

La spiegazione storica è molto semplice, i territori della Maremma erano zone malariche ed in quanto tali non vivibili in modo permanente.

Ancora nel 1976, dopo la riforma agraria le famiglie di mezzadri nei centri della Maremma erano poche decine mentre nel resto del viterbese erano oltre mille duecento.

L'inchiesta Jacini, alla fine del 1800, riporta che nel circondario viterbese il mezzadro si trovava in condizione agiata.

Dopo la seconda guerra mondiale, la mezzadria, comincia ad entrare in crisi, come modello sociale ed economico, tanto che il Parlamento Italiano, pose fine, con legge 203/1982, al contratto di mezzadria.



Vacche maremmane del centro aziendale Università Agraria di Tarquinia

Il Bilancio 1951/1960

Gli anni cinquanta iniziarono con maggiori speranze ed entusiasmo.

La vita cittadina aveva ripreso il suo ritmo tradizionale, si cominciarono ad avvertire chiari segni di ripresa economica e anche la cassa risentì favorevolmente del nuovo clima che si concretizzava in un movimento crescente delle operazioni bancarie.

Era necessario adeguare anche la sede e dopo lunghe trattative, venne concessa, dall'Amministrazione Provinciale, in Piazza del Collegio, 5.

L'ambiente più spazioso e permetteva di operare con più tranquillità.

Passerà alla storia della cassa, con il nome di "Grotta Azzurra" per via del colore azzurrino che i muratori, dettero alle pareti durante la ripulitura e sistemazione dei locali.

Ma sarà proprio dalla "Grotte Azzurra" che la cassa, di fatto rifondata, grazie all'assoluta fedeltà e volontà dei soci, che si inserirà nel contesto economico della vita cittadina. Pur mantenendo un particolare legame storico con il mondo rurale ed artigiano, si aprirà alla città e inizierà la crescita esponenziale che la farà diventare uno dei più importanti istituti di credito.

Si organizzò per far fronte alle nuove esigenze e, seppure con la tradizionale prudenza che aveva sempre contraddistinto il suo operato frutto della sua origine rurale, ammodernò la propria struttura.

Crebbe il volume delle operazioni bancarie, tanto che si cominciò a pensare seriamente a dotarsi di una sede di proprietà per concludere una fase di traslochi, durata circa quarant'anni. Avere una propria sede rappresentava il coronamento del sogno di tutti i soci.

L'obiettivo venne raggiunto nel 1958.

Nel bilancio 1958:

- i depositi ammontavano a 72.967.276 lire
- il portafoglio cambiario a 32.538.000 lire
- i titoli di stato a 12.004.250 lire
- il patrimonio a 2.600.859 lire.

La quota sociale venne elevata a 800 lire.



Dr. Cav. Uff. LUCIO ANTONIO
CALANDRELLI
presidente dal 1950 al 1964

Laureato medico veterinario, imprenditore agricolo, assunse la presidenza della Cassa Rurale ed Artigiana di Viterbo a soli trentadue anni ed in un periodo particolarmente difficile. Le ferite della guerra, terminata da pochi anni, subite da Viterbo, da tante famiglie e dalla stessa cassa, non erano ancora rimarginate.

Ma, come ha scritto più volte nelle sue pubblicazioni, non si sottrasse all'assunzione del gravoso compito.

La famiglia Calandrelli, era particolarmente legata alla Cassa. Il padre Antonio, noto avvocato della città, era stato il secondo presidente dal 1927 al 1932.

L'improvvisa morte del presidente, Geom. Carlo Petroselli, avvenuta nel febbraio 1950 che seguiva di pochi mesi quella del direttore, Rag. Vincenzo Regazzini avvenuta verso la fine del 1949, rendeva tutto drammaticamente difficile.

Al Dr. Lucio Antonio Calandrelli e al Rag. Ettore Ceccarini, proveniente da altro istituto di credito cittadino, va il merito, peraltro riconosciuto, di aver salvato, nel 1950 la Cassa dalla chiusura, tanto che viene ricordato come l'anno della rifondazione.

Il capillare lavoro di recupero dei soci e dell'attività, che si svolgeva nei locali di fortuna prima in via della Cava, poi in Piazza del Collegio, 5, dette ottimi risultati.

La volontà di sopravvivenza, venne premiata dai soci che non abbandonano la loro Cassa e nel giro di pochi anni si incrementò rapidamente il numero dei soci e l'attività, tanto che nel 1961 viene acquistata una sede propria, in via Saffi, 140.

Venne superato anche un difficile momento, causato dall'insolvenza di un socio, grazie all'impegno dei componenti del consiglio d'amministrazione che coprirono il debito, facendosi personalmente carico, con la sottoscrizione di cambiali.

Il dr. Calandrelli si dimise nel 1964 per incompatibilità con le mansioni professionali svolte presso il Consorzio Agrario Provinciale di Viterbo.

RADICAMENTO NELLA CITTÀ

XVII°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1956-1959
Presidente	Calandrelli Dr. Lucio Antonio	
Vice Presidente	Patara Cav. Felice	
Consiglieri	Camilli Umberto Pallotta Enrico Romanelli Rag. Egidio Selvaggini Stefano Tomarelli Tommaso	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Carrani Rag. Luigi	
Sindaco effettivo	Segatori Pietro	
Sindaco effettivo	Costantini Rag. Fernando	
Sindaco supplente	Dottori Antonio	
Sindaco supplente	Vestri Augusto	
Direttore	Ceccarini Rag. Ettore	



Rag. ETTORE CECCARINI
Direttore dal 1950/1960

Proveniente da altro istituto finanziario, il Rag. Ettore Ceccarini, entrò alla Cassa Rurale ed Artigiana nel 1950.

La situazione era piuttosto grave per svariati motivi, prima fra tutti la conseguenza della guerra, che aveva provocato notevoli danni alla città ed alla sua economia.

La Cassa operava in un'unica stanza che fungeva da sportello, ufficio contabile, sala del consiglio di amministrazione, archivio, ecc.

Gli uffici erano rimasti distrutti sotto il bombardamento della città.

Ma il Rag. Ceccarini non si perse d'animo, e cominciò "da solo" a riprendere il lavoro, a ricontattare la compagine sociale e la clientela, a ripristinare le strutture.

Nel 1958, la Cassa, si trasferì nella Sede di proprietà e venne inserita tra gli istituti di credito della città.

Il direttore Ceccarini concluse, nel 1960, il suo rapporto di lavoro con il merito indiscusso di aver contribuito a rifondare la Cassa Rurale ed Artigiana di Viterbo.

La cassa continuò senza sosta a crescere negli anni 1959 e 1960.

Dallo Stato, vennero rimborsati, nell'agosto 1959, i danni di guerra per lire 36.178. Il Rag. Ceccarini, ormai avanti negli anni, nel mese di marzo del 1960, dopo circa dieci anni di appassionato lavoro, lasciò l'incarico di direttore.

Assunse l'incarico il Rag. Umberto Petretti, proveniente da altro istituto cittadino. L'assemblea dei soci, tenuta il 26 marzo 1960, deliberò la nuova quota sociale, portata a 900 lire, e la concessione del massimo fido a 500.000 lire. L'assemblea prorogava la vita della Cassa fino al 2011, già prevista nell'atto costitutivo della Cassa Rurale del 1911.

La Riforma Agraria - Ente Maremma

Con legge delega del 21 ottobre 1950, n. 841 e con successivo Decreto del Presidente della Repubblica n. 66 del 7/2/1951, venne costituito l'Ente per la Colonizzazione della Maremma Tosco-Laziale.

La riforma agraria degli anni cinquanta fu, per l'agricoltura italiana contemporanea, una grande stagione di riforma oltre che una grande operazione sociale e territoriale *"Il primo intervento riformatore nella struttura fondiaria che la storia nazionale abbia conosciuto"*. (Fonte: P. Bevilacqua - Storia dell'Agricoltura Italiana in età contemporanea - Vol. I Marsilio Editore)

Nel Lazio furono espropriati complessivamente 62.628 ha.

Nella provincia di Viterbo, le statistiche compilate nel 1975, dopo più di un ventennio di attività, presentano un totale di 5.804 assegnazioni fra poderi e quota, per un complesso di oltre 30.750 ettari. (Viterbo e la Tuscia - Bruno Barbini - Attilio Carosi).



L'acquisto della sede di via Saffi, 140 nel 1958

Il positivo andamento crescente dell'attività della cassa pose il bisogno di migliorare la propria struttura.

Il primo problema degli amministratori era quello di dotarsi di una propria sede, per migliorare l'organizzazione e chiudere la fase dei traslochi che, per diverse ragioni era stato uno degli aspetti negativi, aveva in parte mortificato il lavoro in quegli anni.

La sede propria inoltre assicurava una nuova e più solida immagine nella città.

Non fu un'operazione semplicissima perché serviva l'autorizzazione della Banca d'Italia.

Motivo principale della prudenza dell'organo di controllo era la fragilità della cassa ed un investimento impegnativo poteva creare squilibri esponendola a dei rischi che andavano evitati.

Tuttavia dopo precisazioni e assicurazioni arrivò l'autorizzazione.

Così l'otto giugno 1968 il consiglio di amministrazione autorizzò il presidente all'acquisto dell'immobile in via Saffi 140, che diventerà la prima sede di proprietà.



RADICAMENTO NELLA CITTÀ

XVIII°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1959-1962
Presidente	Calandrelli Dr. Lucio Antonio	
Vice Presidente	Patara Cav. Felice	
Consiglieri	Selvaggini Stefano Romanelli Rag. Egidio Prosperoni Romolo Grazini Vincenzo Camilli Umberto Maggini Emilio Tomarelli Tommaso	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Carrani Rag. Luigi	
Sindaco effettivo	Segatori Pietro	
Sindaco effettivo	Costantini Rag. Fernando	
Sindaco supplente	Dottori Antonio	
Sindaco supplente	Vestri Augusto	
Direttore	Ettore Ceccarini (fino al 1960) Umberto Petretti (dal 1960)	

Il Bilancio 1961/1970

Nel 1961 la Cassa compie cinquant'anni.

Il Consiglio di amministrazione all'inizio dell'anno delibera la regolarizzazione del rapporto personale-amministrazione che fino a quella data era stato precario.

Il personale fu inquadrato secondo le disposizioni di legge e del contratto nazionale collettivo di lavoro, stipulato dalla Federazione Nazionale delle Casse Rurali ed Artigiane e dal sindacato dipendenti delle Casse Rurali.

Per i quattro dipendenti l'accordo, oltre a garantire un'adeguata retribuzione secondo il contratto nazionale, assicurava una maggiore stabilità del posto di lavoro che permetteva loro di guardare al futuro con serenità.

Per la cassa, il contratto rappresentava il raggiungimento dell'obiettivo della solidità operativa e patrimoniale, grazie al crescente numero di soci e di clienti, che assicuravano una espansione progressiva del

XIX°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1962-1965
Presidente	Calandrelli Dr. Lucio Antonio (fino al 1964) Pataca Cav. Felice (dal 1964)	
Vice Presidente	Pataca Cav. Felice	
Consiglieri	Grazini Vincenzo Maggini Emilio Pallotta Primo Tomarelli Tommaso Prosperoni Romolo (vice presidente dal 1964) Vestri Augusto Ceccarini Rag. Ettore (dal 1964)	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Romanelli Rag. Egidio	
Sindaco effettivo	Segatori Pietro	
Sindaco effettivo	Dottori Pietro	
Sindaco supplente	Tondi Salvatore	
Sindaco supplente	Petroselli Comm. Giuseppe	
Direttore	Petretti Rag. Umberto	



volume delle operazioni bancarie.

Il Consiglio, in occasione del cinquantenario, deliberava di corrispondere ai dipendenti una gratifica straordinaria e fece omaggio al presidente, Lucio Antonio Calandrelli, di una medaglia d'oro come riconoscimento della "instancabile attività svolta a favore dell'Istituto".

Il bilancio approvato dall'Assemblea alle principali voci presentava:

Patrimonio Sociale, Riserve, Fondo Titoli: 3.860.098 lire

Titoli di Stato di Proprietà: 27.462.600 lire

Mobili ed attrezzature: una lira

Immobili uffici: 2.600.000 lire

Depositi: 208.231.506 lire

Portafoglio Cambiario: 78.502.353 lire

Venne superato anche l'incidente, che comunque era servito come una buona lezione per gli amministratori e il personale, e di cui la cassa non ne risentirà grazie all'intervento diretto dei membri del Consiglio che assunsero in proprio il peso della perdita del prestito non onorato.

Ormai cresceva il suo ruolo nell'economia cittadina.

RADICAMENTO NELLA CITTÀ



Citiamo alcuni dati del bilancio 1964:

- Patrimonio sociale sale a 5.530.869 lire
- Titoli di Stato di proprietà a 137.645.750 lire
- Depositi a 330.049.639 lire
- Portafoglio cambiario a 108.272.487 lire

Il Dr. Lucio Antonio Calandrelli comunicava che essendo accresciute le sue responsabilità di lavoro presso il Consorzio Agrario Provinciale non ripresentava la sua candidatura.

Alla presidenza, nel 1964, subentrava il Comm. Felice Patara che nell'annuale relazione all'Assemblea dei soci del 1965 affermava:

E' con molta soddisfazione che possiamo annunciare che la nostra Cassa, in questi ultimi anni, ha saputo abilmente inserirsi nella vasta e complessa economia creditizia della nostra Città, tanto da essere considerata uno strumento necessario, non solo alle due categorie alle quali deve prevalentemente occuparsi, ma per tutto quel mondo economico che va, dall'agricoltura all'artigianato, dal commerciante al professionista...

... Il Consiglio di Amministrazione ha operato con saggi e prudenti criteri, tenendo sempre presenti le peculiari finalità della Cassa, in concomitanza con le attuali situazioni congiunturali, caratterizzate dalle generali restrizioni del credito.

Nonostante ciò la Cassa, non ha mai ommesso di aiutare gli operatori di categoria che hanno avuto bisogno di aiuti, per superare le non sempre facili possibilità di lavoro.



Rag. UMBERTO PETRETTI
Direttore dal 1960/1968

A sostituire il direttore, Rag. Ceccarini, subentra il Rag. Umberto Petretti, proveniente anch'esso da altro istituto bancario.

Durante la sua direzione si procede all'ampliamento della sede di proprietà e si attua la meccanizzazione dei servizi contabili, che annulla lo squilibrio tecnico esistente nei confronti delle altre aziende bancarie del capoluogo.

La realizzazione pratica dei programmi richiede un impegno ed una competenza notevole.

Oltre alla gestione dei "libretti di deposito" inizia anche la gestione dei "conti correnti".

Il direttore Petretti, dedicò molto impegno alla formazione del personale, con ottimi risultati.

XX°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1965-1967
Presidente	Patara Comm. Felice	
Vice Presidente	Prosperoni Romolo	
Consiglieri	Ceccarini Rag. Ettore	
	Ciorba Alberto	
	Grazini Vincenzo	
	Maggini Emilio	
	Pallotta Primo	
	Patara Alberto	
	Tomarelli Tommaso	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Dottori Antonio	
Sindaco effettivo	Chiatti Rag. Liberio	
Sindaco effettivo	Tondi Salvatore	
Sindaco supplente	Brugjotti Giuseppe	
Sindaco supplente	Merlani Luigi	
Direttore	Petretti Rag. Umberto	



(Fonte: Lucio Antonio Calandrelli – Una Banca, una storia).

L'Assemblea inoltre adegua il fido finanziario e quello commerciale, rispettivamente a 2 e 4 milioni di lire, e i prestiti garantiti da altro titolo vengono elevati a 8 milioni di lire.

Sulla base del consolidamento patrimoniale e tenendo conto dell'evoluzione economica, i fidi, i prestiti nonché i tassi attivi e passivi verranno adeguati continuamente alle esigenze della forte crescita che stava avvenendo in tutto il paese e anche a Viterbo.

Il personale da quattro sale a cinque unità.

Nel 1968 il Rag. Petretti, dopo circa otto anni di direzione, venne collocato a riposo per raggiunti limiti di età.

Al suo posto venne nominato il Rag. Nello Segatori che sarà il primo direttore formatosi all'interno della cassa.

La cassa si organizza per far fronte alle nuove crescenti esigenze. Acquista nuovi locali adiacenti alla sede e procede alla meccanizzazione dei servizi contabili.

Intende fornire, ai soci ed alla clientela, gli stessi servizi e la stessa professionalità delle altre banche cittadine, in quanto opera sul mercato in

RADICAMENTO NELLA CITTÀ

XXI°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1967-1970
Presidente	Patara Comm. Felice	
Vice Presidente	Prosperoni Romolo	
Consiglieri	Ceccarini Rag. Ettore Filippi Tommaso Grazini Vincenzo Maggini Emilio Merlani Luigi Pallotta Primo Patara Alberto	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Chiatti Rag. Liberio	
Sindaco effettivo	Brugiotti Giuseppe	
Sindaco effettivo	Ciorba Alberto	
Sindaco supplente	Tondi Salvatore	
Sindaco supplente	Goletti Armando	
Direttore	Petretti Rag. Umberto (fino al 1968) Segatori Rag. Nello (dal 1968)	

condizioni concorrenziali.

La concorrenza però non preoccupa perché i soci e la clientela aumentano e portano la cassa ad operare sui grandi numeri.

Così le principali voci del bilancio 1970:

Patrimonio Sociale, Fondi di Riserva, Fondo oscillazioni Titoli, Fondo Rischi e Perdite: 19.017.558 lire

Titoli di Proprietà: 263.820.825 lire

Mutui Ipotecari: 185.180.000 lire

Depositi: 1.283.561.031 lire

Portafoglio Cambiario: 237.726.516 lire

Il Consiglio di amministrazione inizia a valutare l'opportunità di apertura di un'agenzia nella città.



Comm. FELICE PATARA
Presidente dal 1964/1973

Proprietario e Direttore di Azienda Metallurgica. All'Assemblea Ordinaria dei Soci, del 1965, sottolinea l'inserimento positivo della Cassa nell'economia creditizia della Città, oltre che per il mondo Agricolo e Artigianale anche per quello dei Commercialisti e dei Professionisti. Si comincia a delineare la necessità di estendere il Credito Cooperativo a molte categorie di Cittadini.

Approva l'ampliamento della sede di proprietà e la meccanizzazione del servizio. Sotto la sua presidenza avviene il superamento del primo miliardo di depositi. Nel 60° Anniversario della Fondazione della Cassa; inizia la positiva consuetudine della consegna degli attestati e delle medaglie di benemerenza per i soci. Consegna di una Medaglia d'Oro all'ottantaduenne Bontà Virgilio, unico Socio vivente dei 45 Soci Fondatori. Inizierà la promozione delle visite culturali, limitatamente agli appartenenti alla compagine sociale, in Italia ed all'estero per l'accrescimento delle nozioni relative all'attività lavorative.

Inizierà la concessione delle borse di studio ai figli dei soci a seguito di brillanti risultati al termine degli studi medi superiori o dei corsi di laurea. Nel 1973 non ripresentò la candidatura a presidente per l'età avanzata.



Il cinquantenario della fondazione della cassa rurale ed artigiana rappresentò per tutti i soci e il consiglio di amministrazione una ricorrenza non formale ma di grande significato perché riconfermava il patto sociale, morale ed economico sottoscritto nel 1911.

La riconferma del patto sociale, dimostrava che la solidarietà, di cui la cassa era l'espressione, aveva creato nel mondo rurale e, dal 1938, anche nel mondo artigiano quel vincolo fra i soci che si riconoscevano nell'istituzione tanto utile ai loro bisogni.

E' noto, come si è cercato di evidenziare nella prima parte, che questi mondi, considerati marginali dal punto di vista economico, rappresentavano la maggioranza della popolazione italiana.

Tuttavia fino alla fine della seconda guerra mondiale, avevano scarso peso e attenzione da parte della classe politica.

La riconferma del patto morale attestava il ruolo, che la cassa rendeva manifesto nella pratica della vita quotidiana, dei valori fondamentali a sostegno dei singoli e della comunità dei soci, richiamati esplicitamente nello

RADICAMENTO NELLA CITTÀ



Celebrazione del cinquantenario della Cassa Rurale ed Artigiana di Viterbo, un momento della cerimonia.

statuto sociale e individuati, nella mancanza del fine lucrativo.

Nell'operare della cassa, prevaleva il complesso delle azioni compiute per il bene dei soci contribuendo in questo modo a realizzare una maggiore giustizia sociale.

Così, era garantito ai soci un punto d'approdo sicuro sul quale contare, certi di essere accolti, ascoltati, consigliati e aiutati.

La conferma del patto economico consolidava il principio dell'autogestione delle risorse permettendo, ai soci di utilizzare piccole somme di denaro, che in altri modi non sarebbe stato possibile ottenere da altri istituti bancari, in quanto operazioni improduttivi dal punto di vista lucrativo. E' appena il caso di ricordare che le migliaia di casse rurali, che operavano sul territorio nazionale, furono decisive allora, come lo sono oggi, per incrementare l'attività commerciale, la produzione e conseguentemente un maggiore lavoro a beneficio di tutta la comunità locale e nazionale.

Per tutte queste ragioni, alle quali possono essere aggiunte tante altre, le casse rurali ed artigiane sono riuscite a sopravvivere, da oltre un secolo, a fasi politiche diverse e ad alterne condizioni economiche.

Per questi motivi, spesso sono state guardate con sospetto dal sistema bancario commerciale.

Pure a Viterbo l'importanza della cassa è venuta dalla base, dai soci, gente semplice e schietta, poco abituata alle formalità che con uno spiccato senso pratico della vita hanno dimostrato, sopra ogni retorica, il ruolo utile che ha svolto in tutti questi anni.

La presenza di tante autorità, alla celebrazione del cinquantenario, è stata



*Alcune delle autorità presenti:
da destra; il Prefetto dr. Novello,
il Vescovo Mons. Albanesi,
il Direttore Generale della Federazione
Italiana CRA, dr. Gargiulo,
il Capo dell'Ispettorato Agrario
Provinciale dr. Pulselli,
il Presidente della Coltivatori Diretti
dr. Bruni,
il Presidente dell'Unione Agricoltori di
Viterbo dr. Chiarini.*

la dimostrazione e la certificazione del riconoscimento dell'importante ruolo svolto dalla cassa nella città.

Il suo radicamento nel tessuto cittadino era ormai visibile a tutti.

Per la celebrazione del cinquantesimo della cassa riportiamo il testo del presidente Lucio Antonio Calandrelli su "Una banca, una storia".

All'Assemblea Generale dei Soci che si terrà il 9 Aprile 1961, è stato deciso di far seguire una Cerimonia Ufficiale, alla quale invitare le maggiori Autorità del Capoluogo e quelle Personalità e legate o comunque interessate all'attività della Banca.

Dopo la S. Messa celebrata nella Chiesa della SS. Trinità, ha avuto luogo nell'attigua Sala "S. Rita", gentilmente concessa dai Rev. Padri Agostiniani, l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci.

Il Sindaco di Viterbo, Ing. Domenico Smargiassi, ha fatto pervenire al Presidente della Cassa, l'adesione del Comune e Popolazione Viterbese.

Telegrammi di partecipazione ed affettuose adesioni sono stati inviate, perché impossibilitati ad intervenire, da:

Presidente Amministrazione Provinciale Dott. Sabatino Mele,

Direttore Banca d'Italia dott. Sarao,

Direttore Banco di S. Spirito Cav. Lorenzo Rovidotti

Dott. Italo De Felici Consigliere della Cassa Rurale di Ronciglione

Col. Luigi Morelli dell'Ente Laziale delle Casse Rurali.

Erano inoltre presenti:

S.E. il Prefetto dott. A. Novello,

S.E. l'Arcivescovo Mons. Adelchi Albanesi,

RADICAMENTO NELLA CITTÀ



*il Sindaco Ing. D. Smargiassi,
il Direttore Gen. dell'Ente Nazionale Casse Rurali ed Artigiane d'Italia
dott. Ernes Gargiulo,
il Vice Prefetto dott. E. Cardona,
il Questore dott. Lione,
il dott. Di Marino dell'Ente di Zona Laziale,
il Capo Gabinetto del Prefetto dott. P. Farina
il Comm. Vinicio Chiarini Presidente dell'Unione Prov. Agricoltori,
il dott. Alberto Pulselli Capo Ispettorato Agrario,
il dott. Franco Bruni Presidente della Federaz. Prov. Coltivatori Diretti,
il dott. G. Giannini Veterinario Prov.,
Mons. Egidio Lelli,
il Comm. Mezzelani Direttore della Fed. Prov. Coltivatori Diretti,
Rev.mo Padre Latriglia,
il Consigliere Comunale Rag. G. Barili,
l'ex Presidente della Cassa Avv. Bertarelli,
le Famiglie dei Presidenti avvicendatisi durante il cinquantennio Anselmi,
Calandrelli,
Petroselli,
il Rag. Primitivo Giordani, Segretario Nazionale del Sindacato Dipendenti Casse
Rurali ed Artigiane,
i Dirigenti delle Casse consorelle di:
Monteromano,
Capranica,*



Da sinistra: Tondi Salvatore, Brugiotti Giuseppe, Maggini Emilio, Grazini Vincenzo, Chiatti Liberio, durante l'intervento, Petretti Umberto, Patara Felice, Merlani Goffredo, Ciorba Alberto.



*In prima fila
il dr. Lucio Antonio Calandrelli
Presidente della Cassa Rurale.*

Ronciglione,

Farnese,

gli ultimi due Soci Fondatori della Cassa:

Sigg.ri Bontà Virginio

Meschini Gregorio,

i rappresentanti della Stampa,

gli Amministratori ed i Soci.

Cessati gli applausi che hanno salutato l'ingresso delle Autorità, il Presidente della Cassa Dott. Lucio A. Calandrelli, ha iniziato la sua relazione. Si è trattato di un succinto riepilogo delle vicende della Cassa, della quale si è voluto principalmente mettere in luce, attraverso la citazione di episodi e di avvenimenti, il carattere, gli aspetti e le finalità perseguite dall'Istituto. Inoltre si è voluto dimostrare l'importanza e la necessità della presenza della Banca, vivamente sentita anche nel momento allora vissuto.

Ed ecco i punti salienti della Relazione:

"...Sì, Signore e Signori, carattere familiare, che non deve confondersi con il semplicismo disordinato delle cose e dei fatti, ma che conferisce addirittura alle cose un crisma di santità, se è vero, come è vero, che la Famiglia è il primo e più santo degli affetti, in specie la famiglia cristiana.

Anche la Patria, non sembri retorico il richiamo, giacchè il Cinquantenario della Cassa coincide con il Centenario dell'Unità d'Italia, anche la Patria dicevo, nacque dall'amore ardente di tanti patrioti che santificarono i loro ideali, chiamandosi appunto Fratelli d'Italia, membri cioè della stessa Famiglia!

E come per la famiglia si riservano le migliori cure, come dalla famiglia si

RADICAMENTO NELLA CITTÀ



*Il Presidente della Cassa Rurale ed Artigiana di Viterbo
Dott. Lucio Antonio Calandrelli
durante il suo intervento.*

preleva a cuore aperto tutto ciò di cui si ha bisogno, come alla famiglia si porta tutto ciò che il Signore concede di raccogliere, così con lo stesso cuore sono corsi ed accorsi alla Cassa, i Soci, i rurali, gli artigiani, per ben 50 anni di vita.

A questa vecchia tradizione noi abbiamo l'onore di riallacciarci, a questa vecchia tradizione noi vogliamo continuare a credere con fiducia.

I Soci non hanno mai mirato alle grandi speculazioni commerciali ed alle grandi imprese finanziarie, ma hanno spesso, molto spesso richiesto soltanto i mezzi per svolgere la loro attività giornaliera, l'aiuto per concludere un lungo ciclo di pazienti lavorazioni e sacrifici.

La Cassa perciò non nacque e non è vissuta per fini speculativi, ma per far fronte, in forma semplice e schietta, scevra alle troppe bardature burocratiche, alle esigenze economiche degli agricoltori prima e degli artigiani poi.

A distanza di tanti anni, quantunque due guerre abbiano mutato il volto e la struttura della Società e del nostro Paese, noi ci siamo domandati se la Cassa Rurale ed Artigiana è sempre attuale e necessaria.

Di fronte al presente stato di cose, dobbiamo rispondere affermativamente.

Oggi più di ieri e più di prima si sente la necessità di questo nostro Istituto.

Di questo Istituto, che non vuole invadere campi non suoi, ma completare ed affiancare l'opera dei grandi istituti bancari.

Di questo Istituto, che vuole conservare il suo carattere familiare e cattolico di un tempo, perché vivano e sviluppino, nel mondo finanziario, nel campo degli affari sia pure di piccola portata, il senso dell'onore, il rispetto per la proprietà altrui, la osservanza degli impegni presi, la fede in Cristo, l'affetto verso

la Cassa, dalla quale si è ricevuto l'aiuto nei momenti critici della vita".

Proseguendo quindi nella sua esposizione, attentamente seguita dai presenti e sottolineata spesso da vivissimi consensi, il Dott. Calandrelli così termina la sua relazione:

"..... La Cassa opera nei settori agricolo ed artigiano, settori particolarmente delicati e travagliati. Oggi si parla di continuo di crisi agricola e di crisi dell'artigianato; le cause sono molteplici, ma non è necessario elencarle in questa sede.

S'invocano provvedimenti, si chiedono agevolazioni e sta bene; nessuno più di noi è convinto che anche questi sono utili e necessari.

Io credo però che, più del contributo che sovente giunge intempestivo ed a volte rappresenta soltanto un modesto sussidio, più degli sgravi fiscali che sono sovente il sorso d'acqua al morente di sete, è necessario sostenere le iniziative delle aziende ed, anzi stimolare le stesse ad operare.

Occorre, attraverso gli accorgimenti tecnici ed una adeguata preparazione professionale produrre di più ed a minor costo; occorre attivare i mercati, rinnovare e potenziare gli Enti che difendono le produzioni; occorre affiancare l'azione di quelli che si battono per valorizzare coloro che riteniamo essere i maggiori artefici della economia della Nazione, e cioè gli Artigiani e gli Agricoltori; occorre essere uniti per affrontare la lotta dei mercati; occorre soprattutto crearsi i mezzi di lavoro e di progresso, senza attendere che questi arrivino quando forse sarà troppo tardi; occorre, in una parola, organizzarsi sul piano economico.

Ed ecco appunto, tra i vari organismi finanziari, anche la modesta Cassa Rurale

*Dopo il Vescovo e il Prefetto si
notano il Sindaco di Viterbo
Ing. Smargiassi, il Questore dr.
Lione, il Vice Prefetto dr.
Cardone, il Direttore della
Coldiretti dr. Mezzelani*



*Il Vice Presidente della Cassa
Rurale Comm. Felice Patara
durante il suo intervento.*



RADICAMENTO NELLA CITTÀ



Il Direttore della Cassa Rurale ed Artigiana rag. Umberto Petretti durante il suo intervento. Di seguito Segatori Nello, Chiatti Liberio, Pallotta Primo e Tondi Salvatore.

ed Artigiana, attuale e necessaria più che nel 1911; ecco la vostra Cassa, amici agricoltori ed artigiani, che vi attende con la sua atmosfera familiare e cordiale, che vede molti di voi liberamente affratellati per far convergere le loro forze per l'aiuto del singolo. Ecco la Cassa, modesto strumento di lavoro, che non ha, ripeto, fini speculativi, e che non sovvenzionerà, ripeto, le grandi imprese, ma che, nei limiti delle sue forze, è pronta a dare a chi lavora, a condizioni sempre più vantaggiose, i mezzi per il quotidiano lavoro!

Signori, io mi auguro che da questa semplice esposizione fatta con il cuore, siano emerse chiare quali sono le caratteristiche e quali le possibilità che la Cassa può attuare e sviluppare nel futuro”.

Dopo aver ringraziato calorosamente le Autorità e Personalità presenti il Dottor Calandrelli così conclude:

“...Ma un ringraziamento particolare, consentitemi di rivolgerlo proprio a voi, amici rurali ed artigiani, un ringraziamento che sale dal profondo del cuore, per la vostra nutrita ed attenta partecipazione; perché in fondo, proprio tutti voi siete la Cassa che vive 50 anni; perché, proprio voi oggi, avete portato qui, tutto il vostro affetto, il ricordo imperituro dei nostri padri, il vostro sacrificio di tutti i giorni, la certezza del domani migliore!”.

Terminati gli applausi che hanno fatto seguito alle parole del Presidente, lo stesso ha presentato il Direttore Generale dell'Ente Gr. Uff. Dr. Ernesto Gargiulo che così si è espresso:

“Eccellenze, Signor Sindaco, Signori, dopo il magnifico discorso pronunciato dal Presidente di questa benemerita Cassa Rurale ed Artigiana, mi trovo imbarazzato a svolgere un tema che è già stato superato per tutto quello che c'è



Il Vice Presidente della Cassa Rurale ed Artigiana di Viterbo Comm. felice Patara mentre consegna la medaglia d'oro ad un socio.

di più bello nel settore del quale ci occupiamo: vale a dire la funzione sociale che le Casse svolgono a favore dei più modesti Agricoltori ed Artigiani, di quelli più meritevoli e quindi dei più buoni.

Io sono lieto di essere presente a questa bella celebrazione, che vuole essere l'espressione del lavoro compiuto e del proposito di proseguire nella via del progresso aziendale".

Il Direttore Generale ha quindi proseguito focalizzando le apprezzate attività svolte dalle Casse sul territorio nazionale, segnatamente nei comuni sprovvisti di sportello bancario; attività che debbono essere integrate, e non concorrenziali di quelle svolte dai grandi Istituti Finanziari.

Dopo aver messo in evidenza, come le Casse Rurali ed Artigiane, costituiscono la necessaria premessa per lo sviluppo di Cooperative di Servizi, in particolare delle Cooperative Agricole, ha messo anche in risalto la funzione delle Casse nel settore artigiano:

"La riprova della insostituibile funzione capillare delle Casse, è data dalla loro rilevante partecipazione al finanziamento delle imprese artigiane, per cui un numero notevole di operazioni di credito (oltre otto miliardi), ha trovato collocamento nei più minuti centri ed anche nei centri maggiori, con evidente sviluppo delle imprese artigiane e delle loro produzioni".

Accennando quindi alle difficoltà che hanno dovuto in genere superare le Casse al momento della loro costituzione il Dr. Gargiulo ha così concluso: *"E qui riconduco questo breve discorso alle origini della Cassa Rurale ed Artigiana di Viterbo, la quale, in difetto dei mezzi e delle possibilità sopra accennate, per alcuni anni ha svolto una modesta attività; soltanto intorno al 1950,*

RADICAMENTO NELLA CITTÀ



Nella foto si riconoscono tra gli altri, Brugiotti Giuseppe durante il suo intervento.

per merito dei suoi Amministratori, in particolare del suo Presidente, con la valida collaborazione di elementi tecnici, facenti parte del Personale, ha potuto avviarsi ad uno sviluppo sempre crescente....

... Io non avrei altro da aggiungere se non di chiudere queste mie parole, con l'augurio più fervido che l'Ente Nazionale per mio mezzo rivolge ai Dirigenti e Soci della benemerita Cassa di Viterbo.

E consentitemi, in questa circostanza, sicuro interprete di tutte le Casse Rurali ed Artigiane Italiane, che io rivolga un particolare ringraziamento al Governo ed in particolare al Ministro del Tesoro, nonché al Governatore della Banca d'Italia, per il costante interessamento in favore delle aziende della nostra categoria, che non mancheranno di rispondere alle nobilissime finalità istituzionali, che si riassumono nelle parole con le quali esse vennero autorevolmente qualificate da S.E. Pella, come voi avete ricordato anche nel manifesto che ho visto qui appeso:

CASSE RURALI ED ARTIGIANE,
"MISSIONARIE DEL CREDITO"

Cessati gli applausi tributati al Dr. Gargiulo, il Presidente della Cassa, ha dato la parola al Dott. Franco Bruni Presidente della Federazione Provinciale Coltivatori Diretti, che ha portato l'adesione della Organizzazione da lui rappresentata.

Adesione entusiastica derivata dal convincimento che la Cassa Rurale ed Artigiana di Viterbo è "strumento vivo, vitale, necessario ed insostituibile

soprattutto per i medi e piccoli coltivatori del nostro Comune; per quei produttori che molte volte non hanno la possibilità di accedere al credito, con quella immediatezza che costituisce il vero progresso dell'agricoltura".

"E mi sia permesso" ha proseguito con sincero entusiasmo il Dott. Bruni, "di sottolineare tutti quei principi a cui si richiamava Calandrelli. Forse qualcuno, venendo qui, si sarebbe aspettato di sentire un complesso di cifre, di diagrammi, di percentuali, ed invece ne abbiamo sentite pochissime.

E perché ne abbiamo sentite tanto poche?

Perché anche qui la Cassa ha un suo effetto nel credito, che si basa essenzialmente sul fattore umano, personale, familiare, sociale. E', come ha detto Calandrelli, la promanazione ancora, la proliferazione continua di quei principi cristiani che hanno reso viva la nostra Società.

La Cassa Rurale, come la Cooperazione, come il mondo della piccola proprietà coltivatrice, come il mondo dell'artigianato, sono ancora la vera reale presenza del pensiero cattolico, del pensiero cristiano, che nei secoli muta forma e maniera, ma in ogni secolo vuole dimostrare la sua presenza e la sua vita, cercando di unire in uno sforzo unico il dato personale ed il fattore economico".

Dopo aver incitato i piccoli e medi imprenditori ed i Coltivatori Diretti a potenziare il loro organismo finanziario, il Dott. Bruni ha concluso rinnovando con tutto il suo sentimento l'adesione della Organizzazione "perché i principi a cui si ispira la Cassa Rurale sono i nostri principi, ed i nostri convincimenti sono quelli".

Terminato l'intervento molto applaudito del Dott. Bruni, il Presidente Dott. Calandrelli ed il Direttore Gen. Dott. Gargiulo hanno pregato l'Arcivescovo Mons. Albanesi di rivolgere qualche parola ai presenti.

L'illustre Presule ha accettato con piacere, anche se nell'apertura del discorso ha scherzosamente esordito affermando: "Io sono grato al vostro Presidente ed al Sig. Direttore Generale, poiché mi hanno pregato di rivolgervi la parola.

Guardate però, non è per vantarmi, ma debbo dire che in fatto di finanza me ne intendo proprio poco; comunque io starò ai margini".

Dopo aver accennato che nell'anno in corso cade il 70° anniversario della celebre enciclica "Rerum Novarum" del Papa Leone XIII, dalle cui indicazioni scaturirono fatti sociali di grandissima importanza, ed i Cattolici furono incitati ad interessarsi dei problemi sociali del lavoro, l'Arcivescovo sottolinea come la Cassa di Viterbo, abbia superato felicemente, dalla fondazione ad oggi, le tante difficoltà, anche di carattere politico, che nella Diocesi di Piacenza costrinsero appunto le Casse a sospendere la loro attività.

Facendo infine riferimento alla nota onestà dei Viterbesi, Mons. Albanesi

RADICAMENTO NELLA CITTÀ



*Da sinistra:
Filippi Tommaso, Tondi Salvatore,
Brugiotti Giuseppe, Maggini Emilio,
Chiatti Liberio.*

ha affermato: *“Ralleghiamoci di questo; poiché siamo certi che il senso di onestà e di giustizia rimarrà ancora sempre vivo, se resterà vivo il senso profondo della fede e della religione, dalla quale la giustizia e l'onestà prendono, non solo la luce, ma anche la forza e la energia necessari per mantenersi”*. L'oratore ha fatto quindi riferimento a l'importanza che ha l'agricoltura nella vita economica del Paese, e come proprio dall'artigianato siano derivati molti nostri sommi artisti. Quindi ha impartito per tutti l'Apostolica Benedizione.

Lunghi affettuosi applausi si sono levati all'indirizzo dell'indimenticato Mons. Adelchi Albanesi.

Ci piace chiudere la relazione dell'avvenimento riportando la composizione poetica che il Socio Maggini Emilio, autore di simpatiche pubblicazioni in vernacolo ed in lingua, realizzò per la circostanza e lesse fra la generale attenzione dei presenti.

PER IL CINQUANTESIMO DELLA CASSA RURALE ED ARTIGIANA

Fu un atto di fede
sbocciato sulle ali del timore
quel di fondare in una piccola sede
la Cassa per il mondo agricoltore.

Non l'ho veduta nascere, ma penso
ai titubanti che del lor denaro,
allora avvezzi al materazzo dentro
di avvolgerlo a quei tempi gli era caro.

Ma uno stuolo di uomin coraggiosi
decise di affrontare quel mistero;
gettaron il seme uniti e fiduciosi
tracciando così ai posteri il sentiero.

Forse il cuore tremò al primo che diede
i suoi risparmi in mano del cassiere;
forse tremò la penna in quella sede
a chi il primo libretto vergò in breve.

Penso al primo che prese cento lire,
la commozione sarà stata uguale
tanto al cassier che fece nell'aprire
il cassetto, che a chi firmò prima cambiale.

Quanta modesta gente ha sollevato
in questi cinquant'anni la Rurale
ed Artigiana banca, e meritato
ha così la fiducia e il suo morale.

Oggi a mezzo secol di distanza
il piccolo seme che fu gettato
dai pionieri, è cresciuto abbastanza
tanto che un grande albero è diventato.

E sotto la sua ombra lì al sicuro
le prime poche lire trasformate
ora sono milioni ed in futuro
senz'altro tendono ad essere aumentate.

Artigiani e Rurali, dunque andate
con fiducia a questa Banca nostra,
ed il vostro denar depositate
e a chi ne serve, a prenderne si accosta.

Così fra cinquant'anni, in altrettanta
lieta assemblea, se alcun ch'è qui ne ha brama,
d'intervenire con barba bianca,
per il Centenario della Cassa Rurale ed Artigiana!

*Emilio Maggini*

Emilio Maggini
Viterbo, 9 Aprile 1961



NASCE LA LIBERA UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA

La storia dell'Università a Viterbo inizia, nel 1969 con l'istituzione della Libera Università della Tuscia, e le Facoltà di Magistero, Economia e Commercio e Scienze Politiche.

La libera Università della Tuscia assicura i corsi di studio e crea le condizioni che non potevano essere ignorati dagli organi statali.

La richiesta di nuove sedi universitarie veniva dalla maggiore esigenza di studio delle nuove generazioni.

Per l'istituzione dell'Università di Stato a Viterbo si deve dare il merito a tutti coloro che nei rispettivi ruoli si adoperarono per il raggiungimento dell'obiettivo.

Ma un merito particolare va riconosciuto al Prof. Gilberto Pietrella che seppe dare prestigio alla Libera Università della Tuscia.

L'Università degli Studi della Tuscia, venne istituita con legge n. 122 del 3 aprile 1979.

Oggi gode di un prestigio nazionale che la pone qualitativamente ai primi posti nelle graduatorie redatte annualmente, e questo è anche motivo di orgoglio per la città.

Non bisogna poi dimenticare che le migliaia di studenti e professori, che vivono abitualmente a Viterbo e in provincia, sono una importante fonte di ricchezza per l'economia cittadina e provinciale.

Nell'anno accademico 1980/1981 è stata attivata la Facoltà di Agraria e nel 1983, la Facoltà di Lingue e Letterature straniere moderne.

Nel 1987 è stata attivata la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali con il corso di laurea in Scienze Biologiche, nel 1990 la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali con l'omonimo corso di laurea e nell'anno accademico 1991/1992, la Facoltà di Economia con il corso di laurea in Economia e Commercio.

La Facoltà di Conservazione dei Beni culturali è stato il primo corso di laurea in Italia. Nell'anno accademico 2002/2003 è stata attivata la Facoltà di Scienze Politiche.

Le facoltà di Agraria, Scienze Matematiche Fisiche e Naturali e Conservazione dei Beni Culturali hanno la propria sede in località Riello. La Facoltà di Economia ha sede in Via del Paradiso (ex Convento Santa Maria del Paradiso).

La Facoltà di Scienze Politiche ha sede in Via di San Carlo presso l'ex convento omonimo.

La facoltà di Lingue e letterature straniere moderne prima situata in



*Il prof. Gilberto Pietrella presenta
il primo anno Accademico
della Libera Università della Tuscia*





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DELLA
Tuscia



La sede di S. Maria in Gradi che ospita il Rettorato della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere Moderne.

Sulla destra: il chiostro del complesso di S. Maria in Gradi

località Riello dall'anno accademico 2006/2007 è stata trasferita nell'antico complesso di Santa Maria in Gradi.

Attualmente l'università ha 6 facoltà:

- Agraria,
- Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali,
- Conservazione dei Beni Culturali,
- Economia,
- Scienze Politiche,
- Lingue e Letterature Straniere Moderne.

Legge 3 aprile 1979, n. 122.

Realizzazione della seconda Università di Roma e istituzione delle Università statali della Tuscia e di Cassino.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato:

**IL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA**

Promulga
la seguente legge:

(omissis)

TITOLO II

**Università Statale degli Studi
della Tuscia**

Art. 8

(Istituzione)

A decorrere dall'anno accademico 1978-79 è istituita l'Università statale degli studi della Tuscia, con sede legale in Viterbo.

Essa è compresa fra quelle previste dall'articolo 1, n. 1), del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, e successive modificazioni ed integrazioni.

RADICAMENTO NELLA CITTÀ

XXII°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1970-1973
Presidente	Patara Comm. Felice	
Vice Presidente	Prosperoni Romolo	
Consiglieri	Filippi Tommaso Goletti Armando Grazini Vincenzo Maggini Emilio Merlani Geom. Goffredo Merlani Luigi Pallotta Primo	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Capoccioni Geom. Nazzareno	
Sindaco effettivo	Brugiotti Giuseppe	
Sindaco effettivo	Ciorba Alberto	
Sindaco supplente	Morini Alfiero	
Sindaco supplente	Tondi Salvatore	
Direttore	Segatori Rag. Nello	



Rag. NELLO SEGATORI
Direttore generale dal 1968/1991

Il rag. Nello Segatori è il primo direttore che si è fatto le "ossa" all'interno della Cassa.

Basta ripercorrere la sua carriera protrattasi per 35 anni di servizio, dei quali 23 come direttore.

Ha inoltre collaborato con la Banca in qualità di consulente dal 1991 al 1997.

Gli avvenimenti vissuti dal rag. Segatori, in sostanza, costituiscono buona parte della storia della Banca nel difficile periodo del primo dopoguerra, essendo entrato nel 1957 come aiuto contabile.

Iniziò nella storica "Grotta Azzurra", quando l'ente ricominciava a muovere i faticosi passi della "ripresa", dopo la guerra.

Il direttore Segatori, è sempre stato esempio di capacità, correttezza e rettitudine per i soci, gli amministratori e i dipendenti.

Insieme ai presidenti e consigli di amministrazione, che si sono succeduti nel lungo periodo della sua direzione, va ritenuto l'artefice della crescita della Cassa e del suo radicamento nella città di Viterbo.

Ha dedicato molto impegno alla formazione del personale dipendente dal quale sono emersi i due successivi direttori generali, il Rag. Raniero Comparini ed il Rag. Massimo Caporossi, suoi validi proseguitori.

Il Bilancio 1971/1980

Nel 1971 a Virginio Bontà, unico socio fondatore della cassa ancora vivente, viene consegnata una medaglia d'oro ed un attestato di benevolenza a nome di tutti i soci.

Le fasi cicliche di sviluppo e crisi, tipiche del modello capitalistico, alcune delle quali piuttosto importanti come la crisi del 1972, non incidono sulla crescita della cassa che ormai ha superato ampiamente le prove di operatività, serietà, stabilità conquistando la fiducia di tutta la cittadinanza.

La riprova sta nel bilancio in continua crescita.

Nel bilancio 1972:

- Il Patrimonio è di 25.543.031 lire
- I titoli di Stato di proprietà 519.863.425 lire
- I depositi 2.456.197.587 lire
- Il portafoglio cambiario 305.312.095 lire
- I mutui 255.345.000 lire.

XXIII°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1973-1976
Presidente	Caravello Avv. Salvatore	
Vice Presidente	Merlani Geom. Goffredo	
Consiglieri	Filippi Tommaso	
	Goletti Armando	
	Grazini Vincenzo	
	Maggini Emilio	
	Merlani Luigi	
	Prosperoni Romolo	
	Pallotta Primo	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Capoccioni Geom. Nazzareno	
Sindaco effettivo	Brugiotti Giuseppe	
Sindaco effettivo	Ciorba Alberto	
Sindaco supplente	Morini Alfiero	
Sindaco supplente	Poleggi Aldo	
Direttore	Segatori Rag. Nello	



Avv. SALVATORE CARAVELLO
Presidente dal 1973/1988

Trasferito con la famiglia a Viterbo, compie tutto il corso degli studi nella città. Laureatosi in Giurisprudenza, esercita la professione di Avvocato. Viene eletto Presidente del Consiglio di Amministrazione nel 1973, mentre la Cassa, per non essere sopraffatta dalla concorrenza, deve svolgere intensa attività.

Nel 1975 consegna le medaglie d'oro con attestato al Vice Presidente Prosperoni Romolo ed ai famigliari dell'amministratore Tommaso Filippi. Sotto la sua presidenza vennero acquistati i locali di via Tommaso Carletti ed iniziarono i lavori di risistemazione. Nel 1983 venne aperta l'agenzia di Villanova. Viene celebrato il 75° Anniversario della Fondazione e viene stampato il volumetto "Una Banca, Una Storia - da 45 lire a settemiliardi".

Il suo mandato di presidente dura quindici anni fino al 1988.

Aumentano:

- il fido massimo
- lo sconto commerciale
- il prestito massimo
- il piccolo prestito.

Nel 1973, all'Assemblea annuale, il presidente Comm. Felice Patara e il vice presidente Romolo Prosperoni, dichiarano che non ripresenteranno la candidatura per raggiunti limiti di età.

I presidenti ed i membri del Consiglio di amministrazione che si sono alternati nell'incarico salvo eccezioni, hanno tutti lasciato un ottimo ricordo e un rimpianto, così avviene anche per il Com. Patara e Prosperoni.

L'assemblea esprime il più vivo ringraziamento.

Alla presidenza nella Cassa viene eletto l'Avv. Salvatore Caravello.

La politica di contenimento dei tassi, all'inizio degli anni settanta, permette di contribuire a sostenere l'attività agricola e dell'artigianato e l'aumento del capitale sociale richiesto all'assemblea dei soci viene sottoscritto immediatamente per le quote a disposizione.

Al 31 dicembre 1975 i depositi e conti correnti superano i cinque

RADICAMENTO NELLA CITTÀ

XXIV°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1976-1979
Presidente	Caravello Avv. Salvatore	
Vice Presidente	Merlani Geom. Goffredo	
Consiglieri	Goletti Armando	
	Maggini Emilio	
	Merlani Luigi	
	Pallotta Primo	
	Sacripanti Vittorio	
	Tombolini Nello	
	Zanobi Mario	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Capoccioni Geom. Nazzareno	
Sindaco effettivo	Brugiotti Giuseppe	
Sindaco effettivo	Ciorba Alberto	
Sindaco supplente	Morini Alfiero	
Sindaco supplente	Poleggi Aldo	
Direttore	Segatori Rag. Nello	



miliardi di lire e il patrimonio sociale si avvicina a 120.000.000. Mutui e cambiali raggiungono insieme circa un miliardo di lire. Nel 1976 la Cassa cambia ancora sede e si trasferisce nei locali acquistati in via Tommaso Carletti 23/25. L'Assemblea vota la modifica dello statuto relativa alla responsabilità sociale, che da illimitata diventa limitata. Risente della crisi economica e dell'altissimo tasso d'inflazione a livello nazionale, tuttavia, per venire incontro ai soci, il fido massimo viene portato a 50.000.000 di lire per il singolo ed a 100 milioni di lire per consorzi e società. Nel bilancio del 1978 i depositi sfiorano 10 miliardi di lire, il patrimonio sociale 300 milioni di lire, i titoli di proprietà oltre 3,2 miliardi di lire. Tali valori nel bilancio 1980 arrivano: I depositi sfiorano 15 miliardi di lire I patrimoni sociali 500 milioni di lire I titoli di proprietà oltre 4 miliardi di lire Le cambiali mutui circa 4,5 miliardi di lire.



1970 - Nasce la Regione Lazio

Nella Costituzione Italiana è previsto, all' art. 114, che gli elementi costitutivi della Repubblica Italiana, sono: i Comuni, le Provincie, le Città metropolitane, le Regioni e lo Stato.

Il territorio nazionale è suddiviso in venti regioni, di cui quindici a statuto ordinario e cinque a statuto speciale - art. 131 della Costituzione. Ciascuna regione ha un proprio statuto approvato dal Consiglio Regionale che tuttavia deve rientrare nell'ambito delle disposizioni previste dalla Costituzione con la riforma del 2001.

Hanno una notevole potestà legislativa e amministrativa posta sullo stesso piano di quella dello Stato in base agli artt. 117, 118 e 119 della Costituzione.

La nascita delle regioni ordinarie, compresa la Regione Lazio, risale al 1970. Con le elezioni del 7 giugno 1970, nacquero le regioni e i primi consigli regionali.

Precedentemente esistevano come divisione geografica del territorio nazionale.



RADICAMENTO NELLA CITTÀ



La Sede di Via Carletti 23/25

L'andamento crescente dell'attività della cassa richiede la necessità di avere locali più ampi per poter dare adeguata risposta alla clientela ed ai soci.

La sede di via Saffi non è in grado di garantire efficacemente i servizi che la banca è chiamata a dare.

Pertanto nel 1975, viene acquistato l'immobile in via Tommaso Carletti 23/25, che per comodità di accesso ed ampiezza dei locali si ritiene sufficiente alle esigenze della cassa.

Il trasferimento, nella nuova sede operativa, avverrà, il 20 novembre 1976.

Nel frattempo è salito a 9 il numero dei dipendenti a conferma delle espansioni della banca.

XXV°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1979-1982
Presidente	Caravello Avv. Salvatore	
Vice Presidente	Merlani Geom. Goffredo	
Consiglieri	Goletti Armando	
	Zanobi Mario	
	Maggini Emilio	
	Merlani Luigi	
	Pallotta Primo	
	Sacripanti Vittorio	
	Tombolini Nello	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Capoccioni Geom. Nazzareno	
Sindaco effettivo	Brugiotti Cav. Giuseppe	
Sindaco effettivo	Ciorba Comm. Alberto	
Sindaco supplente	Morini Alfiero	
Sindaco supplente	Poleggi Aldo	
Direttore	Segatori Rag. Nello	

Il presidente Salvatore Caravello ne dà notizia all'Assemblea del 4 aprile 1976:

... Dopo avervi illustrato l'andamento degli impieghi e dei depositi, anche in relazione ai tassi, ai medesimi applicati, passo ad informarvi del fatto più importante e significativo di tutta la gestione 1975.

Come avrete già compreso, si tratta della nuova Sede Sociale, che appena un anno fa, in questa stessa sede, vi prospettammo come uno dei problemi più importanti e più impellenti da risolvere.

Oggi, puntuali al doveroso appuntamento fissatovi, ve ne parlo a nome del Consiglio di Amministrazione, con un pizzico di orgoglio, come è possibile avere, in seguito ad una ambizione felicemente realizzata.

Tra breve, probabilmente entro il mese di Maggio, avremo la nostra Nuova Sede, realizzata negli ampi locali dell'ex Distilleria Gorziglia, in Via Tommaso Carletti n. 23/25.

Il costo complessivo per l'acquisto e l'adattamento dei locali, è stato interamente autorizzato ed erogato, secondo il Benestare dell'Organo di Vigilanza.

(Fonte: Una Banca, una storia – Lucio Antonio Calandrelli).

RADICAMENTO NELLA CITTÀ

XXVI°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1982-1985
Presidente	Caravello Avv. Salvatore	
Vice Presidente	Merlani Geom. Goffredo	
Consiglieri	Cencioni Umberto	
	Goletti Armando	
	Merlani Luigi	
	Pallotta Primo	
	Sacripanti Vittorio	
	Tombolini Nello	
	Zanobi Mario	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Brugiotti Cav. Giuseppe	
Sindaco effettivo	Ciorba Comm. Alberto	
Sindaco effettivo	Morini Alfredo	
Sindaco supplente	Poleggi Aldo	
Sindaco supplente	Quatrini Azelio	
Direttore generale	Segatori Rag. Nello	

Il Bilancio 1981/1990

Dagli anni '70 si sviluppa velocemente la meccanizzazione dei servizi bancari e anche la cassa non si sottrae a questa esigenza per offrire un servizio alla pari degli altri istituti di credito presenti nella città.

Il nuovo problema che si pone, è l'evoluzione del sistema elettronico, talmente rapido che richiede l'aggiornamento continuo di programmi e macchinari, con l'onere di impegnativi investimenti.

Nel percorso innovativo del sistema di lavoro, la soluzione dei problemi informatici assume, pertanto, una valenza fondamentale per il futuro della cassa.

Viene accolta la valida e convincente proposta della Cabel (Centro Assistenza delle Banche Locali) fondata nel 1985 da tre Casse Rurali ed Artigiane toscane: Cambiano, Fornacette e Castagneto Carducci, all'avanguardia nell'innovazione informatica.

Il tempo ha dimostrato la validità della scelta perché la cassa, in quegli anni, supera una serie di ritardi dovuti a programmi non sufficientemente aggiornati, con ripercussioni sui servizi non adeguati alle

innovazioni già operative presso le banche cittadine.

Ancora oggi la Banca di Viterbo è collegata con Cabel i cui sistemi informatici, di consulenza, di leasing, di finanza accentrata, ecc., sono all'avanguardia del sistema bancario.

La Cassa, che già negli anni precedenti era intervenuta in modo discreto con piccoli contributi a favore di persone ed enti, elargisce 5.000.000 di lire alla C.R.I. per i terremotati.

Inizia il sistematico sostegno alle attività sociali e culturali cittadine che diventerà, nel giro di pochi anni, il fiore all'occhiello della Cassa.

L'investimento a favore dello sviluppo sociale e culturale del territorio è riportato annualmente nel bilancio sociale.

Restituisce così alla città una parte degli utili conseguiti secondo il principio riportato nello statuto del 1911.

Nel 1983 viene aperta la prima agenzia in località Villanova, affidata all'attuale direttore generale, Rag. Massimo Caporossi.

I soci intanto continuo ad aumentare e sfiorano ormai le 500 unità.

I bilanci del 1983 e 1984 rappresentano bene l'ascesa della Cassa verso un nuovo traguardo (espresso in lire).

	Anno 1983	Anno 1984
Patrimonio	3.288.836.645	4.336.982.123
Depositi	28.298.304.200	35.928.365.886
Impieghi (portaf. e Mutui)	7.950.188.570	9.255.055.854
Titoli di proprietà	12.077.643.125	15.816.506.375

Le Sedi di Via Saffi n. 125 e 136

La continua espansione del volume di lavoro della banca che al 31 dicembre 1988 conta 23 dipendenti.

Un bel salto dai quattro dipendenti del 1961.

Servono nuovi locali.

La presidenza e la direzione generale si trasferiscono nuovamente in Via Saffi 136, ma i locali anche se ampliati e ristrutturati non sono sufficienti così viene acquistato un appartamento in via Saffi 125 di fronte al 136, dove vengono organizzate l'ufficio di presidenza, la sala del consiglio di amministrazione e quello di rappresentanza.

I locali di via Tommaso Carletti, vengono ormai utilizzati come filiale della Cassa.



INAUGURATA L'AGENZIA DI VILLANOVA

Quartiere Villanova - 30 aprile 1983



Il presidente Avv. Salvatore Caravello mentre pronuncia il discorso inaugurale.

La Cassa Rurale ed Artigiana di Viterbo apre la prima agenzia a Villanova area creata dal Comune di Viterbo per le attività commerciali e artigianali.

L'agenzia di Villanova è l'inizio di una espansione, nella città e nel territorio provinciale, ancora oggi in pieno svolgimento.

Numerose autorità presenti all'inaugurazione, dal presidente della Federazione Italiana delle Casse Rurali ed Artigiane, Enzo Badioli, al Sindaco di Viterbo, Rosato Rosati, al Prefetto, Questore, alle molte altre autorità civili e militari, ai soci e a numerosi artigiani e commercianti che già operavano a Villanova.

Il presidente Salvatore Caravello nel suo intervento ha ricordato che: ... *La realizzazione di questa importante filiale contribuirà, attraverso l'espansione ed il potenziamento dell'intera gestione aziendale a migliorare i nostri rapporti creando così migliori condizioni in quel delicato settore che ognuno di noi chiama rapporto bancario.*

... *Questa cerimonia che, seppur ci vede compiaciuti e soddisfatti per quest'opera realizzata, ci spinga tutti anche ad un attimo di riflessione.*

E su tante cose dobbiamo ancora riflettere, prima fra tutte quella di



Da sinistra: Tombolini Sergio, Piergentili Ezio, Morini Alfiero, Brugiotti Giuseppe, Aloisio Antonino, Massimo Caporossi, direttore dell'agenzia, Ciorba Alberto.



*Il presidente nazionale delle Casse Rurali ed Artigiane Enzo Badioli taglia il nastro dell'inaugurazione della prima agenzia della Cassa aperta nella Città.
A destra: il presidente Salvatore Caravello.
Sulla destra il direttore generale Nello Segatori.*



lavorare, ma lavorare insieme e sempre di più, con onestà e professionalità, voi nella vostra azienda come noi nella nostra casa, che è poi anch'essa nostra, affinché ci sia consentito, con sforzi unanimi e costanti, di fornirvi i mezzi ed i servizi a condizioni sempre migliori, che siano veramente risolutive dei vostri problemi e potenziatici delle vostre attività.

Il sindaco Rosato Rosati dopo aver citato l'attività svolta dal Comune ha sottolineato il ruolo di rilievo svolto dalla cassa a beneficio dell'economia cittadina.

Il presidente nazionale Enzo Badioli evidenzia il particolare spirito cooperativistico che anima tutte le Casse Rurali ed Artigiane che sono diffuse su tutto il territorio nazionale e che danno notevole contributo alla crescita economica in particolare alle categorie degli agricoltori e degli artigiani.



RADICAMENTO NELLA CITTÀ



Il settantacinquesimo anniversario della cassa, viene ricordato durante l'Assemblea dei Soci del 1986, tenuta presso il Cinema Teatro Giovanni XXI.

Per ricordare l'anniversario viene pubblicato il volume "Una storia, Una banca", autore il Dr. Lucio Antonio Calandrelli, che riporta le più importanti vicende della Cassa dalla sua fondazione. Ormai ha assunto definitivamente la struttura di un istituto di credito in grado di offrire i migliori servizi ai soci ed alla clientela, grazie agli investimenti effettuati negli impianti e nei moderni macchinari di cui sono dotati la sede centrale e le agenzie di via Tomaso Carletti e di Villanova.

E' di questi anni un forte incremento dell'attività e del suo crescente radicamento nel tessuto cittadino.

Nel 1988 il bilancio si chiude con i seguenti risultati:

- Raccolta 60 miliardi di lire,
- Impieghi 17,2 miliardi di lire,
- Patrimonio 10,2 miliardi di lire
- Soci 478,
- Dipendenti 23.



*Medaglia commemorativa per il 75°
anno di fondazione della
Cassa Rurale ed Artigiana di Viterbo*

XXVII°

Consiglio di Amministrazione
e Collegio Sindacale

1985-1988

Presidente	Caravello Avv. Salvatore
Vice Presidente	Merlani Geom. Goffredo
Consiglieri	Cencioni Umberto
	Di Luigi Geom. Giuseppe
	Merlani Luigi
	Crudeli Renzo
	Sacripanti Vittorio
	Pasquali Geom. Francesco
	Zanobi Mario

COLLEGIO SINDACALE

Presidente	Brugiotti Cav. Giuseppe
Sindaco effettivo	Ciorba Comm. Alberto
Sindaco effettivo	Morini Alfiero
Sindaco supplente	Poleggi Aldo
Sindaco supplente	Quatrini Azelio

Direttore generale	Segatori Rag. Nello
--------------------	---------------------



Dr. Cav. Uff. LUCIO ANTONIO
CALANDRELLI
Presidente dal 1988/1997

Dr. Lucio Antonio Calandrelli presidente dal 1988 al 1997.

Viene richiamato per la seconda volta alla presidenza della Cassa in un altro delicato passaggio.

In prossimità delle elezioni del nuovo consiglio di amministrazione dell'aprile 1988, si mette in moto una forte campagna elettorale tendente a portare la cassa fuori dal tradizionale percorso.

Ormai gestisce un discreto volume di depositi ed ha accumulato un buon patrimonio.

Il dr. Calandrelli, con lo spirito altruistico noto alla maggioranza dei soci, non si sottrae all'assunzione della delicata responsabilità.

I soci, nelle elezioni dell'aprile 1988, danno piena fiducia al dr. Calandrelli ed al gruppo degli amministratori che lo sostengono, così la cassa può continuare tranquillamente il suo percorso di crescita nella sicurezza.

Si aprono nuove agenzie nella città e nel 1996 viene aperta, a Canepina, la prima filiale fuori Viterbo.

Nell'assemblea dell'aprile 1997, non ripresenta la sua candidatura alla presidenza.

Nell'Assemblea dell'aprile del 1998 viene nominato per acclamazione presidente onorario della Banca.

XXVIII°

Consiglio di Amministrazione
e Collegio Sindacale

1988-1991

Presidente	Calandrelli Dr. Lucio Antonio
Vice Presidente	Merlani Geom. Goffredo
Consiglieri	Bernini Crispino
	Cencioni Umberto
	Di Luigi Geom. Giuseppe
	Merlani Luigi
	Pasquali Geom. Francesco
	Patara Rag. Alfredo
	Zanobi Mario

COLLEGIO SINDACALE

Presidente	Brugiotti Cav. Giuseppe
Sindaco effettivo	Ciorba Comm. Alberto
Sindaco effettivo	Merlani Rag. Marcello
Sindaco supplente	Bruni Giovanni
Sindaco supplente	Brunori Prof. Vincenzo

Direttore generale	Segatori Rag. Nello
--------------------	---------------------

L'intuizione all'aggregazione del modello Cabel



Nel 1988 la Banca di Viterbo entra a far parte del moderno network di servizi in outsourcing della Cabel, acronimo di centro assistenza delle banche locali.

Un modello questo innovativo che si differenzia in maniera nettissima da altre iniziative consortili promosse da numerose banche italiane per risolvere in comune, attraverso processo di esternalizzazione, specifiche esigenze operative perché parte - ecco il punto cruciale - dalla difesa e dalla valorizzazione dell'autonomia aziendale delle banche che è e resta la stella polare di tutta l'attività dell'attuale Gruppo Cabel.

Originale è dunque la natura ma originali sono anche gli effetti dell'azione Cabel, tutta modellata com'è sulla centralità e sulla specificità delle banche.

Originale è la natura perché l'azionariato delle diverse società del Gruppo Cabel è interamente rappresentato dalle banche. E originali sono gli effetti perché le attività delle società-prodotto sono completamente funzionali alle esigenze delle banche aderenti alle quali si conformano attraverso soluzioni operative che sono al tempo stesso flessibili e modulari.

Ma, insieme e oltre la sua natura ed alla sua filosofia di servizio, sono anche i due obiettivi centrali della sua missione a conferire a Cabel una connotazione unica nel panorama delle banche locali:

1) concorrere alla creazione di valore delle banche aderenti

2) contribuire al raggiungimento di livelli di eccellenza nella produttività aziendale e nella qualità dei prodotti e servizi offerti dalle banche alla comunità economica e sociale di competenza.

Proprio perché il baricentro del network è rappresentato dalla banche socie, la Cabel non è uno strumento improprio di potere e nemmeno di mediazione, ma unicamente di servizio alle banche aderenti con totale libertà di ingresso e di uscita.

Al di là delle qualità umane, della professionalità e dell'orgoglio aziendale del management e del personale delle banche aderenti e ovviamente della Cabel, ciò che cementa la logica di appartenenza al gruppo è la concordia sulla concezione stessa di banca locale.

Cioè di una banca che è prima di tutto una impresa orientata al mercato che punta a massimizzare l'efficienza e la qualità come condizioni indispensabili per rafforzare la propria autonomia e metterla, attraverso il credito locale, al servizio delle comunità territoriali di riferimento.

Ad oltre 25 anni dalla sua fondazione la Cabel, attraverso un affinamento continuo della sua missione originaria, rimane un esempio innovativo di network dei servizi e della consulenza alle banche e rappresenta un caso di successo di outsourcing attivo nel mondo del credito, a cui la nostra Banca è orgogliosa di appartenere.

XXIX°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1991-1994
Presidente	Calandrelli Dr. Lucio Antonio	
Vice Presidente	Merlani Geom. Goffredo	
Consiglieri	Bernini Crispino	
	Cencioni Umberto	
	Di Luigi Geom. Giuseppe	
	Merlani Luigi	
	Pasquali Geom. Francesco	
	Patara Rag. Alfredo	
	Michelini Per. Agr. Primo	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Brugjotti Cav. Giuseppe	
Sindaco effettivo	Ciorba Comm. Alberto	
Sindaco effettivo	Merlani Rag. Marcello	
Sindaco supplente	Bruni Giovanni	
Sindaco supplente	Brunori Prof. Vincenzo	
Direttore generale	Rag. Nello Segatori	



Rag. RANIERO COMPARINI
Direttore Generale dal 1991/1993

Il Rag. Raniero Comparini viene assunto in Banca nel 1966 e ricopre vari ruoli, iniziando naturalmente dal grado più basso.

Con il direttore rag. Nello Segatori assume l'incarico di vice direttore, e ricopre questo ruolo per circa venti anni.

Assume l'incarico di direttore generale il primo maggio 1991 con il pensionamento del Rag. Segatori.

La sua prima realizzazione è l'apertura della filiale a La Quercia.

Conosce perfettamente il funzionamento della cassa, che è in forte crescita, è stimato e apprezzato dagli amministratori, dai soci e clienti per le sue qualità dirigenziali ed umane.

Purtroppo il suo nuovo e ambito incarico è di breve durata.

Un male incurabile, che affronta con una forza d'animo non comune, nel 1993, lo toglie all'affetto della sua famiglia, degli amici, della cassa e di tutti coloro che lo conoscevano ed apprezzavano le sue qualità.

Bilancio 1991/2000

I tempi sono ormai maturi per l'espansione della cassa nell'ambito della città e si comincia a guardare al territorio e ai comuni limitrofi a quello di Viterbo.

La sua crescita esponenziale è favorita non soltanto dallo sviluppo dell'economia cittadina ma anche dalla crisi che colpisce due istituti locali che avevano una lunga storia ed una vasta clientela.

Molti viterbesi scoprono la Cassa Rurale ed Artigiana di Viterbo. Ne conoscevano l'esistenza ma non il livello di avanguardia dei servizi, la garanzia di funzionalità e stabilità assicurata da oltre ottant'anni di esercizio svolto con serietà e sobrietà.

In conclusione, il buon nome che si era conquistato dal 1911 in poi, ancora oggi, premia la Banca di Viterbo che vede crescere il numero dei soci, che ha superato 2000 unità, e il numero dei clienti.

RADICAMENTO NELLA CITTÀ



Negli anni '90, vengono aperte, quattro filiali.

- 1991 La Quercia,
- 1994 San Faustino,
- 1997 Canepina
- 1998 Via dei Monti Cimini.

Canepina è la prima filiale che viene aperta fuori della città.

Nel 2000 viene aperta la filiale di Bagnoregio.

Ormai la vita della banca ha assunto un dinamismo notevole e gli organi amministrativi e quelli direzionali sono soggetti ad attività di relazioni, contatti ed incontri che, le strutture esistenti non sono più idonee a sostenere. Anche il personale, che fa parte della struttura direzionale, non trova più spazi adeguati.

Il progetto di una sede adeguata in grado di far fronte alle esigenze di sviluppo nei prossimi decenni diventa necessario ed urgente.

Così il 18 aprile 1998, nell'area acquistata a questo scopo, avviene la cerimonia della posa della prima pietra della nuova sede direzionale della Banca di Viterbo.



INAUGURATA L'AGENZIA DI LA QUERCIA

Piazza del Santuario - 29 giugno 1991



*Un momento dell'inaugurazione
dell'Agenzia a La Quercia.
Da destra: Patara Alfredo,
Brugiotti Giuseppe,
il presidente Lucio Antonio
Calandrelli, Merlani Goffredo
Vice Presidente.*



INAUGURATA L'AGENZIA DI SAN FAUSTINO

Piazza San Faustino - 30 luglio 1994



Palazzo che ha ospitato inizialmente la Banca che successivamente si è spostata a fianco in via San Faustino.



In alto: l'allora Ministro della Pubblica Istruzione, On. Francesco D'Onofrio, inaugura la filiale di San Faustino. Alle sue spalle, a sinistra si riconoscono l'allora Sindaco di Viterbo, Giuseppe Fioroni e Mons. Salvatore Del Ciuco.



XXX°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	1994-1997
Presidente	Calandrelli Dr. Lucio Antonio	
Vice Presidente	Merlani Geom. Goffredo	
Consiglieri	Bernini Crispino Di Luigi Geom. Giuseppe Merlani Luigi Pasquali Geom. Francesco Patara Rag. Alfredo* Michelini Per. Agr. Primo Vernati Ezio	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Ciorba Comm. Alberto	
Sindaco effettivo	Ragonesi Dr. Roberto	
Sindaco effettivo	Merlani Rag. Marcello	
Sindaco supplente	Bruni Giovanni	
Sindaco supplente	Brunori Prof. Vincenzo	
Direttore generale	Comparini Rag. Raniero (dal 1991 al 1993) Caporossi Rag. Massimo (dal 1993)	
* Patara Rag. Alfredo nel 1995 viene sostituito da Lilloni Elio		

TUB 1993 – Testo Unico Bancario

Tenuto conto dei radicali cambiamenti intervenuti nel tessuto sociale ed economico del paese, il legislatore ha ritenuto necessario rimodulare il rapporto e la funzione delle casse rurali ed artigiane con il territorio operativo, definito nel R.D. 1706 del 1937, TUCRA (Testo Unico delle leggi sulle casse rurali e artigiane).

Così con Decreto Legislativo 385 del 1993, Testo Unico Bancario, TUB, viene aggiornato il ruolo delle banche di credito cooperativo.

Già nella relazione sono precisati gli obiettivi che il TUB si prefigge *“è volta a porre le banche di credito cooperativo in condizioni di tendenziale parità con le altre banche, pur salvaguardandone alcune peculiarità quali il localismo, la democraticità della struttura e l'operatività prevalente con i soci”*.

La nuova legge, in attuazione delle direttive europee, ha cercato di eliminare i paletti che impedivano alle casse rurali ed artigiane, ora banche di credito



RADICAMENTO NELLA CITTÀ

cooperativo, di stare sul mercato alle stesse condizioni delle altre banche senza per questo eliminare la loro connotazione mutualistica che anzi è stata ribadita e confermata.

Scompare il riferimento alle categorie degli agricoltori e degli artigiani, il carattere mutualistico viene ancorato al territorio di competenza e possono diventare soci tutti i soggetti che hanno un legame con il territorio.

In altri termini, preso atto che le funzioni originarie della cassa, volte al soddisfacimento delle esigenze della categoria dei piccoli agricoltori e successivamente degli artigiani, con l'evolversi della situazione economica e sociale, sono oggi chiamate a svolgere la stessa funzione di sostegno alle famiglie e alle imprese presenti sul territorio il cui sviluppo, le stesse casse, hanno contribuito a realizzare.

In conclusione, lo sviluppo locale è l'obiettivo principale della banca di credito cooperativo.

Rimane fermo il principio etico per cui il fine non è quello di massimizzare il profitto ma, nel lungo periodo, attraverso il soddisfacimento dei bisogni dei soci e della clientela, partecipando allo sviluppo sociale ed economico di quel territorio, anche la banca crescerà di pari passo.

Le norme contenute nel TUCRA, che sono rimaste sostanzialmente invariate per oltre mezzo secolo, ora impedivano alle casse rurali e artigiane di esprimere la potenzialità di cui si percepivano tutti i segnali.

Così le casse hanno acquisito sempre più marcatamente il ruolo di banche del territorio.

Così con Decreto Legislativo n. 385 del 1993 vengono apportate le modifiche che disciplinano le nuove normative alle quali le casse adegueranno la loro attività creditizia.

Le norme contenute nel TUB risentono ormai dell'influenza delle normative comunitarie che la Comunità Europea chiede di imprimere al sistema bancario italiano.

Viene salvaguardato il modello originario della cassa ma nello stesso tempo vengono sollecitate a confrontarsi in un mercato del credito, libero e concorrenziale, che presuppone una organizzazione interna efficiente e una professionalità adeguata alla pari con il sistema bancario presente sul mercato del credito. Il legislatore chiede la specificità di banca del territorio alla quale deve pertanto corrispondere una proposta più efficace rispetto alle altre banche con le quali compete.

Scompare quindi nelle norme statutarie ogni vincolo con l'originario mondo rurale e successivamente, dal 1937, anche con il mondo artigiano e la finalità mutualistica viene fissata al "territorio di competenza".

Ne consegue che tutti coloro che vivono e operano in quel territorio possono diventare soci della banca.

L'evoluzione delle casse rurali, nell'arco di circa un secolo, può essere assunto come modello dell'evoluzione della società italiana.

Pur con le disparità che permangono fra le diverse aree del territorio nazionale si è assistito ad una progressiva crescita economica e sociale che ha portato cambiamenti radicali nei modi di vita e di lavoro.

Necessariamente anche le strutture produttive e di servizi hanno dovuto modificare, quando non le hanno anticipate, il loro modo di proporsi al servizio dei bisogni dei cittadini.

Così sono nate le casse per aiutare il mondo rurale a migliorare la propria condizione di povertà e di marginalità, pur rappresentando in Italia gran parte della popolazione, poi hanno allargato il loro contributo all'artigianato, che stava subendo la stessa esperienza negli anni trenta del secolo passato, infine sono approdate al ruolo di servizi del credito per il territorio di competenza mantenendo però inalterati i principi ispiratori originari di cui abbiamo già parlato.



**CASSA RURALE ED ARTIGIANA
DI VITERBO**

La Banca Amica®

Vi **consiglia** al meglio;
vi **finanzia** alle più favorevoli condizioni;
vi **attende** presso le proprie dipendenze di Viterbo:

INSIEME PER IL BENE COMUNE



1^a EMISSIONE DI PRESTITO OBBLIGAZIONARIO "BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI VITERBO"

La **BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI VITERBO**, per offrire alla propria Clientela ed ai Risparmiatori nuove opportunità di investimento a tassi remunerativi e concorrenziali ha deciso di lanciare sul mercato **dei propri prestiti obbligazionari** aventi le seguenti caratteristiche:

L. 10.000.000.000

1° Dicembre 1996-1998 - TASSO FISSO
Cod. UIC 92814

- *Importo nominale unitario:*
L. 20.000.000 al portatore.
- *Prezzo di emissione:* alla pari.
- *Durata:* 2 anni.
- *Regolamento:* 1° dicembre 1996.
- *Stacco cedole:* 1/3 - 1/6 - 1/9 - 1/12
- *Interessi trimestrali:*
tasso fisso 8,00% annuo
(rendimento effettivo annuo netto 7,186%)
- *Rimborso:* in unica soluzione, alla pari,
il 1° dicembre 1998

L. 20.000.000.000

1° Dicembre 1996-1999 - TASSO VARIABILE
Cod. UIC 92813

- *Importo nominale unitario:*
L. 20.000.000 al portatore.
- *Prezzo di emissione:* alla pari.
- *Durata:* 3 anni.
- *Regolamento:* 1° dicembre 1996.
- *Stacco cedole:* 1/6 - 1/12
- *Interessi semestrali:*
1° cedola tasso annuo 8,25%;
successive cedole indicizzate al rendimento semplice netto dei Buoni Ordinari del Tesoro (BOT) semestrali, in regime di capitalizzazione semplice (anno civile) dell'asta di fine mese immediatamente antecedente il semestre di applicazione, con una maggiorazione dello 0,75%.

Regime fiscale per entrambi i prestiti obbligazionari: in base alla normativa vigente (art. 26 1° comma del DPR 29/9/73 n. 600 e art. 10 della Legge 25/11/83 n. 649) gli interessi, premi ed altri frutti sulle obbligazioni sono soggetti alla ritenuta del 12,50%.

Le richieste di sottoscrizione e prenotazione saranno accettate dal 1° novembre 1996 al 30 Dicembre 1996.

Il collocamento potrà essere chiuso anticipatamente senza preavviso, a discrezione della BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI VITERBO, e comunque al raggiungimento dei quantitativi massimi dei titoli previste per le due emissioni.

Il programma di emissione contenente il regolamento dei due prestiti, è disponibile presso tutte le Filiali e la Direzione Generale della Banca di Credito Cooperativo di Viterbo.

PRESIDENZA:
Via Saffi, 125
Tel. (0761) 22.01.67

DIREZIONE GENERALE:
Via Saffi, 114
Fax (0761) 44.41.09

DIRETTORE
Tel. (0761) 30.75.40

**SERVIZIO RAGIONERIA
E AREA FINANZE**
Tel. (0761) 22.80.02

SEGRETERIA FIDI
Tel. (0761) 22.81.03

**CENTRO SERVIZI E PORTA F.
ASSEGNI ED EFFETTI**
Tel. (0761) 30.34.37



**BANCA
DI CREDITO COOPERATIVO
DI VITERBO**

Società Cooperativa a Responsabilità Limitata

Reg. Soc. Trib. VT N. 185 - CCIAA VT 1391 - Cod. ABI 083318 - Cod. CAB 14500-3
Part. IVA 00057080563 - Cap. Soc. e Patrimonio di 30.696 L. 32.518.727.159
Fondata nel 1911 - Iscritta al Albo delle Banche (Art. 13 D. Lgs. 385/93)

SPORTELLI:

SEDE OPERATIVA:
Via T. Carletti, 35
Tel. (0761) 22.66.88 (1 linea)
Fax (0761) 22.28.64

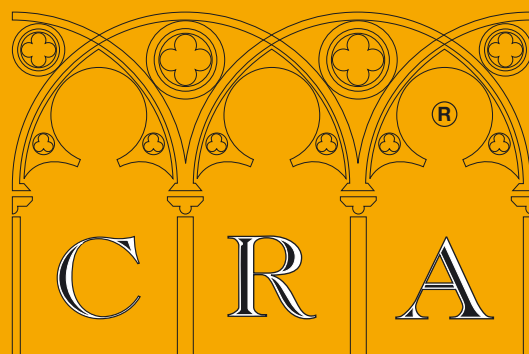
FILIALE DI VILLANOVA:
Via Villanova, 50A
Tel. (0761) 25.07.75 - Fax (0761) 25.24.96

FISCALE DI LA QUERCIA:
Piazza del Santuario, 1
Tel. (0761) 14.64.40 - Fax (0761) 14.64.44

FISCALE DI S. PAULISTINO:
Piazza S. Faustino, 6
Tel. (0761) 44.70.01 - Fax (0761) 44.70.70

FILIALE DI CANEPINA:
Via Giovanni XXIII, 13/1
Tel. (0761) 24.22.34 - Fax (0761) 24.22.34

LA BANCA DEL SI'

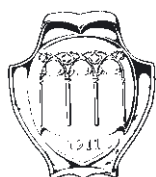


DALLA CASSA RURALE
ARTIGIANA DI VITERBO



ALLA BANCA DI CREDITO
COOPERATIVO DI VITERBO

Il cambiamento del nome sociale è stato approvato dall'Assemblea straordinaria dei soci, il 23 aprile 1995 ed è avvenuto in ottemperanza di quanto disposto dal D. Lgs. 385/93 - TUB.



INAUGURATA LA FILIALE DI CANEPINA

Via Giovanni XXIII - 14 settembre 1996



Alcuni immagini della prima filiale della Banca di Credito Cooperativo di Viterbo aperta fuori dalla città.

La cerimonia particolarmente suggestiva ha visto la presenza delle autorità provinciali e locali.

In alto a destra: il presidente Dr. Lucio Antonio Calandrelli con il Vescovo di Viterbo Mons. Fiorino Tagliaferri e il direttore generale Massimo Caporossi.

In basso a sinistra: il presidente Dr. Lucio Antonio Calandrelli, Mons. Fiorino Tagliaferri, il direttore della filiale Giovanni Tamburini, il direttore della Banca d'Italia filiale di Viterbo dott. Scarcella Carmelino.

XXXXI°

Consiglio di Amministrazione
e Collegio Sindacale

1997-2000

Presidente onorario	Calandrelli Dr. Lucio Antonio (dal 1998)
Presidente	Michelini Per. Agr. Primo*
Vice Presidente	Bemini Crispino
Consiglieri	Di Luigi Geom. Giuseppe
	Di Marco Avv. Daniele
	Grani Marco
	Manganiello Avv. Luigi Raffaele Maria
	Merlani Luigi
	Ranaldi Dr. Silvio
	Vernati Ezio

COLLEGIO SINDACALE

Presidente	Ciorba Comm. Alberto
Sindaco effettivo	Ragonesi Dr. Roberto
Sindaco effettivo	Brugiotti Geom. Domenico Salvatore
Sindaco supplente	Brunori Prof. Vincenzo
Sindaco supplente	Dottori Rag. Emilio

Direttore generale	Caporossi Rag. Massimo
--------------------	------------------------

* Dal 8/3/2000 fino all'Assemblea aprile 2000 il Vice Presidente subentra nel ruolo di Presidente facente funzione per improvviso decesso di Primo Michelini



Per. Agr. PRIMO MICHELINI
Presidente dal 1997/2000

Di famiglia pistoiese, sin dalla prima infanzia, ha trascorso la sua vita a Viterbo, compiendo gli studi medio-superiori presso l'istituto tecnico agrario "Fratelli Agosti" di Bagnoregio. Diplomatosi perito agrario, direttore e proprietario di una azienda agricola-vivaistica, ben nota in tutta la provincia di Viterbo e nel centro Italia.

Nel frattempo il presidente Michelini si attiva e collabora per l'apertura della filiale, in Viterbo via Monti Cimini 15, che viene solennemente inaugurata, alla presenza delle autorità e dei soci il 1 agosto 1998.

Vengono intraprese molteplici attività, come ad esempio la "festa del socio" che oltre ad essere un momento di confronto e di scambio di opinioni fra i vari componenti della compagine sociale, serve anche a rafforzare quegli amichevoli rapporti, che costituiscono la caratteristica della Banca di Viterbo Credito Cooperativo.

La sua breve permanenza alla presidenza è dovuta all'improvviso decesso avvenuto il 7 marzo 2000.



Assemblea 1997



Il cantiere



Al centro: l'intervento del Presidente Primo Micheli



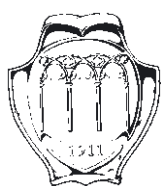
La posa del bossolo da parte di: Primo Micheli Presidente, Lucio Antonio Calandrelli Presidente Onorario, Massimo Caporossi Direttore Generale, Alberto Ciorba Presidente del Collegio Sindacale.

LA NUOVA SEDE SOCIALE: POSA DELLA PRIMA PIETRA

*Viterbo
18 aprile 1998*



Il Presidente del Collegio Sindacale Comm. Alberto Ciorba firma la pergamena che verrà inserita nel bossolo; alla sue spalle il noto giornalista Giuseppe Mascolo.



INAUGURATA L'AGENZIA DI VIA MONTI CIMINI

Via Monti Cimini - 1 agosto 1998



L'agenzia di Via Monti Cimini è al servizio di uno dei quartieri più popolosi della città.

Alcuni momenti dell'inaugurazione.

In alto a destra: il presidente Primo Michelini mentre pronuncia il suo intervento; alle sue spalle il presidente onorario Lucio Antonio Calandrelli e il Sindaco di Viterbo Giuseppe Fioroni.

In basso a destra: il direttore generale Massimo Caporossi e il direttore dell'Agenzia Mauro Fiorucci.





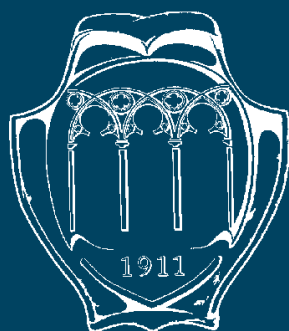
INAUGURATA LA FILIALE DI BAGNOREGIO

Via Divino Amore - 8 luglio 2000



*Alcuni momenti
dell'inaugurazione.*





da BANCA DI CREDITO
COOPERATIVO DI VITERBO



a BANCA DI VITERBO
CREDITO COOPERATIVO

Il cambiamento della ragione è stato approvato dall'Assemblea
Straordinaria del 29 novembre 1998 .



IL NUOVO SIMBOLO DELLA BANCA DI VITERBO



Nell'assemblea straordinaria tenutasi il 29/11/98 è stata modificata la denominazione sociale da "Banca di Credito Cooperativo di Viterbo" a "Banca di Viterbo Credito Cooperativo".

La nuova denominazione ha contribuito a consolidare il legame con i soci e la clientela ed ha fatto assumere alla Banca una maggiore identità territoriale, perché si riconosce in maniera ancora più "personalizzata" ad esso, che la caratterizza nei riguardi del sistema creditizio.

XXXII°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	2000-2003
Presidente Onorario	Calandrelli Dr. Lucio Antonio (dal 1998)	
Presidente	Ragonesi Dr. Roberto	
Vice Presidente	Bernini Crispino	
Consiglieri	Brugiotti Geom. Domenico Salvatore Di Luigi Geom. Giuseppe Di Marco Avv. Daniele Grani Marco Manganiello Avv. Luigi Raffaele Maria Ranaldi Dr. Silvio Vernati Ezio	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Ciorba Comm. Alberto	
Sindaco effettivo	Dottori Rag. Emilio	
Sindaco effettivo	Migliorati Dr. Roberto	
Sindaco supplente	Guerrini Dr. Maurizio	
Sindaco supplente	Santoni Dr. Domenico	
Direttore generale	Caporossi Rag. Massimo	



Dr. ROBERTO RAGONESI
Presidente dal 2000/2009

Di famiglia Viterbese compie gli studi medio superiori presso l'Istituto Commerciale "Paolo Savi" di Viterbo, dove si diploma Ragioniere e perito commerciale. Iscritto all'Università "La Sapienza" di Roma si laurea in Scienze Statistiche ed Attuariali.

Insegnante di Matematica, intraprende poi l'attività di Commercialista e Revisore contabile.

Dal 1994 al 2000 è stato componente del Collegio sindacale della Banca di Viterbo Credito Cooperativo.

Dal 2000 al 2009 ha ricoperto con soddisfazione ed orgoglio la carica di presidente.

Ha collaborato all'apertura della sede sociale e di molte filiali: Bagnoregio, Tuscania, Canino, Celleno, Vitorchiano ed a Viterbo lo Sportello Interno presso il Palazzo di Giustizia.

Su sua proposta l'assemblea dei soci nel 2008 ha approvato all'unanimità il regolamento delle cariche elettive della cooperativa e della nomina della commissione elettorale.

I presidenti che hanno lavorato per la nuova sede

L'onore di inaugurare la nuova e prestigiosa Sede Sociale spetta al Dott. Roberto Ragonesi che, nelle elezioni per il rinnovo delle cariche sociali tenute nell'anno 2000, è stato eletto presidente. Alla realizzazione della nuova sede hanno lavorato tre presidenti, con i rispettivi Consigli di Amministrazione: Dr. Lucio Antonio Calandrelli, Per. Agr. Primo Michelini e il Dr. Roberto Ragonesi.

Tutti coadiuvati dal direttore generale Rag. Massimo Caporossi.

LA NUOVA SEDE

La nuova e prestigiosa sede sociale posizionata in un punto nevralgico della città assicura prestigio e funzionalità alla Banca perché è comodamente accessibile sia per i servizi bancari, nella filiale a piano terra, sia per tutti i contatti con gli organi amministrativi e direzionali della banca.

Lo spirito di fare banca in modo "diverso" è rimasto però inalterato ed anzi si rafforza perché rappresenta uno degli aspetti essenziali nei rapporti con i soci e la clientela.

La nuova struttura permette maggiore funzionalità e quindi una più spiccata identità di Banca del territorio avendo la possibilità di affrontare in modo più appropriato le esigenze presenti e future dell'economia della nostra gente.



*Il taglio del nastro della nuova sede
da parte di S.E. Lorenzo Chiarinelli
Vescovo di Viterbo che inaugura
ufficialmente la nuova sede*

L'ingresso ufficiale all'interno della sede

BANCA DI

INAUGURAZIONE 21 DICEMBRE 2002

VITERBO

*Alcuni soci
durante l'inaugurazione*



*Il Consiglio di Amministrazione della
Banca nella sala riunioni*



Le autorità presenti all'inaugurazione





BANCA DI VITERBO

Credito Cooperativo

INAUGURATA LA NUOVA SEDE CENTRALE

Viterbo, via Alessandro Polidori 72
21 dicembre 2002



Alcune immagini della filiale della Banca di Viterbo al piano terra della nuova sede.

Nella pagina a fianco: la sala del Consiglio di amministrazione, della sala convegni, della presidenza e della direzione generale.



La BANCA di VITERBO nei suoi organi istituzionali, nei soci e nel personale dipendente di ogni ordine e grado, è fermamente convinta che il buon lavoro fatto in 100 anni di attività cristallina, ha dato la consapevolezza di dover quotidianamente trasformare le difficoltà in opportunità, e rappresentano elementi di garanzia per i futuri sviluppi del nostro Istituto.

C'è altresì la ferma convinzione che la cooperazione ha un futuro: la partecipazione democratica, l'auto-aiuto, la solidarietà, il mutualismo, la centralità dell'uomo sono valori che non conoscono tramonti.

Se la BANCA di VITERBO saprà essere efficiente nella ordinaria attività creditizia e saprà interpretare bene il ruolo di banca del territorio continuerà a dare frutti in tutta la Toscana.



La nuova sede sociale, inaugurata alle soglie del 2003, vuole riaffermare l'identità localistica della BANCA di VITERBO, permettendole di rappresentare sempre più e sempre meglio un fattore di sviluppo per l'economia locale e quindi opportunità di lavoro per le future generazioni di Viterbo e di tutta la sua Provincia.





Dalla Lira all'Euro



L'euro è la valuta comune ufficiale dell'Unione europea e quella unica per i diciassette stati membri che attualmente aderiscono all'UEM (Unione economica e monetaria), ossia Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia e Spagna. L'ultimo stato ad aver adottato l'euro è stato l'Estonia nel 2011. Il complesso di questi paesi, detto informalmente Eurozona, conta oltre 320 milioni di abitanti; prendendo in considerazione anche quei paesi terzi che utilizzano divise legate all'euro, la moneta unica interessa direttamente oltre 480 milioni di persone in tutto il mondo.

In aggiunta ai membri della zona euro, la moneta unica europea è utilizzata anche in altri sei stati Europei, a seguito di accordi internazionali o a seguito dell'adozione unilaterale.

Tre microstati, ossia la Città del Vaticano, il Principato di Monaco e San Marino hanno adottato l'euro in virtù delle preesistenti condizioni di unione monetaria con paesi membri della UE.

Inoltre, anche il principato di Andorra ha adottato unilateralmente l'euro, ma ha in corso con l'Unione europea trattative, non ancora concluse, analoghe a quelle dei tre microstati precedenti.

Infine il Montenegro e il Kosovo hanno adottato unilateralmente l'euro.

Il debutto dell'euro sui mercati finanziari risale al 1999, mentre la circolazione monetaria ha effettivamente avuto inizio il 1° gennaio 2002 nei dodici paesi dell'Unione che per primi hanno adottato la nuova valuta. Tale moneta è suddivisa in 100 centesimi.

L'euro è amministrato dalla Banca centrale europea, con sede a Francoforte sul Meno, e dal Sistema europeo delle banche centrali; il primo organismo è responsabile unico delle politiche monetarie comuni, mentre coopera con il secondo per quanto riguarda il conio e la distribuzione di banconote e monete negli stati membri.

Il nome euro deriva dalle lettere iniziali della parola Europa, ed è stato adottato dal Consiglio europeo di Madrid del 1995 per rimpiazzare la sigla ECU (dall'acronimo inglese European Currency Unit, o "Unità di conto europea"), sino a quel momento utilizzata nei trattati. Il nome doveva essere semplice, unico e invariabile. Molti paesi hanno deciso di usare normalmente il plurale o il partitivo del nome, nonostante il sostantivo "euro" sulla cartamoneta mostri chiaramente che il nome non dovrebbe conoscere plurale.



Dal 2002 sono in circolazione monete metalliche con otto diversi valori:

- monete da 1 cent, 2 cent e 5 cent, di colore rame, in acciaio ricoperto di rame;
- monete da 10 cent, 20 cent e 50 cent, di colore oro, in oro nordico;
- monete da 1 euro e 2 euro, bimetalliche, di colore argento/oro.

Ciascuna moneta è caratterizzata da un lato comune a tutti i paesi che hanno adottato l'euro. L'effigie sull'altro lato è di competenza sia dei singoli stati che hanno adottato l'euro sia di quelli che possono coniare monete in virtù di accordi bilaterali con l'Unione europea tramite Italia e Francia, ovvero San Marino, Città del Vaticano e Principato di Monaco. Pertanto sono in circolazione 160 diverse monete. A conclusione degli accordi fra l'Unione europea e Andorra, anche il principato potrà coniare proprie monete in euro.

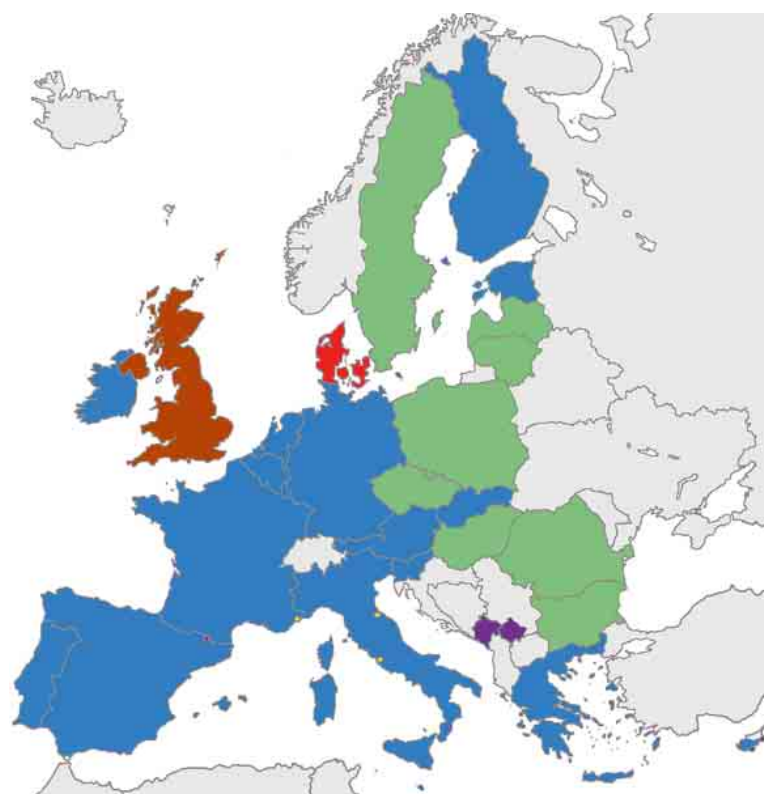
Banconote

Le banconote euro, a differenza delle monete, sono caratterizzate da un aspetto unico valido in tutta la zona euro e sono disponibili in sette tagli, ognuno con colore e dimensione diverse: 5, 10, 20, 50, 100, 200 e 500 euro.

Storia dell'introduzione all'euro

Le fasi di transizione dalle monete locali all'euro vennero stabilite dalle disposizioni del Trattato di Maastricht del 1992 relative alla creazione dell'Unione economica e monetaria.

I tassi di cambio tra le varie divise nazionali e l'euro furono determinati dal Consiglio europeo in base ai loro valori sul mercato al 31 dicembre 1998, in modo che un ECU (European Currency Unit, Unità di valuta europea) fosse pari a un euro. Essi non furono stabiliti in una data precedente a causa della composizione par-



■	Zona euro
■	Paesi membri che, in virtù del Trattato di Maastricht , sono destinati a confluire nella zona euro
■	Paese membro che, in deroga al Trattato di Maastricht , si riserva di stabilire un eventuale ingresso nella zona euro
■	Paese membro che, in deroga al Trattato di Maastricht , si riserva di stabilire un eventuale ingresso nella zona euro tramite un prossimo referendum
■	Paesi extra-UE che adottano l'euro in virtù di accordi bilaterali con la Banca Centrale Europea
■	Paesi e territori extra-UE che adottano unilateralmente l'euro

ticolare dell'ECU, il quale era una unità di conto che dipendeva da un paniere di valute comprendenti anche quelle che, come la sterlina inglese, non avrebbero fatto parte dell'euro.

(Da Wikipedia, l'enciclopedia libera)

L'ESPANSIONE NEL TERRITORIO

Bilancio 1991/2000

Da una sommaria analisi dei dati più significativi dell'attività svolta dalla banca emerge con chiarezza la notevole evoluzione positiva avvenuta nel decennio con crescite medie elevate per tutte le principali voci di bilancio.

La raccolta diretta nel decennio cresce ad una media di poco inferiore ai 20 miliardi annui.

Gli impieghi economici nel decennio crescono ad una media di poco inferiore a 13,6 miliardi l'anno.

Gli impieghi finanziari nello stesso periodo aumentano ad una media di 8,5 miliardi l'anno.

Il patrimonio netto nel decennio aumenta ad una media annua di oltre 3,3 miliardi l'anno.

Le cifre parlano di uno sviluppo di dimensioni notevoli che pongono ormai la banca fra gli Istituti più importanti per l'economia di Viterbo e del territorio circostante.

Anche la crescita di oltre il 60% dei soci nel decennio testimonia della capacità d'attrazione che ormai ha acquisito nei confronti della popolazione.



Assemblea 1993

BANCA DI VITERBO CREDITO COOPERATIVO

BILANCIO 1991/2000 (in miliardi di lire)

	1991	2000
- Raccolta diretta	84,435	273,944
- Raccolta Globale (insieme della raccolta diretta e indiretta) (1994)	149,288	367,592
- Impieghi economici	21,892	157,809
- Impieghi finanziari	67,718	153,664
- Patrimonio	16,387	49,558
numero dei soci e dipendenti		
- Soci	500	819
- Dipendenti	21	49



Assemblea 1996

L'ESPANSIONE NEL TERRITORIO



Assemblea 2000

Bilancio 2001/2010

I dati dell'ultimo decennio sono estremamente significativi del ruolo che ormai la banca di Viterbo svolge sul territorio.

Infatti in questi anni sono continuate le aperture delle filiali nei comuni che hanno ampliato il territorio di competenza della banca a gran parte della provincia.

Il progetto che l'amministrazione si prefigge è quello di continuare l'espansione, con l'apertura di nuove filiali per la copertura totale del territorio provinciale con il fine di essere parte attiva nella politica di sviluppo. Verranno incoraggiate le scelte strategiche degli enti pubblici provinciali e locali, nonché delle associazioni imprenditoriali del mondo del lavoro. Quindi l'obiettivo è quello di diventare sempre più banca propositiva dello sviluppo del territorio.

I dati del decennio 2000/2010 sono peraltro molto incoraggianti perché sempre più persone si avvicinano alla banca diventando soci e clienti.

Dal 2008, la grave crisi economica e finanziaria a livello internazionale ha inciso nell'economia nazionale ed inevitabilmente in quella locale determinando, nel caso della Banca di Viterbo, una crescita dei depositi da parte

XXXIII°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	2003-2006
Presidente	Ragonesi Dr. Roberto	
Vice Presidente	Manganiello Avv. Luigi Raffaele Maria	
Consiglieri	Brugiotti Geom. Domenico Salvatore	
	Di Luigi Geom. Giuseppe	
	Di Marco Avv. Daniele	
	Grani Marco	
	Bernini Crispino	
	Ranaldi Dr. Silvio	
	Vernati Ezio	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Ciorba Comm. Alberto	
Sindaco effettivo	Dottori Rag. Emilio	
Sindaco effettivo	Migliorati Dr. Roberto	
Sindaco supplente	Guerrini Dr. Maurizio	
Sindaco supplente	Santoni Dr. Marco	
DIREZIONE		
Direttore generale	Caporossi Rag. Massimo	
Vice direttore generale	Bontà Rag. Sergio	

dei soci e della clientela ed una riduzione degli investimenti, in particolare del comparto delle costruzioni, che non trova investimenti sostitutivi da parte del mondo imprenditoriale, formato per la maggior parte da micro e piccole imprese. Va detto che nell'ultimo decennio sono aumentate le società di capitale.

La Banca di Viterbo, non si è sottratta al suo ruolo di banca del territorio e, seppure con la tradizionale prudenza e sana gestione, ha operato per incoraggiare l'attività delle imprese e delle famiglie con parametri improntati alla massima competitività.

I dati di bilancio confermano l'affermazione e sono confortanti il crescente numero dei soci, in particolare giovani, e l'aumento costante dei depositi bancari.

Va anche evidenziato che il rapporto fra impieghi economici e raccolta diretta, si aggira intorno all'85% che testimonia come la ricchezza, depositata presso la Banca di Viterbo, viene quasi del tutto reinvestita sul territorio stesso e ciò dimostra, oltre ogni altra considerazione, il sostegno dato all'economia provinciale.



INAUGURATA LA FILIALE DI TUSCANIA

Via Tarquinia - 16 aprile 2005



*Alcuni momenti
dell'inaugurazione
della filiale.*



I dati essenziali 2000-2010

	2000	2010
Raccolta diretta	273,944 (miliardi di lire) 141,48 (milioni di euro)	443,022 (milioni di euro)
Raccolta globale	367,592 (miliardi di lire) 189,84 (milioni di euro)	479,549 (milioni di euro)
Impieghi	157,809 (miliardi di lire) 81,50 (milioni di euro)	407,117 (milioni di euro)
Impieghi finanziari	153,664 (miliardi di lire) 79,36 (milioni di euro)	97,657 (milioni di euro)
Patrimonio	49,558 (miliardi di lire) 25,59 (milioni di euro)	53,039 (milioni di euro)

Nel decennio i soci sono passati da:

n. 819 nel 2000

n. 2.110 nel 2010

Con una crescita netta di ben 1.291 nuovi soci.

Nello stesso periodo il personale della banca è quasi raddoppiato passando da:

n. 49 nel 2000

n. 88 nel 2010

Il Comitato Esecutivo

Dall'anno 1998 è stato istituito il Comitato Esecutivo, composto da quattro membri del Consiglio di Amministrazione oltre il Presidente, per snellire i lavori del Consiglio e dare una più sollecita risposta alle richieste di credito.

Il Comitato Esecutivo tratta con particolare attenzione l'erogazione dei fidi, dove viene privilegiato il frazionamento del credito e conseguentemente del rischio.

Il Piano strategico

Alla luce delle continue trasformazioni che il sistema bancario sta subendo in questi anni, la Banca di Viterbo ha da sempre programmato la sua attività sulla base di piani industriali triennali, che seguendo l'evoluzione del sistema, adegua le strategie agli obiettivi prefissati.

In questo modo la Banca è aggiornata in tempo reale sui movimenti del sistema creditizio e finanziario ed è in grado di modulare immediatamente la strategia aziendale prefissata non mancando di tenere presenti le direttive istituzionali, quali la mutualità ed il localismo.

Convenzione Consorzi di garanzia Fidi Banca di Viterbo

Negli ultimi anni si è ulteriormente sviluppata l'attività di collaborazione con i diversi consorzi di garanzia fidi: Artigiancoop, Fidimpresa, Fidit Alto Lazio, Cooperativa Commercianti, Fidindustria Lazio, Coopfidi, Confidi Confagricoltura, Unionfidilazio, Bil (Banca Impresa Lazio), Cassa Depositi e Prestiti.

Attraverso lo strumento di garanzia è possibile avere un accesso al credito a condizioni agevolate ed in breve tempo.



INAUGURATO LO SPORTELLO INTERNO PALAZZO DI GIUSTIZIA

Via G. Falcone e P. Borsellino - 25 marzo 2006



*Alcuni momenti
dell'inaugurazione
dello sportello interno.*



INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO ALLA GIUSTIZIA DONATO DALLA BANCA

Viterbo - 25 marzo 2006



*Alcuni momenti dell'inaugurazione.
La scultura è opera dell'artista Magagnini.*



*Da destra: Luigi Gennaro presidente del
Tribunale di Viterbo,
il presidente della Banca di Viterbo Dr.
Roberto Ragonese,
il Sindaco di Viterbo Giancarlo Gabbianelli.*

L'ESPANSIONE NEL TERRITORIO

XXXIV°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	2006-2009
Presidente	Ragonesi Dr. Roberto	
Vice Presidente	Ranaldi Dr. Silvio	
Consiglieri	Brugiotti Geom. Domenico Salvatore	
	Di Luigi Geom. Giuseppe	
	Di Marco Avv. Daniele	
	Grani Marco	
	Manganiello Avv. Luigi Raffaele Maria	
	Vernati Ezio	
	Fiorillo Vincenzo	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Ciorba Comm. Alberto	
Sindaco effettivo	Dottori Rag. Emilio	
Sindaco effettivo	Migliorati Dr. Roberto	
Sindaco supplente	Guerrini Dr. Maurizio	
Sindaco supplente	Santoni Dr. Marco	
DIREZIONE		
Direttore generale	Caporossi Rag. Massimo	
Vice direttore generale	Bianchi Rag. Giovanni	



Intervento del Comm. Alberto Ciorba



INAUGURATA LA FILIALE DI CELLENO

Via B. Cellini - 13 ottobre 2007



*Alcuni momenti
dell'inaugurazione
della filiale.*





INAUGURATA LA FILIALE DI CANINO

Via Cavour - 26 aprile 2008



Alcuni momenti dell'inaugurazione della filiale.



XXXV°	Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale	2009-2012
Presidente onorario	Ciorba Comm. Alberto	
Presidente	Manganiello Avv. Luigi Raffaele Maria	
Vice Presidente	Fiorillo Vincenzo	
Consiglieri	Brugiotti Geom. Domenico Salvatore	
	De Rosa Giuseppe	
	Di Marco Avv. Daniele	
	Grani Marco	
	Pagnottella Geom. Giuliano	
	Ranaldi Dr. Silvio	
	Vernati Ezio	
COLLEGIO SINDACALE		
Presidente	Migliorati Dr. Roberto	
Sindaco effettivo	Dottori Rag. Emilio	
Sindaco effettivo	Guerrini Dr. Maurizio	
Sindaco supplente	Fontana Dr. Massimiliano	
Sindaco supplente	Santoni Dr. Marco	
DIREZIONE		
Direttore generale	Caporossi Rag. Massimo	
Vice direttore generale	Bianchi Rag. Giovanni	

La Banca di Viterbo Credito Cooperativo Oggi

L'entrata in vigore del Decreto Legislativo 385/93 "Testo unico delle leggi in materia finanziaria e bancaria" TUB, rappresenta una svolta nel sistema bancario italiano.

Al tradizionale servizio di credito e intermediazione in titoli, vengono rese operative una nuova serie di servizi finanziari rivolti al mondo imprenditoriale, alle famiglie e agli investitori.

La Cassa di Viterbo con modifiche statutarie, approvate dall'Assemblea, ha operato il cambio del nome da "Cassa Rurale ed Artigiana" a "Banca di Credito Cooperativo di Viterbo" a "Banca di Viterbo Credito Cooperativo"

Le modifiche non sono soltanto nominalistiche ma evidenziano un ruolo diverso dell'Istituto nel tempo.



INAUGURATA LA FILIALE DI VITORCHIANO

Piazza Donatori di Sangue già Via Manzoni - 28 marzo 2009



*Il Dr. Caramanica Roberto con il
Direttore Generale Massimo Caporossi*



*Alcuni momenti
dell'inaugurazione della filiale.*



INAUGURATA L'AGENZIA DI VIA VICO QUINZANO

Quartiere Pianoscarano - 4 dicembre 2009



*Alcuni momenti
dell'inaugurazione
dell'agenzia.*



L'ESPANSIONE NEL TERRITORIO

Ora è una banca, non più protetta, ma come ogni altro istituto, deve operare sul mercato di libera concorrenza. Tutto ciò comporta una maggiore efficienza, professionalità e competitività.

Il nuovo nome "Credito Cooperativo" però non cancella la storia della banca, l'origine e il contributo dato alla società e al territorio nel quale ha operato.

Rimane il principio mutualistico, così come la mancanza del fine di lucro da parte del socio.

Negli anni ottanta e novanta l'allargamento della base sociale, trova una immediata corrispondenza da parte di larghi strati della popolazione di Viterbo.

La Banca di Viterbo Credito Cooperativo, è ben consapevole dell'importante ruolo nell'ambito del territorio in cui svolge la sua attività ed è organizzata per essere in grado di soddisfare tutte le esigenze di soci e clienti, essendo competitiva e preparata ai rapidi cambiamenti della società contemporanea.

Il percorso continua perché c'è la convinzione che Viterbo e la provincia debbano poter contare su una "Banca Amica" pronta ad ascoltare e ad incoraggiare iniziative che permettano la crescita del territorio.

A questo proposito giova ricordare che la Banca di Viterbo, è l'unica che dal 2003 presenta puntualmente il bilancio sociale annuale in cui vengono riportati tutte le somme erogate a fini sociali, umanitari, sportivi, culturali, ecc.

Nessun'altra banca fa altrettanto ne investe così massicciamente una parte degli utili per finalità sociali e di sviluppo.

Tale risultato è dovuto alla mancanza di fini speculativi che è uno dei pilastri del sistema cooperativistico in cui la Banca di Viterbo si riconosce non solo per il rispetto delle leggi e dello statuto ma per profonda convinzione nello spirito dei soci fondatori.

Ai nuovi scenari la Banca di Viterbo ha risposto con adeguamenti organizzativi.

Sono state inserite le più moderne strutture operative e manageriali, come ad esempio la pianificazione strategica, il controllo di gestione e nuovi strumenti di valorizzazione e di intesa delle risorse umane, inoltre è



Avv. Prof. LUIGI RAFFAELE MARIA
MANGANIELLO

Presidente dal 2009 in carica

Luigi Raffaele Manganiello, si è laureato in giurisprudenza, presso l'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma.

Ha svolto la professione di avvocato unitamente a quella di professore di ruolo, titolare della cattedra in materie giuridiche ed economiche, presso l'Istituto Tecnico Commerciale "Paolo Savi" di Viterbo.

E' stato professore incaricato di diritto civile presso la Libera Università della Tuscia negli anni accademici dal 1970 al 1975.

E' iscritto all'Albo degli Avvocati e dei Patrocinatori in Cassazione e dei Revisori Contabili.

Ha ricoperto inoltre i ruoli di:

- Componente della Commissione Edilizia, del Comune di Viterbo, dal 1978 al 1981.

- Consigliere dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Viterbo dal 1978 al 1981.

- Presidente del Collegio Sindacale della Società Informatica Centro srl dal 1982 al 1987.

Diventa socio della Banca di Viterbo nel 1989 ed entra a far parte del Consiglio d'Amministrazione nel 1997.

Incarico confermato fino al 2009.

Dal 2003 al 2006 ha ricoperto il ruolo di Vice Presidente.

Nel 2009 è stato chiamato a ricoprire il ruolo di presidente ed è tuttora in carica.

Nei quattordici anni, di permanenza nel Consiglio di Amministrazione ha contribuito allo sviluppo della Banca di Viterbo partecipando attivamente alla programmazione ed alla vita amministrativa dell'ente.

Il suo ruolo è diventato più impegnativo da quando, nel 2009, ha accettato l'incarico di presidente della Banca.

stata potenziata la rete commerciale che ha permesso alla Banca di Viterbo di raggiungere ottimi risultati operativi,

Un altro aspetto che viene curato con molta attenzione è la formazione del personale, sotto l'aspetto professionale ed umano, al fine di assumere la massima professionalità tecnico operativa e la massima disponibilità ad ascoltare, consigliare i soci e la clientela.

Anche gli uffici e le agenzie sono strutturati per rendere più accogliente la clientela e per rappresentare dal punto di vista funzionale ed estetico la modernità e professionalità delle strutture.

Altro aspetto di rilievo è il mantenimento del potere decisionale in ambito locale.

E' alla base del rapporto con il territorio.

Gli organi amministrativi e direttivi dialogano in prima persona con i soci e i clienti. In questo modo sono in grado di conoscere le esigenze del territorio e dell'imprenditoria locale e trasferirle poi nelle decisioni.

Oggi la banca è strutturata in 15 agenzie, di cui otto a Viterbo e tre postazioni A.T.M. Bancomat autonomi, oltre alla presidenza e direzione generale, in una sede prestigiosa e moderna.

Non va ignorato l'effetto "calmiere" indotto sul territorio, che fornisce indirettamente benefici effetti a tutta la comunità a motivo del progressivo adeguamento, da parte delle altre banche presenti, alle condizioni tecniche ed operative applicate dalla Banca di Viterbo.



Comm. ALBERTO CIORBA
Presidente Onorario dal 2009 in carica

Alberto Ciorba titolare dell'omonima impresa edile che ha operato per il restauro dei più importanti monumenti cittadini.

Ha ricoperto diversi incarichi per Confindustria:

- Vice presidente degli imprenditori;
- Presidente Consorzio Confidi;
- Presidente Centri Sportivi CSAIN Confindustria del Lazio;
- Presidente Ente Scuola – oggi Presidente Onorario;
- Membro Consiglio della Cassa Edile;
- Componente Commissione Prezzi – Albo Nazionale Costruttori;

Per l'impegno lavorativo, in ambito sportivo, culturale e sociale ha avuto varie onorificenze tra le quali:

- Commendatore della Repubblica Italiana;
- Laurea Honoris Causa in Architettura (anno 2001) presso l'Università Internazionale Sancti-Cxilli;
- Membro Comitato d'Onore Università Telematica Arti e Scienze Moderne di Roma;
- Presidente Associazione Amici dei Monumenti;
- Ispettore Federazione Pugilistica Italiana;
- Stella di bronzo al merito sportivo;
- Ambasciatore dei Facchini di S. Rosa;
- Membro del Sovrano Ordine dei Cavalieri di Malta.

Socio della Cassa Rurale ed Artigiana di Viterbo dal 1958, ha ricoperto diversi incarichi:

- Membro del Cons. di Amm. dal 1964 al 1967;
- Membro del Collegio Sindacale;
- Sindaco effettivo dal 1967 al 1997;
- Presidente del Collegio Sindacale e revisore dei conti dal 1997 al 2009.
- Presidente Onorario della Banca di Viterbo titolo conferito nell'Assemblea dei Soci del 20 aprile 2009.



INAUGURATA LA FILIALE DI MONTEFIASCONE

Via Cardinal Salotti - 17 settembre 2010



*Alcuni momenti
dell'inaugurazione della filiale.*





Rag. MASSIMO CAPOROSSÌ
Direttore Generale dal 1993 in carica
Da quarant'uno anni al servizio della Banca
essendo stato assunto il 1 dicembre 1970

Assume l'incarico di direttore generale nel 1993.

Il Consiglio di amministrazione lo chiama a ricoprire il delicato compito dopo la prematura scomparsa del rag. Raniero Comparini di cui era vice direttore.

Il periodo è delicato in quanto, la crescita molto rapida della banca, richiede una conoscenza di tutti i meccanismi tecnici e amministrativi per evitare di perdere il controllo della situazione.

Affronta con determinazione i problemi sul tappeto e, la banca continua con maggiore vigore l'espansione sul territorio.

Vengono aperte nuove filiali, ammodernate le strutture, realizzata la nuova sede sociale.

Il volume delle operazioni, in questi anni, cresce come il numero dei soci che ad oggi è più che triplicato.

Se al Rag. Ettore Ceccarini, va il merito di aver rifondato la Cassa, nel primo dopoguerra, unitamente agli amministratori dell'epoca, risolvendola anche in senso materiale dalle macerie e restituendole dignità e fiducia agli occhi dei coltivatori e degli artigiani.

Se il Rag. Nello Segatori è considerato, insieme ai presidenti ed ai consigli di amministrazione che operarono in quel periodo, l'artefice del "radicamento nella città", al Rag. Massimo Caporossi va riconosciuto il merito di essere l'artefice dello sviluppo.

La Banca di Viterbo ha assunto, in questi anni, una dimensione ancora in corso di espansione, nell'ambito della città e della provincia, di notevole interesse.

La crescita esponenziale, nella sua importanza, è stata realizzata in un mercato di libera concorrenza confrontandosi, a Viterbo e provincia, con ben 25 sigle bancarie diverse di cui alcune con sportelli diffusi su tutto il territorio.

Dedica molto, impegno alla preparazione del personale ed è famosa la sua dedizione e l'instancabile capacità lavorativa che gli permette di avere il pieno controllo sull'attività della banca.



La storia del direttore generale e la banca.

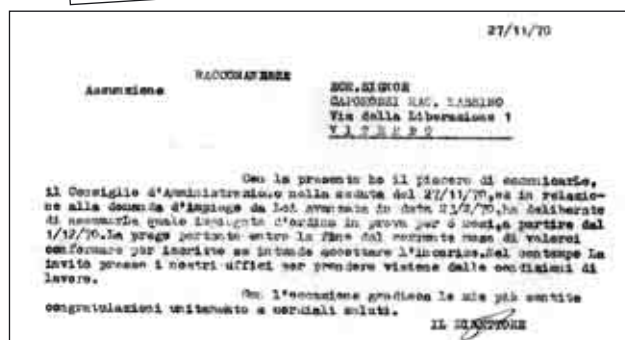
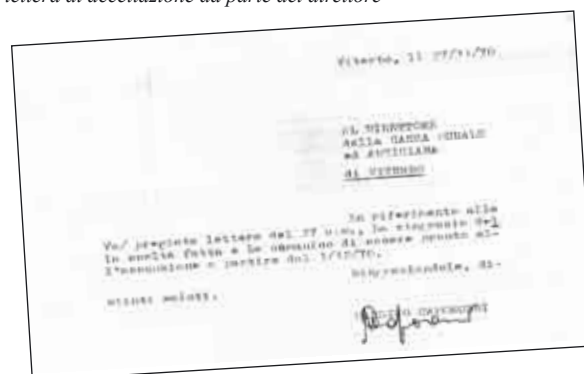
In ordine di disposizione:

La domanda di richiesta di assunzione,

il primo stipendio

la lettera di assunzione della banca,

la lettera di accettazione da parte del direttore

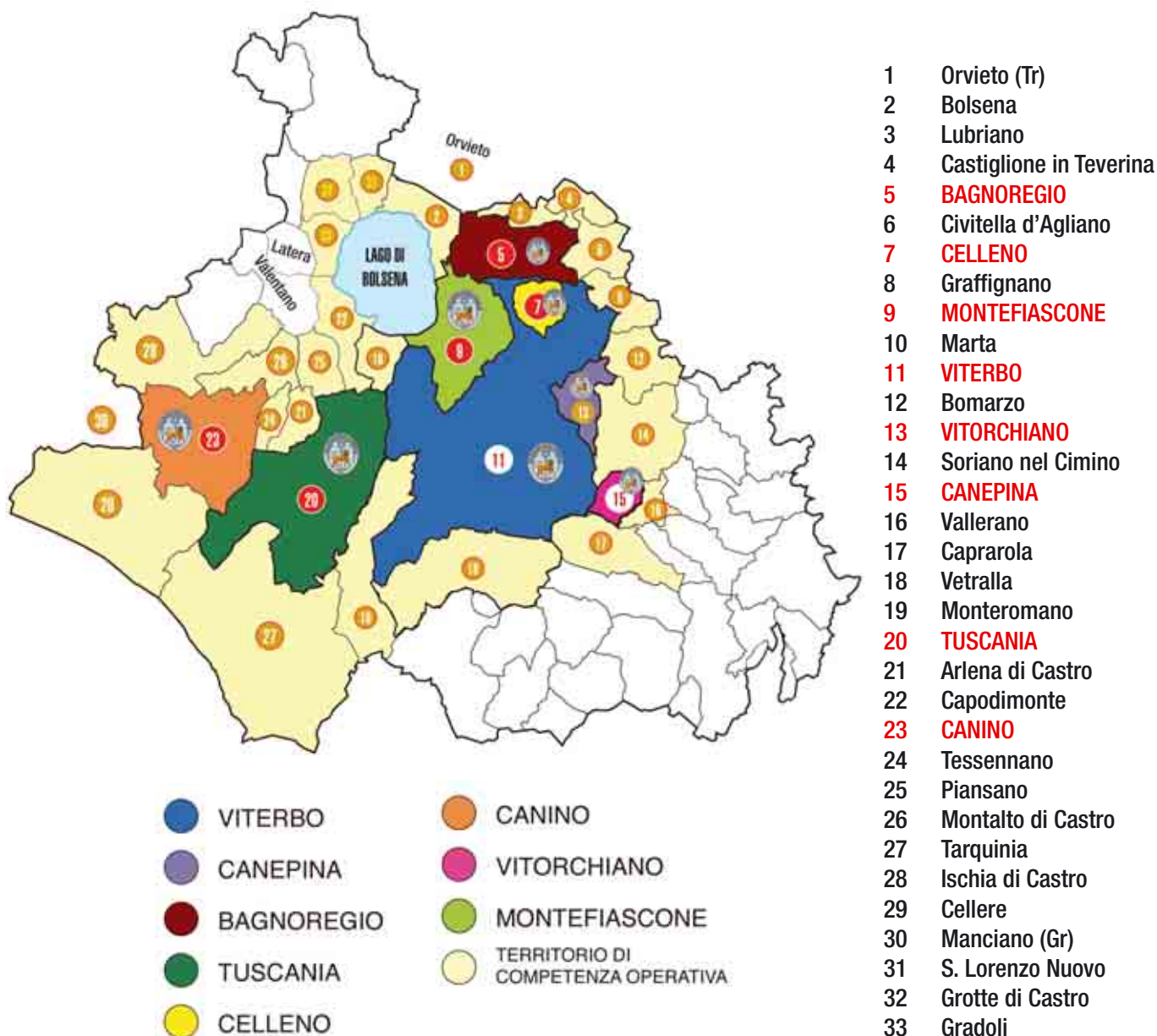


L'ARTICOLAZIONE E L'ESPANSIONE TERRITORIALE

La Banca vive nell'area geografica dell'Alta e Bassa Tuscia, presidia il territorio coltivando le relazioni con i vari enti ed associazioni pubbliche di riferimento.

Conosce profondamente la realtà locale sapendone cogliere i cambiamenti, le necessità delle imprese, delle famiglie e delle associazioni locali.

“Raccogliamo in loco ed in loco distribuiamo ed investiamo per mettere in moto il ciclo virtuoso del risparmio e dell'economia; operiamo con costanza e disponibilità, come testimoniano i nostri 100 anni di storia”.





Sede Centrale e Direzione Generale - Via A. Polidori, 72 - 01100 VITERBO

Presidenza Tel. 0761.248206

Direzione Generale

Tel. 0761.248207

Fax 0761.248287

Organizzazione Tel. 0761.248202

Fax 0761.248288

Compliance

Tel. 0761.248203

Ispettorato Risk Controll

Tel. 0761.248205

Fax 0761.248288

Segreteria Fidi

Settore Crediti Tel. 0761.248211

Fax 0761.248285

Settore Estero Tel. 0761.248214

Fax 0761.248284

Area Finanze

Amministrazione Tel. 0761.248247

Fax 0761.248281

Negoziiazione Tel. 0761.248242

Fax 0761.248282

Segreteria Amministrativa

Tel. 0761.248227

Fax 0761.248291

Centro Servizi e Portaf. Assegni ed Effetti

Tel. 0761.248229

Fax 0761.248289

Centro Elaborazione Dati

Tel. 0761.248222

Fax 0761.248290

Ufficio Economato

Tel. 0761.248218

Fax 0761.248283

Agenzia di Sede

Via A. Polidori, 72

Tel. 0761.248262 - Fax 0761.248280

Agenzia n. 1

Via T. Carletti, 25

Tel. 0761.226688 - Fax 0761.222864

Agenzia n. 2

Via Villanova, 50/A

Tel. 0761.250775 - Fax 0761.352486

Agenzia n. 3

Piazza del Santuario, 55

Tel. 0761.346440 - Fax 0761.346434

Agenzia n. 4

Piazza S. Faustino, 6

Tel. 0761.347991 - Fax 0761.347975

Agenzia n. 5

Via Monti Cimini, 15

Tel. 0761.321470 - Fax 0761.321373

Agenzia n. 6

Via Vico Quinzano, 2

Tel. 0761.320492

Sportello interno Palazzo di Giustizia

Via G. Falcone e P. Borsellino

Tel. 0761.275581 - Fax 0761.273176

Filiale di Canepina

Via Giovanni XXIII, 1,3,5

Tel. 0761.752253 - Fax 0761.750054

Filiale di Bagnoregio

Via Divino Amore s.n.c.

Tel. 0761.760072 - Fax 0761.760366

Vetriolo

Sportello Bancomat Via Teverina, 34

Filiale di Tuscania

Via Tarquinia, 76

Tel. 0761.445015 - Fax 0761.444828

Filiale di Celleno

Via B. Cellini, 1

Tel. 0761.912702 - Fax 0761. 913885

Filiale di Canino

Via Cavour, 64/6

Tel. 0761.437571 - Fax. 0761.439608

Filiale di Vitorchiano

Via Manzoni, 35/b

Tel. 0761.371459 - Fax 0761.371813

Sportello Bancomat Vitorchiano

Piazza Donatori di Sangue, 9

Filiale di Montefiascone

Via Cardinal Salotti, 48/A

Tel. 0761.831054 - Fax 0761.827521

ORGANIGRAMMA ANALITICO

AREA DIREZIONE GENERALE

DIRETTORE GENERALE

VICE DIRETTORE GENERALE

COMPLIANCE - ISPETTORATO

CONTROLLO E GESTIONE CREDITI

ORGANIZZAZIONE

SEGRETERIA RISCHI

Settore Crediti Agevolati/Speciali

Settore Estero/Merci

SEGRETERIA GENERALE

TITOLI-ESTERO

Struttura di negoziazione titoli

Struttura di back office titoli- Estero

AREA CENTRO SERVIZI

CONTABILITA' E SEGRETERIA

AMMINISTRATIVA

CENTRO SERVIZI E PORTAFOGLIO

CENTRO ELABORAZIONE DATI

UFFICIO TESORERIA ENTI

SERVIZI VARI-ARCHIVIO-ECONOMATO

CAPOROSSI Rag. MASSIMO

BIANCHI Rag. GIOVANNI

FIORUCCI Rag. MAURO (Responsabile)

PACCOSI Rag. ANGELO (Responsabile)

MARTONI Rag. PAOLA (Addetta)

PAGGIO Rag. PAOLO (Responsabile)

TAMANTINI Rag. RAIMONDO (Responsabile)

MERLANI Rag. SABRINA (Addetta)

FANELLI Dott. Giacomo (Addetto)

BASTIANI Dr. MARCO (Responsabile)

CELESTINI Rag. RICCARDO (Addetto)

MESCHINI Dr. ROBERTO (Addetto)

BARTOLACCI Dr. GIOVANNI (Responsabile)

SCAPECCHI D.ssa FEDERICA (Addetta)

CARONES D.ssa Elena (Addetta)

PANDIMIGLIO Rag. WALTER (Responsabile)

PATACCHINI Dott. MASSIMO (Addetto)

SERPIERI Rag. ANNA (Responsabile)

ROMALDINI Dr. MARCO (Addetto)

MAGGINI Rag. ANGELO (Responsabile)

FANTI Dr. ANTONIO (Addetto)

LAURENTI Rag. ANDREA (Addetto)

DELLE MONACHE Rag. EMANUELA (Addetta)

RUSSO Rag. Francesca (Addetta)

AQUILANI Dr. FRANCESCO (Addetto)

COSTANTINI D.ssa MARTA (Addetta)

CAVALLORO Rag. CLAUDIO (Responsabile)

BRAVI Rag. FRANCO (Addetto)

SCORSINI Rag. ALESSANDRO (Addetto)

QUATRINI Rag. CLAUDIA (Addetta)

DEL CANUTO FABRIZIO (Responsabile)

PANCIANESCHI ANDREA (Addetto)

BERNINI MIRKO (Addetto)

AREA FLIALI
RESPONSABILI DI FILIALE

ZANOBI Rag. MAURO
TAMBURINI Rag. GIOVANNI
GEVI Rag. MAURO
LATILLA Rag. FRANCESCO
CAPOTOSTI FEDERICO MARIA
D'OTTAVIO Rag. MARCO
SPADARO Rag. ALESSANDRO
OTTAVIANI Dott. ROBERTO
PIERGENTILI Rag. CLAUDIO
IACARELLI Rag. MARCELLO
SAVERI Rag. MARCO
CANEPUCCIA Rag. PATRIZIO
MURA Rag. FRANCO
BELLATRECCIA Dott. MARCO
BISOGNO Rag. ALESSANDRO

RESPONSABILI DI AGENZIA
POSIZIONISTI E ADDETTI
DI SPORTELLO

COMPARINI Rag. RINALDO
PAPALINI Dr. MARCO
PIERGIOVANNI Rag. ALESSANDRO
BRUNI Rag. STEFANIA
SEGATORI Dott. DANIELE
MARINI Dr. MASSIMO
PROIETTI COLONNA Rag. MATTEO
RASTRELLI D.ssa SIMONA
ERCOLI Rag. SILVIA
MAIO Dott. DANIELE
BONTA' Dott. ALESSANDRO
ARGENTIERI Dott. CESARE
CENCIONI D.ssa FEDERICA
SCOPARO Rag. SABRINA
ALBANESI Rag. MICHELA
TERZIGNO Dott. MARIO
GNIGNERA Dott. GABRIELE
BERNINI Rag. EMANUELA
AQUILANI Rag. ANTONIO
SCIPIO Dott. GIANLUCA

ORGANIGRAMMA ANALITICO

TERMINALISTI CASSIERI

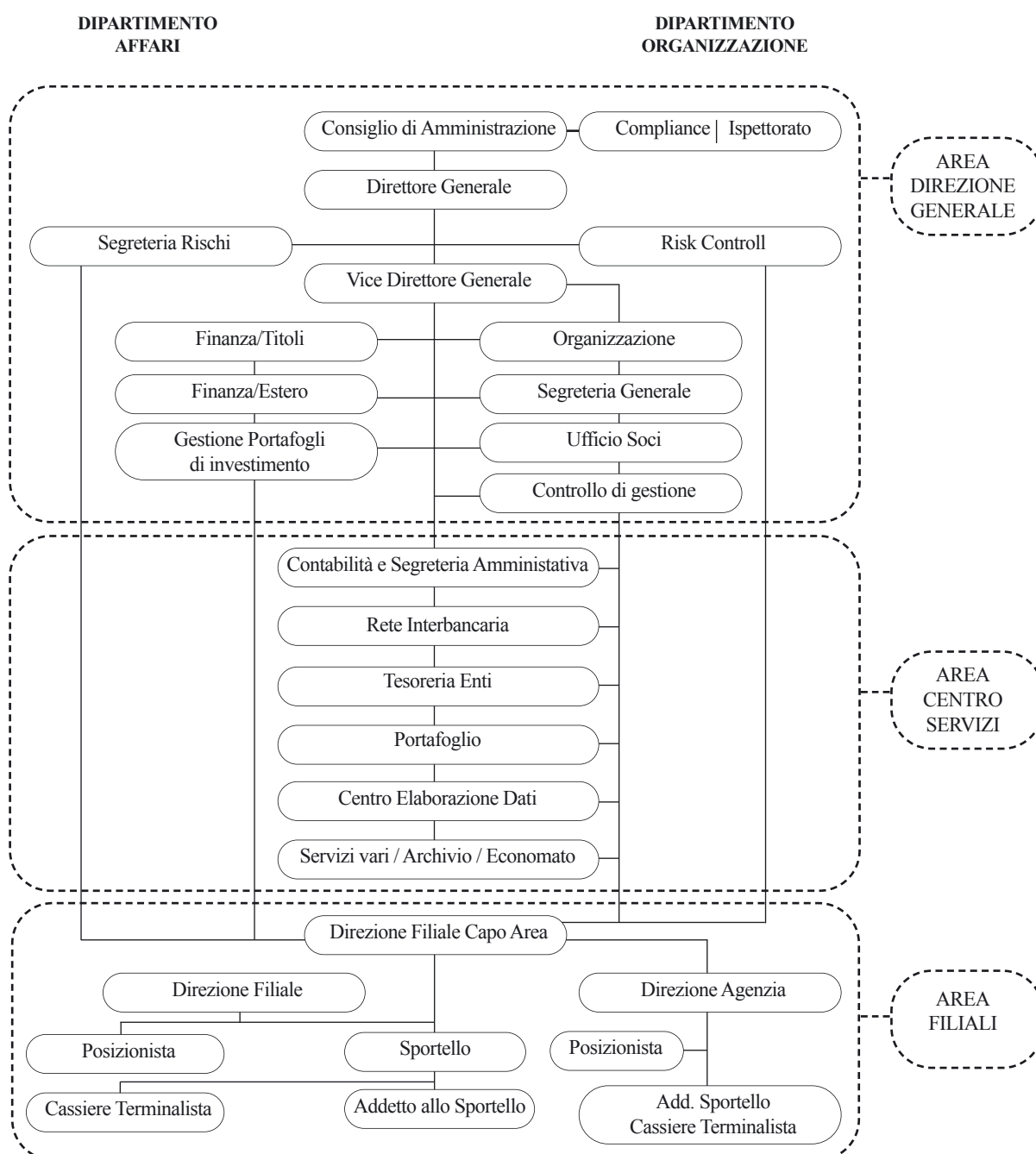
VALERI Rag. ELENA
BONI Rag. FRANCESCA
FABI MASSIMO
SEGATORI GENNARO
PAOLETTI Dr. PIER PAOLO
CERICA Rag. ROSANNA
SPITI MASSIMO
LEONETTI Rag. EMAUELE
APOLITO Dott. STEFANO
BASILE Rag. TIZIANA M. ASSUNTA
SCHIAFFINO Dott. ANDREA
MATERAZZINI Rag. FEDERICA
BENUCCI D.ssa ANNA
MASSARELLI Rag. ANDREA
D'ANNESSA Dott. DONATO
CECCARIGLIA Dott. STEFANO
ZENA Rag. MIRKO
CRUCIANI Dott. ADOLFO
PERUGI Rag. LAURA
BERNI Dott. Simone
AQUILANI D.ssa Giada
IASCHI Dott. Marco



FUNZIONIGRAMMA

La struttura organizzativa è stata definita ispirandosi a criteri di semplicità e volti a:

- aumentare la velocità e la chiarezza dei processi decisionali e di comunicazione
- valorizzare il ruolo delle risorse mediante uno strutturato e controllato processo di delega
- migliorare l'efficienza dei processi gestionali ed operativi
- elevare il livello di efficienza, flessibilità e produttività dei processi.



LA MISSIONE

“Le banche locali senza scopo di lucro hanno a cuore l'identità e la cultura del territorio. Possono restituire alla finanza il fine del servizio alla società. Mantenere il denaro all'interno di una comunità è un ruolo importante. I soldi che noi mettiamo in banca devono essere riutilizzati a livello locale. Anche questo è un modo con il quale le banche locali possono contribuire a rafforzare la cultura locale che genera fiducia. E senza fiducia non c'è mercato”.

Jeremy Rifkin

La missione ed i valori della nostra banca

Dall'art. 17 dello Statuto sociale:

“Nell'esercizio della sua attività, la Società si ispira ai principi cooperativi della mutualità senza fini di speculazione privata. Essa ha lo scopo di favorire i soci e gli appartenenti alle comunità locali nelle operazioni e nei servizi in banca.

Perseguendo il miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche degli stessi e promuovendo lo sviluppo della cooperazione e l'educazione al risparmio e alla previdenza.

In altre parole, missione della BCC è: essere un'impresa a proprietà diffusa, espressione di capitalismo popolare e comunitario, stabilire un legame totale e permanente con il territorio, promuovere lo sviluppo sostenibile delle imprese, prestando attenzione alla qualità e della vita.

I valori di riferimento

Primato e centralità della persona.
L'impegno.
Autonomia.
Promozione della partecipazione.
Cooperazione.
Utilità, servizio e benefici.
Promozione dello sviluppo locale.
Formazione permanente.
Soci.
Amministratori.
Dipendenti.

I punti fermi della gestione a tutela della nostra identità

Il Socio

Una compagnia sociale ampia e forte che usufruisce di ogni servizio
Il socio “cliente prioritario” e “referente al tempo stesso” partecipa delle strategie aziendali
Insieme nei valori e nei vantaggi

La Banca

Una Banca orientata al cliente
Solida
Innovativa
Competitiva
Diffusa nelle zone di competenza
Disponibile
Completa nei servizi non solo bancari

Il Localismo

Testa pensante locale
Un affidabile collaboratore economico
Un interlocutore sensibile
Promozione dello sviluppo delle comunità locali

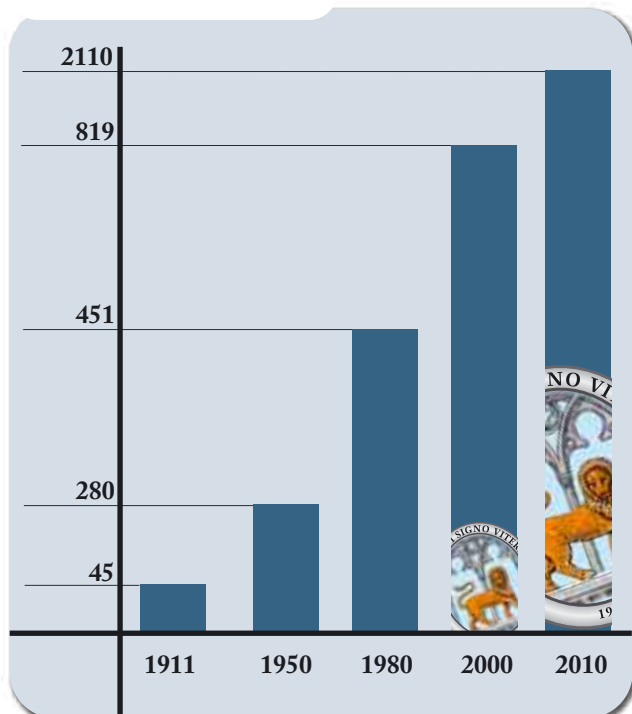
La Diversità

Diversità rispetto alle altre Banche
Mutualismo
Cooperazione
Attenzione al sociale
Promozione culturale

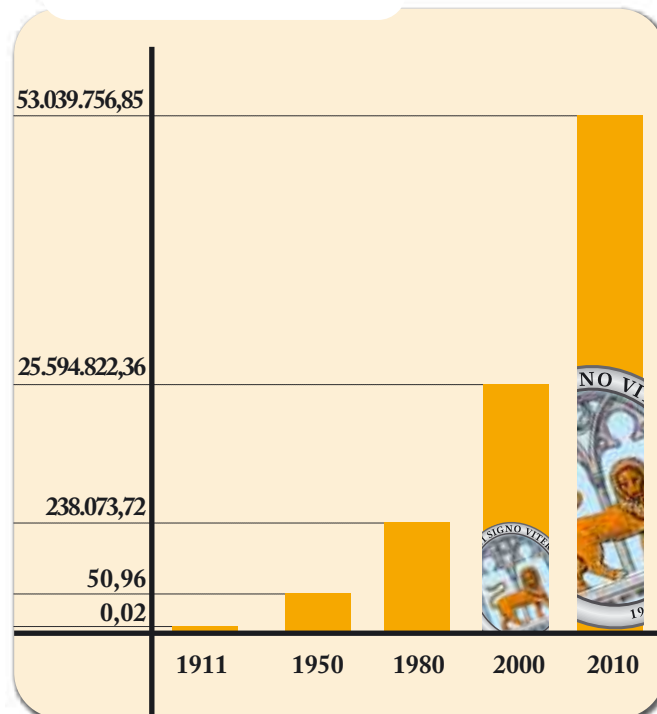
Il Personale “uno staff”

Motivato
Professionale
Efficace
Cooperativo

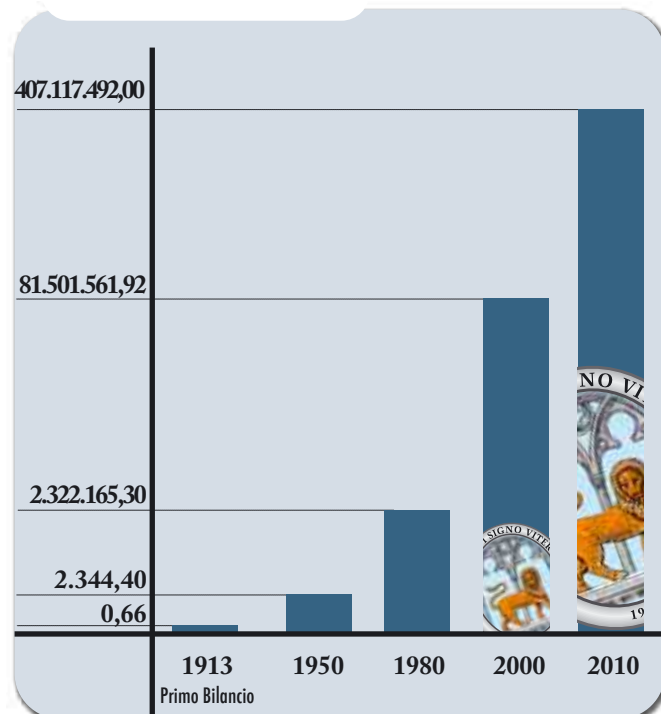
NUMERO SOCI



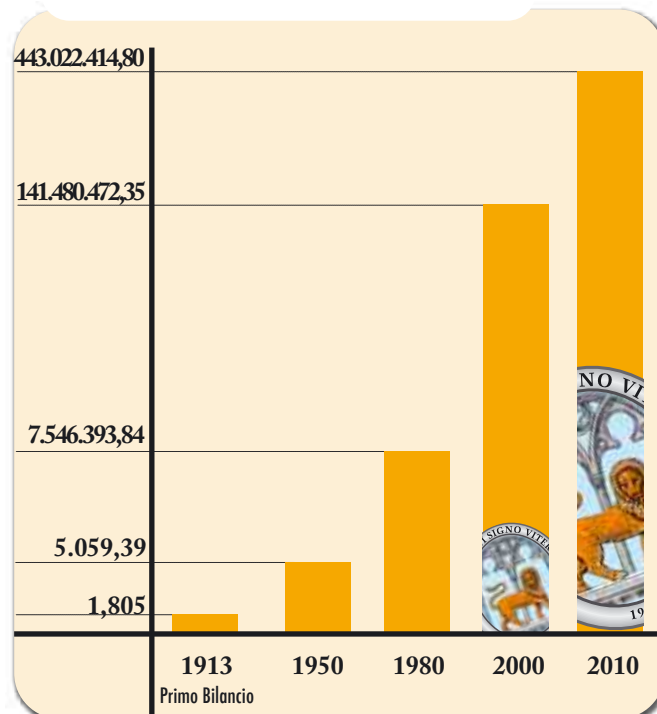
PATRIMONIO *in euro*



IMPIEGHI *in euro*



RACCOLTA GLOBALE *in euro*





1 - Primato e centralità della persona

Il Credito Cooperativo ispira la propria attività all'attenzione e alla promozione della persona. Il Credito Cooperativo è un sistema di banche che costituite da persone che lavorano per le persone. Il Credito Cooperativo investe sul capitale umano – costituito dai soci, dai clienti e dai collaboratori – per valorizzarlo stabilmente.

2 - L'impegno

L'impegno del Credito Cooperativo si concentra, in particolare, nel soddisfare i bisogni finanziari dei soci e dei clienti, ricercando il miglioramento continuo della qualità e della convenienza dei prodotti e dei servizi offerti. Obiettivo del Credito Cooperativo è produrre utilità e vantaggi, e creare valore economico, sociale e culturale a beneficio dei soci e della comunità locale e "fabbricare" fiducia. Lo stile di servizio, la buona conoscenza del territorio, l'eccellenza nella relazione con i soci e clienti, l'approccio solidale, la cura della professionalità costituiscono lo stimolo costante per chi amministra le aziende del Credito Cooperativo e per chi vi presta la propria attività professionale.

3 - Autonomia

L'autonomia è uno dei principi fondamentali del Credito Cooperativo. Tale principio è vitale e fecondo solo se coordinato, collegato e integrato nel "sistema" del Credito Cooperativo.

4 - Promozione della partecipazione

Il Credito Cooperativo promuove la partecipazione al proprio interno e in particolare quella dei soci alla vita della cooperativa. Il Credito Cooperativo favorisce la partecipazione degli operatori locali alla vita economica, privilegiando le famiglie e le piccole imprese; promuove l'accesso al credito, contribuisce alla parificazione delle opportunità.

5 - Cooperazione

Lo stile cooperativo è il segreto del successo. L'unione delle forze, il lavoro di gruppo, la condivisione leale degli obiettivi sono il futuro della cooperazione di credito. La cooperazione tra le banche cooperative attraverso le strutture locali, regionali, nazionali e internazionali è condizione per conservarne l'autonomia e migliorarne il servizio a soci e clienti.

6 - Utilità, servizio e benefici

Il Credito Cooperativo non ha scopo di lucro. Il conseguimento di un equo risultato e non la distribuzione del profitto, è la meta che guida la gestione del Credito Cooperativo. Il risultato utile della gestione è strumento per perpetuare la promozione del benessere dei soci e del territorio di riferimento, al servizio dei quali si pone il Credito Cooperativo. Esso è altresì testimonianza di capacità imprenditoriale e misura dell'efficienza organizzativa, nonché condizione indispensabile per l'autofinanziamento e lo sviluppo della singola banca cooperativa. Il Credito Cooperativo conti-

nerà a destinare tale utile al rafforzamento delle riserve – in misura almeno pari a quella indicata dalla legge – e ad altre attività di utilità sociale condivise dai soci. Il patrimonio accumulato è un bene prezioso da preservare e da difendere nel rispetto dei fondatori e nell'interesse delle generazioni future. I soci del Credito Cooperativo possono, con le modalità più opportune, ottenere benefici in proporzione all'attività finanziaria singolarmente svolta con la propria banca cooperativa.

7 - Promozione dello sviluppo locale

Il Credito Cooperativo è legato alla comunità locale che lo esprime da un'alleanza durevole per lo sviluppo. Attraverso la propria attività creditizia e mediante la destinazione annuale di una parte degli utili della gestione promuove il benessere della comunità locale, il suo sviluppo economico, sociale e culturale. Il Credito Cooperativo esplica un'attività imprenditoriale "a responsabilità sociale", non soltanto finanziaria, ed al servizio dell'economia civile.

8 - Formazione permanente

Il Credito Cooperativo si impegna a favorire la crescita delle competenze e della professionalità degli amministratori, dirigenti, collaboratori e la crescita e la diffusione della cultura economica, sociale, civile nei soci e nelle comunità locali.

9 - Soci

I soci del Credito Cooperativo si impegnano sul proprio onore a contribuire allo sviluppo della banca lavorando intensamente con essa, promuovendone lo spirito e l'adesione presso la comunità locale e dando chiaro esempio di controllo democratico, eguaglianza di diritti, equità e solidarietà tra i componenti la base sociale. Fedeli allo spirito dei fondatori, i soci credono ed aderiscono ad un codice etico fondato sull'onestà, la trasparenza, la responsabilità sociale, l'altruismo.

10 - Amministratori

Gli amministratori del Credito Cooperativo si impegnano sul proprio onore a partecipare alle decisioni in coscienza ed autonomia, a creare valore economico e sociale per i soci e la comunità, a dedicare il tempo necessario a tale incarico, a curare personalmente la propria qualificazione professionale e formazione permanente.

11 - Dipendenti

I dipendenti del Credito Cooperativo si impegnano sul proprio onore a coltivare la propria capacità di relazione orientata al riconoscimento della singolarità della persona e a dedicare intelligenza, impegno qualificato, tempo alla formazione permanente e spirito cooperativo al raggiungimento degli obiettivi economici e sociali della banca per la quale lavorano.

Il bilancio sociale

Con la redazione dell'annuale Bilancio Sociale, la Banca di Viterbo rinnova il suo impegno a fornire un ulteriore strumento di comprensione e valutazione della rilevanza sociale della propria attività a quanti sono portatori di interesse nei suoi confronti: non solo dunque i Soci, i Clienti, i Dipendenti, i Fornitori, ma anche le Istituzioni, le Comunità locali e la Collettività nel senso più ampio del suo insieme.

Contribuire al progresso sia economico che sociale del proprio ambito di riferimento e di tutte le espressioni che lo compongono, fa parte dell'essenza stessa di una banca di credito cooperativo, che trova nella mutualità e nella sussidiarietà i suoi valori ispiratori e le sue linee guida.

Oggi viene messo in luce quale fattore di successo delle imprese, la presenza di valori morali condivisi. Un insieme di valori, norme e principi etici accettati, alla stregua di un punto di riferimento, da tutti coloro che nell'impresa lavorano e che influenzeranno e guideranno il comportamento.

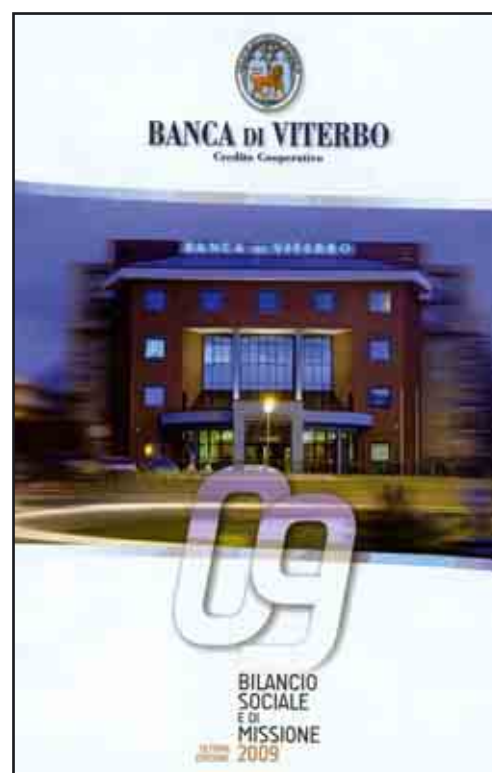
Sono questi i valori d'integrità, trasparenza, onestà, verità, chiarezza, rispetto per la persona e per la sua intrinseca dignità che hanno sempre animato e guidato l'azienda.

Raccontare con un tradizionale bilancio, fatto di contrapposizione di numeri e poste contabili l'attività di una Banca di credito cooperativo, diventa allora riduttivo.

Nasce allora l'esigenza di un Bilancio Sociale, uno strumento fuori dai rigorosi schemi imposti, fruibile anche dai non addetti ai lavori, dove possano trovare spazio i principi universali di convivenza umana.

Con questa iniziativa, che ormai da otto anni la Banca di Viterbo credito cooperativo propone, vuole dare spazio alle notizie dell'assetto istituzionale, ai valori di riferimento, alla coerenza tra i valori dichiarati e le scelte compiute.

Il Bilancio Sociale e di Missione è allora in un primo luogo un impegno a far sì che l'essere coincida sempre più con il fare impresa cooperativistica.



PEDALATA ECOLOGICA

La pedalata ecologica, nata negli anni d'austerità, in cui era vietato circolare la domenica con le macchine per risparmiare petrolio, è diventata un trentennale appuntamento in cui si ritrovano centinaia di ciclamatori di Viterbo e provincia e che rappresenta un importante momento di socializzazione. Le immagini fanno riferimento soltanto ad alcuni degli appuntamenti annuali con i ciclamatori.



Pedalata Ecologica 1995



Pedalata Ecologica 1996



Pedalata Ecologica 2008



Pedalata Ecologica 2009



Pedalata Ecologica 2010

GITE SOCIO CULTURALI

Il rapporto con i soci è un obbligo per la banca che si consolida ogni anno attraverso una serie d'iniziative fra le quali, spiccano le gite socio culturali per i soci e le loro famiglie.

Negli anni sono stati visitati paesi europei e del mediterraneo, permettendo ai numerosi partecipanti di socializzare e di conoscere più da vicino le popolazioni con la loro cultura, tradizioni e folclore.

Le immagini si riferiscono soltanto ad alcune gite fra le numerose che da anni vengono organizzate dalla banca.



Vienna 1996



Crociera sul Nilo 2005



Tour del Marocco 2008



Gita alle Cinque Terre 2009



Costiera Amalfitana 2010

FESTA DEL SOCIO

La festa del socio è diventata l'appuntamento atteso da migliaia di soci e dalle loro famiglie che negli ultimi anni ha rischiato di mettere in crisi l'organizzazione per l'elevato numero dei partecipanti. Spettacoli, premiazioni, feste e cene danno l'occasione di incontrarsi fra tanti amici e passare un pomeriggio di sana allegria.



Festa del socio 2004



Festa del socio 2005



Festa del socio 2006 - L'artista Martufello



Festa del socio 2007



Festa del socio 2007

FESTA DEL SOCIO



Festa del Socio - 2008 l'imitatore Carlo Frisi



Festa del socio 2008



Festa del socio 2009



Festa del Socio 2009 - Il comico Maurizio Mattioli



Festa del Socio 2009



Festa del socio 2010 - Il cantante Fausto Leali

BORSE DI STUDIO AI FIGLI DEI SOCI

Le borse di studio ai figli dei soci, che conseguono la laurea universitaria oppure il diploma, rappresentano un premio per i giovani che hanno dimostrato serietà ed impegno conseguendo un primo traguardo importante della loro vita.

Per la banca è una ulteriore dimostrazione dell'attenzione che rivolge alle famiglie dei soci secondo il secolare dettato della solidarietà.

Nelle foto sono riportate alcune premiazioni fra le tante effettuate in questi ultimi decenni.



Consegna borse di studio 2005



Consegna borse di studio 2006



Consegna borse di studio 2007



Consegna borse di studio 2008



Consegna borse di studio 2010

CONSEGNA DI ATTESTATI E DI MEDAGLIE D'ORO E D'ARGENTO AI SOCI

È un'antica e ambita consuetudine che risale ai primi anni di vita della cassa, premiare con medaglie d'oro e d'argento e con attestati di benemerenza i soci che negli anni si sono dimostrati i più fedeli alla banca condividendone le finalità e lo spirito cooperativistico. Le foto rappresentano soltanto alcune delle molteplici consegne di attestati e medaglie degli ultimi decenni che si ripetono ogni anno.



Consegna medaglia ed attestato al socio Oliviero Bruni



Pasquali Francesco mentre premia il socio Pasquali Marcello



Il Geom. Di Luigi Giuseppe con il socio Mario Lucarini



Consegna attestati e medaglie 2008



Consegna attestati e medaglie 2010

CONCERTI DI NATALE

Fra le attività culturali, promosse o sostenute dalla Banca di Viterbo, un posto particolarmente significativo è occupato dal Concerto di Natale che, da diversi anni, viene offerto alla città di Viterbo. Rappresenta un'ulteriore conferma dell'impegno della Banca in tutti i settori della vita sociale, economica e culturale a Viterbo e in tutti i centri dove è presente con gli sportelli bancari ed in quelli che rientrano nella propria competenza territoriale.



Concerto di Natale 2006



Concerto di Natale 2007



Concerto di Natale 2008



Concerto di Natale 2009



Concerto di Natale 2010

CONVEGNISTICA CULTURALE

La convegnistica è un momento di forte legame sociale e culturale della Banca con il territorio, e nel contempo anche elemento di riflessione per le parti sociali.

E questo perché la Banca di Viterbo non persegue solo il profitto, ma qualcosa di più ambizioso che si chiama attenzione e sensibilità verso il più ampio contesto socio economico, capacità di ascolto e disponibilità verso i bisogni non prettamente finanziari della Comunità.



Convegno Infrastrutture 2000 - "Analisi di Sostenibilità della Provincia di Viterbo e di alcuni suoi comuni".



Convegno Antiriciclaggio 2009, al centro il Dott. Pierluigi Vigna già Procuratore Antimafia.



Convegno Antiriciclaggio 2009



Convegno 2009 - "Scudo Fiscale". Da destra: Luigi R. Manganiello Pres. Banca di Viterbo - Prof. Avv. Ranieri Razzante Doc. Leg. Antiriciclaggio Università Reggio Calabria - Col. Leandro Cuzzocrea Com. Nucleo Speciale Polizia Valutaria G.F. - Avv. Fabrizio Vedana Coord. Comm. Fiduciarie AIRA



Convegno 2010 - "Infrastrutture e reti d'impresa". Da sinistra: Giuseppe De Rita Segr. Generale Censis, Antonio Bertani Pres. Regionale U.C.I.D., Luigi R. Manganiello Presidente della Banca di Viterbo, S. E. Mons. Lorenzo Chiarinelli Vescovo di Viterbo.

E... la storia continua

A conclusione della storia centenaria della Cassa Rurale Cattolica di S. Maria delle Farine, poi Cassa Rurale e Artigiana quindi Banca di Credito Cooperativo infine Banca di Viterbo Credito Cooperativo, ci troviamo di fronte ad un istituto che, nato dalla volontà di pochi piccoli agricoltori e senza capitale, è diventata una delle più importanti banche della città e del territorio provinciale.

E' stata una conquista ottenuta con la volontà, la determinazione e la convinzione di assolvere ad un fine etico sociale che si è evoluto nel tempo ma i cui principi sono rimasti immutati: la solidarietà, la mutualità, l'assenza del fine lucrativo, la gestione democratica e paritaria dei soci, la destinazione di una parte degli utili per fini sociali, sono praticati quotidianamente dalla Banca di Viterbo.

Sorge a questo punto spontanea la domanda: con le finalità etico-sociali che persegue quale sarà il futuro della Banca di Viterbo Credito Cooperativo?

A distanza di un secolo, in una società profondamente mutata in cui le condizioni originarie che determinarono la nascita della Casse Rurali sono del tutto scomparse, è ancora possibile sostenere che esistono le condizioni per una forma di solidarietà nella mutualità?

Al giro di boa dei suoi primi cent'anni la Banca di Viterbo sa benissimo che ogni strategia di sviluppo futuro ha i suoi punti deboli specie in tempi di crisi. Aumenta la difficoltà di reperire risorse liquide, cresce la richiesta di credito delle imprese e la necessità di mantenere un livello di redditività in grado di alimentare il patrimonio aziendale quale fonte di ulteriore reddito e tutela dei depositanti.

Ma sa anche di poter far leva su punti di forza come: l'originalità del suo modello di business, la qualità del suo attivo, la produttività e la qualità di un personale molto giovane, un controllo dei costi e la stabile capacità di produrre reddito.

I massimi organi istituzionali della Banca di Viterbo si rendono ben conto che le sfide di questi tempi sono complesse e mettono sotto forte sollecitazione tutto ciò che non ha dimensioni rilevanti.

Sta allora proprio qui la sfida e la straordinarietà della formula cooperativa "autentica e localistica" nella quale le persone, insieme alla loro voglia di fare ed all'identità del territorio, riescono a costituire una miscela capace di competere non tanto per dimensione quanto per qualità.

Da sempre c'è la convinzione che la chiave del successo sta nel localismo "autentico", non nelle piccole dimensioni. Essere piccoli non è un

valore, ma essere radicati nel tessuto socio economico e sempre disponibili con la clientela e con i soci, lo è.

Quindi anche nel futuro il localismo rimane al centro dell'azione della Banca di Viterbo.

Un localismo a beneficio delle imprese, soprattutto di piccola dimensione ed artigiane, sfidate oggi su un nuovo terreno competitivo e chiamate a ridefinire prodotti e processi, puntando sulla qualità, su nuovi mercati, su nuove filiere, su rinnovate alleanze.

Un localismo a beneficio delle famiglie di cui si percepiscono oggi più di ieri le difficoltà e la crisi di fiducia.

Un localismo allora a tutto tondo e quindi di prossimità, a beneficio del territorio insieme al quale vuole continuare a costruire il suo sviluppo.

Uno sviluppo che per la Banca di Viterbo non è una generica crescita degli indicatori economici, ma è sinonimo di benessere e di qualità della vita per tutti.

Uno sviluppo che non esclude nessuno, anzi include tutti, perché promuove, dunque mette in azione, creando coesione.

Il progetto futuro della Banca di Viterbo è quindi molto chiaro, trasparente in quanto essa è l'unica banca in grado di garantire la gestione in loco delle risorse prodotte, mentre la globalizzazione ha portato fuori, non solo il controllo gestionale delle altre banche, ma anche le risorse che si ricavano dal territorio.

Non sempre quindi, anzi mai, un simbolo o un insegna luminosa danno il senso compiuto della vicinanza della banca ai problemi della gente.

Questo significa una cosa ben chiara: una grande banca può avere molti sportelli, può assorbire piccole banche locali, mantenendone la presenza sul territorio, ma ha la testa fatta in un altro modo, ha un diverso tipo di interessi, volto a realizzare impieghi nei luoghi che sono di volta in volta, e non in prospettiva, più fruttuosi.

Vale la pena di ripetere e sottolineare che non si tratta di dimensioni, bensì di qualità dei servizi e di professionalità del personale dipendente, chiamato non solo a recepire le diverse complesse esigenze finanziarie, ma anche a fornire un'assistenza competente e professionalmente valida.

Per questi motivi la crescita sul territorio provinciale rientra fra le finalità naturali del modo di fare banca e di rendere partecipe, nella gestione delle risorse, la popolazione che le produce e che può utilizzare per lo sviluppo.

Il capitale sociale ed umano, la qualità e la quantità di servizi oggi è tale da dare la massima assicurazione a tutte le famiglie ed agli imprenditori di poter effettuare ogni tipo di operazione a costi contenuti. Insomma siamo di fronte ad una banca il cui ruolo è diventato molto utile per

tutto il contesto socio-economico locale.

La Banca di Viterbo, restando legata alle proprie tradizioni di sensibilità, solidarietà e concretezza, se sarà adeguatamente sostenuta da tutte le componenti socio economiche, continuerà a dare il proprio costante appoggio alle iniziative, sociali e culturali che tendono a tenere vive le tradizioni storico artistiche della Comunità.

Insomma per dirla in breve: lavorare insieme per il bene comune.

In conclusione il modo di operare della Banca di Viterbo Credito Cooperativo, rimane profondamente attuale ed è ancora capace di assolvere ai bisogni concreti delle Comunità locali anche negli anni futuri.

Per questo si può ben affermare che.....la storia continua.



Cento anni di storia comune.

“Cento anni non sono passati invano”. La società è completamente cambiata e con essa la qualità della vita, i modelli comportamentali, il livello d'istruzione di tutta la popolazione italiana ed europea.

I nostri antenati all'inizio del 1900 non potevano nemmeno immaginare il grande sviluppo che l'Italia avrebbe avuto, pur con aspetti lacunosi e ingiustificati ritardi in alcuni settori della vita sociale.

Anche Viterbo sarebbe irriconoscibile ai suoi cittadini di inizio secolo passato. La struttura urbanistica del centro dentro le mura, dopo i lavori di copertura dell'Urcionio, con la realizzazione dell'attuale via Marconi, e la sistemazione delle vie adiacenti, non ha subito, fortunatamente, importanti cambiamenti, ma si troverebbero di fronte ai palazzi ed alle vie curate, abbellite, illuminate, ben pavimentate, con servizi igienici adeguati impensabili all'inizio del secolo scorso. Non riconoscerebbe più le terre esterne alle mura cittadine.

Allora erano orti e vigneti coltivati oggi troverebbe interi nuovi quartieri che si estendono a semicerchio alle mura cittadine.

I nuovi quartieri sono necessari per la popolazione che dal 1870 è triplicata di numero ma anche per avere abitazioni con maggiori spazi interni e servizi migliori. E' completamente cambiato il livello d'istruzione.

La città non ha più analfabeti, e la sede universitaria assicura a tanti giovani la



Chiesa di San Francesco



Piazza della Rocca

L'ESPANSIONE NEL TERRITORIO



Piazza del Plebiscito

possibilità di frequentare diversi corsi di laurea.

I servizi sanitari sono a buon livello.

Sono migliorate le infrastrutture varie, necessarie per far fronte alla diffusione popolare dell'automobile. Alcune infrastrutture avanzano lentamente o rimangono sulla carta non sapendo se e quando verranno realizzate.

Viterbo è molto legata alle sue antiche tradizioni in particolare alla sua patrona Santa Rosa, onorata ogni anno dal trasporto della "Macchina di S. Rosa" in cui si può ammirare il meraviglioso spettacolo di un campanile alto circa trenta metri sveltare sui tetti delle abitazioni, grazie ai facchini di Santa Rosa ai quali spetta il compito del trasporto.

E' cambiata la struttura e l'estetica con l'uso di moderni materiali leggeri e facilmente plasmabili, ma l'amore dei viterbesi nei confronti della giovane Rosa è rimasto intatto nei secoli.

Viterbo vista dall'alto





Palazzo Papale



Porta Fiorentina

Sono molto rispettate dalla popolazione anche le ricorrenze religiose mentre sono andate perdendo di importanza le manifestazioni della tradizione contadina legata ad un mondo che non c'è più.

Così la Fiera di Bestiame tenuta a La Quercia è scomparsa e alla fiera dell'Annunziata sono rimaste soltanto le merci.

Le condizioni economiche della popolazione sono nettamente migliorate, quelle di cento anni fa non sono nemmeno paragonabili alle odierne anche se lo stato di insoddisfazione delle persone si misura con i "beni che si desiderano e non si hanno" piuttosto che su quelle di cui si beneficia.

Alcuni indici statistici rilevano una tendenza all'invecchiamento dell'età media della popolazione causato da una riduzione della natalità dei residenti.

Il fenomeno riguarda anche l'Italia e i paesi sviluppati.

Il modello sociale ed economico che prese il via nel 1700/1800 con l'avvento della rivoluzione industriale e del capitalismo, presenta oggi diverse lacune che gli studiosi di varie discipline, compresi economisti e politici, non riescono ancora



Il Bullicame, sorgente di acqua solfurea



Panoramica del Campanile del Duomo



Il Bullicame, monumento in onore del Poeta Dante Alighieri

L'ESPANSIONE NEL TERRITORIO



Superstrada Viterbo-Orte



Valle di Faul

a risolvere.

Anche a Viterbo e provincia la crisi degli ultimi anni fa sentire i suoi effetti negativi.

Va detto tuttavia che l'economia, essendo di tipo più tradizionale, è meno esposta alle oscillazioni del mercato.

L'agricoltura svolge un ruolo importante mentre è carente la struttura industriale, in cui prevalgono le piccole imprese e quelle individuali.

Il settore terziario è quello più sensibile alle variazioni di mercato e i dati evidenziano una consistente difficoltà.

Sarebbe necessario un processo di innovazione più rapido, dei settori tradizionali essere pronti a cogliere alcuni segnali positivi di inversione della tendenza quando diventeranno veri movimenti di rilancio dell'economia.

Un ruolo di rilievo viene svolto dalle banche, in particolare quelle più e meglio legate al territorio come la Banca di Viterbo, la quale non si sottrae al compito di contribuire a superare le difficoltà attraverso una politica del credito che, caso per caso, valuta tutte le opportunità e le possibili soluzioni per venire incontro all'imprenditoria ed alle famiglie.

Attraverso gli accordi sottoscritti con i consorzi fidi di garanzia, delle associazioni produttive e commerciali, sono stati assicurati prestiti bancari in particolare delle piccole imprese che faticano a trovare un'adeguata copertura per l'accesso al credito.

In conclusione i problemi non sono mai mancati, non mancano e non mancheranno nel futuro.

Tuttavia per non rifare il "rosario" delle cose che mancano, a Viterbo e provincia, va detto che in cento anni sono radicalmente cambiate in meglio le condizioni



Porta Romana



Corso Italia

sociali ed economiche di tutta la popolazione.

Una piccola parte di merito va attribuito anche alla Cassa Rurale Santa Maria in contrada le Farine, poi Cassa Rurale ed Artigiana infine Banca di Credito Cooperativo di Viterbo e per ultimo Banca di Viterbo Credito Cooperativo.

Abbiamo cercato di dimostrare come la Cassa Rurale Santa Maria delle Farine è arrivata a diventare Banca di Viterbo Credito Cooperativo, seguendo un percorso strettamente legato alla vita economica e sociale della città.

E nelle varie e tante vicissitudini della Banca si può facilmente ritrovare la storia di Viterbo dell'ultimo secolo.



Teatro Comunale - Piazza Verdi

MEMORIE STATICHE DEDICATE AI CADUTI



I Militari e la Città

Dall'ingresso nella città delle truppe italiane, il 12 settembre 1870, e la sua annessione confermata dal referendum popolare, Viterbo ha sempre avuto un particolare rapporto con le forze armate italiane.

La scelta dettata da opportunità strategiche, fino agli ultimi decenni, ha avuto ed ha ancora oggi notevoli ripercussioni positive sull'economia cittadina.

Migliaia di giovani soldati presenti nella città e centinaia di ufficiali e sottufficiali presenti con le loro famiglie, hanno rappresentato e rappresentano una fonte di ricchezza rilevante che ha permesso e permette tutt'ora l'occupazione di decine di posti di lavoro, investimenti in attività commerciali ed artigianali di cui va tenuto debito conto nelle scelte amministrative delle istituzioni.

Va inoltre sottolineato che Viterbo ha accresciuto il suo prestigio ospitando un presidio militare fra i più importanti delle province del Centro Italia nelle vicinanze della Capitale.

Di non minore importanza è il legame affettivo che si è venuto a creare fra la popolazione e le forze armate.

I monumenti eretti nella città, in onore dei militari, ne sono la riprova.

Il legame si è ulteriormente consolidato in quanto molti militari di carriera si sono poi fermati stabilmente a Viterbo con la propria famiglia così come tanti giovani di leva, che vi hanno trovato la loro compagna di vita.



SCUOLE MILITARI

Nel 1942 venne costituita la scuola paracadutisti.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale nel 1945 venne costituito presso l'aeroporto "T. Fabbri" il Centro Istruzionale Reclutamento Aeronautica Militare (C.I.R.A.M.) che fino al 1953 addestrerà le giovani reclute di leva nell'Aeronautica Militare.

Nel 1946 viene trasferito a Viterbo l'8° Reggimento Fanteria e rimarrà a Viterbo fino al 1948.

Nel 1950 viene a Viterbo il Centro Militare di Paracadutismo.

Sempre nel 1950 veniva costituito a Viterbo l'8° Reggimento di Artiglieria pesante campale e rimarrà a Viterbo fino al 1955.

Verrà sostituito dall'8° Battaglione del 1° Reggimento Bersaglieri "La Marmora" insieme al comando del Reggimento, alla compagnia Cannoni Autocarri ed il 2° Battaglione del 4° Reggimento Carri "Pozzuolo del Friuli".

Il Battaglione Bersaglieri rimase a Viterbo 2 anni.

Nel 1957 si trasferirono da Viterbo, per andare a Pisa, anche il Battaglione Paracadutisti e il Comando Militare di Paracadutismo.

Nel 1965 viene istituita a Viterbo la Scuola Allievi Sottufficiali dell'Esercito, che unifica in un unico centro le scuole militari dell'esercito precedenti.

L'inaugurazione della Scuola, con una solenne cerimonia avvenne l'11 luglio 1965 e il primo corso degli allievi sottufficiali iniziò il 10

gennaio 1966.

Nel 1976 venne costituito il 1° raggruppamento A.L.E. "Antares" ed il 4° R.R.A.L.E. (Reparto Riparazioni Aerei Leggeri dell'Esercito).

Nel 1976 il C.A.A.L.E. diventa C.A.L.E. (Centro Aviazione Leggera dell'Esercito).

Nel 1981 la V.A.M. diventa S.A.R.V.A.M. (Scuola Addestramento Reclute e Vigilanza Aeronautica Militare).

Attualmente la presenza di militari a Viterbo è la seguente:

- S.A.S. Scuola Allievi Sottufficiali dell'Esercito,
- C.A.L.E. ed "A.T.A.R.E.S.
- S.A.R.V.A.M.
- Centro addestramento Aviazione dell'Esercito
- Comando Scuola Sottufficiali Esercito
- Comando Scuola Marescialli Aeronautica
- Comando Provinciale Carabinieri
- Comando Provinciale Guardia di Finanza
- Comando Provinciale Corpo Forestale dello Stato
- Comando Provinciale Vigili del fuoco
- Comando 1° Reggimento Esercito "Antares"
- Comando 4° Reggimento Sostegno Aves "Scorpione"
- Comando 28° Gruppo Aviazione Esercito "Tucano"
- Comando Aviazione Esercito.





SANTA ROSA

PATRONA
di
VITERBO



Il Corpo di Santa Rosa Patrona di Viterbo



Dopo più di 750 anni dalla Sua morte, recandosi nel bellissimo Santuario a lei dedicato, è possibile vedere Santa Rosa, perché il suo prezioso Corpo, custodito con amorevole cura dalle suore del Monastero, è tutt'ora incorrotto; sono ben conservati il Sacro Cuore, gli organi interni, le masse muscolari e lo scheletro con ossa tutte in connessione anatomica. I viterbesi, suoi devoti concittadini, onorano ogni anno, fin dal lontano 1258 la loro amata Rosa, con festeggiamenti che uniscono popolo e autorità in una unica voce e in un unico sentimento di fede.

SANTA ROSA DA VITERBO

3 SETTEMBRE - TRASPORTO DELLA MACCHINA

ALI DI LUCE
2003 - 2008

TERTIO MILLENIO ADVENIENTE
"UNA ROSA PER IL 2000"
1998 - 2002

SINFONIA D'ARCHI
1991 - 1997

ARMONIA CELESTE
1986 - 1990

SPIRALE DI FEDE
1979 - 1985

VOLO D'ANGELI
1967 - 1978



BANCA di VITERBO
Credito Cooperativo

*Valori comuni
del nostro
Territorio*

SANTA ROSA DA VITERBO



Esposizione su Cinta Muraria delle Macchine di Santa Rosa, dal 1967 ai giorni nostri

La sera del 3 settembre le vie cittadine sono percorse dalla Macchina dedicata alla patrona S. Rosa. La popolazione di Viterbo esprime il suo immutabile affetto verso la Santa, vissuta nel XIII Sec. con una manifestazione unica al mondo, esaltante, quasi indescrivibile per bellezza, spettacolarità e per le emozioni che suscita in tutti coloro che assistono alla secolare rievocazione.

La Macchina di S. Rosa consiste in una torre illuminata da fiaccole e luci, realizzata in metalli leggeri e in materiali moderni, che hanno sostituito da diversi anni, il legno e la cartapesta, alta circa trenta metri e pesante circa cinque tonnellate che, la sera del 3 settembre viene sollevata e portata a spalla da un centinaio di robusti uomini, i “Facchini”, lungo un percorso di poco più di un chilometro articolato in vie, talvolta molto strette, e piazze del centro cittadino, tra ali di folla in delirio con l’animo sospeso tra emozione, gioia e anche un certo timore.

Le origini della Macchina risalgono agli anni successivi al 1258, quando, per ricordare la traslazione del corpo di S. Rosa, dalla Chiesa di S. Maria in Poggio al Santuario a lei dedicato, avvenuta il 4 settembre per decisione del papa Alessandro IV, venne ripetuta quella processione trasportando un’immagine o una statua della Santa illuminata su un baldacchino, che assunse nei secoli dimensioni sempre più colossali.



Il corteo storico





I FACCHINI DI SANTA ROSA



Sfilata per il centro della città dei Facchini di Santa Rosa

SANTA ROSA DA VITERBO



Particolare della macchina di Santa Rosa, in Piazza del Plebiscito



Momento del sollevati e fermi...



La Mini Macchina di Santa Rosa. La cerimonia del trasporto avviene l'1 settembre di ogni anno, ad opera dei ragazzi viterbesi.

Facchini di Santa Rosa

I facchini di Santa Rosa sono gli artefici principali dell'eccezionale spettacolo di fede e di folclore che offrono alle migliaia di persone che si assiepano lungo il percorso del trasporto.

Vengono selezionati e addestrati con cura da parte dei responsabili, fra i giovani della città che presentano una robusta muscolatura.

Hanno costituito il "sodalizio dei Facchini di Santa Rosa" per mantenere vivo il rapporto fra tutti coloro che negli anni hanno svolto e svolgono il delicato compito di trasportare la Macchina di Santa Rosa.





1861-2011

150 Anni dell'Unità d'Italia...

... 100 anni di storia comune



Cassa Rurale Cattolica di Prestiti e Risparmio

... Banca di Viterbo Credito Cooperativo

UDIENZA IN VATICANO CONCESSA DAL PAPA AI SOCI



16 FEBBRAIO 2011



Alcuni momenti della suggestiva visita al Santo Padre presso la sala Paolo VI in Vaticano. Il Presidente Manganiello ha consegnato un messaggio di ringraziamento al quale la segreteria del Pontefice ha risposto complimentandosi con i rappresentanti della Banca di Viterbo Credito Cooperativo.

PARTE STORICA-ECONOMICA GENERALE

Alessandro Carretta	Il ruolo economico delle Banche di credito cooperativo nel sistema finanziario.
Vittorio Boscia	Quaderno BCC Credito Cooperativo
Emanuele Cusa	Lo scopo mutualistico delle Banche di Credito Cooperativo Quaderno BCC Credito Cooperativo
Maurizio Brunori	Un tessuto resistente - Anno 2010
R. Cameron	Le banche e lo sviluppo del sistema industriale, Bologna 1972
Emilio Gentile	L'Italia Giolittiana Ed. Il Mulino
AA.VV	Annali economia italiana vol. I - Ipsa
Rosario Romeo	Breve storia della grande industria in Italia - Cappelli Editore - III Edizione 1967
Pietro Cafaro	La solidarietà efficiente - Editori Laterza 2002
U. Robbino	"Augurio", in rivista La Cooperazione rurale, 15 gennaio 1890
L. Wollemborg	Le casse rurali. VII Congresso delle banche popolari, scritti e discorsi a cura di A. Graziani, Torino 1935
AA.VV	Il credito agrario e di una sua facile soluzione, in "Civiltà Cattolica, vol. XI 1894, pp. 538-539
Sergio Gatti	Banche con l'anima - edizione Ecra
P. Bevilacqua	Storia dell'Agricoltura in età contemporanea - Vol. I Marsilio Editore
Pasquale Saraceno	Intervista sulla ricostruzione 1943-1953 a cura di Lucio Villari Laterza 1977
Federico Chabod	L'Italia contemporanea (1918-1948) introduzione di G. Galasso - Einaudi 2009
Franco Locatelli	La banca di Cambiano e i suoi primi 120 anni - Leo S. Olschki Mmiv
Antonio Paolucci	
Alfredo Cattabiani	Breve storia dei giubilei (1300-2000) - Bompiani 1999
Gianni Oliva	I Savoia Novecento anni di una dinastia - Il Giornale Biblioteca Storica 1998
Guido Fabiani	L'agricoltura italiana tra sviluppo e crisi (1945-1985) - Il Mulino 1986
Salvatore La Francesca	Storia del sistema bancario italiano - Il Mulino 2004
Luigi de Rosa	La rivoluzione industriale in Italia e il Mezzogiorno - Laterza 1973
AA.VV	Il patrimonio delle BCC per rendere possibile il futuro - ECRA
AA.VV	Cento anni di storia nazionale - Centro di cultura "A. Rosmini"
Luigi Einaudi	Il buongoverno - a cura di Ernesto Rossi - Editori Laterza Bari 1955
Rosario Romeo	Risorgimento e capitalismo - Editori Laterza 1970
Giampiero Carocci	Giolitti e l'età giolittiana - Piccola Biblioteca Einaudi
AA.VV	Annali dell'economia italiana 1915/1922 - 1923/1929 - Istituto Ipsa
Giorgio Mori	L'industrializzazione in Italia (1861-1900) - Il Mulino
Ole Felt	Il Cooperativismo ricchezza di un piccolo paese - O.E.T. Edizioni del Secolo Rm
Ennio De Simone	Alle origini del sistema bancario italiano 1815-1840 - Edizioni Scientifiche Italiane

Giovanni Paolo II	Redemptor hominis - ESB 1979
AA.VV	Il confronto competitivo nelle banche locali - Banca & Cultura Edizioni Metakom
AA.VV	Cinquant'anni di legge bancaria - Banca d'Italia - numero 70 1986
M.S. Desario	Il modello delle BCC positività intrinseche e migliorabilità delle governance
Belli F. Mazzini F.	Le banche di credito cooperativo verso una nuova mutualità? il localismo, in "Diritto della banca e del mercato finanziario", 1996, Vol. 10, n. 4.
Bianchi B.	Le casse rurali e artigiane in una fase di transizione: aspetti economici e giuridici, relazione all'XI convegno nazionale CRA 1993
Mazzacapo V.	Studi sulla nuova legge bancaria.
Padoa-Schioppa	Il credito cooperativo in Italia: realtà e problemi, Istituto di ricerca sul Credito Cooperativo e l'economia Locale, Roma, 1996
Ronza R.	Il movimento cooperativo in Italia: cenni sulla sua storia e sul suo attuale ruolo nell'economia italiana, Milano, Jaka Book, 1980
Vecchi R.	Le Banche di credito cooperativo: realtà e prospettive, in Le Società, 1997, 761
Indro Montanelli	Storia d'Italia - capitoli 1861/1900 - 1900/1920 - 1919/1925 - Rizzoli Editore 1988
Guido Carli	Cinquant'anni di vita italiana - Editori Laterza
Jean Pierre Rioux	La rivoluzione industriale - Garzanti editore
Giuseppe Are	Industria e politica in Italia - Editori Laterza 1975
Alessandro Polsi	Alle origini del capitalismo italiano - Piccola Biblioteca Einaudi - 1993

PARTE STORICA LOCALE E TERRITORIALE

Banca di Viterbo	Rendiconto e Bilancio Sociale e di Missione - annate dal 1994 al 2010
UPI Lazio	Rapporto 2009 - Sullo stato delle provincie del Lazio
Somea	Prospettive di sviluppo dell'Alto Lazio - Anno 1988
CCIAA Viterbo	Polos 2009 - 10° Rapporto Economia Tuscia Viterbese Istituto Guglielmo Tagliacarne 2010
Lucio Antonio Calandrelli	Una banca, una storia 1911-1986
Lucio Antonio Calandrelli	Breve storia di una banca con l'anima
Lucio Antonio Calandrelli	Una storia nella storia
Francesco di Domenico	Il Credito Cooperativo del Lazio 1894-1957 - Edizione Federcasse Lazio-Umbria
Mario Signorelli	Storia breve di Viterbo II edizione - Agnesotti Viterbo
Bruno Barbini	Viterbo e la Tuscia
Attilio Carosi	
Adolfo Calandrelli	Dentro e fuori la città - Ed. 2008

Luca Pesante	Rivista Biblioteca e Società n. 1-2/2008
Unioncamere	Rivista Politiche e reti per lo sviluppo - gennaio marzo 2010
Sebastiano Ferri	Storia popolare della città di Viterbo e della sua chiesa - a cura della BCC 1996
AA.VV.	Rivista Biblioteca e società annate dal 1979 al 2009 - a cura del Consorzio per la gestione delle Biblioteche Comunale degli Ardeni e Provinciale "Anselmo Anselmi" di Viterbo
Giulio Nasetti	Orte: Stazione di Prima Classe - Dopolavoro ferroviario Orte 1996
CCIAA di Viterbo	Le trasformazioni della struttura socioeconomica della provincia di Viterbo
Ente Maremma	Primi lineamenti per un piano di valorizzazione agraria della zona del Viterbese Settentrionale - Canino - Settembre 1967
Bruno Barbini	L'Università di Viterbo - Università degli Studi della Tuscia - 2009
Provincia di Viterbo	Libro verde sulla condizione femminile nella Provincia di Viterbo - S.Ed. Editrice srl 2010
Censis	Spazi di imprenditorialità nel sistema economico viterbese 1983
F. di Domenicantonio	La cooperazione di credito nel Lazio (1894-1957) - 1993
Maria C. Bernardini	La classe dirigente negli anni del fascismo. Il caso viterbese - Progetto memoria 08
Luigi Ceppari e AA.VV.	Terra etrusca - S.ED editore 2004.

5	Un traguardo importante
7	Insieme camminando
9	Un'eredità per le generazioni future
11	L'autore

ATTO COSTITUTIVO

15	Il 30 Aprile 1911
23	I due personaggi principali

ORIGINI DELLE CASSE RURALI

29	La Rivoluzione Industriale
33	L'agricoltura in Italia nel primo '900
34	Stefano Jacini
39	Le Casse di Credito Raiffeisen per l'Agricoltura
40	Friedrich Wilhelm Raiffeisen
43	Leone Wollemborg
47	Emigrazione italiana nel mondo
50	La classe dominante: la borghesia
53	La questione sociale: l'azione della Chiesa cattolica
54	Enciclica Rerum Novarum
55	Papa Leone XIII
56	Don Luigi Cerutti
56	Le Casse Rurali Cattoliche
62	Il sistema bancario italiano dopo il 1870
63	Le Banche di Emissione
64	I Monti Frumentari
65	La Moneta - La Lira
67	Le Banche Ordinarie
69	Il credito cooperativo nel Lazio
74	Viterbo 1870-1914
80	La Ferrovia

RADICAMENTO NELLA CITTÀ

85	Cassa Rurale 1911/1920
87	Cav. Tommaso Anselmi
89	1911-1920 Il Bilancio
93	I Guerra Mondiale
94	Evoluzione del Sistema Bancario
95	Casse Rurali 1921/1930
97	Bilancio 1921/1930
99	La Città di Viterbo 1920/1930
101	Avv. Antonio Calandrelli
102	Rinasce la Provincia
103	Bilancio 1931/1940
105	Avv. Carlo Bertarelli
107	Dalla Cassa Rurale alla Cassa Rurale ed Artigiana
108	La legge 1706 del 1937 - TUCRA
109	Geom. Carlo Petroselli
112	L'Aeroporto Militare
112	Coppa Automobilistica del Cimino
112	Attività Culturali e Sportive
113	Viterbo 1931/1940
114	Il Bilancio 1941/1950
117	Rag. Vincenzo Ragazzini
118	II° Guerra Mondiale
120	Casse Rurali ed Artigiane 1941/1950
121	Nasce la Repubblica Italiana
122	La Mezzadria
123	Il Bilancio 1951/1960
123	Dr. Cav. Uff. Lucio Antonio Calandrelli
124	Rag. Ettore Ceccarini
124	La Riforma Agraria - Ente Maremma
125	L'acquisto della sede di via Saffi, 140 nel 1958
126	Il Bilancio 1961/1970

128	Rag. Umberto Petretti
130	Comm. Felice Patara
131	50° Anniversario
144	Nasce l'Università a Viterbo
146	Il Bilancio 1971/1980
146	Rag. Nello Segatori
147	Avv. Salvatore Caravello
149	1970 - Nasce la Regione Lazio
150	La Sede di Via Carletti 23/25
152	Il Bilancio 1981/1990
153	Le Sedi di Via Saffi n. 125 e 136
154	L'Agenzia di Villanova
156	75° Anniversario
157	Dr. Cav. Uff. Lucio Antonio Calandrelli
158	L'intuizione all'aggregazione del modello Cabel
159	Bilancio 1991/2000
159	Rag. Raniero Comparini
161	L'Agenzia di La Quercia
162	L'Agenzia di San Faustino
163	TUB 1993 – Testo Unico Bancario
168	La Filiale di Canepina
169	Per. Agr. Primo Michellini
170	Posa della Prima Pietra Nuova Sede Sociale
171	L'Agenzia di Via Monti Cimini
172	La Filiale di Bagnoregio
175	Dr. Roberto Ragonesi
176	La Nuova Sede Centrale
180	Dalla Lira all'Euro
182	Bilancio 1991/2000
184	Bilancio 2001/2010
186	La Filiale di Tuscania
188	Sportello Interno Palazzo di Giustizia
189	Monumento alla Giustizia donato dalla Banca

191	La Filiale di Celleno
192	La Filiale di Canino
193	La Banca di Viterbo Credito Cooperativo - Oggi
194	La Filiale di Vitorchiano
195	L'Agenzia di Via Vico Quinzano
196	Avv. Prof. Luigi Raffaele Maria Manganiello
197	Comm. Alberto Ciorba
198	La Filiale di Montefiascone
199	Rag. Massimo Caporossi
200	L'Articolazione e l'Espansione Territoriale
202	Organigramma Analitico
205	Funzionigramma
206	La Missione
209	Il bilancio sociale
218	E... la storia continua
221	Cento anni di storia comune.
226	I Militari e la Città
228	Santa Rosa da Viterbo
234	Udienza in Vaticano Concessa dal Papa ai Soci
237	Bibliografia

Tipografia Grazini & Mecarini snc
Viterbo

Finito di stampare per conto della
Banca di Viterbo Credito Cooperativo
nel mese di aprile 2011